Università degli Studi di Cagliari - Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali

Romina Carboni

# NORA.
# LE TERRECOTTE VOTIVE DELL'EX AREA MILITARE

Edizioni Quasar

SCAVI DI NORA
VIII

# NORA.
# LE TERRECOTTE VOTIVE DELL'EX AREA MILITARE

# SCAVI DI NORA

# VIII

Università degli Studi di Cagliari - Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali

Romina Carboni

# NORA.
# LE TERRECOTTE VOTIVE DELL'EX AREA MILITARE

Edizioni Quasar

La collana *Scavi di Nora* raccoglie studi monografici sulla città antica editi dalle Università di Cagliari, Genova, Milano e Padova che operano in sinergia con la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e per le provincie di Oristano e Sud Sardegna. L'ideazione e la redazione dei volumi è coordinata da Jacopo Bonetto, Giorgio Bejor, Bianca Maria Giannattasio, Marco Giuman, Sandro Filippo Bondì, Andrea Raffaele Ghiotto.

*Comitato scientifico*
Massimo Botto (CNR, ISMA), Peter van Dommelen (Brown University, USA), Hélène Dessales (École Normale Supérieure, Paris), Maria Letizia Gualandi (Università di Pisa), Rossana Martorelli (Università di Cagliari), Carlo Tronchetti (Cagliari), Cinzia Vismara (Università di Cassino), Enrico Zanini (Università di Siena), Raimondo Zucca (Università di Sassari).

I volumi sono soggetti a peer review da parte di revisori anonimi

Università degli Studi di Cagliari - Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali
Via Is Mirrionis 1 - 09123 Cagliari
Telefono: 070/6757176 - 7355
www.unica.it/unica/it/dip_letterelebc.page

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e per le provincie di Oristano e Sud Sardegna
Piazza Indipendenza, 7 - 09124 Cagliari
Tel. +39 070 605181 fax: +39 070 658871
www.archeocaor.beniculturali.it

La presente opera è l'esito di una ricerca sostenuta e autorizzata dal Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e per le province di Oristano e Sud Sardegna.
Si ringrazia la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e per le province di Oristano e Sud Sardegna per la disponibilità.

This work was supported by the Open Access Publishing Fund of the University of Cagliari, with the funding of the Regione Autonoma della Sardegna-L.R. n. 7/2007 e FIR.

Il presente volume è stato realizzato nell'ambito del progetto di ricerca finanziato con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2014-2020 – Asse III, "Istruzione e Formazione", Obiettivo Tematico: 10, Obiettivo Specifico: 10.5, Azione dell'accordo di Partenariato: 10.5.12, "Avviso di chiamata per il finanziamento di Progetti di ricerca – Anno 2017".

eISBN 978-88-5491-055-3

© Roma 2020
Edizioni Quasar di S. Tognon srl
via Ajaccio 41-43, 00198 Roma
Tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it
per informazioni e ordini: qn@edizioniquasar.it

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

*A tutti gli amici e colleghi norensi*
*e in particolare al mio compagno di vita, Emiliano*

# Indice generale

Presentazione . . . . . pag. 11
di Marco Giuman

Presentazione . . . . . « 12
di Gianfranca Salis

Introduzione . . . . . « 13
Metodologia e articolazione del lavoro . . . . . « 13
Ringraziamenti . . . . . « 14

Cap. 1. Il settore meridionale dell'ex area militare di Nora . . . . . « 17

1.1. Inquadramento topografico e funzionale del complesso edilizio meridionale . . . . . « 19

1.2. Depositi votivi dell'area meridionale . . . . . « 24

Cap. 2. Catalogo della coroplastica votiva . . . . . « 29

2.1. Premessa . . . . . « 29

2.2. Catalogo . . . . . « 30
Gruppo A . . . . . « 30
*1. Statuette con due figure* . . . . . « 30
*2. Figure femminili* . . . . . « 49
*3. Figure maschili* . . . . . « 60
*4. Statuette e testine (genere incerto)* . . . . . « 69
Gruppo B . . . . . « 72
*5. Maschere* . . . . . « 72
Gruppo C . . . . . « 75
*6. Anatomici* . . . . . « 75
Gruppo D . . . . . « 81
*7. Placchette* . . . . . « 81
Gruppo E . . . . . « 85
*8. Arule* . . . . . « 85
Gruppo F . . . . . « 87
*9. Varia* . . . . . « 87
Gruppo G . . . . . « 88
*10. Matrici* . . . . . « 88

CAP. 3. LA COROPLASTICA VOTIVA DEL COMPLESSO MERIDIONALE DELL'EX AREA MILITARE . . . . . « 91

3.1 Immagini di argilla. Tra devozione e culto . . . . . « 91
3.1.1 Immagini femminili . . . . . « 91
3.1.2 Immagini maschili . . . . . « 99
3.1.3 Le arule . . . . . « 102

3.2 Immagini di argilla. Tra *sanatio* e *apotropaia* . . . . . « 103
3.2.1 Ex voto anatomici . . . . . « 103
3.2.2 Maschere . . . . . « 105
3.2.3 *Gorgoneion* . . . . . « 105

3.3 Immagini di argilla. Tra produzione e consumo . . . . . « 107

CAP. 4. I CONTESTI SACRI DI NORA . . . . . « 111

CAP. 5. DEVOZIONE E CULTURA MATERIALE NEL SETTORE MERIDIONALE DELL'EX AREA MILITARE DI NORA . . . . . « 121

5.1 Tra *interpretatio* e associazioni: molte dee, una dea . . . . . « 121

5.2 Una proposta di lettura . . . . . « 130

APPENDICE. CATALOGO FABRICS . . . . . « 133

INDICE ANALITICO . . . . . « 135

INDICE DELLE FONTI EPIGRAFICHE E LETTERARIE . . . . . « 139

BIBLIOGRAFIA . . . . . « 141

# Presentazione

L'avvio di un progetto archeologico si accompagna sempre a molti dubbi e a qualche timore su quali possano essere le scelte operative più adeguate da porre in campo al fine di conseguire i migliori risultati possibili. Questo valeva a maggior ragione per un luogo, Nora, che notoriamente rappresenta un sito di grande importanza per l'archeologia della Sardegna e sul quale, da vari decenni, si concentra il lavoro proficuo di molti studiosi e colleghi. Oggi, a sette anni dal primo colpo di piccone, posso affermare con animo sereno di essere particolarmente soddisfatto del lavoro svolto dall'équipe dell'Università di Cagliari: pur tra molte questioni ancora aperte, come è inevitabile che sia per una disciplina che subisce continui aggiornamenti nel prosieguo dei lavori e lunghi tempi di analisi, sono infatti molti e in parte già pubblicati i risultati ottenuti nel corso di queste prime sette campagne di scavo.

Tra i risultati più degni di nota un posto di particolare interesse riveste senza dubbio alcuno la coroplastica votiva venuta alla luce nel corso dei lavori effettuati nel settore più meridionale della c.d. ex area della Marina Militare. Non tanto per la qualità oggettiva dei materiali, ammesso che una categoria esegetica di questo tipo possa avere ancora un suo senso nel quadro di un corretto approccio di carattere archeologico, quanto per lo straordinario spaccato culturale e/o sociale che questi materiali ci restituiscono in relazione ai contesti norensi di età imperiale. Si tratta, come vedremo, di diverse tipologie di terracotte, riconducibili a modelli antropomorfi, protomi, placchette votive e *ex voto* anatomici, realizzate a stampo e verosimilmente riconducibili ad un culto di carattere femminile. Pur essendo ancora in fase di studio i dati contestuali del rinvenimento, che contiamo di pubblicare a breve in un volume monografico dedicato ai primi cinque anni di scavo compiuti dall'équipe cagliaritana, il *corpus* di materiali analizzato da Romina Carboni costituisce un punto di partenza imprescindibile per comprendere molte delle dinamiche che contraddistinguono in senso diacronico i processi di occupazione – e forse di riuso – di questa porzione urbana di Nora.

Attraverso un attento lavoro di tipo comparativo e analitico, Romina Carboni, ottima conoscitrice qual è di quei particolari processi sincretici che contraddistinguono il complesso contesto religioso della Sardegna di età romana, riesce a restituire un quadro esegetico di particolare rilevanza, che travalica il mero dato iconografico e che pur senza mai indulgere in ricostruzioni prive di riscontri, anzi restando sempre ben aderente ai dati disponibili, si proietta coerentemente in un quadro più ampio, in cui le nostre terracotte possono essere lette in una prospettiva iconologica di complessità culturale, aiutandoci a comprendere in maniera più puntuale aspetti e modelli che contraddistinguono Nora in un momento particolarmente importante della sua lunga storia.

È per tali motivi che non ho dubbi circa il fatto che questo lavoro, oltre ad arricchire il *corpus* già cospicuo della coroplastica votiva sarda di età classica, non potrà che venire a costituire un punto di riferimento ineludibile non sono per gli studi norensi ma, ben più in generale, per una migliore comprensione dei complessi fenomeni di sincretismo religioso che caratterizzano la Sardegna di età romana.

Marco Giuman
Direttore della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici
dell'Università degli Studi di Cagliari

# Presentazione

Le terrecotte votive sono tra le classi di oggetti in cui si palesa maggiormente la vocazione storico-interpretativa della disciplina archeologica. Esse possono offrire una significativa mole di informazioni atte alla ricostruzione del periodo storico e del contesto economico e socio-culturale che le ha espresse. A tal fine, questi manufatti devono essere il filo conduttore di una ricerca aperta a diverse prospettive e orientata verso riflessioni che investono forma, tecnica di realizzazione, approvvigionamento della materia prima, luoghi e modi della produzione, funzione e destinazione d'uso, contesto di utilizzo e di rinvenimento, modelli di distribuzione. Inoltre, rispetto ad altre evidenze archeologiche, la disamina di questi manufatti si carica del portato ideologico e religioso proprio della destinazione funzionale del manufatto, con sfumature differenti a seconda che si osservi chi lo ha prodotto o chi lo ha utilizzato, o che si valuti il carico di significato acquisito nell'itinere della sua biografia, scandita dai diversi momenti del primo uso, del mantenimento, del riuso, del riciclo, della riparazione e del riutilizzo.

Il lavoro di Romina Carboni coglie a pieno il potenziale informativo delle terrecotte votive, attraverso un articolato processo di analisi che viene applicato ad un importante gruppo di oggetti rinvenuto nei fortunati scavi che l'Università degli studi di Cagliari conduce a Nora, nella ex area della Marina Militare, dove sono stati portati alla luce alcuni settori della città completamente obliterati dalla terra e assolutamente inediti.

I manufatti norensi, rinvenuti all'interno di un contesto stratigrafico certo che viene puntualmente descritto, divengono oggetto di un accurato esame filologico, attento all'iconografia, allo stile e al riconoscimento della tradizione e del significato primario delle figure, senza mai trascurare il forte riferimento al problema funzionale, che viene strettamente correlato a quello delle azioni e delle forme rituali rappresentative dell'immaginario sacro della società che le ha espresse.

La disamina effettuata evidenzia nell'artigianato della coroplastica la rielaborazione, con dosaggi differenti a seconda dell'ambito cronologico e della committenza di riferimento, di elementi locali, fenici, punici, greci, orientali ed italici, palesando visivamente la complessità di processi culturali propri del fenomeno religioso di questa fase, dove assumono un ruolo preponderante divinità femminili e maschili in cui confluiscono in una originale commistione aspetti del panteon fenicio, punico e romano unitamente ad altri provenienti da eredità ben più antiche e radicate.

L'approfondito lavoro fondato sul dato archeologico consente all'autrice di acquisire tasselli importanti per proporre una chiave interpretativa dei culti propri di Nora e di offrire degli spunti interessanti circa l'organizzazione dello spazio sacro della città e del rapporto del medesimo con le strutture economiche e sociali che in essa hanno sede.

Emerge il quadro di una Nora dinamica, proiettata sul mare e a forte vocazione commerciale e, pertanto, aperta ad influssi e ad apporti culturali di respiro Mediterraneo, ma anche centro di antica fondazione che in età romana diventa testimone e attore protagonista di processi di sincretismo culturale che, tra reazioni di sostrato e innesti di romanità, segnano la trasformazione della Sardegna dopo l'inizio dell'egemonia romana.

Gianfranca Salis
Funzionario archeologo della Sabap
per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano e Sud Sardegna

# Introduzione

Oggetto di questo volume è lo studio dei materiali fittili votivi provenienti da un settore della città punico-romana di Nora, collocata nei pressi dell'odierno paese di Pula, lungo la costa meridionale della Sardegna. Si tratta del risultato di un lavoro sviluppato parallelamente alle attività di scavo e ricerca in un settore del sito, l'ex area militare, dove la Cattedra di Archeologia Classica del Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali dell'Università di Cagliari opera dal 2013[1]. Le indagini, tuttora in corso, si sono concentrate nell'area meridionale della particella data in concessione all'Ateneo cagliaritano, dove è stato messo in luce un agglomerato edilizio caratterizzato da diverse fasi di frequentazione, attestate a partire dall'età tardo-repubblicana fino a quella tardo-imperiale, e che ha restituito testimonianze significative anche in relazione all'ambito cultuale. Le attestazioni votive prese in esame in questo lavoro – che trovano confronti, come si avrà modo di leggere, in numerosi siti di tutto il Mediterraneo – si rifanno ad un orizzonte culturale e cultuale che si denota spesso di livello popolare, pur con una compresenza di influenze e di elementi di livello più elevato, specchio dell'incontro tra comunità di origine diversa. Le riflessioni sviluppate in questo lavoro intorno ai materiali in questione vogliono porsi auspicabilmente come elementi utili a fornire un ulteriore tassello nella comprensione di quelle che sono le dinamiche di acculturazione e di sovrapposizione dei differenti elementi culturali che condividono un medesimo ambito geografico, in questo caso la Sardegna, in un determinato periodo storico, all'indomani della conquista romana dell'Isola.

Lo scopo della ricerca è dunque quello di integrare, attraverso l'analisi degli ex voto provenienti dal complesso meridionale e il loro inquadramento culturale, le conoscenze sull'articolato panorama cultuale della Sardegna di epoca romana e, più nello specifico, di dare un contributo alla ricostruzione della storia dell'antica città di Nora, con particolare riguardo per il periodo compreso tra il tardo ellenismo e i primi secoli dell'Impero. Il centro, punto nevralgico fin dalla sua fondazione nell'ambito delle rotte commerciali del Mediterraneo antico, costituisce infatti un terreno d'indagine tuttora fertile per la ricostruzione delle sue vicende storico-culturali, per via della presenza di numerose aree parzialmente o completamente inesplorate, oggetto di ricerca da parte di diversi atenei italiani (attualmente quelli di Genova, Milano e Padova) che, insieme all'Università di Cagliari e a quelle di Alicante (Spagna) e di Kingston (Canada), lavorano in sinergia al suo interno.

## Metodologia e articolazione del lavoro

Per una migliore comprensione del significato degli ex voto, si è deciso di strutturare il lavoro in modo da affiancare all'analisi stilistica e iconografica dei fittili, una loro contestualizzazione in relazione all'area di rinvenimento e, per avere una visione d'insieme più completa, anche nell'ambito delle testimonianze cultuali del sito di Nora, attestate nell'arco di tempo preso in considerazione.

Il lavoro risulta così strutturato in cinque capitoli: al fine di fornire una più chiara comprensione del contesto, il primo capitolo è incentrato sull'agglomerato edilizio da cui provengono i fittili votivi, attraverso una rapida disamina delle relative caratteristiche funzionali e strutturali, con specifica attenzione per i depositi votivi messi in luce all'interno del complesso[2].

---

[1] Le operazioni di scavo e di ricerca sono coordinate nell'ambito del *Nora Isthmos Project* dal prof. Marco Giuman, nella veste di concessionario e direttore di scavo, dal dott. Emiliano Cruccas, direttore tecnico delle indagini sul campo, e da chi scrive, in qualità di direttrice scientifica. Nel gruppo di ricerca rientrano il dott. Luca Lanteri dell'Università di Viterbo, responsabile delle attività topografiche e cartografiche, e la dott. ssa Miriam Napolitano dell'Università di Cagliari, responsabile delle attività di laboratorio dei materiali.

[2] Per una più puntuale trattazione del contesto nel suo complesso, si rimanda al volume di prossima pubblicazione sul

A questo segue il secondo capitolo, consistente nel catalogo delle terrecotte votive rinvenute nell'area in questione, suddivise su base tipologica e iconografica. Ciascun reperto è individuato da un numero di catalogo (al quale si rimanda all'interno del volume con l'indicazione tra parentesi quadre) e da quello di inventario assegnato in fase di scavo. Per ciascun fittile sono state fornite, oltre alle indicazioni relative a misure, tecnica, fabrics[3] e stato di conservazione, anche i riferimenti relativi al settore e alle unità stratigrafiche di provenienza, nonché informazioni più puntuali sulla cronologia e su eventuali confronti reperiti. Ad integrazione della documentazione degli ex voto, si sono fornite di volta in volta la foto e la restituzione grafica di ciascun esemplare per il quale è stato possibile realizzare il disegno di riferimento[4].

Il terzo capitolo consiste in un'analisi tipologica e iconologica dei fittili votivi, divisi in raggruppamenti sulla base degli elementi iconografici, attraverso la comparazione con ex voto provenienti da altri contesti isolani e non solo, al fine di fornire un inquadramento di più ampio respiro. Le iconografie attestate trovano infatti una diffusione che va oltre quella del territorio isolano e la relativa analisi permette di decodificare i fenomeni di assimilazione e gli influssi esterni alla base della loro produzione.

Prima di approfondire la questione relativa all'indirizzo cultuale al quale riporta la coroplastica proveniente dall'ex area militare e per meglio comprenderne la contestualizzazione nell'ambito della vita religiosa del centro, si sono presi in esame i contesti sacri e i relativi ex voto attestati nella città di Nora, che costituiscono il tema del quarto capitolo.

Nella quinta e ultima parte del lavoro si è cercato di tirare le fila del discorso, partendo dalle considerazioni legate alla tipologia della sfera cultuale di riferimento e alla sua contestualizzazione in ambito isolano per arrivare ad una proposta di lettura che potrà essere suscettibile di modifiche nel corso del tempo, sulla base dei dati che emergeranno durante le prossime indagini.

## RINGRAZIAMENTI

La fase finale del lavoro ha visto il suo epilogo in un momento storico molto particolare in cui la diffusione di una pandemia, che ha ancora dell'incredibile, ha creato notevoli rallentamenti anche nell'ambito della ricerca. A maggior ragione, considerata la situazione, ritengo doveroso rivolgere un ringraziamento alle persone che a vario titolo mi hanno aiutato in questo percorso.

Il lavoro di catalogazione delle terrecotte si è svolto principalmente tra il sito di Nora e la sede del Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'ateneo cagliaritano; ad esso ha fatto seguito la fase di ricerca, agevolata dal soggiorno in istituti e biblioteche italiane ed europee. Ho il piacere di ricordare qui in particolare la Fakultät für Klassische Archäologie dell'Università di Tübingen e la sede della Scuola Archeologica Italiana di Atene, di cui ringrazio i rispettivi direttori, Thomas Schäfer ed Emanuele Papi, per l'ospitalità e il supporto. Un dovuto ringraziamento va anche a Carmelo Di Nicuolo, Stefano Garbin e all'amico Paolo Daniele Scirpo per la grande disponibilità mostrata durante il periodo di permanenza alla Scuola Archeologica di Atene.

A questi andrebbero aggiunti numerosi altri ringraziamenti che mi limiterò qui a sintetizzare in riferimento alle persone che più da vicino mi hanno sostenuto e aiutato nel corso della ricerca. Un lavoro di questo tipo, dove riveste un ruolo fondamentale il pregresso lavoro sul campo e la relativa raccolta ed analisi dei dati, deve infatti essere considerato come frutto della collaborazione di un gruppo di ricerca. All'elaborazione delle considerazioni qui espresse hanno contribuito, nel corso del tempo e in vario modo, le numerose e preziose conversazioni avute con colleghi e amici sia durante il lavoro sul campo che nei momenti di riflessione che ne sono seguiti. Approfitto dunque dell'occasione per ringraziare, benché non li possa nominare tutti, i componenti del gruppo di ricerca *Nora Isthmos Project*, con molti dei quali collaboro ormai continuativamente a partire dal 2013, primo anno delle operazioni archeologiche dell'ateneo cagliaritano a Nora. Un ringraziamento va innanzitutto a Marco Giuman al quale devo, insieme a Simonetta Angiolillo, la possibilità offertami di essere parte integrante del progetto sin

settore meridionale dell'ex area militare di Nora (anni 2013-2017), incentrato sui contesti di scavo e sui relativi materiali.

[3] Le analisi archeometriche relative alle argille, già previste durante lo studio autoptico delle stesse, sono state interrotte a causa dell'emergenza COVID-19, esplosa improvvisamente nel corso delle fasi finali della ricerca legata a questo lavoro. Per il futuro è previsto un completamento delle stesse, di cui si darà conto in altra sede.

[4] Nei casi in cui si è ritenuto che la presenza del disegno non apportasse alcun valore aggiuntivo rispetto alla documentazione fotografica, a causa del cattivo stato di conservazione e/o della frammentarietà di alcuni reperti, si è optato per l'inserimento delle sole foto. Per quanto riguarda le statuette con due figure [1.1-1.24], data la replica del medesimo soggetto senza varianti, si è deciso di limitare l'inserimento della restituzione grafica, a titolo esemplificativo, al primo esemplare, nel quale i dettagli sono maggiormente visibili rispetto agli altri reperti.

dall'inizio e con il quale ho condiviso, e condivido tuttora, la bellezza e la fatica dell'essere un archeologo da campo. Un caro ringraziamento va a Luca Lanteri, uno dei componenti cardine del progetto, non solo per il prezioso apporto scientifico, ma anche per l'amicizia incondizionata. Con affetto ringrazio anche Miriam Napolitano e Gianna De Luca per la passione e l'impegno con cui affrontano le ricerche a Nora e su Nora, che hanno contribuito a migliorare indirettamente anche il mio lavoro.

Mi piace rivolgere un sentito ringraziamento anche a Bianca Maria Giannattasio e a Giorgio Bejor, ai quali tutti dobbiamo tanto per l'impegno costante profuso per decenni nelle ricerche su Nora e che hanno dato un fondamentale contributo per arrivare alle attuali conoscenze sulla storia del sito. Desidero inoltre ringraziare Jacopo Bonetto, direttore della Collana *Scavi di Nora*, per aver accolto il lavoro nella serie editoriale e per il supporto e i suggerimenti offertimi durante le fasi redazionali del volume.

Nell'ambito dei ringraziamenti legati alle fasi di ricerca a Nora, è doveroso menzionare anche i componenti delle cooperative che si sono alternate nella gestione del sito e che nel corso di questi anni hanno agevolato in vari modi il lavoro sul campo; ringrazio anche l'Amministrazione del Comune di Pula e la Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud-Sardegna nella persona della funzionaria responsabile di zona Gianfranca Salis e delle signore Luisella Ruvioli e Rita Piras, per la disponibilità e la cortesia.

Per il proficuo confronto e i preziosi suggerimenti ricevuti nel corso della ricerca, desidero ringraziare Simonetta Angiolillo, Anna Chiara Fariselli, Bianca Maria Giannattasio, Antonella Pautasso e Alessandro Campus, al quale devo rivolgere un ringraziamento particolare per la grande disponibilità mostrata nella rilettura del volume e per gli utili consigli.

Un grazie speciale va ad Alberto Mossa che con grande disponibilità e accuratezza ha realizzato l'apparato grafico del catalogo delle terrecotte e a Valentina Demontis per gli interventi di pulizia e conservativi dei reperti. Un ringraziamento dovuto va ad Arturo Zara che con grande cortesia ha agevolato il mio lavoro di ricerca delle immagini del sito e delle strutture di Nora, oltre ad aver liberalmente condiviso i dati delle sue ricerche d'archivio. Un ringraziamento per la disponibilità nella fase di riproduzione fotografica di alcuni reperti conservati al Museo Archeologico nazionale di Cagliari e al Museo Nazionale Archeologico ed Etnografico "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari va alle relative direttrici, Manuela Puddu ed Elisabetta Grassi, e al personale dei Musei.

Infine ringrazio i miei genitori e mio fratello per il loro affetto incondizionato e per esserci sempre, in qualsiasi situazione. *Dulcis in fundo*, un ultimo ringraziamento, ma non certo per importanza, va a mio marito Emiliano con il quale, ormai da più di 20 anni, condivido la passione per il comune mestiere e tutte le vicende più o meno gioiose della vita: un grazie di cuore per sostenermi, e sopportarmi, in tutte le situazioni e dare un senso a ogni cosa.

***

Nelle fasi finali della redazione del volume è venuto a mancare il prof. Luigi Leurini, già docente di Letteratura greca presso l'Università di Cagliari. Si tratta di una grande perdita non solo dal punto di vista scientifico, ma anche umano. Ho avuto il piacere di conoscerlo di persona e di poter vivere insieme tante belle esperienze lavorative, ma soprattutto umane. A lui va il mio ricordo affettuoso.

Serramanna, giugno 2020

# Capitolo 1
# Il settore meridionale dell'ex area militare di Nora

«Le condizioni materiali dell'abbandono dei votivi permettono di ricostruire comportamenti, forme e finalità anche molto diverse, in cui è solo l'esame del contesto a restituire le chiavi interpretative utili a una decodificazione attendibile»
Lippolis 2014, p. 56

Le terrecotte votive oggetto di questo lavoro provengono da un contesto collocato nella porzione sud-orientale dell'ex area della Marina militare di Nora[1] (figg. 1-2), alle pendici nord-occidentali del c.d. colle di Tanit, un promontorio frequentato, sulla base delle attestazioni archeologiche, almeno dall'età punica fino a quella primo imperiale[2].

Il complesso, indagato a partire dal 2013, consiste in un agglomerato edilizio dalle caratteristiche comuni a quelle del quartiere con funzione abitativo/artigianale presente all'interno dell'area urbana di Nora e dislocato lungo i versanti meridionale ed occidentale del colle (fig. 3)[3]. Il fitto complesso, individuato negli anni '50 del secolo scorso dall'allora soprintendente Gennaro Pesce e da lui denominato "Kasbah", è composto da blocchi edilizi che sembrano essersi sovrapposti in maniera irregolare durante un lungo arco di tempo e in differenti fasi cronologiche, in un'evoluzione morfologica e strutturale di difficile definizione. Va precisato infatti che le caratteristiche delle abitazioni, comuni anche a quelle di Tharros, risultano sicuramente significative per un inquadramento tipologico delle strutture, mentre lo sono decisamente meno per quello cronologico, dal momento che costituiscono tratti distintivi dell'edilizia punica che si protraggono anche in età romana, potendosi collegare indifferentemente a costruzioni precedenti o successive alla conquista romana dell'isola[4]. La planimetria di questi agglomerati si articola in strutture composte da più ambienti (fig. 4), generalmente di modeste dimensioni e con zoccoli in opera a orditura di ritti e alzati in mattoni crudi. La presenza di scale, delle quali residuano parte dei gradini in pietra, è una testimonianza dell'esistenza di piani superiori, ai quali si riferiscono in alcuni casi anche i fori parietali e pavimentali relativi a strutture lignee di raccordo[5]. La conformazione degli edifici segue quello che è il dislivello del terreno, articolandosi su terrazzamenti naturali e artificiali del pendio[6]. Una caratteristica tipica di queste abitazioni, così come avviene anche nel caso di Tharros[7], è la presenza all'interno delle strutture di sistemi di approvvigionamento idrico,

[1] L'area in questione (foglio 390 della mappa del Comune di Pula) è divisa in due particelle: la 485 è quella corrispondente alla zona in concessione all'Università di Cagliari, mentre la 483, collocata più ad ovest, è attualmente oggetto di ricerche da parte dell'Università di Padova.

[2] Nell'area sono presenti alcuni conci a T di reimpiego, indizio forse di una frequentazione precedente riferibile ad una struttura nuragica. Sulle diverse fasi di frequentazione del colle si vedano Finocchi, Dessena, Tirabassi 2012 (con bibl. precedente); Garbati 2012; Tirabassi 2016a.

[3] Pesce 1972, pp. 78-81. Cfr. Bejor 1992, pp. 128-129; Ghiotto 2005, pp. 157 ss. (con bibl. precedente).

[4] Si rimanda in merito alle considerazioni in Mezzolani 1996.

[5] Frammenti dei gradini di una scala d'accesso al piano superiore si conservano nella c.d. Kasbah, nel settore meridionale dell'ex area della Marina militare e nel quartiere delle case bottega. Un'abitazione signorile, rinvenuta in quest'ultima zona, ha restituito nelle stratigrafie di crollo i resti di una scala in muratura con elementi lignei e porzioni del soffitto realizzato con un'incannucciata su un solaio di travi (Gualandi *et alii* 2003, pp. 149-151; Fabiani, Gualandi 2016).

[6] Situazioni simili sono ravvisabili anche a Tharros, Sant'Antioco, Porto Torres e Cagliari. Cfr. in merito Ghiotto 2005, p. 174.

[7] Cfr. Mezzolani 1997.

Fig. 1. Nora. Foto satellitare con indicazione della particella dell'ex area militare, in concessione di scavo all'Università di Cagliari (Archivio UniPd, rielaborazione dell'Autrice).

Fig. 2. Nora. Foto aerea del settore meridionale (Archivio UniCa).

quali fontane e cisterne[8]. Queste ultime sono per lo più del tipo "a bagnarola" e funzionali alla raccolta dell'acqua dal tetto, anche se in alcuni casi risultano obliterate o tagliate da murature di epoca posteriore (fig. 4)[9].

[8] In merito a quest'ultimo aspetto nell'area urbana di Nora, si veda il recente Cespa 2019.

[9] Si veda in merito anche Bonetto, Cespa, Erdas 2012.

Fig. 3. Nora. Foto aerea delle pendici nord-occidentali del c.d. colle di Tanit. Verde: area scavo UniCa; viola: edificio polifunzionale (c.d. *Insula-Horreum*); giallo: c.d. Kasbah; rosso: c.d. Alto luogo di Tanit (Archivio UniCa).

Fig. 4. Nora. Foto aerea della c.d. Kasbah (© Gianni Alvito, Teravista (CA) - Università degli Studi di Padova. Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica).

Se la mancanza di dati stratigrafici dirimenti rende dunque difficile una più chiara definizione planimetrica e cronologica di alcuni di questi agglomerati abitativi, un dato interessante per una migliore comprensione quanto meno della c.d. Kasbah[10] viene dalle recenti indagini condotte dall'Università di Cagliari nella zona meridionale dell'ex area della Marina militare.

## 1.1. Inquadramento topografico e funzionale del complesso edilizio meridionale

Il complesso edilizio del settore meridionale (Aree Alfa-Gamma) dell'ex area della Marina militare (fig. 2), inquadrabile in un arco di tempo compreso tra il momento della costituzione della provincia romana e l'epoca tardo imperiale, presen-

[10] Di notevole interesse le ricerche condotte dall'Università di Genova nel quartiere nord-occidentale, parzialmente indagato da G. Pesce. Si rimanda in merito a Albanese 2012; Giannattasio 2013. Cfr. le considerazioni in Giannattasio 2016.

ta, come già accennato, peculiarità affini a quelle già descritte per le altre aree abitativo/artigianali di Nora. L'agglomerato, per via delle caratteristiche planimetriche e topografiche, sembra infatti costituire la prosecuzione dell'abitato alle pendici sud-occidentali del c.d. colle di Tanit (fig. 3). A differenza però della situazione attestata nella c.d. Kasbah, le indagini nel settore meridionale hanno permesso di acquisire elementi più puntuali per la definizione delle diverse fasi di vita del quartiere e, più in generale, della città.

Il complesso edilizio dell'ex area militare si articola secondo una direttrice est-ovest, ma sembra estendersi, come lasciano supporre i resti affioranti in superficie e non ancora indagati, anche in direzione nord[11], dove a circa 20 metri di distanza è visibile un sistema di due cisterne comunicanti (fig. 5). Si tratta per l'esattezza di due vasche a bagnarola, la prima[12] delle quali è orientata con il lato lungo in direzione nord-sud con un'apertura sul lato orientale che funge da collegamento con la seconda, la quale è disposta invece secondo una direttrice est-ovest; entrambe sono rivestite da più strati di malta idraulica e hanno le pareti raccordate al fondo da un cordolo che percorre continuativamente tutto il perimetro interno[13].

Il complesso meridionale risulta diviso in due settori da una stretta via secondaria, che separa la parte collocata più a monte da quella che, seguendo il declivio del pendio, arriva fino a valle in corrispondenza della sottostante strada E-F[14] (fig. 6). Questo spazio (Area Delta), forse un *ambitus*, è de-

Fig. 5. Nora. Cisterne dell'area Zeta (Archivio UniCa).

limitato sul lato occidentale da una struttura muraria di terrazzamento che segna il cambio di quota tra la parte superiore del declivio (Area Alfa) e quella che si articola fino a valle in un unico agglomerato edilizio (Area Gamma)[15].

Il complesso meridionale conosce diverse fasi di frequentazione alle quali corrispondono differenti destinazioni d'uso dei vari ambienti in un arco di tempo che, come già detto, si colloca tra l'epoca tardo repubblicana e quella tardo imperiale. I contesti analizzati più a monte (Aree Alfa e Delta) hanno restituito materiali inquadrabili entro una forbice cronologica che non sembra estendersi oltre il V secolo d.C., a differenza invece di quanto avviene nella parte al di sotto (Aree Gamma e Beta), dove i reperti permettono di evidenziare periodi di frequentazione successivi[16].

Sulla base dei dati disponibili, sembra ipotizzabile che in una fase compresa tra l'età repubblicana e quella primo imperiale[17] la parte più a monte fosse occupata da un unico grande spazio aperto, dove la presenza di una vaschetta frammentaria in pietra e di tagli praticati nel banco roccioso andesitico naturale sembrano testimoniare un primo sistema di canalizzazione. Tra il finire del I sec. d.C. e l'inizio del II, questo settore viene suddiviso da un muro in due spazi (Alfa e Delta) con destina-

[11] Una conferma viene anche dalle recenti indagini condotte a partire dal 2018 dall'Università di Alicante, sotto la supervisione del professore A. Poveda Navarro, nell'area denominata Omicron IV. Questo settore, messo in luce ad una distanza di circa 50 m da quello meridionale, mostra già in questa fase iniziale caratteristiche planimetriche affini a quelle fin qui delineate.

[12] La cisterna in questione è stata documentata nel corso della campagna di scavo del 2013, ma individuata per la prima volta da G. Tore nel 1990. Si rimanda in merito a Lanteri 2016a (con bibl. precedente); Cespa 2019, pp. 136, 207. Più in generale sulla tipologia e sulla distribuzione delle cisterne a Nora si vedano Bonetto, Cespa, Erdas 2012; Cespa 2019.

[13] Se nel caso della prima cisterna, l'assenza di dati stratigrafici non permette di fornirne un inquadramento cronologico, le indagini effettuate nella seconda hanno consentito di contestualizzarla entro un arco di tempo preciso, grazie al rinvenimento di materiali ceramici, quali una quantità importante di brocche riferibili a produzioni di ceramica fiammata e steccata, databili tra il III e il V/VI sec. d.C. Si rimanda in merito a Delogu 2019/2020.

[14] Sull'argomento si vedano i recenti Carboni, Cruccas 2017; Giuman, Carboni 2018a (con bibl. precedente). In merito al tratto stradale in questione cfr. le informazioni in Lanteri 2016b.

[15] Carboni, Cruccas 2017, pp. 5-10.

[16] Carboni, Cruccas 2018.

[17] La forbice cronologica è stabilita sulla base dei materiali ceramici rinvenuti, riferibili oltre che a vasellame da mensa di tradizione punica, anche a numerosi frammenti di campana A e della cerchia della campana B, di produzioni in pasta grigia, di pareti sottili e di sigillate italiche così come di anfore di tradizione punico-repubblicana (Arca 2016; De Luca 2018; Arca, De Luca, Napolitano c.s.). A questi vanno ad aggiungersi anche attestazioni tipicamente augustee di produzioni da fuoco della c.d. ceramica a vernice rossa interna, esemplari di grandi tegami ad orlo bifido e tegami bassi con orlo a mandorla e ad orlo indistinto (Carboni, Cruccas 2018, pp. 103 ss.).

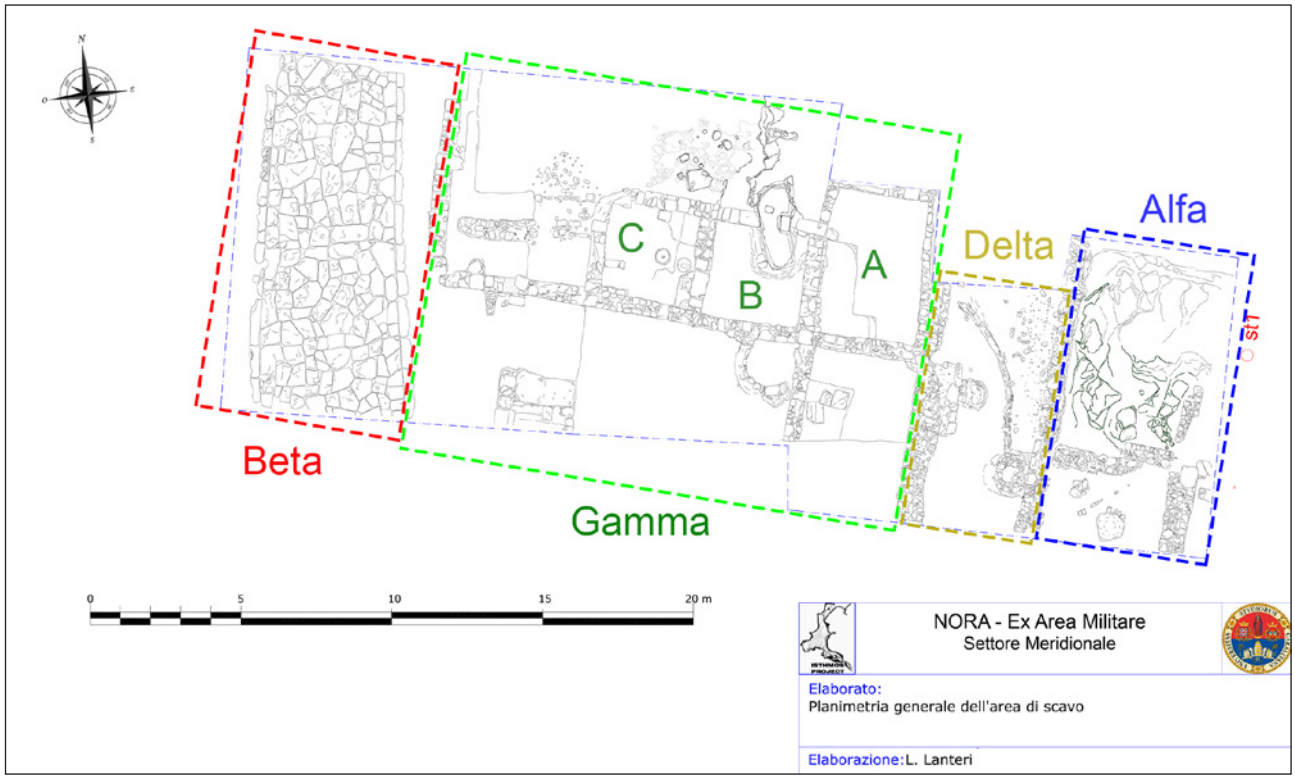



Fig. 6. Nora. Pianta del settore meridionale con indicazione delle aree di scavo (Archivio UniCa, Rilievo ed elaborazione grafica: Luca Lanteri).

zioni distinte (fig. 6). L'area più orientale (Alfa) viene interessata dalla costruzione di una struttura quadrangolare, realizzata con pietre di piccole e medie dimensioni legate con malta di fango, di cui residua oggi solo una minima porzione dell'angolo sud-orientale e di cui si ignora la funzione. Nella parte più settentrionale dell'area Alfa viene ricavata una fossa terragna (fig. 14), dalla cui terra di riempimento provengono ingenti quantità di materiale osteologico e fittile[18], comprese lucerne e statuette votive[19], verosimilmente legate alla dismissione di un'area sacra collocata nelle vicinanze e sulla quale torneremo a breve. La cronologia dei materiali provenienti dalla fossa riporta ad un periodo ascrivibile entro la media età imperiale, con una concentrazione tra il I sec. d.C. e la prima metà del II[20]. L'ultima fase di vita dell'Area Alfa, inquadrabile intorno al V secolo d.C., denota un suo utilizzo in chiave produttiva e artigianale, come indicato dal rinvenimento di una canaletta per il deflusso dell'acqua e di un vicino pozzetto, connessi al rinvenimento di scorie di lavorazione e conglomerati di argilla cotta, sia in questo settore che in quello più a valle e riferibili verosimilmente alla lavorazione di piccoli metalli[21].

L'adiacente area occidentale (Area Delta) viene fatta oggetto di una complessiva risistemazione, a partire dai primi secoli dell'impero, quando viene realizzato un terrapieno con un piano pavimentale in cocciopesto, con funzione di diverticolo stradale o *ambitus,* delimitato sul lato occidentale da un muro di terrazzamento, che segna un significativo salto di quota tra la parte alta e quella più a valle del quartiere (Aree Gamma e Beta)[22]. Ad una fase precedente a quella del piano di calpestio, appartiene la sottostante canaletta costituita da pareti riutilizzate di anforacei punici del tipo a siluro di età tardo repubblicana e collegata alla vera di un pozzo/

[18] Si vedano per i frammenti osteologici Carenti 2019 e per i fittili Arca 2016; Collu, Vargiu 2016; Napolitano 2016; Sulis 2016. Si sono rinvenuti anche reperti vitrei (Doria 2016) e metallici (Sanna Montanelli 2016).

[19] Carboni 2016.

[20] Carboni, Cruccas 2018, p. 105.

[21] Carboni, Cruccas, Lanteri 2014, p. 5 e Carboni, Cruccas 2016, p. 22. In merito alle ultime fasi di vita dell'area si rimanda da ultimo a Giuman, Carboni 2018a (schema riassuntivo a p. 13).

[22] Al di sotto delle porzioni residue di pavimento, gli strati a diretto contatto con quest'ultimo hanno restituito un'abbondante quantità di materiale ceramico inquadrabile tra la fine del I sec. d.C. e l'età medio imperiale. Giuman, Carboni 2018a, pp. 4 ss. Dalle diverse USS dell'area Delta provengono anche alcuni esemplari di ex voto fittili [3.3, 3.5, 3.6, 6.5, 6.6, 6.9, 7.1, 7.2, 8.1, 9.2], oggetto di questo lavoro.

cisterna, del quale è ad oggi visibile la sola ghiera d'accesso[23] (fig. 7).

Lungo il declivio del colle, separato dal già citato muro di terrazzamento, si sviluppa a partire dal I secolo d.C. un complesso edilizio (Area Gamma) articolato in più ambienti disposti lungo una direttrice est-ovest (figg. 2, 6). Dei tre vani individuati fino a questo momento[24], due (Vani B e C) hanno restituito unicamente fasi di frequentazione inquadrabili tra il III e il VI sec. d.C.[25], mentre nel terzo (vano A) sono stati messi in luce, al di sotto dei suddetti livelli, due livelli più antichi. Proprio quest'ultimo ambiente (fig. 16) consente di ricavare dati interessanti in merito alla successione delle fasi di vita dei settori adiacenti, in particolare per quanto riguarda il rapporto tra i vani della struttura e l'*ambitus*, oltre che in relazione ai ritrovamenti di ex voto fittili. Ad un primo periodo di frequentazione dell'area sono riferibili tagli praticati nella roccia e pertinenti ad un sistema di canalizzazioni, per i quali non è possibile fornire un preciso inquadramento cronologico. Alla prima fase di vita

Fig. 7. Nora. Area Delta. Canaletta e cisterna (Archivio UniCa).

Fig. 8. Nora. Vano G (Archivio UniCa).

successiva alla costruzione dell'ambiente è riferibile un piano di calpestio in terra battuta e un ingresso sul lato occidentale del vano. Questo passaggio, successivamente tamponato, consentiva il collegamento dell'ambiente con uno spazio aperto, forse un cortile, probabilmente adibito ad un utilizzo di tipo artigianale[26]; in questo punto venne ricavato un ambiente ipogeo, che potrebbe aver assolto, in una fase successiva, la funzione di *silos* per lo stoccaggio di derrate alimentari (fig. 8)[27].

I manufatti provenienti dagli strati di livellamento sottostanti al piano di calpestio del Vano A ne permettono un inquadramento cronologico entro la prima metà del II sec. d.C.[28]. Uno dei motivi di inte-

[23] Per motivi di sicurezza legati alla statica, l'indagine si è limitata ai soli strati iniziali che hanno restituito diversi lacerti di malta idraulica, frammenti di ceramica da mensa e da dispensa punica misti ad altri a vernice nera e rossa interna. Si rimanda in merito a Carboni, Cruccas 2017, pp. 4-5.

[24] Da un possibile quarto vano non ancora completamente indagato (Gamma I) provengono due matrici fittili [10.1-10.2]. Si rimanda in merito a Carboni, Cruccas 2017, p. 5, nota 13.

[25] Come attestato dal rinvenimento di numerose produzioni da mensa e da dispensa, tra le quali si segnala la presenza di ceramica fiammata, di brocche costolate e di sigillate africane ascrivibili alla produzione D. Si veda in merito: Carboni, Cruccas 2017.

[26] Nello spazio aperto è stata rinvenuta parte di un *tabouna* ancora *in situ*, in fase di pubblicazione da parte di E. Cruccas.

[27] Il vano (denominato G) si presenta di forma pseudo-ellittica (ca. 3 m di lunghezza x 1 di larghezza), in parte ricavato nella roccia, in parte costruito; le pareti sono rivestite da tre differenti strati di malta, mentre il fondo, ben conservato, è realizzato in cocciopesto. I materiali ceramici rinvenuti nella terra di riempimento permettono di fissarne l'abbandono intorno al VI sec. d.C. Cfr. Carboni, Cruccas 2017, p. 8; Napolitano 2020.

[28] Al di sotto del battuto sono stati individuati strati cronologicamente coerenti, funzionali al livellamento del piano roccio-

Fig. 9. Nora. Vano A: coroplastica e ceramica in fase di scavo (Archivio UniCa).

resse di questo contesto è dato dal rinvenimento al suo interno di un significativo numero di statuette, tra le quali un lotto di fittili con la medesima iconografia reiterata [1.1-1.24]. I vari esemplari, di cui si fornirà la descrizione più avanti, sono stati rinvenuti negli strati di preparazione del piano pavimentale in posizione prevalentemente orizzontale (fig. 9). Se la presenza di tali manufatti realizzati in serie ha portato ad ipotizzare in un primo momento un utilizzo del vano, o di uno di quelli adiacenti, quale luogo di stoccaggio o di conservazione di materiali votivi, la posizione stessa dei reperti di coroplastica insieme ad altre caratteristiche del deposito fanno ora propendere per la loro pertinenza ad un possibile rituale di fondazione[29].

In un periodo successivo alla realizzazione del piano di calpestio, tra il II e il V sec. d.C., l'ingresso occidentale del vano viene tamponato e l'ambiente viene probabilmente sfruttato come spazio in parte interrato e dotato di un piano superiore[30], secondo un'usanza attestata nel Mediterraneo[31].

Se il vano in questione riveste un notevole interesse per via dell'inquadramento cronologico e del rinvenimento del deposito, un altro ambiente (Vano C) (fig. 10) sembra fornire un ulteriore tassello per una lettura in chiave sacra di parte del complesso Gamma. L'ambiente, interessato da un incendio che causò il crollo di buona parte dell'alzato e del tetto[32], presenta due fasi costruttive corrispondenti alla successione di due periodi di vita al suo interno. Alla più tarda è riferibile un pavimento costituito da lastre fittili, alcune delle quali sono individuabili ancora *in situ* al di sotto di un blocco litico quadrangolare piano, collocato nella porzione centro-orientale dell'ambiente; al di sopra di quest'ultimo elemento poggia una colonna frammentaria provvista di una base modanata e di due incavi di forma quadrangolare – uno nella parte superiore, l'altro in quella inferiore –, che fungevano verosimilmente da alloggi per i perni di ferro (fig. 11). La base, la cui superficie esterna è molto

Fig. 10. Nora. Vano C (Archivio UniCa).

so naturale; da questi provengono, tra le produzioni attestate e ancora in corso di studio, esemplari di sigillata italica, vernice nera e pareti sottili (Ricci 1/30, Marabini 36, Mayet IV), nonché produzioni da fuoco quali la Hayes 197.

[29] Vedi *infra* (paragrafo 1.2).

[30] Ad un'ulteriore parte di alzato del muro, realizzato per sostenere il piano superiore, sembrano rimandare i resti di mattoni crudi individuati al di sopra della pavimentazione. A sostegno di questa interpretazione va inoltre ricordata la presenza di spazi di risparmio a sezione quadrangolare nel muro settentrionale, conservatosi per 1,20 m ca. di altezza, probabilmente relativi ad una struttura lignea che doveva consentire l'accesso da e verso i piani superiori. Ad una sua trave di sostegno può essere riferito anche il foro, con all'interno numerose tracce di elementi combusti, presente nel battuto pavimentale. Cfr. Carboni, Cruccas 2017, pp. 6 ss.

[31] In particolare in Nord-Africa. Cfr. Bonetto 2003 e, più in generale, i diversi contributi in Ghedini, Zanovello, Bullo 2003.

[32] I reperti provenienti dal vano mostrano evidenti segni di shock termico riconducibili ad un'attività connessa ad un incendio, come testimoniato anche dalle numerose tracce di bruciato, e appartengono a strati sconvolti con compresenza di materiali inquadrabili tra il I e il VI sec. d.C. Tra le produzioni più tarde si ricordano, a titolo esemplificativo, esemplari ceramici di sigillata africana D del tipo Hayes 91 decorati a stampo con motivo a quadrati e una lucerna africana con cristogramma. Cfr. Carboni, Cruccas 2017, pp. 9-10

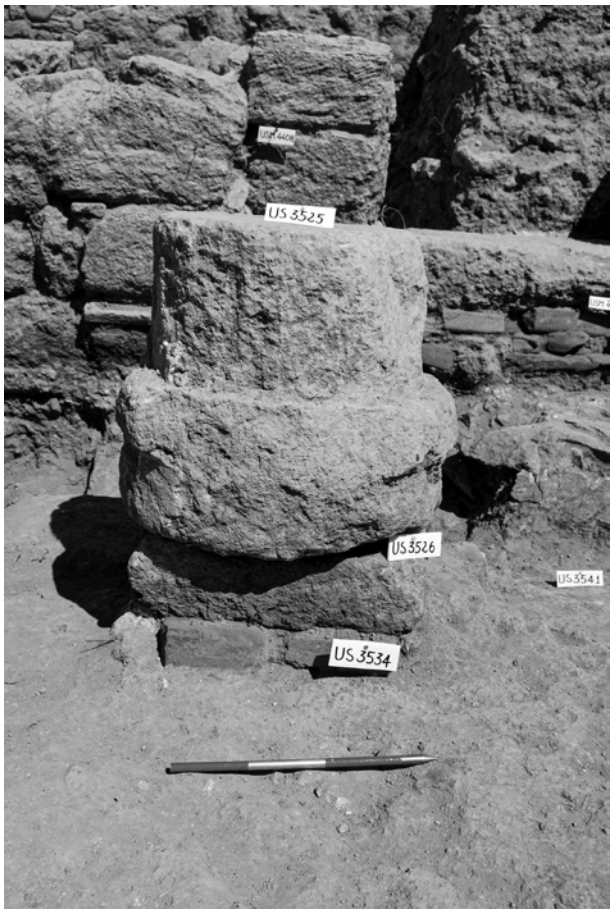



Fig. 11. Nora. Vano C: base di colonna su lacerto pavimentale (Archivio UniCa).

rovinata e non sembra presentare tracce di decorazione, appare ancora *in situ* sulla pavimentazione e non è corredata, nel contesto indagato, da altri elementi residui del fusto. Questa considerazione insieme ad ulteriori elementi desumibili dal contesto stratigrafico hanno portato ad ipotizzare un riutilizzo dell'elemento architettonico come piccolo altare[33]. A livello di suggestione, pur tenendo in debito conto le differenze connesse alla realizzazione del manufatto e al contesto di rinvenimento, si può qui citare, come termine di paragone, la cosiddetta Ara di Bubastis, venuta alla luce durante gli scavi intorno alle Terme Centrali della *Colonia Iulia Turris Libisonis* (Porto Torres), presso l'angolo nord-ovest del peristilio (fig. 12)[34]. L'ara cilindrica, realizzata in marmo e recante i nomi dei consoli del 35 d.C., M. *Servilivs Nonianvs* e *C. Cestivs*, era inserita nel pavimento in mattoni di un piccolo ambiente rettangolare; essa presenta basi modanate con tori e scozie e la parte centrale decorata da quattro festoni con due serpenti urei e due fiaccole. In questo caso, alcuni elementi decorativi scolpiti, un cestello, un

[33] Cfr. Carboni, Cruccas 2017, pp. 9-10.

[34] Boninu, Pandolfi 2011, pp. 65 e 75, fig. 48.

Fig. 12. Porto Torres. C.d. Ara di Bubastis in fase di scavo (Boninu 2011, p. 75, fig. 48).

sistro e un terzo simbolo abraso, ma che è stato di recente identificato con un caduceo[35], oltre alla dedica inscritta alla dea Bubastis[36], permettono di stabilire un collegamento con l'ambito dei culti egizi.

## 1.2. Depositi votivi dell'area meridionale

Come accennato, il complesso meridionale dell'ex area militare ha restituito ex voto fittili in gran parte riconducibili a statuette, delle quali in alcuni casi residuano unicamente le teste, e in quantità inferiore a ex voto anatomici, maschere e placchette. Le tipologie riscontrate sono variegate e in alcuni casi originali rispetto a quelle degli ex voto rinvenuti in altri contesti di Nora, con i quali si ha comunque una condivisione a livello di resa stilistica, qualità e fattura.

Alcuni dei votivi dell'area meridionale risultano ben caratterizzati e dunque riconducibili senza troppe difficoltà a precisi ambiti cultuali, altri invece presentano un'iconografia più generica che, in quanto tale, poteva acquisire un valore diverso a seconda del contesto di utilizzo[37].

Un numero esiguo dei fittili in questione è riconducibile a due contesti nei quali la loro presenza non sembra legata a deposizioni volontarie, le aree Delta e Gamma I (figg. 6, 13), mentre un quantitativo maggiore proviene da due settori dove sono riconoscibili depositi intenzionali: la fossa terragna

[35] Gavini 2014, p. 24.

[36] Sul reperto e sui relativi aspetti epigrafici e le connessioni con il culto isiaco si vedano i recenti Gavini 2014 e Gavini 2017, pp. 67-68.

[37] In merito al tema dell'ambiguità iconografica di alcune raffigurazioni, forse voluta per un più facile adattamento a diversi contesti cultuali (Lippolis 2001), si rimanda a Huysecom-Haxhi, Muller 2007 e più recentemente a Huysecom-Haxhi, Muller 2015 e Lippolis, Parisi, Sassu 2016.

ricavata nella porzione settentrionale dell'area Alfa e il contesto del vano A nel complesso Gamma.

Nel primo caso (figg. 14, 15) l'evidenza è legata ad una fossa terragna (US -1022) di forma pseudo-ellittica. Il riempimento (US 1021), sebbene da ricondurre ad un'unica azione, come dimostrato dalla presenza di un unico livello di deposizione, era costituito da materiali di varia natura, inquadrabili in un range cronologico piuttosto ampio che arriva fino alla fine del II - inizi del III sec. d.C. La frammentazione dei reperti dovette avvenire *in situ*, come dimostrato dal fatto che molti esemplari sono parzialmente ricomponibili e che frammenti combacianti sono stati rinvenuti sparsi negli strati contigui e superiori, a seguito di un'opera di livellamento seguita all'obliterazione della fossa e a successive alterazioni antropiche e naturali dell'area[38]. Vista la concentrazione e la considerevole quantità di materiali eterogenei, la natura della fossa può essere con molta verosimiglianza ricondotta allo smaltimento e successivo deposito di materiali a seguito di un'azione di ripulitura o di modifiche nell'assetto spaziale di un'area sacra, di non semplice identificazione anche a causa dello spazio circostante ad oggi solo parzialmente indagato. Sulla base dei dati disponibili è ipotizzabile, pur con tutte le cautele del caso, parlare quindi di un deposito indiretto[39] o di dismissione[40]. All'interno della fossa, insieme a

Fig. 13. Nora. Foto aerea del settore meridionale con l'indicazione delle aree di rinvenimento dei fittili votivi (Archivio UniCa).

Fig. 14. Nora. Fossa dell'area Alfa (Archivio UniCa).

svariate produzioni ceramiche[41], si sono rinvenuti più di due 2000 reperti osteologici e un centinaio di esemplari di malacofauna[42], in associazione con reperti di coroplastica votiva. Questi ultimi, insieme ai restanti ex voto rinvenuti nell'Area Alfa, consistono in testine isolate femminili e maschili, figure stanti di entrambi i generi ed una femminile seduta in trono, ex voto anatomici e una statuetta parzialmente ricostruita, la cui iconografia riporta all'ambito cultuale di Afrodite-Iside. I reperti presentano in generale uno stato di usura piuttosto avanzato che può ricondursi in parte alla qualità corsiva dell'argilla con cui sono stati realizzati e all'uso di matrici stanche, ma nel contempo anche alle condizioni del luogo di giacitura. Delle statuette, rinvenute tutte in condizioni frammentarie, si sono conservate per lo più le teste e solo in alcuni casi i busti o la parte inferiore del corpo.

Per quanto riguarda il secondo contesto votivo di provenienza degli ex-voto, il vano A del complesso Gamma (fig. 16), sembra più plausibile poter parlare di un deposito in giacitura primaria. Sebbene si

[38] Per questo motivo si è deciso di prendere in esame nel complesso, come insieme di un'unica azione di rimozione e successiva sistemazione nell'area Alfa, i votivi provenienti dalle diverse USS dell'area (indicate nel catalogo degli ex voto).

[39] In merito alla distinzione tra deposito diretto e indiretto si rimanda alla discussione in Zeggio 2016, pp. 151-156 (con bibl. precedente).

[40] Per il significato del termine si rimanda a Parisi 2017, pp. 544-549.

[41] Cfr. *supra*.

[42] Cfr. *supra*.

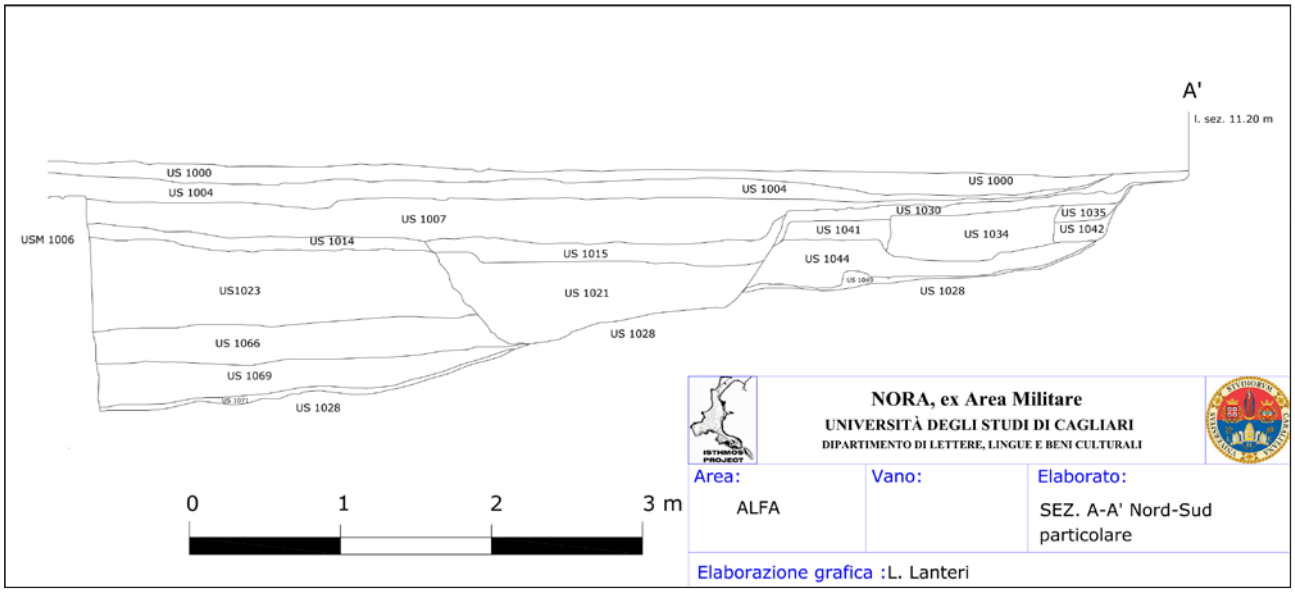



Fig. 15. Nora. Sezione N-S della parte settentrionale dell'Area Alfa, con indicazione della fossa (Archivio UniCa).

sia rilevato un parziale sconvolgimento degli strati di interesse dovuto ad un'azione di risistemazione del muro meridionale del vano A, che presenta infatti tracce di rimaneggiamenti e rinzeppature in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale dell'ambiente, è stato comunque possibile ricostruire la successione stratigrafica nella disposizione dei votivi (fig. 17). Al di là di alcuni frammenti di statuette dispersi negli strati superficiali, la maggior parte dei fittili votivi proviene da uno strato (US 4210 = 4228) messo in luce al di sotto di un battuto pavimentale (US 4211), parzialmente conservatosi; completa il quadro un esemplare proveniente da un terzo strato (US 4235), a contatto con il piano roccioso, che sembra costituire una intrusione dalle quote superiori.

Lo strato a diretto contatto con il battuto funge da livello di preparazione e si caratterizza per la presenza di 19 esemplari di terrecotte votive, tra interi e frammentari, in associazione con reperti osteologici, malacologici e una importante quantità di frammenti ceramici[43], che permettono di fissare un inquadramento cronologico dello strato tra il II sec. a.C. e il II d.C. Le terrecotte sono state collocate in posizione orizzontale (fig. 9) all'interno di strati di terra caratterizzati dalla presen-

Fig. 16. Nora. Vano A (Archivio UniCa).

za di numerose tracce cinerognole, terra concotta e da una consistenza compatta, che ha reso difficile l'estrazione dei materiali. La deposizione si presenta concentrata nella parte più meridionale dell'area, con un numero limitato di reperti isolati in altri punti del vano. Le statuette presentano iconografie selezionate, riconducibili sostanzialmente a tre tipologie reiterate: figura femminile che calza o slaccia il sandalo, gruppo con dea e personaggio maschile, figura femminile seduta in trono, oltre ad un ex voto anatomico e una placchetta frammentaria. Dallo strato sottostante, funzionale al livellamento del piano roccioso, provengono invece 155 frammenti di coroplastica riconducibili ad un minimo di esemplari pari a sei e caratterizzati tutti da un'unica iconografia (gruppo con dea e personaggio maschile).

[43] Si tratta di 565 frammenti appartenenti a manufatti di diverse classi ceramiche, per lo più consistenti in porzioni di recipienti da fuoco (es. Hayes 197) e da mensa, di anforacei e in misura minore di pareti sottili (es. Ricci 1/30; Marabini 36; Mayet IV), vernice nera e sigillata italica. Completano il quadro 11 conchiglie e 84 ossa animali.

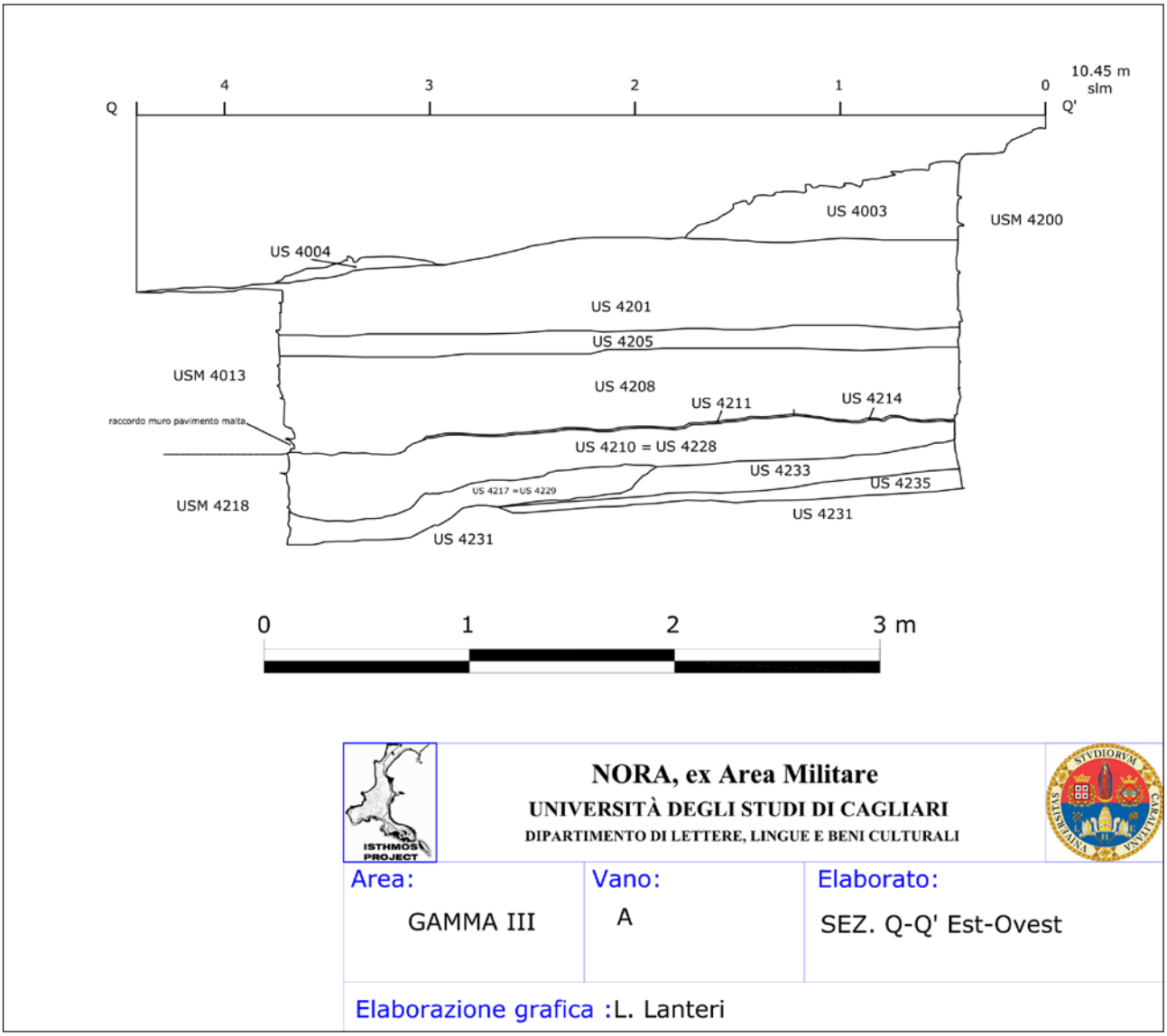



Fig. 17. Nora. Sezione N-S del vano A (Archivio UniCa).

Le caratteristiche fin qui descritte – la collocazione spaziale delle offerte in una posizione resa definitivamente inaccessibile al di sotto di un piano pavimentale, la presenza di tipologie selezionate di fittili votivi, le tracce diffuse di combustione e di terreno concotto, segni dell'azione di un fuoco intenso – fanno propendere per una qualificazione del contesto in esame come un deposito intenzionale che si può supporre essere funzionale ad un rito di fondazione, sempre tenendo presente che anche «[…] le operazioni che prevedono l'uso dei materiali votivi e architettonici per livellare, colmare e regolarizzare il terreno sono spesso preliminari alla costruzione o al rinnovamento delle strutture e servono a preparare, funzionalmente e ritualmente, l'area che accoglierà i futuri edifici, marcandone in modo più o meno preciso l'estensione e il perimetro»[44].

[44] Parisi 2017, p. 552.

# Capitolo 2
# Catalogo della coroplastica votiva

## 2.1. Premessa

I fittili votivi provenienti dall'ex area della Marina militare di Nora sono stati suddivisi in sette gruppi su base tipologica e, all'interno di ciascuno di essi, si è seguita una differenziazione basata, quando possibile, sul soggetto iconografico[45]:

Gruppo A
1. Statuette con due figure (nn. 1-25)
2. Statuette con figura femminile (nn. 2.1-2.12):
   - stanti (nn, 2.1-2.3)
   - sedute (nn. 2.4-2.6)
   - teste (nn. 2.7-2.12)
3. Statuette con figura maschile (nn. 3.1-3.7)
   - stanti (nn. 3.1-3.3)
   - teste (nn. 3.4-3.7)
4. Indeterminati (nn. 4.1-4.6)
   - teste (nn. 4.1-4.3)
   - basi di statuette (nn. 4.4-4.6)

Gruppo B
5. Maschere (nn. 5.1-5.3)

Gruppo C
6. Anatomici (nn. 6.1-6.9)

Gruppo D
7. Placchette (nn. 7.1-7.4)

Gruppo E
8. Arula (n. 8.1)

Gruppo F
9. *Varia* (nn. 9.1-9.2)

Gruppo G
10. Matrici (nn. 10.1-10.2)

L'esame organolettico degli ex voto ha permesso di individuare 16 fabrics, con argille dalla gamma cromatica che va dal rosato, al rosso mattone, fino al grigio (cfr. Appendice 1). In numerosi casi, sono presenti sulle superfici esterne tracce di un rivestimento in latte di calce, utilizzato presumibilmente per allisciare le superfici e come preparazione cromatica per la pittura, della quale sono ancora visibili, in alcuni esemplari, pigmenti di colore rosso e nero.

I fittili votivi presentano uno stato di usura spesso avanzato, da ricondurre in parte alle caratteristiche del luogo di giacitura, oltre che alle condizioni di cottura, che influenzano anche la differenza cromatica tra reperti fatti in serie con la stessa argilla. La maggior parte dei votivi è realizzata con l'utilizzo di matrici[46] per lo più esauste, come si desume dai tratti consunti dei visi e dai particolari anatomici scarsamente leggibili, e rifinita con l'utilizzo della stecca, funzionale alla definizione dei dettagli. Nel caso delle statuette con due figure, in quelle a soggetto femminile e in una con figura maschile stante [3.1], oltre che negli esemplari di testine non plasmate a mano, sono state utilizzate matrici bivalvi. Il rinvenimento di teste isolate, talora plasmate a mano, potrebbe essere ricondotto alla tecnica di fabbricazione, che prevedeva in alcuni casi una lavorazione a parte e il montaggio sul corpo solo in un secondo momento. Il fatto che spesso, come avviene nel contesto in esame, non si ritrovi il resto della statuetta potrebbe essere ricondotto, come suggerisce A. Mastrocinque, all'utilizzo delle teste come ex voto isolati o ad una rottura intenzionale dovuta alla defunzionalizzazione[47].

---

[45] Ciascun fittile è identificato da un numero progressivo di catalogo e dal riferimento alla sigla inventariale riportata tra parentesi. Nel testo del volume, i riferimenti ai numeri di catalogo dei reperti sono indicati tra parentesi quadre. La documentazione fotografica degli ex voto che seguono è a cura di Emiliano Cruccas, mentre la restituzione grafica dei fittili è stata realizzata da Alberto Mossa.

[46] Non si è rinvenuta alcuna matrice relativa ai fittili provenienti dall'area; ne sono attestate unicamente due frammentarie, alle quali non corrisponde però alcun positivo.

[47] Mastrocinque 2006, p. 28.

## 2.2. Catalogo

### Gruppo A[48]

### *1. Statuette con due figure* [1.1-1.25]

Questo gruppo è costituito da 25 esemplari interi, ricostruiti o frammentari, che ripropongono con un'unica eccezione [1.25] la medesima iconografia reiterata[49]. A questi si aggiungono 50 frammenti che, a causa del livello di frammentarietà, non è stato possibile ricondurre ad un numero minimo di esemplari (USS 4210, 4228). La qualità della produzione si presenta piuttosto modesta per via dell'utilizzo di un numero imprecisabile di matrici stanche e per la scarsa qualità dell'argilla, che presenta tonalità di colore che vanno dal rosato al rosso mattone; l'impasto si presenta poco depurato, con una distribuzione non uniforme degli inclusi (Appendice: gruppo 1). La superficie può presentare tracce di pigmenti colorati rossi o neri e in alcuni casi anche residui di latte di calce. Tutte le statuette, internamente cave, sono state realizzate con la tecnica a doppia matrice: la parte anteriore è figurata, mentre quella posteriore è liscia e provvista del foro di areazione; l'altezza delle statuette varia da 13,6 a 16,6 cm.

Il soggetto iconografico consiste nella raffigurazione di due figure affiancate: una maschile nella porzione sinistra dei manufatti ed una femminile in quella destra. Quest'ultima è resa con la sola parte inferiore del corpo, a partire dalla vita, coperta da una veste; quella superiore è incorniciata da un velo a conchiglia. Le braccia della figura sono portate entrambe alla testa, mentre i capelli lunghi ondulati contornano il volto e ricadono sulle spalle. Alla destra della figura femminile, i cui tratti del volto risultano più o meno evidenti a seconda degli esemplari, se ne trova una seconda di dimensioni minori relativa ad un personaggio maschile barbato, dai tratti grotteschi, nudo, anch'egli con le braccia sollevate: quella destra è portata al capo, mentre quella sinistra sembra sparire dietro la figura femminile[50].

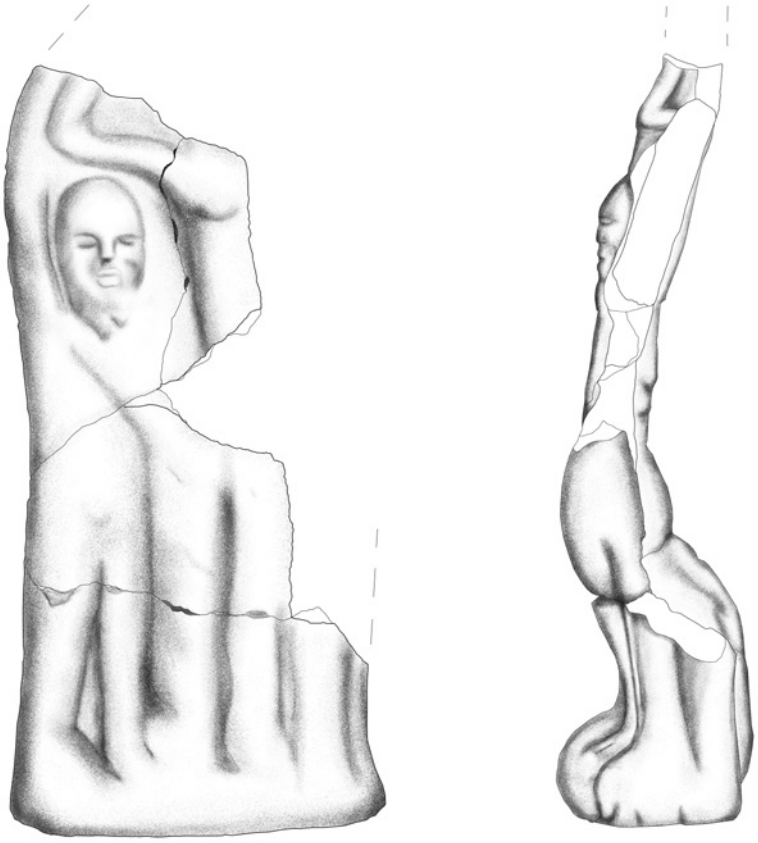
**1.1 Statuetta con due figure** [NR13.1021.2-5]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1021
Dimensioni: alt. max. residua cm 15,4; largh. base cm 7,4.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: frammentaria. Residua la base e la porzione sinistra della terracotta. Abrasioni.
Descrizione: il personaggio maschile, di cui sono ben evidenti le gambe e i tratti del volto barbato, si è conservato per intero, mentre della figura femminile sono visibili unicamente le gambe e parte del busto e del braccio destro.
Osservazioni: il reperto è stato rinvenuto nella terra di riempimento della fossa (US -1022) dell'Area Alfa (Capitolo 1, par. 1.2). Esemplari recanti la medesima iconografia, ma derivati da una diversa serie di matrici, provengono dal vano A dell'area Gamma dello stesso complesso edilizio [1.3-1.25]. A differenza di questi ultimi, che presentano un profilo sagomato con parte sommitale pseudo ogivale, l'esemplare in questione, pur caratterizzato da un coronamento tondeggiante, ha una conformazione più marcatamente pseudo rettangolare. Al diverso profilo corrisponde anche una variazione delle dimensioni della figura maschile, che presenta in questo caso un'altezza pari a 13 cm contro quella di 10 circa delle altre statuette.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: Carboni, Cruccas, Lanteri 2014, pp. 6-7, fig. 14b-c; Carboni, Cruccas, Lanteri 2015, pp. 1833-1834, fig. 5; Carboni 2016, pp. 36-37, fig. 4; Giuman, Carboni 2018a, pp. 6-7, fig. 10; Carboni, Cruccas 2019, pp. 276, 278, fig. 9a.
Confronti: manca un confronto diretto. La figura femminile riprende lo schema delle raffigurazioni di Afrodite *Anadiomene* parzialmente abbigliata, sola o in compagnia di un paredro, ampiamente diffuse in particolare tra l'età tardo ellenistica e il I sec. d.C. (cfr. Burr 1934, p. 33, tav. IV.9; Delivorrias 1984, pp. 54-57 – dea nuda, 76-77 – dea parzialmente coperta, 68 – con Priapo; Jentel 1984, pp. 157-158, nn°68-69 – con Tritone). A Tharros il soggetto è ripreso su alcune edicole plumbee, dove la dea compare sola (Barnett, Mendleson 1987, p. 183, n°15/27, pl. 103.15/27, Tomb. 15) o con paredro (Baratta 2013).

[48] Per praticità si è scelto di inserire all'interno del macrogruppo "Statuette", anche le testine isolate per le quali si può supporre, seppur in mancanza dei corpi di riferimento, l'appartenenza a figure intere.

[49] L'esemplare 1.25 si discosta dal gruppo, in quanto sembra riprodurre un diverso schema iconografico.

[50] Per l'interpretazione si rimanda al capitolo 3.

1.1

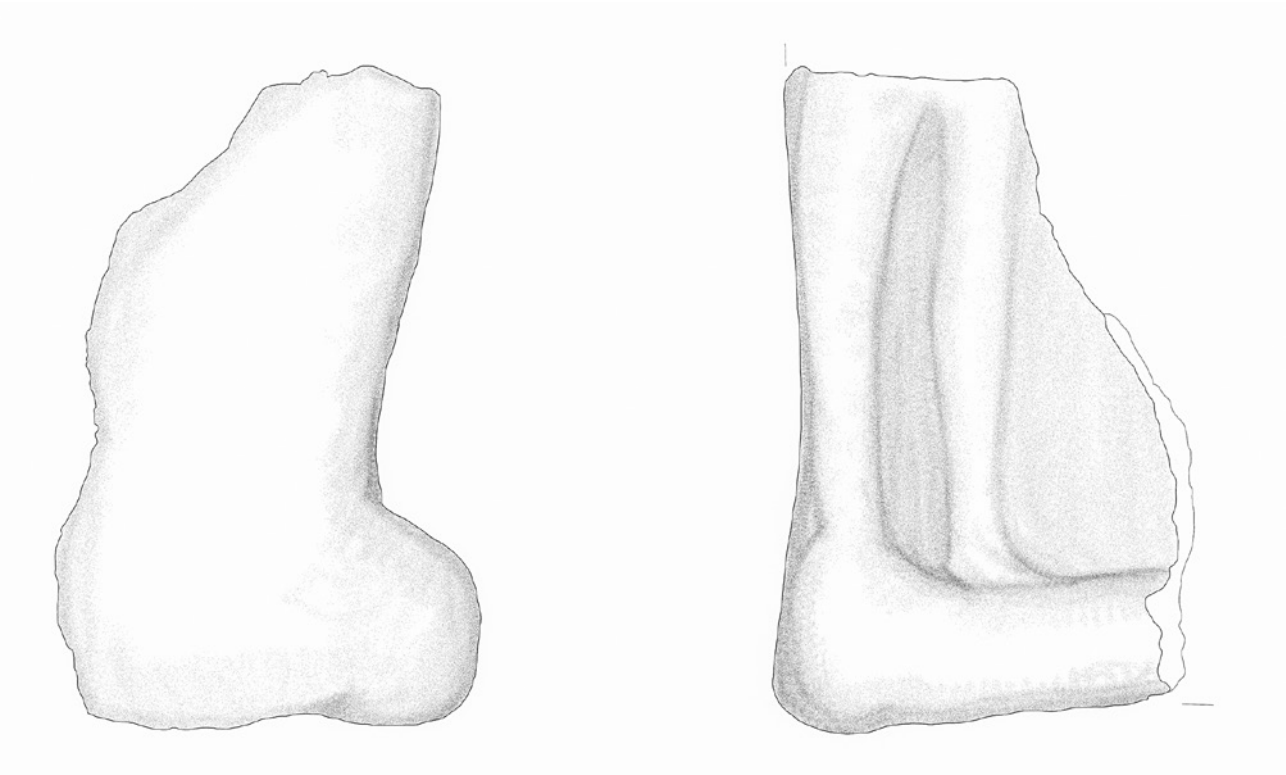


1.1

**1.2 STATUETTA CON DUE FIGURE** [NR13.1021.4677]
PROVENIENZA: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1021.
DIMENSIONI: alt. max. residua cm 6,5; largh. residua base cm 3,8.
TECNICA: lavorazione a matrice; interno cavo.
ARGILLA: gruppo 1.
STATO DI CONSERVAZIONE: frammentaria. Residua la porzione sinistra della base. Abrasioni.
DESCRIZIONE: si distinguono unicamente le gambe del personaggio maschile.
OSSERVAZIONI: vd. scheda 1.1.
DATAZIONE: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica).
BIBLIOGRAFIA: inedita.
CONFRONTI: vd. scheda 1.1.

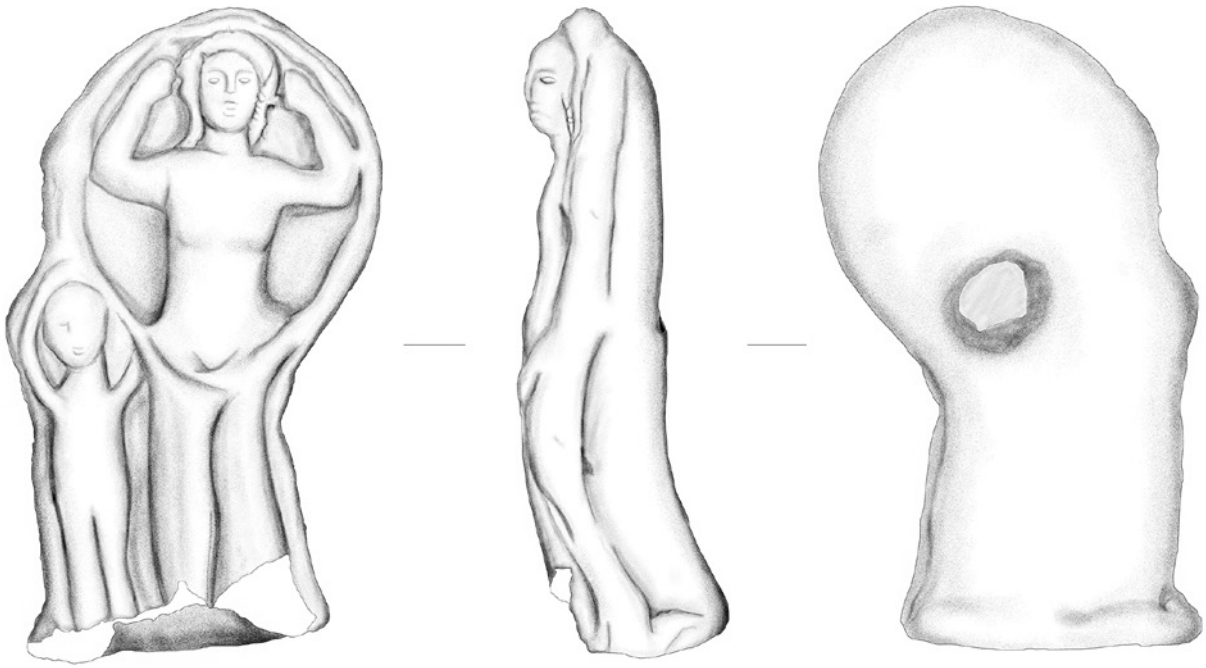
**1.3 STATUETTA CON DUE FIGURE** [NR15.4210.4]
PROVENIENZA: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4210.
DIMENSIONI: alt. max. 15,9 cm.; largh. cm 8,2 (all'altezza della testa del personaggio maschile), 8 (parte superiore a ventaglio); largh. base 7 cm.
TECNICA: lavorazione a matrice; interno cavo; foro di sfiato posteriore.
FABRIC: gruppo 1.
STATO DI CONSERVAZIONE: intera, con una lacuna nella parte anteriore della base. Abrasioni e incrostazioni.

1.2



1.2

1.3



1.3

Descrizione: le due figure si sono conservate nella loro interezza. Il personaggio maschile presenta i tratti del volto consunti, a differenza di quelli della figura femminile che risultano essere meglio delineati, compresa la capigliatura della quale si intravedono le ciocche ondulate che ne incorniciano il volto.
Osservazioni: il reperto è stato rinvenuto in giacitura orizzontale al di sotto del battuto pavimentale del vano A dell'area Gamma (Capitolo 1, par. 1.2). La medesima iconografia si trova reiterata in numerosi altri esemplari rinvenuti nello stesso contesto [1.4-1.25] e in due provenienti dalla fossa dell'Area Alfa [1.1, 1.2]. Ad un medesimo soggetto iconografico non corrisponde però la stessa serie di matrici, come desumibile dalle differenze a livello morfologico tra i reperti provenienti dalle due aree in questione. Cfr. osservazioni per l'esemplare 1.1.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 1.1.

**1.4 Statuetta con due figure** [NR15.4210.5]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4210.
Dimensioni: alt. max. cm 16,4; largh. cm 7,5 (all'altezza della testa del satiro), 7,6 (parte superiore a ventaglio); largh. residua base cm 6,6.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo; foro di sfiato posteriore.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: intera, con una lacuna nella parte anteriore e posteriore della base. Abrasioni e incrostazioni.
Descrizione: le due figure si sono conservate nella loro interezza. I tratti del volto dei due personaggi sono consunti; poco leggibile anche la capigliatura della figura femminile.
Osservazioni: vd. scheda 1.3.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica)
Bibliografia: Carboni 2018, p. 104, n°78.
Confronti: vd. scheda 1.1.

1.4

**1.5 Statuetta con due figure** [NR15.4210.6]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4210.
Dimensioni: alt. max. residua cm 15,6; largh. cm 7,7 (all'altezza della testa del satiro), 7,9 (parte superiore a ventaglio); largh. base cm 6,6 (frammentaria).
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo; foro di sfiato posteriore.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: intera, con una lacuna nella parte anteriore della base. Abrasioni e incrostazioni. Patina nerastra sulla superficie anteriore.
Descrizione: le due figure si sono conservate nella loro interezza. A differenza di altri esemplari, sono meglio individuabili i tratti grotteschi del volto del personaggio maschile e il profilo a rilievo del naso e della bocca di quello femminile. Nonostante l'esecuzione da matrice stanca, è possibile individuare la disposizione a corona intorno al capo dei riccioli della capigliatura di quest'ultima figura.
Osservazioni: vd. scheda 1.3.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: Carboni 2017a, pp. 156-157, fig. 3; Carboni 2017b, pp. 114, 116; Carboni, Cruccas 2017, pp. 6-7, fig. 12; Carboni, Cruccas 2019, pp. 277 ss., fig. 9b.
Confronti: vd. scheda 1.1.

**1.6 Statuetta con due figure** [NR15.4210.7-8]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4210.
Dimensioni: alt. max. cm 16,1; largh. cm 7,5 (all'altezza della testa del satiro), 7,6 (parte superiore a ventaglio); largh. base cm 7,1.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo; foro di sfiato posteriore.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: ricomposta da due frammenti, presenta una lacuna nella parte anteriore della base e scheggiature in quella posteriore. Abrasioni e incrostazioni. Tracce di colore rosso e di latte di calce.
Descrizione: le due figure si sono conservate nella loro interezza. I tratti del volto dei due personaggi sono molto consunti.

1.5

1.6

Osservazioni: vd. scheda 1.3.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 1.1.

**1.7 Statuetta con due figure** [NR15.4210.9]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4210.
Dimensioni: alt. max. cm 16,2; largh. cm 8,4 (all'altezza della testa del satiro), 7,9 (parte superiore a ventaglio); largh. base cm 7,7.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo; foro di sfiato posteriore.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: intera. Lievi scheggiature e incrostazioni. Patina nerastra.
Descrizione: le due figure si sono conservate nella loro interezza. I tratti del volto dei due personaggi sono molto consunti; poco leggibile anche la capigliatura della figura femminile.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica)
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 1.1.

**1.8 Statuetta con due figure** [NR15.4210.10.30]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4210.
Dimensioni: alt. max. cm 13,6; largh. cm 7,6 (all'altezza della testa del satiro), 8 (parte superiore a ventaglio).
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: parzialmente ricomposta da più frammenti. Presenta una lacuna nella parte anteriore inferiore destra e manca della parte posteriore. Abrasioni e incrostazioni. Tracce di colore nero a

1.7

1.8

segnare il profilo superiore di entrambe le figure, in corrispondenza dei capelli.
Descrizione: le due figure si sono conservate nella loro interezza (lacunosi solo i piedi del personaggio femminile). Nonostante la frammentarietà del reperto e la superficie consunta, sono individuabili i tratti del volto dei due personaggi, in particolare di quello femminile, compresa la capigliatura evidenziata dai residui di colore.
Osservazioni: vd. scheda 1.3.
Datazione: II/I sec. a.C. – I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 1.1.

**1.9 Statuetta con due figure** [NR15.4210.11-16.81-83]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4210.
Dimensioni: alt. max. cm 15,4; largh. max. cm 8,4; largh. base cm 7,5.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo; foro di sfiato posteriore.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: parzialmente ricomposta da più frammenti (9). Manca la parte superiore anteriore e posteriore, con una lacuna centrale. Abrasioni e incrostazioni. Parte posteriore grossolanamente allisciata.
Descrizione: si è conservato per intero il personaggio maschile, mentre di quello femminile è visibile la parte inferiore e quella sinistra superiore.
Osservazioni: vd. scheda 1.3.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica)
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 1.1.

**1.10 Statuetta con due figure** [NR15.4210.30-44.73-80]
Provenienza: Nora, ex area militare - Area Gamma III, US 4210.

1.9

1.10

Dimensioni: alt. max. cm 16,3; largh. max. cm 7,5.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo; foro di sfiato posteriore.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: parzialmente ricomposta da numerosi frammenti (26). La parte anteriore è lacunosa in più punti, mentre di quella posteriore residua la parte inferiore e quella sinistra centrale, con parte del foro di sfiato. Abrasioni e incrostazioni. Tracce di latte di calce e di pittura di colore nero in corrispondenza dei capelli del personaggio maschile.
Descrizione: del personaggio maschile residuano la testa e la parte inferiore delle gambe, mentre quello femminile è lacunoso di parte del braccio sinistro, dell'attacco di quello destro e della relativa gamba. L'uso di una matrice esausta rende i tratti del volto delle due figure scarsamente definiti.
Osservazioni: vd. scheda 1.3.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 1.1.

**1.11 Statuetta con due figure** [NR15.4210.17-29.84-86]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4210.
Dimensioni: alt. max. cm 10; largh. max. cm 7,6.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: parzialmente ricomposta da più frammenti (15). Si è conservata la parte superiore anteriore e una piccola porzione di quella posteriore. Abrasioni e incrostazioni. Parte posteriore grossolanamente allisciata.
Descrizione: il personaggio maschile è andato completamente perso, mentre è visibile buona parte di quello femminile (testa, busto, braccio sinistro, addome). La superficie si presenta fortemente consunta, rendendo difficile distinguere i dettagli delle diverse parti anatomiche della figura superstite.
Osservazioni: vd. scheda 1.3.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica).

1.11

Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 1.1.

**1.12 Statuetta con due figure** [NR15.4210.45-48]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4210.
Dimensioni: alt. max. cm 9; largh. max. cm 7,4.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: parzialmente ricomposta da più frammenti (4). Si è conservata la parte centrale del lato anteriore e una piccola porzione di quella posteriore. Abrasioni e incrostazioni. Parte posteriore grossolanamente allisciata.

1.12

Descrizione: sono ancora visibili parte del personaggio femminile (busto, braccio destro, addome) e la testa e il braccio destro di quello maschile. La superficie abrasa e consunta non permette di distinguere con chiarezza i tratti del volto di quest'ultima figura.
Osservazioni: vd. scheda 1.3.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 1.1.

**1.13 Statuetta con due figure** [NR15.4210.53]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4210.
Dimensioni: alt. max. cm 4,8; largh. max. cm 4,3.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: frammentaria. Residua una porzione della parte anteriore. Abrasioni e incrostazioni.
Descrizione: si è conservata unicamente una parte del petto, con un seno in evidenza, e del braccio sinistro della figura femminile.
Osservazioni: vd. scheda 1.3.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 1.1.

1.13

**1.14 Statuetta con due figure** [NR15.4210. 54-56, 67-68]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4210.
Dimensioni: alt. max. cm 9,9; largh. max. cm 4,6.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: parzialmente ricomposta da più frammenti (5). Residua una porzione del lato anteriore. Abrasioni e incrostazioni.
Descrizione: è ancora visibile la figura maschile, dai tratti indistinti, e la gamba destra di quella femminile.

1.14

Osservazioni: vd. scheda 1.3.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica)
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 1.1.

**1.15 Statuetta con due figure** [NR17.4228.1]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4228.
Dimensioni: alt. max. cm 15,8; largh. cm 7,6 (parte centrale), 7,3 (parte superiore); largh. base cm 7.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo; foro di sfiato posteriore.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: intera, con una lacuna nella parte anteriore della base e scheggiature in alto a destra. Abrasioni e incrostazioni. Incisioni sul lato posteriore.
Descrizione: le due figure si sono conservate nella loro interezza. Le superfici consunte rendono difficile la lettura dei tratti anatomici dei due personag-

1.15

gi e delle incisioni, queste ultime individuabili sul retro.
Osservazioni: vd. scheda 1.3.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: Giuman, Carboni 2018b, pp. 100-101, fig. 4.
Confronti: vd. scheda 1.1.

**1.16 Statuetta con due figure** [NR17.4228.2-5]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4228.
Dimensioni: alt. max. cm 14,7; largh. max. cm 8,2 (parte centrale).
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo; foro di sfiato posteriore.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: parzialmente ricomposta da più frammenti (4). Manca la parte inferiore anteriore e posteriore. Abrasioni e incrostazioni. Tracce di colore nero in corrispondenza dei capelli dei due personaggi.
Descrizione: le due figure si sono conservate quasi per intero. Ciononostante, a causa della superficie consunta, è difficile individuarne con chiarezza i tratti anatomici.
Osservazioni: vd. scheda 1.3.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 1.1.

**1.17 Statuetta con due figure** [NR17.4228.6]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4228.
Dimensioni: alt. max. cm 16,5; largh. max. cm 7,8 (parte centrale).
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo; foro di sfiato posteriore.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: intera con crepe. Abrasioni e incrostazioni. Patina nerastra e tracce di colore rosa sul lato anteriore.

1.16

1.17

Descrizione: le due figure si sono conservate per intero. Nonostante le buone condizioni del reperto, le superfici appaiono consunte e rendono difficile individuare con chiarezza i tratti anatomici dei due personaggi.
Osservazioni: vd. scheda 1.3.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 1.1.

**1.18 Statuetta con due figure** [NR17.4228.7-30]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4228.
Dimensioni: alt. max. cm 16,1; largh. max. cm 7,6 (parte centrale).
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo; foro di sfiato posteriore.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: lacunosa, parzialmente ricomposta da numerosi frammenti (23). Abrasioni e incrostazioni. Patina nerastra.
Descrizione: a differenza del personaggio maschile, del quale si sono conservate parzialmente le gambe, la figura femminile è visibile nella sua interezza; ciononostante, lo stato di consunzione delle superfici non permette di osservare con chiarezza i tratti del volto e i particolari anatomici.
Osservazioni: vd. scheda 1.3.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 1.1.

1.18

**1.19 Statuetta con due figure** [NR17.4228.31-51]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4228.
Dimensioni: alt. max. cm 14,4; largh. max. cm 7,5 (parte centrale).
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo; foro di sfiato posteriore.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: lacunosa, parzialmente ricomposta da numerosi frammenti (20). Manca la parte inferiore posteriore, mentre quella anteriore presenta lacune in diversi punti. Abrasioni e incrostazioni.
Descrizione: le due figure si sono conservate quasi per intero (manca la parte finale delle gambe). A differenza di quanto avviene per il personaggio maschile, i tratti del volto di quello femminile risultano meglio delineati.
Osservazioni: vd. scheda 1.3.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 1.1.

**1.20 Statuetta con due figure** [NR17.4228.52-56]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4228.
Dimensioni: alt. max. ricostruibile cm 5,7; largh. max. cm 4,4 (fr. 52); alt. max. cm 5,5; largh. max. cm 4,3 (fr. 53); alt. max. cm 5,3; largh. max. cm. 2,3 (fr. 54); alt. max. cm 3; largh. max. cm 2,2 (fr. 55); alt. max. cm 2,8; largh. max. cm 2 (fr. 56).
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: frammentario. Si sono conservati 5 frammenti. Abrasioni e incrostazioni.

1.19

Descrizione: sono ancora visibili le braccia e parte del corpo della figura femminile; di quella maschile è individuabile la barba.
Osservazioni: vd. scheda 1.3.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 1.1.

**1.21 Statuetta con due figure** [NR17.4235.52-60]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4235.
Dimensioni: alt. max. cm 16,6; largh. max. cm 8 (parte centrale).
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo; foro di sfiato posteriore.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: quasi intera, ricomposta da diversi frammenti (9). Piccole lacune sul lato anteriore. Abrasioni e incrostazioni. Tracce di colore nero in corrispondenza dei capelli della figura femminile. Patina nerastra.
Descrizione: le due figure si sono conservate per intero. Nonostante la superficie consunta, sono individuabili le ciocche ondulate della capigliatura del personaggio femminile e la barba di quello maschile.
Osservazioni: vd. scheda 1.3.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica)
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 1.1.

1.20

**1.22 Statuetta con due figure** [NR17.4003.24-27]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4003.
Dimensioni: alt. max. cm 6; largh. max. cm 4,1.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo; foro di sfiato posteriore.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: frammentaria. Residuano quattro frammenti pertinenti alla parte anteriore superiore destra. Abrasioni e incrostazioni. Tracce di colore nero.
Descrizione: è visibile unicamente parte del seno e del braccio sinistro della figura femminile.
Osservazioni: vd. scheda 1.3.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 1.1.

**1.23 Statuetta con due figure** [NR17.III.R.S.3]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, R.S.
Dimensioni: alt. max. cm 4,6; largh. max. cm 4,2.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: frammentaria. Residua un frammento pertinente alla parte anteriore superiore sinistra. Abrasioni e incrostazioni. Tracce di pittura nera in corrispondenza della capigliatura della figura superstite.
Descrizione: è visibile unicamente il braccio destro della figura femminile.
Osservazioni: vd. scheda 1.3.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 1.1.

1.21

1.22

1.23

**1.24 Statuetta con due figure** [NR15.III.R.S.4]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, R.S.
Dimensioni: alt. max. residua cm 3,6; largh. max. cm 3,9.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: frammentaria. Residua un frammento pertinente alla parte superiore anteriore. Abrasioni e incrostazioni.

1.24

Descrizione: è visibile unicamente la testa della figura femminile. La superficie consunta non permette di individuare i tratti del volto; visibili le ciocche dei capelli.
Osservazioni: vd. scheda 1.3.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 1.1.

**1.25 Statuetta con due figure** [NR13.1004.16]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1004.
Dimensioni: alt. max. residua cm 5,1; largh. residua cm 4.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: frammentaria. Residua un frammento pertinente alla parte anteriore sinistra. Abrasioni.
Descrizione: è visibile la testa e il busto di un personaggio maschile e parte di un secondo che lo affianca.
Osservazioni: nonostante la presenza di un personaggio, verosimilmente maschile, raffigurato nella posizione consueta nell'ambito dello schema ico-

1.25

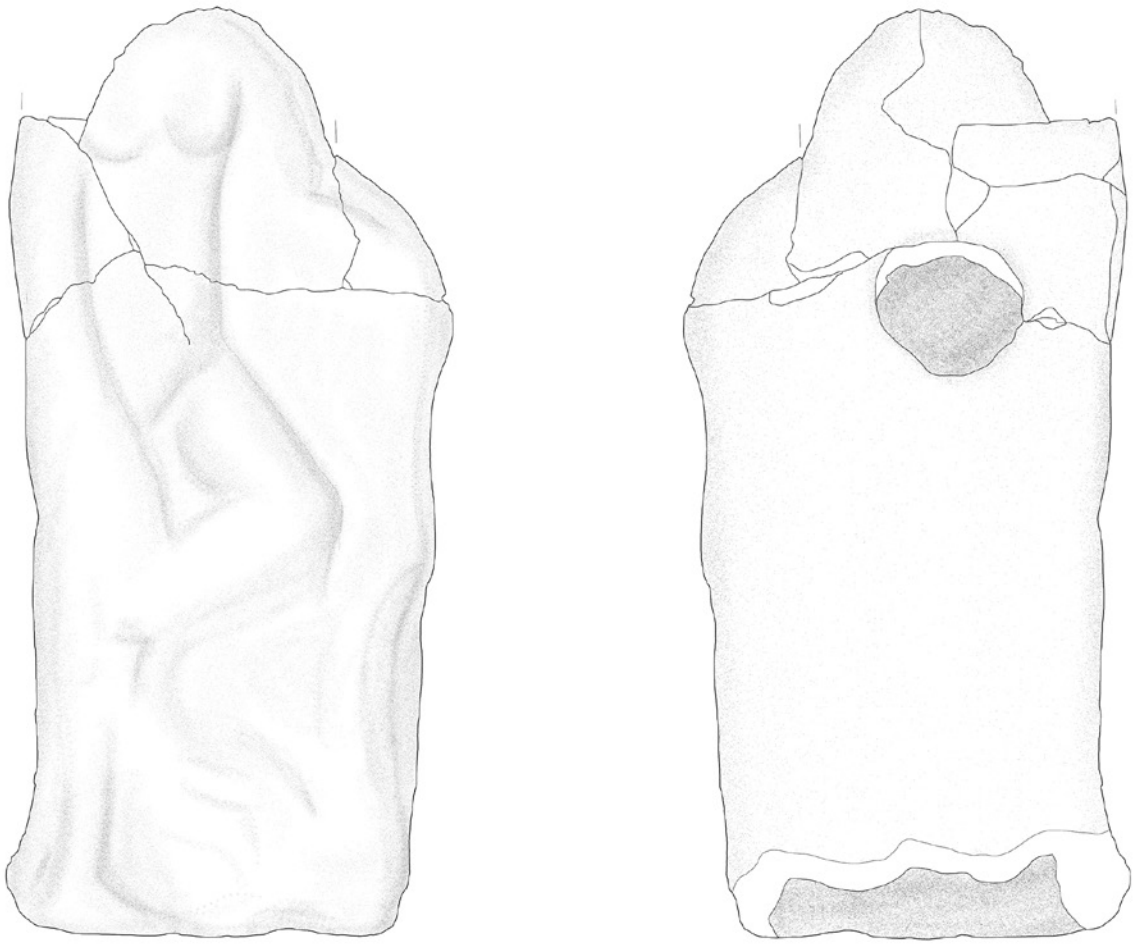
nografico delle statuette precedentemente analizzate [1.1-1.24], la diversa posa assunta dalla figura – il braccio sinistro è chiaramente disteso lungo il corpo e non sollevato in direzione del capo – e la differente resa dei particolari del volto – per ciò che è possibile osservare a causa dell'elevata consunzione della superficie – portano a pensare che il frammento in questione appartenga ad una diversa tipologia iconografica. La frammentarietà del reperto non consente tuttavia di formulare ipotesi interpretative.
Datazione: II/I sec. a.C. - I sec. d.C. (su base stilistica).
Bibliografia e confronti: Carboni, Cruccas, Lanteri 2014, p. 7, fig. 14; Carboni, Cruccas, Lanteri 2015, pp. 1833-1834, fig. 5.
Confronti: non è possibile proporre confronti a causa della frammentarietà del reperto.

*2. Figure femminili* [2.1-2.12]

2a. Figure femminili stanti

**2.1 Statuetta di figura femminile stante** [NR15.4210.96-97, 207-212]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4210.
Dimensioni: alt. residua cm 14,2; largh. max. cm 7 (parte centrale), 6,2 (base).
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo; foro di sfiato posteriore.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: parzialmente ricomposta da più frammenti (8). Abrasioni.
Descrizione: figura femminile nuda acefala. Il peso del corpo grava sulla gamba destra, mentre quella sinistra è piegata e sollevata. La figura poggia il

2.1



2.1

braccio sinistro su un sostegno (tronco d'albero?); quello destro è disteso lungo il corpo con la mano che si sofferma in prossimità del piede sinistro. I seni sono appena accennati e i diversi particolari anatomici appaiono poco evidenti a causa dell'accentuato grado di consunzione delle superfici. Braccia e gambe sono rese in modo grossolano e sommario.

Osservazioni: lo schema iconografico richiama da vicino quello dell'Afrodite che si allaccia o si toglie il sandalo in funzione del bagno. Nelle rappresentazioni di questo tipo si ritrova talvolta un piccolo erote che tocca la calzatura e che si potrebbe forse riconoscere nell'elemento presente al di sotto del piede sinistro della dea.

Datazione: tardo ellenistica (su base stilistica e iconografica).

Bibliografia: inedita.

Confronti: tra i numerosi confronti disponibili in ambito italico si citano, a titolo esemplificativo, le statuette di età ellenistica rinvenute a Saturo (Bernardini 2018, pp. 177-178, tav. VI) e quelle di Centuripe (Musumeci 2010), dove è ampiamente diffuso il tipo con gamba sinistra sollevata come nel caso di Nora. Per quanto riguarda la Sardegna, questa tipologia iconografica, che si ispira ad un prototipo statuario, trova poche attestazioni. Un confronto, a livello iconografico, è fornito da un esemplare di importazione in marmo pario del III-II sec. a.C. rinvenuto nel mare di Nora e ora conservato in una collezione privata (Angiolillo 2010).

**2.2 Statuetta di figura femminile stante** [NR15.4210.213-214]

Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4210.

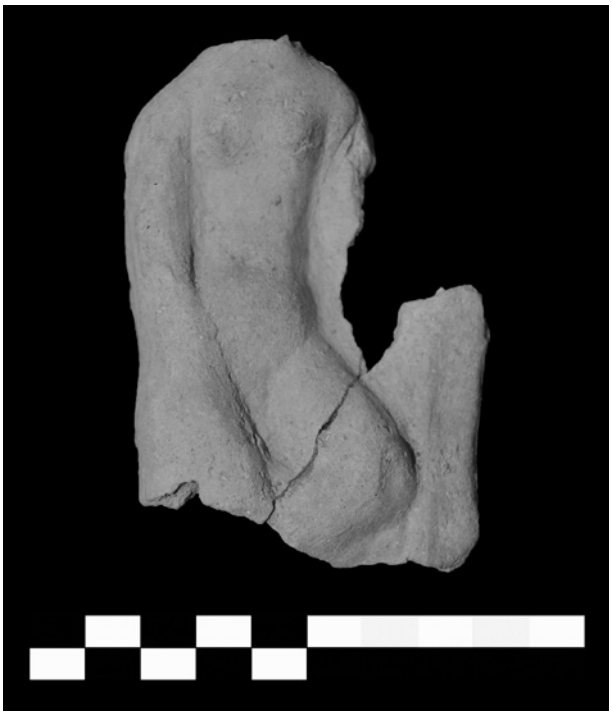
Dimensioni: alt. max. residua cm 9,3; largh. max. residua cm 6,5.

Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo; foro di sfiato posteriore.

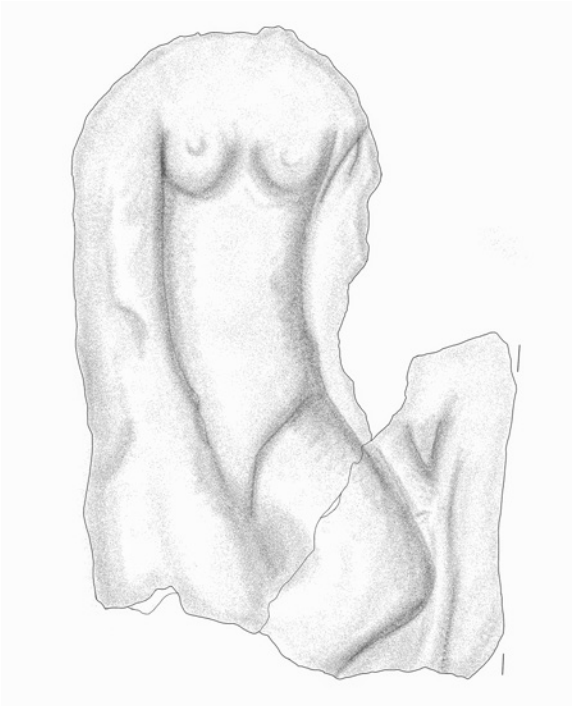
Fabric: gruppo 1.

Stato di conservazione: mutila. Si è conservata solo la valva anteriore. Superficie abrasa.

Descrizione: figura femminile nuda, acefala e mutila del braccio sinistro. Il braccio destro è disteso lungo il corpo in direzione della gamba sinistra, della quale è andato perso il piede. I seni sono appena accennati e i restanti particolari anatomici sono



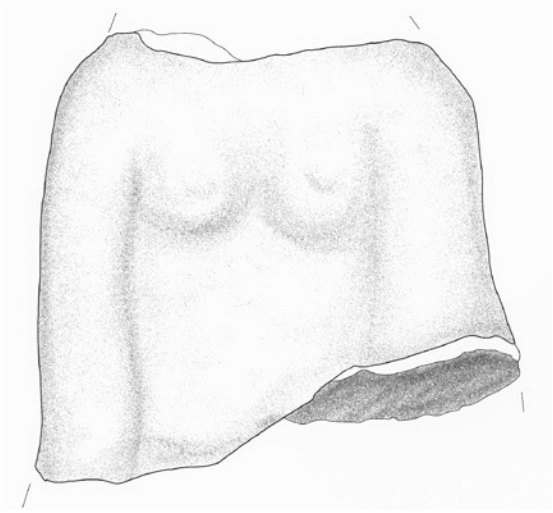
2.2



2.2

poco evidenti a causa della consunzione delle superfici. Nonostante lo stato di conservazione mediocre, il soggetto è riconoscibile grazie al confronto con l'esemplare precedente (2.2).
Datazione: tardo ellenistica (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 2.1.

**2.3 Statuetta di figura femminile stante (busto)** [NR13.1007.16]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1007.
Dimensioni: alt. max. residua cm 4,4; largh. max. residua cm 4,4.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: mutila. Superficie abrasa con incrostazioni.
Descrizione: parte di una statuetta femminile, della quale residua il busto. Sono visibili i seni e la linea della braccia: quello destro sembra allineato lungo il corpo, mentre quello sinistro presenta un leggero avanzamento, particolare questo che spinge a pensare alla rappresentazione di una figura femminile stante, secondo il modello delle statuette 2.1-2.2.
Datazione: tardo ellenistica (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: Carboni, Cruccas, Lanteri 2014, p. 6, fig. 11; Carboni 2016.
Confronti: vd. scheda 2.1.

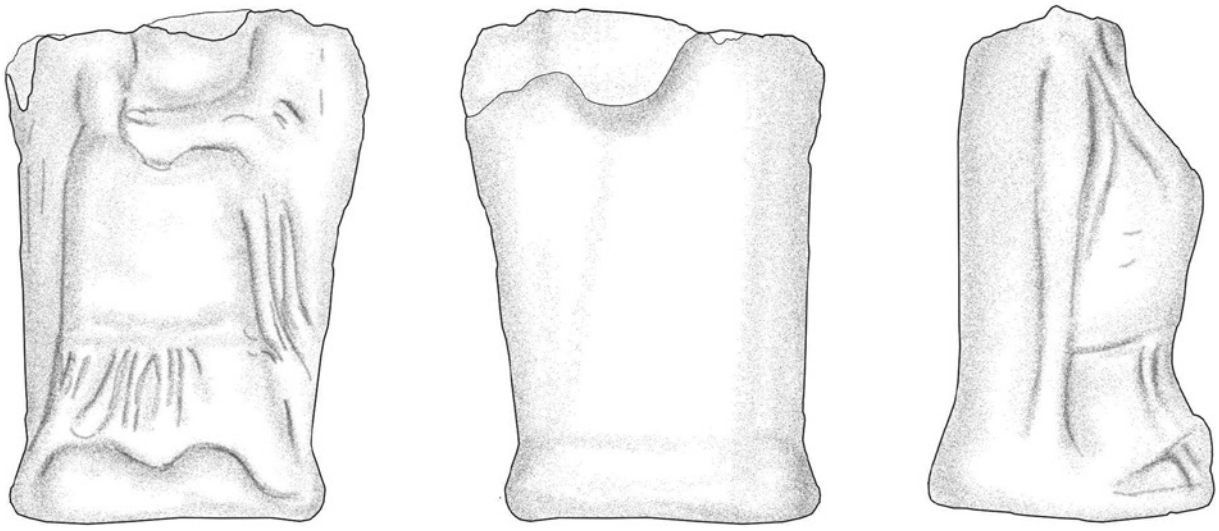


2.3

2b. Figure femminili sedute

**2.4 Statuetta di figura femminile seduta** [NR13.1021.1.]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1021.
Dimensioni: alt. residua cm 8; largh. max. cm 5, 9 (parte centrale), 5, 3 (base); spess. cm 4,2 (parte centrale).
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo; retro con sforo di sfiato.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: mutila. Manca la parte superiore. Superficie abrasa e consunta.
Descrizione: figura femminile seduta, con busto rappresentato frontalmente, braccia lungo il corpo

2.3



2.4

e palme delle mani portate alle ginocchia; è visibile l'andamento delle gambe al di sotto della veste, dalla quale sembrano fuoriuscire i piedi, che poggiano su un basso suppedaneo. All'altezza del petto e delle gambe si individuano le pieghe multiple del panneggio, arricchite da *apoptygma* e *kolpos* con pieghe verticali che ricadono sui piedi. All'altezza del busto si nota un allargamento dei margini laterali corrispondenti con tutta probabilità alle spalliere del sostegno.
Datazione: V-IV sec. a.C. (su base stilistica e iconografica dei modelli di ispirazione).
Bibliografia: Carboni, Cruccas, Lanteri 2014, pp. 6-7, fig. 14a; Carboni, Cruccas, Lanteri 2015, pp. 1833-1834, fig. 5; Carboni 2016, pp. 35-37, fig. 1; Carboni, Cruccas 2019, pp. 276-277, fig. 8a.

Confronti: non sono possibili confronti puntuali a causa della frammentarietà del reperto, che non consente di disporre di indicazioni sulla foggia del trono e della capigliatura/copricapo della figura. Ciononostante, il tipo iconografico si può inserire in un filone figurativo di derivazione greco-orientale diffuso già a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C. (cfr. Higgins 1954) e che conosce un'ampia diffusione in tutto il Mediterraneo occidentale. Sembra trovare confronti con esemplari del V secolo, con seriazioni che si sviluppano per generazioni successive. A titolo esemplificativo si ricordano gli esemplari di ambiente italico, simili per l'impostazione generale della figura seduta con mani sulle ginocchia, riportati in Iacobone 1988, pp. 41-45, Tavv. 31d-33, 35a;

2.4

2.5

pl. XV.3. Per quanto riguarda la Sardegna si ricordano, tra le diverse attestazioni, quelle provenienti da contesti tombali a Cagliari (TARAMELLI 1912, coll. 129-132, figg. 37-39 e p. 400, n°81) e, nella variante con collane di semi, di Bithia e Tharros[51] (ALBERTOCCHI 1999 e ALBERTOCCHI 2004).

**2.5 STATUETTA DI FIGURA FEMMINILE SEDUTA** [NR15.4210.84-87.215-218]

PROVENIENZA: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4210.

DIMENSIONI: alt. residua cm 16; largh. max. cm 6,3; largh. testa cm 3; spess. cm 3,5 (parte centrale), 3 (parte superiore-testa), 5,8 (parte inferiore in corrispondenza delle gambe piegate).

TECNICA: lavorazione a matrice; interno cavo; retro con foro di sfiato.

FABRIC: gruppo 1.

STATO DI CONSERVAZIONE: parzialmente ricomposta da più frammenti (8). Superficie consunta e allisciata.

DESCRIZIONE: figura femminile seduta con braccia lungo il corpo e mani poggiate ai lati della cosce, sui sostegni laterali di un *diphros* o di un trono, non meglio precisabile a causa dell'usura della superficie. La figura indossa un peplo con scollatura arrotondata, del quale si individuano le fitte pieghe verticali dell'*apoptygma* sul petto e quelle oblique in corrispondenza del grembo e delle gambe, leggermente divaricate. Il livello di dettaglio è molto basso: i tratti del volto non sono più leggibili, probabilmente per via dell'utilizzo di una matrice ormai stanca e a causa della superficie usurata. Si intravedono invece le onde della capigliatura che sembra incorniciare il volto. Il capo è ricoperto dall'*himation* che scende verticalmente ai lati della figura.

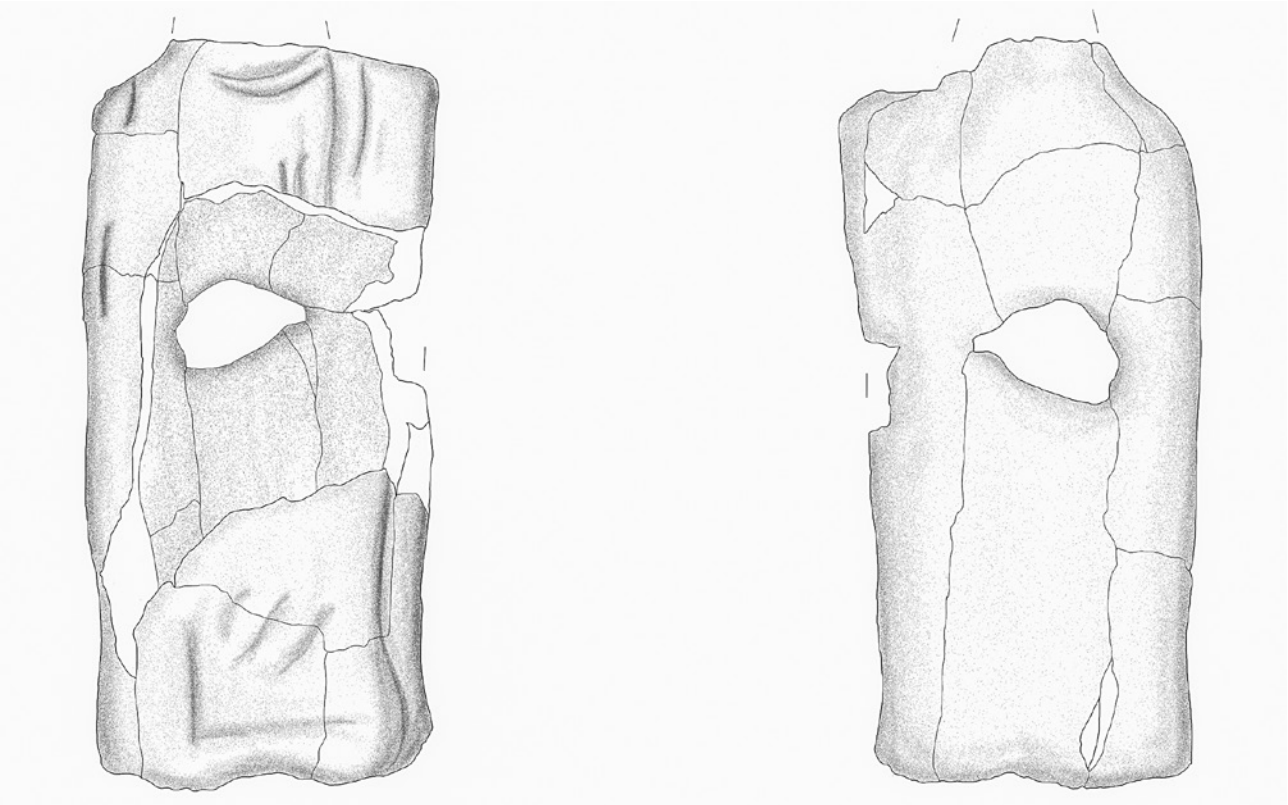
[51] Da Tharros provengono anche esemplari con *polos*, senza collana di semi: es. HIGGINS 1954, p. 181, n. 677, tav. 88. 677 (metà V sec. a.C.).

2.5

Datazione: V-IV sec. a.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: Carboni, Cruccas 2019, pp. 276-277, fig. 8b.
Confronti: vd. scheda 2.4.

**2.6 Statuetta di figura femminile seduta** [NR15.4210.88-95.219-226]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4210.
Dimensioni: alt. residua cm 12,7; largh. max. conservata cm 6; largh. base cm 5,9; spess. cm 3 (parte centrale all'altezza de busto), 5 (parte inferiore in corrispondenza delle gambe piegate).
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo; foro di sfiato posteriore.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: parzialmente ricomposta da numerosi frammenti (16). Superficie consunta e allisciata.

2.6



2.6

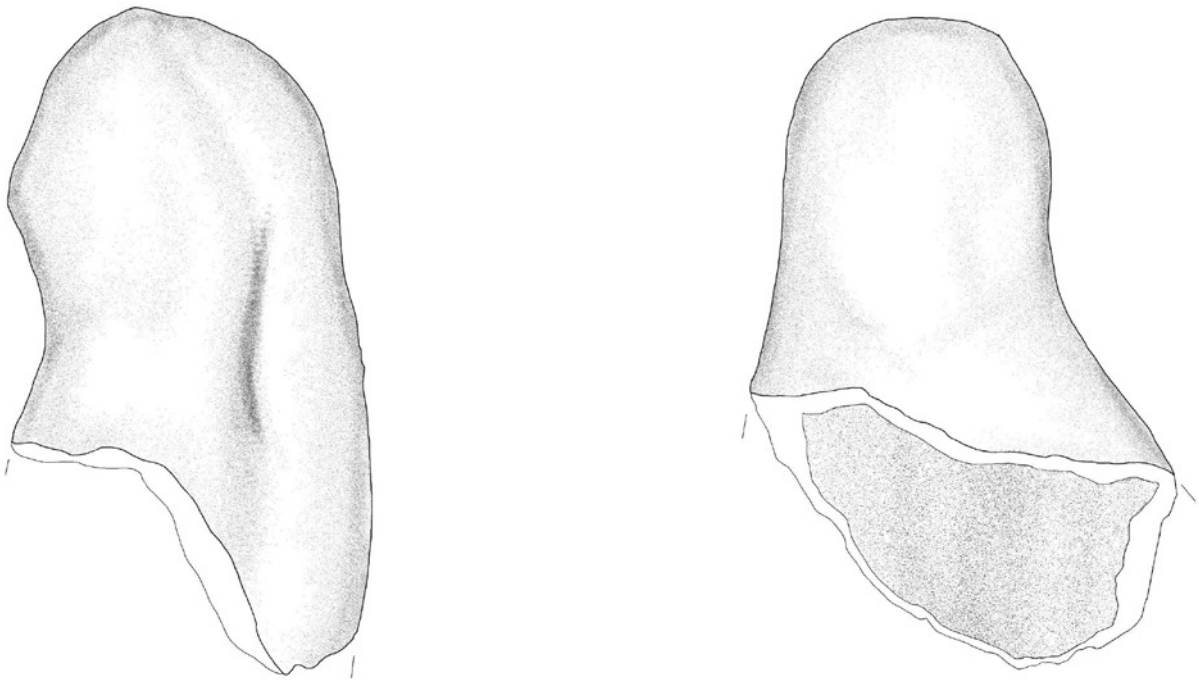
Descrizione: esemplare lacunoso, che rimanda alla tipologia della figura femminile seduta. Si è conservata parte del panneggio a pieghe multiple all'altezza del busto e delle gambe. I piedi sembrano poggiare su un basso suppedaneo. Il cattivo stato di conservazione non permette di fornire una descrizione dettagliata di questo esemplare, che sembra comunque rimandare per tipologia a quello precedente [2.5].
Datazione: V-IV sec. a.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 2.4.

2c. Teste femminili

**2.7 Testina femminile** [NR14.1030.140]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1030.
Dimensioni: alt. residua cm 5,9; largh. max. residua cm 2,9.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: mutila, con taglio all'altezza del collo. Superfici abrase con concrezioni.
Descrizione: testina femminile con tratti del volto completamente abrasi. Si individua la linea dell'orlo del velo che copre il capo e le cui pieghe sono visibili anche nella parte posteriore. Il reperto era arricchito da una colorazione rossa, di cui si sono conservate tracce diffuse sia anteriormente che posteriormente.
Datazione: III-I sec. a.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: Carboni 2016, pp. 36-37, fig. 3; Carboni, Cruccas 2019, p. 275, fig. 7.
Confronti: tra i numerosi confronti possibili, si ricordano qui alcuni esemplari simili geograficamente vicini. Si tratta per l'esattezza di alcune testine frammentarie provenienti da varie aree di Nora edite in Finocchi, Garbati 2007, pp. 223-224, tav. I.1-2 (Colle di Tanit); Bonetto *et alii* 2012, pp. 175-176, fig. 19 e Falezza c.s. (Tempio romano).

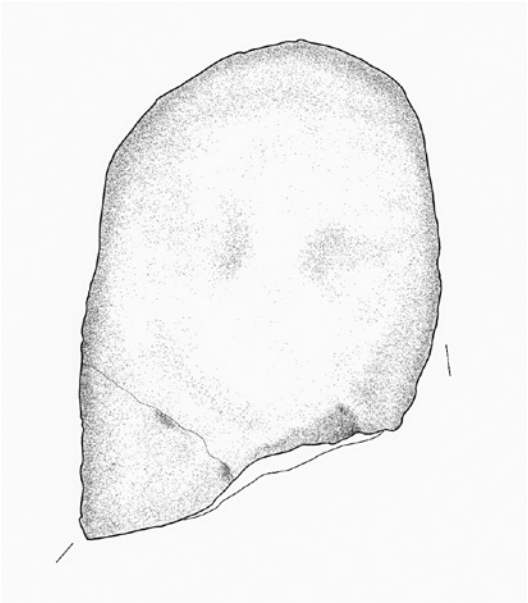
**2.8 Testina femminile** [NR13.1007.17]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1007.
Dimensioni: alt. max. residua cm 3,3; largh. max. residua cm 2,5.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: mutila, con taglio all'altezza del collo. Manca la parte posteriore. Superfici incrostate e abrase. Tracce di latte di calce.
Descrizione: testina con tratti del volto consunti: si intravede unicamente il contorno degli occhi, del naso e quello del velo che copre il capo. Si è conservata la sola parte anteriore della testa.

2.7



2.7

2.8

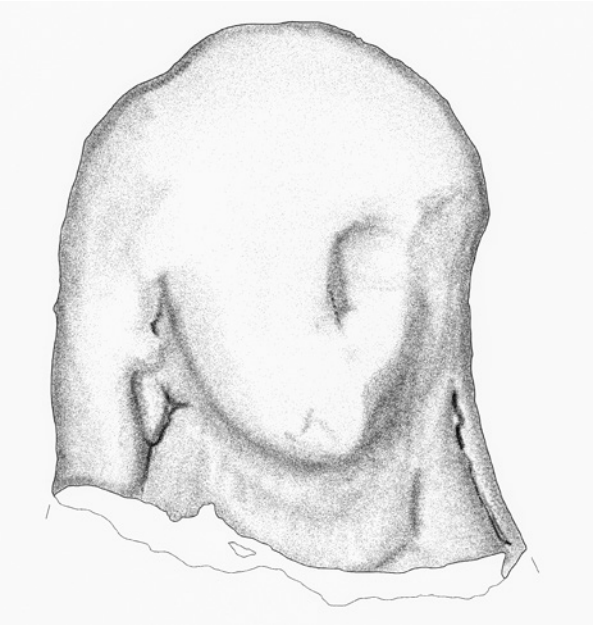


2.8

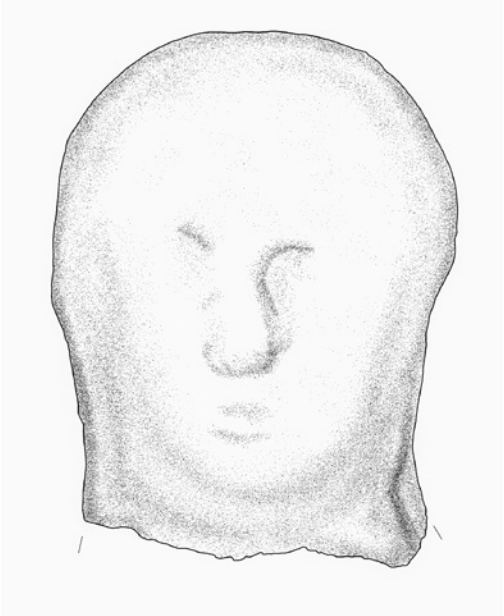
Datazione: III-I sec. a.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: Carboni, Cruccas, Lanteri 2014, p. 6, fig. 10; Carboni 2016, pp. 36-37, fig. 2.
Confronti: vd. scheda 2.7.

**2.9 Testina femminile** [NR14.1053.117]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1053.
Dimensioni: alt. max. residua cm 3,7; largh. max. residua cm 2,8.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno forato.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: mutila, con taglio all'altezza del collo. Superfici abrase con concrezioni.
Descrizione: testina dai tratti del volto consunti: si intravedono il contorno del naso e gli incavi degli occhi appena accennati. Sul capo è individuabile un diadema e parte delle ciocche della capigliatura.
Datazione: III-I sec. a.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 2.7.

2.9



2.9



2.10

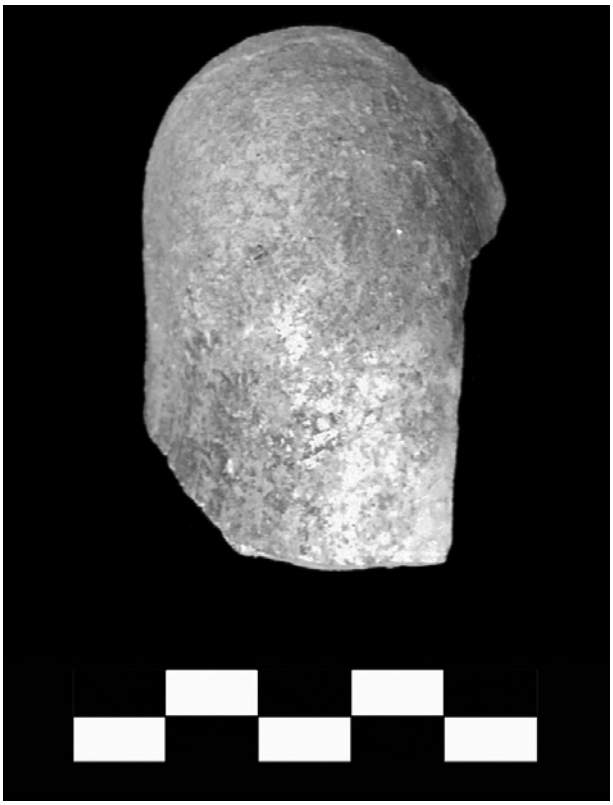
**2.10 Testina femminile** [NR14.1014.138]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1014.
Dimensioni: alt. max. residua cm 3; largh. max. residua cm 2,3.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno forato.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: mutila, con taglio all'altezza del collo. Superfici abrase con concrezioni.
Descrizione: testina con tratti del volto consunti: si intravede unicamente il contorno del naso e gli incavi degli occhi appena accennati. Appare parzialmente visibile la linea del velo e parte della capigliatura.
Datazione: III-I sec. a.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 2.7.

2.10

**2.11 Testina femminile** (?) [NR14.1034.752]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1034.
Dimensioni: alt. max. residua cm 3,7; largh. max. residua cm 2,1.
Tecnica: lavorazione a matrice con interno cavo.
Fabric: gruppo 10.
Stato di conservazione: mutila, con taglio all'altezza del collo. Manca la parte anteriore. Superfici abrase con concrezioni.
Descrizione: testina presumibilmente femminile, di cui residua la sola parte posteriore. La conformazione del retro permette di supporre la presenza del velo.
Datazione: III-I sec. a.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 2.7.

2.11

**2.12 Testina femminile** (?) [NR14.3020.98]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma I, US 3020.
Dimensioni: alt. max. residua cm 5,4; largh. max. residua cm 3.9.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 10.
Stato di conservazione: mutila, con taglio all'altezza del collo. Manca la parte anteriore. Superfici abrase con concrezioni. Tracce nerastre e residui di latte di calce.
Descrizione: testina presumibilmente femminile di cui residua la sola parte posteriore. La conformazione del retro permette di supporre la presenza del velo.



2.12

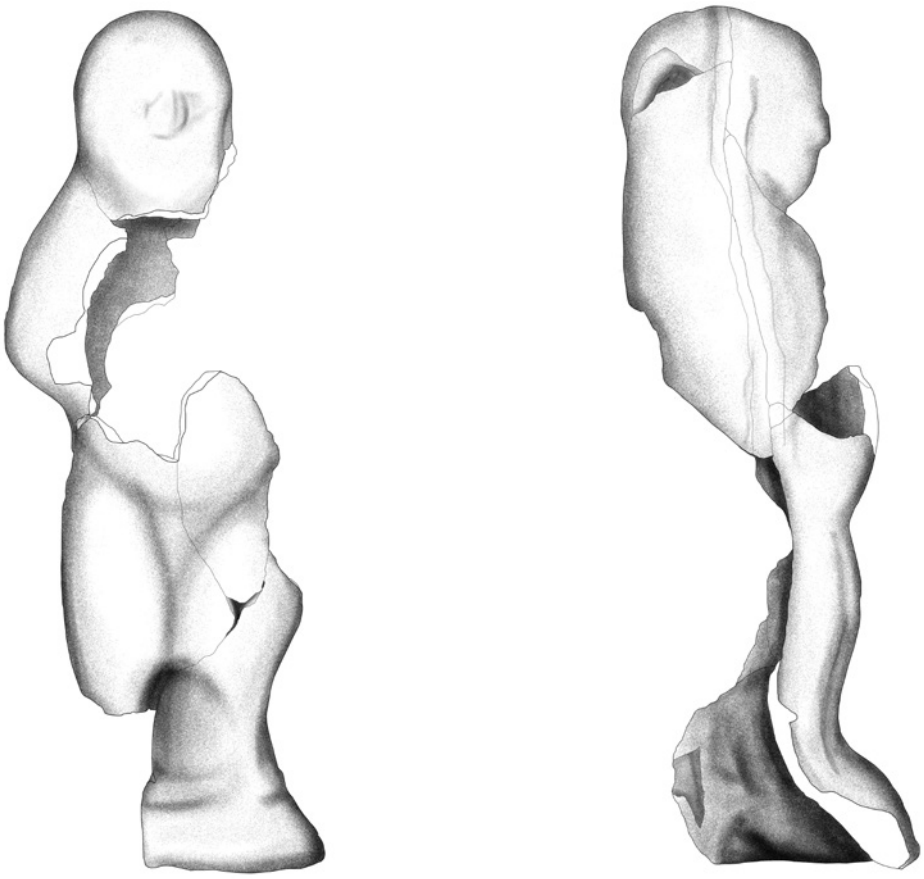
Datazione: III-I sec. a.C. (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 2.7.

## *3. Figure maschili* [3.1-3.7]

### 3a. Figure maschili stanti

**3.1 Statuetta maschile** [NR14.1015.10.1034. 152-157]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, USS 1015, 1034.
Dimensioni: alt. cm 16,2; largh. max. cm. 4 (parte centrale).
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 4.
Stato di conservazione: parzialmente ricomposta da più frammenti (7). Lacunosa la parte centrale anteriore, mancante quasi per intero quella posteriore. Superfici incrostate.
Descrizione: personaggio maschile di prospetto, nudo; la forma del corpo è piuttosto tozza con pancia in evidenza e gambe ingrossate. I tratti del volto di forma ovale non sono leggibili, si distingue a rilievo solo il naso ingrossato; la testa di forma rotonda sembra essere rasata o comunque contraddistinta da una capigliatura corta. A causa del grado di fram-

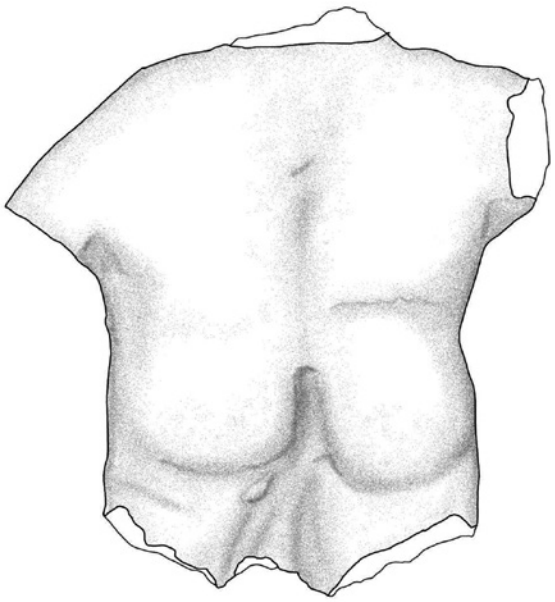
3.1



3.1

mentarietà, non è possibile individuare la posizione della braccia. Si distingue il contorno del ventre e delle gambe.
Datazione: ellenistico (?) (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: non è disponibile un confronto diretto, anche se la morfologia del corpo rimanda a quella dei personaggi naneschi panciuti di derivazione greco-orientale che trovano diffusione nel Mediterraneo a partire dal VI sec. a.C. (cfr. Cherif 1997, pp. 57-58, 190, Tav. XVII.146; Pautasso 2007, pp. 45-46; Dasen 2015). In questo caso ci si ritrova davanti ad una rielaborazione tarda, probabilmente di epoca ellenistica. La statuetta norense si discosta infatti dai c.d. *Dickbauch-Dämonen* o *nains ventrus* per via di alcuni particolari differenti, quali ad esempio la mancata rappresentazione del sesso in evidenza o la struttura più slanciata e le dimensioni maggiori della figura. Ad epoca ellenistica riporta anche la similitudine tra la resa della testa dell'esemplare norense e quella di statuette coeve, come ad esempio – unicamente per la morfologia del capo – quelle dei "*desservants au crâne rasé*" rinvenuti ad Amathonte (Cipro) (Queyrel 1988, pp. 119-121, tav. 38).

**3.2 Statuetta maschile frammentaria** [NR13. beta.RS1]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Beta, R.S.
Dimensioni: alt. max. residua cm 4,2; largh. max. residua cm 4,3.



3.2

3.2

Tecnica: modellazione a mano e a matrice; realizzata a tutto pieno.
Fabric: gruppo 2.
Stato di conservazione: frammentaria. Residua una porzione del lato posteriore della terracotta. Superficie abrasa con incrostazioni.
Descrizione: raffigurazione di un personaggio maschile acefalo, mutilo all'altezza delle braccia e delle gambe. Si è conservata unicamente la parte posteriore del tronco, con i glutei in evidenza.
Osservazioni: il reperto è stato rinvenuto nel corso della pulizia superficiale di un tratto dell'arteria stradale E-F.
Datazione: indeterminata.
Bibliografia: inedita.
Confronti: non è possibile proporre un confronto puntuale, a causa della frammentarietà del reperto.

**3.3 Busto di togato** [NR15.4024.285]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Delta, US 4024.
Dimensioni: alt. max. cm 8,8; largh. max. 6,4.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 16.
Stato di conservazione: frammentaria. Residua la porzione destra del manufatto, con parte del busto e la mano sinistra. Superficie abrasa e consunta; presenza di concrezioni. Strato di latte di calce e tracce di colore rosso.

3.3

3.3

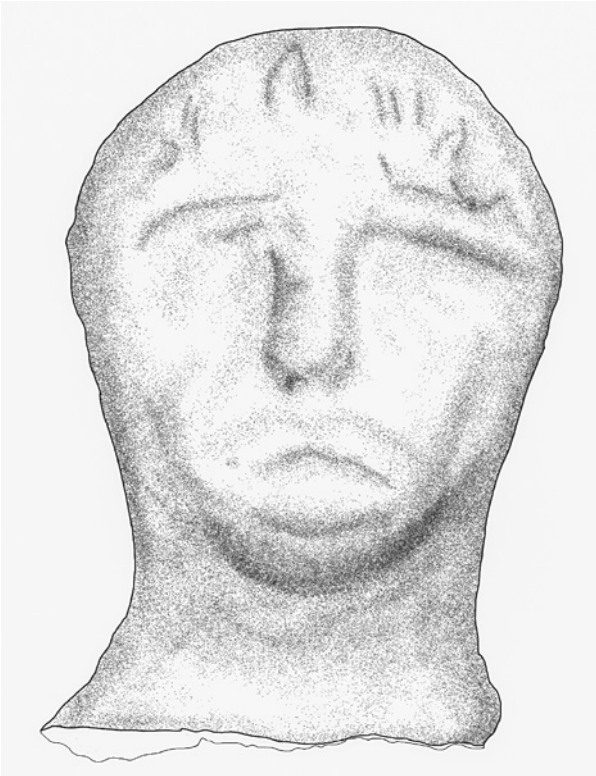
Descrizione: parte anteriore del busto di un personaggio maschile acefalo, abbigliato con toga. Si è conservata la sola parte sinistra del corpo, dove si distingue il braccio sinistro piegato all'altezza del petto e la relativa mano. Si possono individuare la *bulla* appesa al collo, lo stretto *umbo* e le pieghe della toga sul braccio, rese a rilievo a partire dalla spalla verso la parte centrale del petto e ricadenti dal braccio ripiegato. Lo stato di consunzione non permette di appurare se il personaggio reggesse o meno un oggetto con la mano sinistra.
Datazione: età tardo repubblicana – primo imperiale (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: il reperto rientra in una produzione fittile che si ispira alle raffigurazioni di togati presenti su rilievi e statue dell'arte ufficiale dell'impero (cfr. *Septemviri epulonum* con toga *fusa* sull'*Ara Pacis*) e in produzioni di carattere più "popolare". La presenza della *bulla* riporta, più nello specifico, alle raffigurazioni di bambini e adolescenti togati presenti su monumenti funerari. Si ricorda, a titolo esemplificativo, il caso di un rilievo del tardo I sec. d.C. sul quale è raffigurato, insieme alla madre e al padre, un giovane di nome *P. Servilius Globulus*, che reca la *bulla* al collo, come simbolo del suo *status* sociale, e sembra replicare, in maniera molto simile a quanto avviene nella terracotta norense, la posizione del braccio sinistro (Carroll 2012, pp. 141-143, fig. 6). Per quanto riguarda le rappresentazioni di togati nella coroplastica, si ritrovano numerosi esemplari con resa e postura più o meno affine a quella del reperto in oggetto (cfr. Martelli 2019). Tra i diversi esempi, si ricordano qui la raffigurazione di un personaggio togato (alt. 11,7 cm.) del II/I sec. a.C., proveniente da una

supposta area cultuale nel Comune di Formigine (Podere Ceci, Campo Consiglio, Podere Gazzuoli-Magiera) (*Atlante Provincia Modena 2009*, p. 285, fig. 469) e quella proveniente da una sepoltura della necropoli di Taranto e ascrivibile alla prima età imperiale (Graepler 1997, pp. 140-142, fig. 160, n. 53.1). Per la Sardegna si ricorda un esemplare rinvenuto a Cagliari e datato al I sec. d.C. (Doria 2018, pp. 570; p. 581, fig. 5).

3b. Teste

**3.4 Testina maschile** [NR13.1014.14]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1014.
Dimensioni: alt. cm 3,3; largh. max. cm 2,3.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: frammentaria, con taglio all'altezza del collo e priva della parte posteriore. Superfici abrase con concrezioni. Tracce di latte di calce.
Descrizione: testa maschile, presumibilmente appartenente ad una statuetta, con tratti dilavati e superficie consunta che non ne permettono una chiara lettura. Sono visibili le ciocche mosse della capigliatura che si dispongono sulla fronte con un motivo apparentemente a tenaglia, le arcate sopraccigliari, il taglio della bocca e il naso ingrossato.
Datazione: prima età imperiale (?) (su base stilistica e iconografica).

3.4

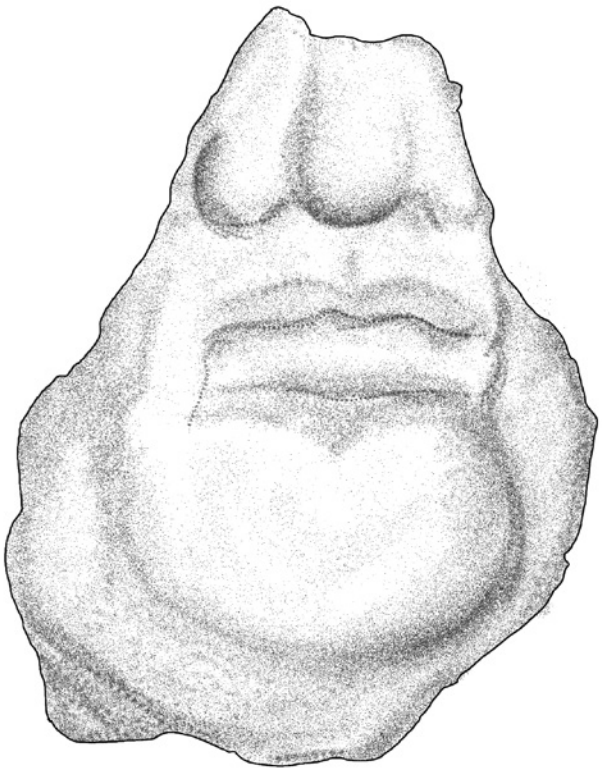


3.4

Bibliografia: Carboni, Cruccas, Lanteri 2014, p. 6, fig. 12b; Carboni 2016, pp. 36-37, fig. 2.
Confronti: lo stato di consunzione della superficie non permette di fornire un confronto puntuale. Una proposta di lettura, a livello di suggestione, si può avanzare in merito allo stile della capigliatura, che sembra ricordare quella in uso in epoca giulio-claudia (cfr., a titolo esemplificativo, Leyenaar-Plaisier 1979, p. 225, n°570, pl. 83.570).

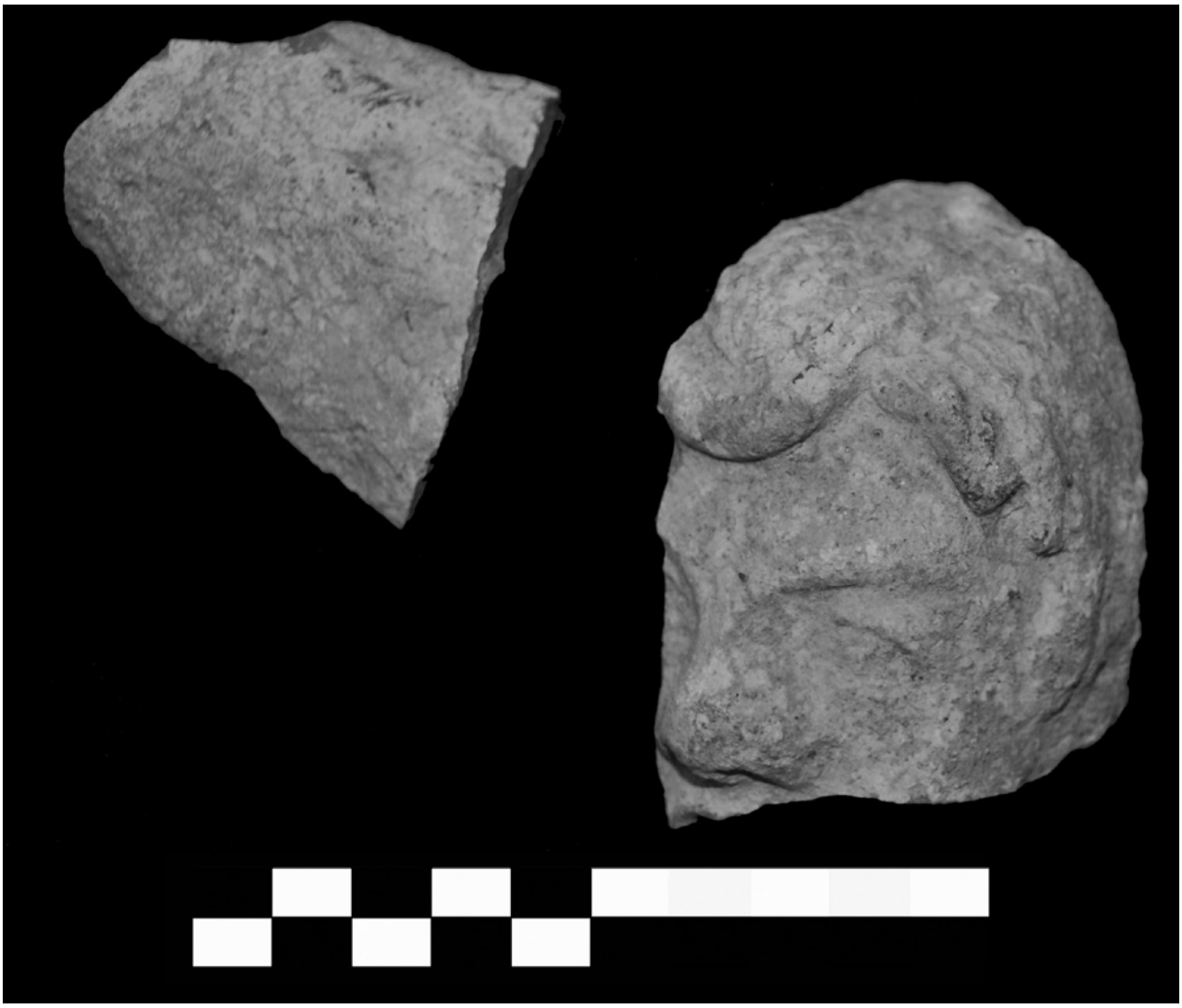
**3.5 Testina maschile (?) frammentaria** [NR15.4024.286]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Delta, US 4024.
Dimensioni: alt. cm 3,5; largh. max. cm 2,8.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: frammentaria.
Descrizione: parte inferiore del volto di una figura presumibilmente maschile. Sono visibili i lineamenti del mento, delle labbra serrate e del setto nasale prominente. La testina, a giudicare dall'altezza della frattura sotto il mento, doveva essere pertinente ad una statuetta.
Datazione: indeterminata.
Bibliografia: inedita.
Confronti: la frammentarietà del reperto non consente di fornire un confronto puntuale.

3.5

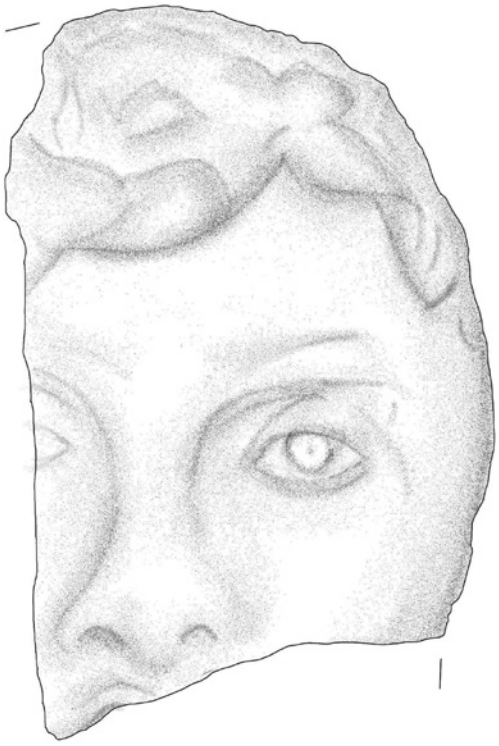


3.5

**3.6 Testa maschile** [NR15.4017.5-6]
Provenienza: Nora, ex area militare –Area Delta, US 4017.
Dimensioni: alt. cm 8,8, largh. max. cm 6,1 (fr. 5); lungh. e largh. max. 5,7 x 6,2 (fr. 6).
Tecnica: lavorazione a matrice; ritocchi a stecca; interno cavo.
Fabric: gruppo 15.
Stato di conservazione: frammentario. Residuano due parti non combacianti. Superficie abrasa e con concrezioni. Tracce diffuse di latte di calce e di colore scuro sulla capigliatura.
Descrizione: testa maschile, apparentemente resa di tre quarti, con un ingrossamento dello spessore della parete sul lato destro. Residua la parte sinistra superiore del viso, di cui sono visibili gli occhi e il naso. Il volto appare paffuto, gli occhi sono infossati e segnati, al di sotto delle arcate sopraccigliari sporgenti, da palpebre rigonfie. Le iridi sono messe in evidenza attraverso incavi circolari. Il setto nasale è sottile, con pinne dilatate. La capigliatura è resa a ciocche scompigliate, realizzate a stecca, che incorniciano il volto e ricadono sulle orecchie, mentre sulla fronte termina con un cercine a festone con elementi vegetali, probabilmente foglie di vite. Parte della capigliatura è visibile anche su un secondo frammento non combaciante, appartenente allo stesso esemplare.
Datazione: età ellenistica (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: sebbene manchi un confronto diretto, l'esemplare in questione sembra ispirarsi alla tipologia di teste di epoca ellenistica relative a bambini/giovani con capigliature mosse e talvolta arricchite di elementi decorativi (cfr. Borda 1976, p. 170, n°184 – testa di bambino sorridente: II sec. a.C.; Paglieri 1960, pp. 89-90, fig. 30: prima metà del I sec. a.C.; Pensabene *et alii* 1980, p. 223, tav. 94. 552 – testa di bambino appartenente ad una statua: III sec.



3.6

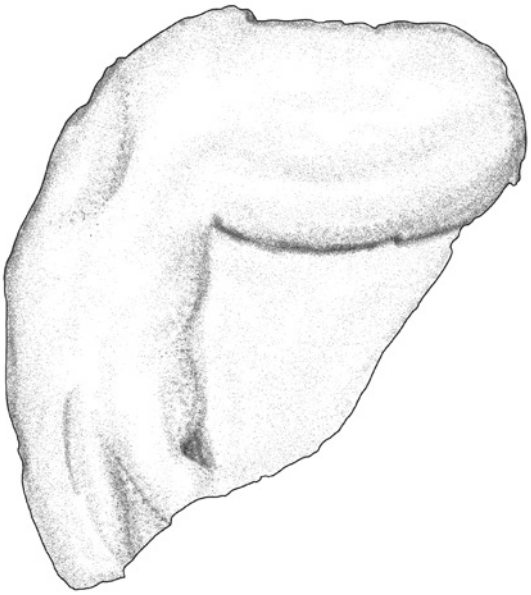


3.6

a.C.). Per il motivo della capigliatura con cercine e festoni si vedano le rappresentazioni a tema dionisiaco, riferibili al dio bambino o adolescente e le teste di piccoli satiri riccioluti (SUMMERER 1999, pp. 69, 183 (M I 16-17), tav. 22 e GASPARRI 1986, pp. 551-554).

**3.7 TESTA MASCHILE** [NR14.1044.82]
PROVENIENZA: Nora, ex area militare –Area Alfa, US 1044.
DIMENSIONI: alt. cm 6,4; largh. max. cm 5,5
TECNICA: lavorazione a matrice; ritocchi a stecca; interno cavo.
FABRIC: gruppo 1.
STATO DI CONSERVAZIONE: frammentaria. Si conserva solo il lato sinistro superiore. Superfici con concrezioni.
DESCRIZIONE: parte superiore di una testa che, sulla base del confronto con l'esemplare precedente [3.6], doveva essere maschile e resa di tre quarti. Nonostante lo stato di frammentarietà maggiore di questo esemplare, è possibile osservare anche in questo caso la resa della capigliatura a ciocche scompigliate, tramite l'utilizzo della stecca. Sulla porzione

3.7



3.7

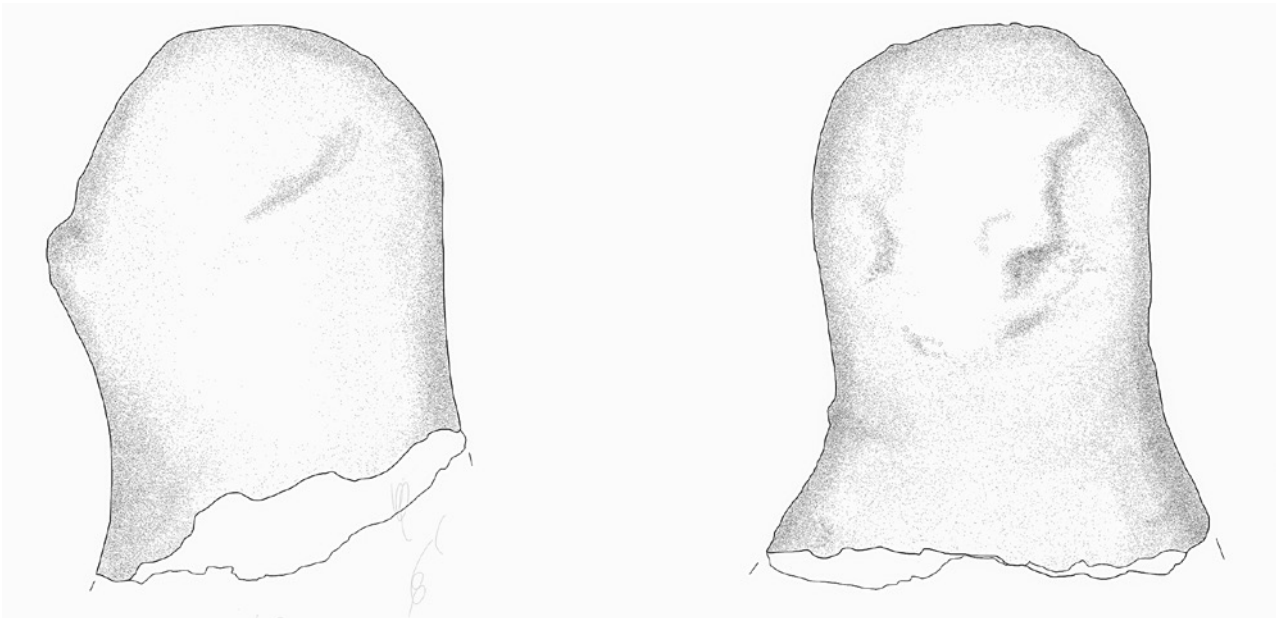
residua della fronte è visibile, come nell'esemplare simile, che ne costituisce una replica speculare, un cercine a festone.
Datazione: età ellenistica (su base stilistica e iconografica).
Osservazioni: è interessante osservare come, nonostante i due esemplari 3.6 e 3.7 siano pressoché identici, almeno per quanto riguarda le porzioni conservatesi, essi presentino impasti diversi, forse dovuti alle differenti condizioni di cottura.
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 3.6.

*4. Statuette e testine (genere incerto)* [4.1-4.6]

4a. Teste

**4.1 Testa** [NR13.1015.17]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1015.
Dimensioni: alt. max. residua cm 3,6; largh. max. residua cm 3; largh. testa cm 2,4.
Tecnica: modellazione a mano; piena.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: mutila, con taglio all'altezza del collo. Superfici abrase con concrezioni. Tracce di latte di calce.

4.1

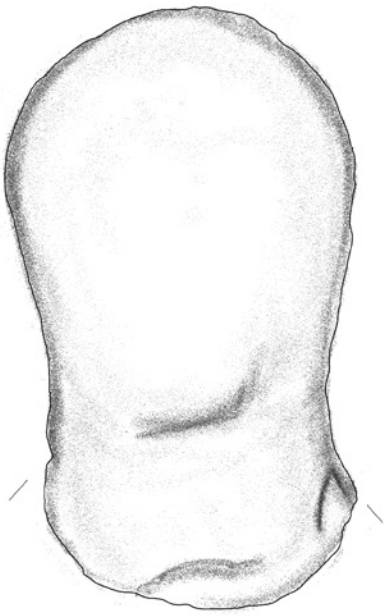


4.1

Descrizione: i tratti del volto sono consunti per cui non è possibile individuarne il genere. Si intravede unicamente il profilo del naso.
Datazione: indeterminata.
Bibliografia: Carboni, Cruccas, Lanteri 2014, p. 6, fig. 12a; Carboni 2016, pp. 36-37, fig. 2.
Confronti: non è possibile fornire un confronto a causa della consunzione delle superfici.

**4.2 Testa** [NR14.1034.751]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1034.
Dimensioni: alt. max. residua cm 3,6; largh. max. residua cm 2,1.
Tecnica: modellazione a mano; piena con foro interno.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: mutila, con taglio all'altezza del collo. Superfici abrase con concrezioni.

4.2



4.2

Descrizione: i tratti del volto sono consunti per cui non è possibile individuarne il genere. La superficie della parte anteriore si è conservata solo parzialmente.
Datazione: indeterminata.
Bibliografia: inedita.
Confronti: non è possibile fornire un confronto a causa della consunzione delle superfici.

**4.3 Testa** [NR14.1053.118]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1053.
Dimensioni: alt. max. residua cm 4,4; largh. max. residua cm 3,2.
Tecnica: lavorazione a matrice; parzialmente cava.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: mutila, con taglio all'altezza del collo. Manca la parte anteriore. Superfici abrase con concrezioni.

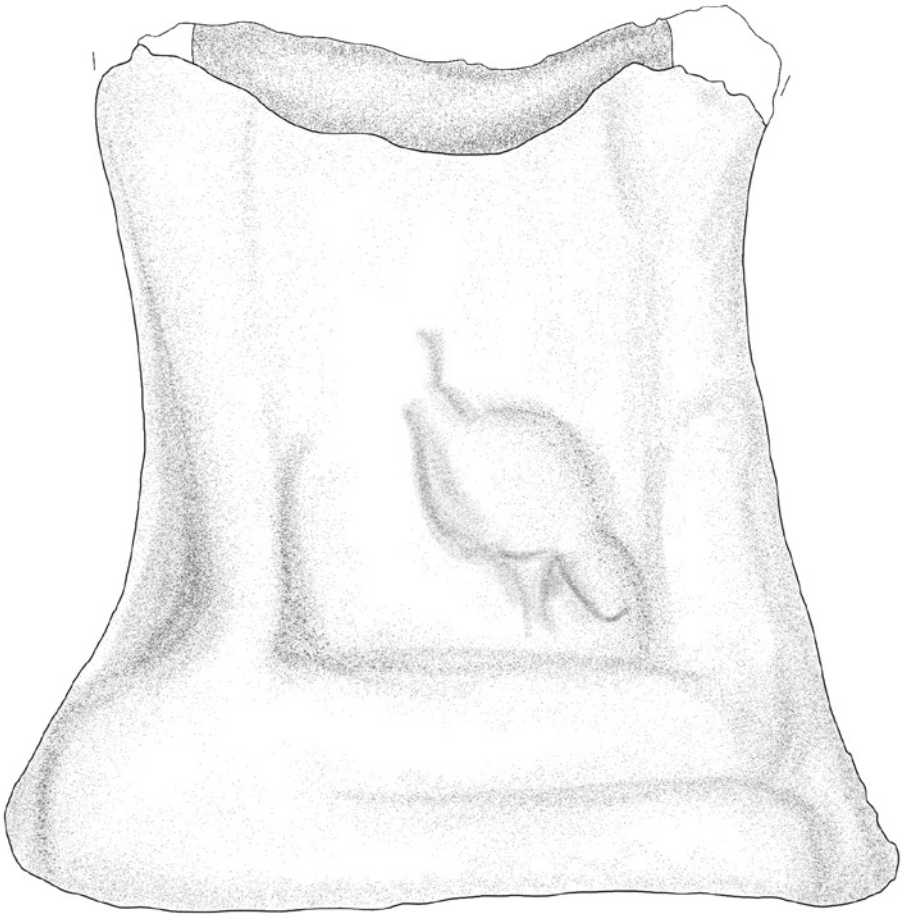
4.3

Descrizione: si è conservata unicamente la parte posteriore della testina. Non è possibile individuarne il genere.
Datazione: indeterminata.
Bibliografia: inedita.
Confronti: non è possibile fornire un confronto a causa della frammentarietà del reperto.

4b. Statuette

**4.4 Base di statuetta** [NR14.1014.139]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1014.
Dimensioni: alt. max. residua cm 6,2; largh. base cm 6,5.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: frammentaria. Residua la parte inferiore della statuetta. Superficie abrasa con incrostazioni e diffuse tracce di latte di calce su entrambi i lati (un residuo anche nella parte interna).

4.4



4.4

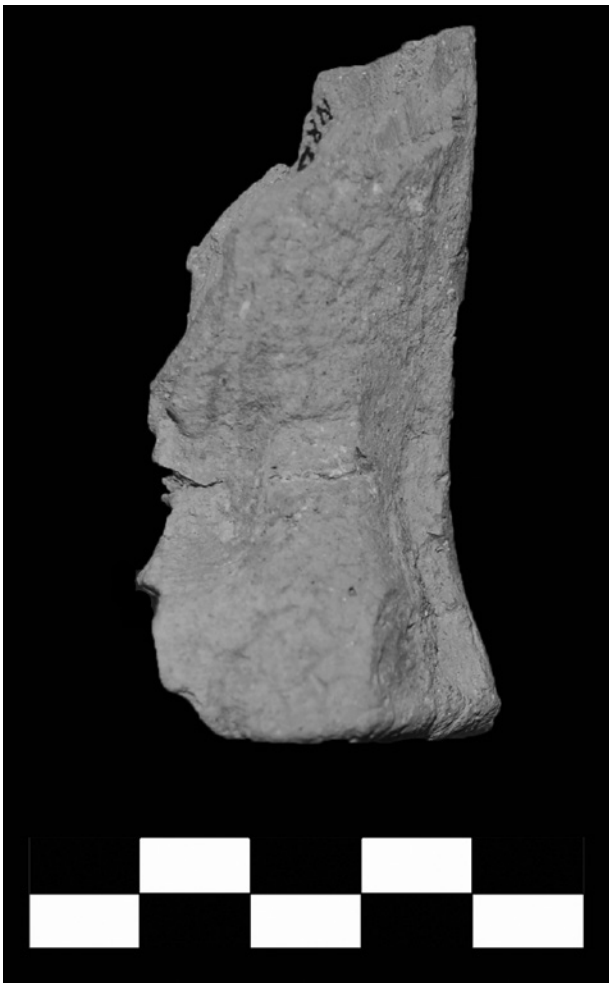
Descrizione: si individua il profilo di una gamba e accanto un essere animale, che sembra di poter interpretare come un volatile (colomba?).
Osservazioni: l'eventuale presenza di una colomba potrebbe costituire un rimando alla sfera di Afrodite.

Datazione: età ellenistica (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: il reperto trova un confronto puntuale in una statuetta rinvenuta nel quartiere nord-occidentale di Nora (PT/R) edita in Magliani 2016, pp. 130, 132, fig. 4.

**4.5 Base di statuetta** [NR15.4210.71-73]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4210.
Dimensioni: alt. max. residua cm 7,9; largh. max. residua cm 5,9.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: frammentaria. È stato possibile ricomporre parzialmente solo la parte inferiore della statuetta. Superficie abrasa con incrostazioni.
Descrizione: base di statuetta di cui non è possibile ricostruire, a causa della frammentarietà, il soggetto iconografico.
Osservazioni: nonostante il corpo ceramico sia affine a quello delle statuette con due figure, le dimensioni e la tipologia del supporto fittile non sembrano combaciare.
Datazione: indeterminata.
Bibliografia: inedita.
Confronti: non è possibile fornire un confronto a causa della frammentarietà del reperto.

4.5

**4.6 Base di statuetta** [NR13.1015.12]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1015.
Dimensioni: alt. max. residua cm 6,1.
Tecnica: a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: frammentaria. Residua la parte inferiore della statuetta. Superficie abrasa con incrostazioni.



4.6

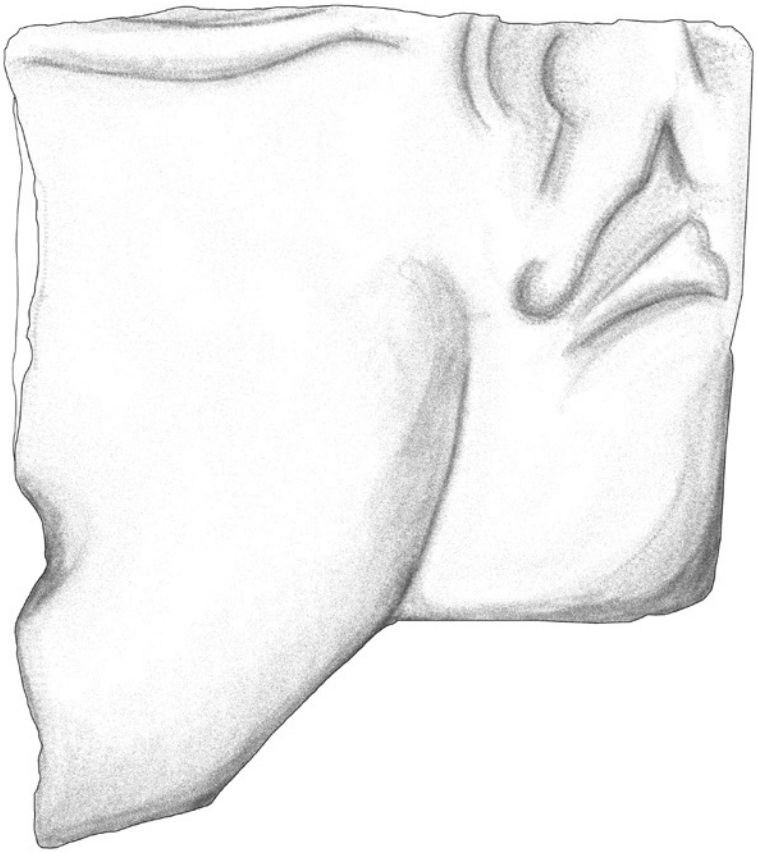
Descrizione: base di statuetta internamente cava di cui non è possibile ricostruire, a causa del grado di frammentarietà, il soggetto iconografico.
Datazione: indeterminata.
Bibliografia: inedita.
Confronti: non è possibile fornire un confronto a causa della frammentarietà del reperto.

Gruppo B

*5. Maschere* [5.1-5.3]

**5.1 Maschera con volto umano** [NR15.4003.25]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, 4003.
Dimensioni: alt. max. residua 6,6; largh. max. residua cm. 6,2.
Tecnica: lavorazione a matrice; retro cavo.
Fabric: gruppo 5.
Stato di conservazione: frammentaria. Residua parte del lato destro. Superfici abrase con incrostazioni.
Descrizione: raffigurazione stilizzata della parte sinistra di un volto umano. È visibile la rima palpebrale inferio-

5.1



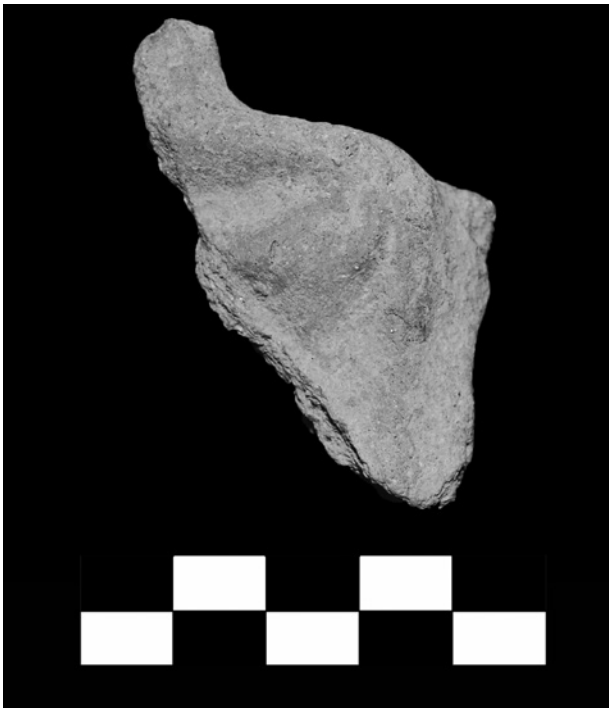
5.1

re dell'occhio sinistro, la tesa laterale con raffigurazione dell'orecchio, la guancia in evidenza e un angolo della bocca verosimilmente aperta. La frammentarietà del reperto non consente di fornire ulteriori dettagli.
Datazione: epoca ellenistica (?) (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: non è possibile stabilire confronti puntuali per via della frammentarietà del reperto. Si ha notizia del rinvenimento a Nora di altre tre maschere fittili: la prima, inquadrabile tra il IV e il III sec. a.C., proviene dal c.d. Tempio romano (Bonetto, Falezza 2010, pp. 85-90, al quale si rimanda anche per altre attestazioni sarde di maschere votive con raffigurazione di visi umani); le altre due, arcaiche, sono state rinvenute una nell'abitato preromano del foro (Campanella 2007) ed una seconda nel santuario c.d. di Esculapio (Bonetto, Marinello 2018, p. 129, fig. 8). Nel caso in questione, pur rimarcando l'incertezza nell'interpretazione e l'impossibilità di stabilire confronti chiari, il reperto 5.1 potrebbe ispirarsi, in forma stilizzata, alla tradizione delle maschere teatrali, in particolare a quelle con la bocca spalancata (cfr., a titolo esemplificativo, le terrecotte di età ellenistica edite in Scatozza Höricht 2007, p. 60, tav. XVe (III-I sec. a.C.); Burn, Higgins 2001, p. 210, n°2659, pl. 103.2659; Fariselli 2011, pp. 161 ss.; Cavalier 2012). Più in generale, per gli esemplati di ambito italico, si veda Comella 1986, p. 62, tavv. 30-31.

**5.2 Maschera** (?) [NR13.1014.15]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1014.
Dimensioni: lungh. max. residua 5,8; largh. max. residua cm. 4,6.
Tecnica: lavorazione a matrice; retro cavo.
Fabric: gruppo 5.
Stato di conservazione: frammentaria. Superfici abrase con incrostazioni.
Descrizione: parte di volto umano (?), forse su modello dell'esemplare 5.1. Lo stato di frammentarietà del reperto non permette di fornire ulteriori dettagli.
Datazione: indeterminata.
Bibliografia: inedita.
Confronti: vd. scheda 5.1.

**5.3 Maschera** (?) [NR13.1021.8]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1021.
Dimensioni: lungh. max. residua cm 3,4; largh. max. residua cm 3,9.
Tecnica: lavorazione a matrice.
Fabric: gruppo 5.
Stato di conservazione: frammentaria. Superfici abrase con incrostazioni.
Descrizione: parte di volto umano (?), forse su modello dell'esemplare 5.1. Lo stato di frammentarietà del reperto non permette di fornire ulteriori dettagli.
Datazione: indeterminata.
Bibliografia: Carboni, Cruccas, Lanteri 2014, p. 7, fig. 14; Carboni, Cruccas, Lanteri 2015, pp. 1833-1834, fig. 5.
Confronti: vd. scheda 5.1.

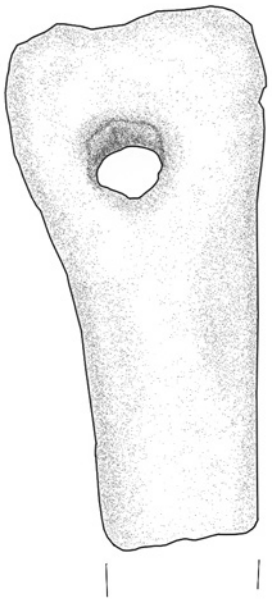
5.2


5.3

Gruppo C

*6. Anatomici* [6.1-6.9]

All'interno di questo gruppo sono raccolti reperti raffiguranti parti anatomiche umane e animali, per lo più frammentari. Per alcuni esemplari, a causa del mediocre stato di conservazione, sussistono dubbi in merito all'effettiva funzione di ex voto anatomici, piuttosto che di semplici parti frammentarie di statuette. Tra i numerosi confronti possibili, si è scelto di proporre in questa sede, ove possibile, quelli stilisticamente e geograficamente più vicini, anche se, rispetto a questi, i reperti norensi presentano in genere dimensioni inferiori.



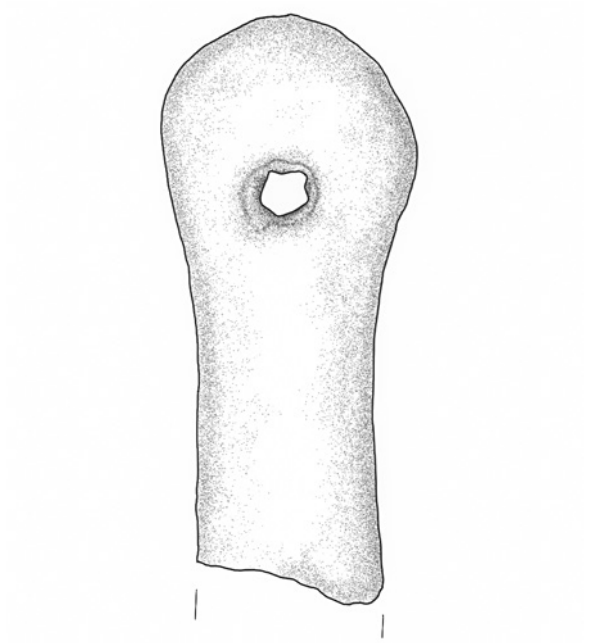
6.1

**6.1 Arto** [NR13.1007.174]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1007.
Dimensioni: alt. residua cm 2,5; largh. max. cm 1,6.
Tecnica: modellazione a mano; lisciatura a stecca.
Fabric: gruppo 5.
Stato di conservazione: frammentario. Superficie con incrostazioni e abrasioni.
Descrizione: parte di arto superiore o inferiore fratturato. Presenta un foro di sospensione schiacciato e arrotondato nell'estremità, funzionale alla sua affissione.
Datazione: III-I sec. a.C. (su base stilistica).
Bibliografia: Carboni, Cruccas, Lanteri 2014, p. 6, fig. 10.
Confronti: Per i numerosi esempi di fittili votivi anatomici si vedano Uberti 1973, pp. 108-109, 150, tavv. XXIX.223, XXX.226, XXXIX.417-418, 420 (III-I sec. a.C.; da Bitia); Bernardini, D'Oriano, Spanu 1997, pp. 338-339 (II-I sec. a.C.; da Villasimius); Salvi 2006, in particolare p. 119, n°32, fig. 58.31 (I sec. d.C.; da S'Andrea Frius); Doria 2018, pp. 571-572; 582, fig. 7 (un esemplare da Cagliari). Un esempio di *ex voto* anatomico proveniente da Nora è in Campanella 2009, p. 535, n°7 (IV-II sec. a.C.; Area P, foro romano).

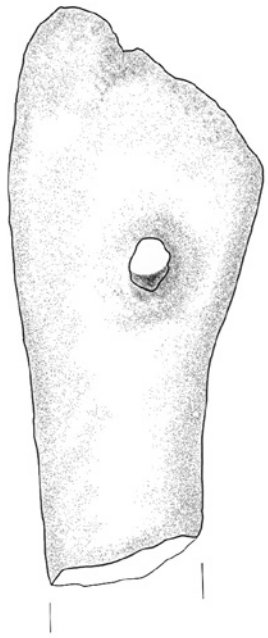
**6.2 Arto** [NR15.4210.206]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4210.
Dimensioni: alt. residua cm 3,3; largh. max. cm 1,6.
Tecnica: modellazione a mano; lisciatura a stecca.
Fabric: le incrostazioni non permettono di individuare le caratteristiche dell'argilla.

6.1

6.2



6.2



6.3

Stato di conservazione: frammentario. Superfici incrostate.
Descrizione: parte di arto superiore o inferiore fratturato. Presenta un foro di sospensione schiacciato e arrotondato nell'estremità, funzionale alla sua affissione.
Datazione: III-I sec. a.C. (su base stilistica).
Bibliografia: inedito.
Confronti: vd. alla scheda 6.1.

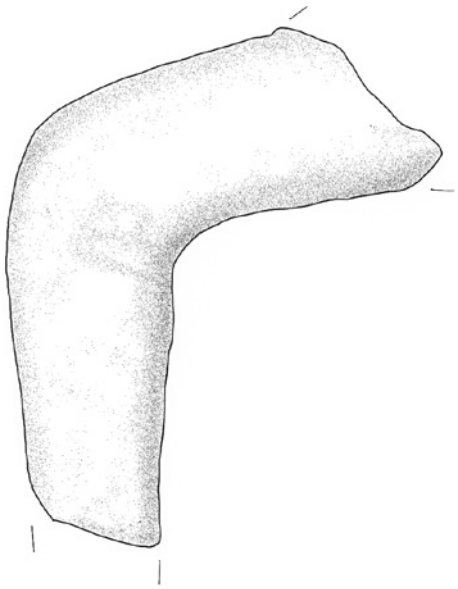
**6.3 Arto** [NR13.1014.137]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1014.
Dimensioni: alt. max. residua cm 3,5; largh. max. cm 1,6.
Tecnica: modellazione a mano; lisciatura a stecca.

6.3

Fabric: gruppo 13.
Stato di conservazione: frammentario. Superfici abrase con incrostazioni.
Descrizione: parte di arto superiore o inferiore fratturato. Presenta un foro di sospensione schiacciato e arrotondato nell'estremità, funzionale alla sua affissione.
Datazione: III-I sec. a.C. (su base stilistica).
Bibliografia: inedito.
Confronti: vd. scheda 6.1.

**6.4 Arto inferiore** [NR14.1034.9]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1034.
Dimensioni: alt. max. residua cm 3,5; largh. max. cm 1,2.
Tecnica: lavorazione a mano; lisciatura a stecca.
Fabric: gruppo 13.
Stato di conservazione: frammentario. Superfici abrase.
Descrizione: parte di arto inferiore con estremità fratturate. Si è conservata la porzione di gamba che va da metà coscia fin quasi alla caviglia.
Datazione: III-I sec. a.C. (su base stilistica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: un esempio simile dal punto di vista morfologico e stilistico è in Burn, Higgins 2001, p. 200.2612, pl. 96.2612 (da Alicarnasso, data incerta – gamba o braccio). In merito agli esemplari attestati in Sardegna, si vedano, a titolo esemplificativo, gli esempi di arti inferiori, di dimensioni maggiori, in Uberti 1973, pp. 132-167, tav. XXXV-XLII (III-I sec. a.C.; da Bithia).

6.4



6.4

**6.5 Arto inferiore con piede calzato** [NR15.4024.289]

Provenienza: Nora, ex area militare – Area Delta, US 4024.

Dimensioni: alt. max. residua: cm 7,4; largh. piede cm 2,2.

Tecnica: modellazione a mano; lisciatura grossolana a stecca.

Fabric: gruppo 2.

Stato di conservazione: frammentario. Superfici abrase con incrostazioni.

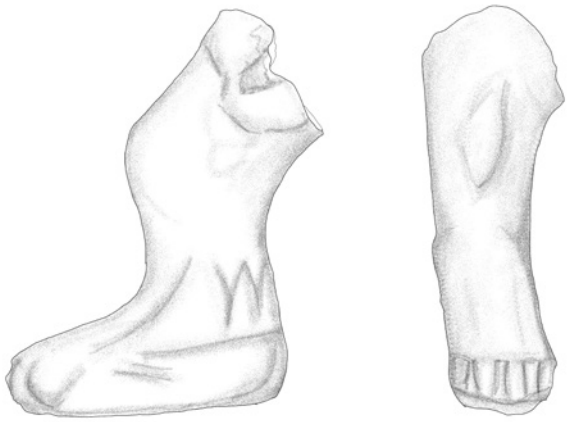
Descrizione: parte di gamba leggermente flessa, parzialmente conservatasi da metà coscia fino al piede compreso. Quest'ultimo è reso con la parte superiore con le dita in evidenza, mentre quella inferiore piatta poggia su una suola. Nonostante il grossolano trattamento delle superfici, è possibile intravedere la conformazione del malleolo e del ginocchio piegato. La gamba si presenta tozza e di dimensioni ridotte, dalla conformazione nanesca.

Datazione: III-I sec. a.C. (su base stilistica).

Bibliografia: inedito.

Confronti: si rimanda, a titolo esemplificativo, ad un esemplare edito in Uberti 1973, p. 135, n°352, tav. XXXVI. 352 (III-I sec. a.C.; da Bithia), dal quale il reperto 6.5 si discosta per via delle diverse dimensioni. Più in generale, per la resa anatomica e il trattamento delle superfici, si veda un esemplare proveniente da Tarso in Burn, Higgins 2001, p. 292.2983, pl. 159.2983.

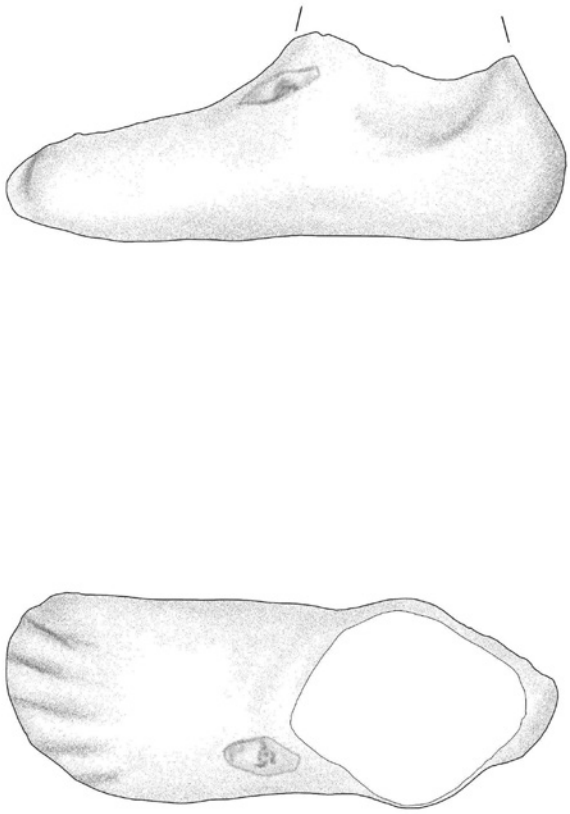
6.5



6.5

**6.6 PIEDE** [NR15.4019.419]
PROVENIENZA: Nora, ex area militare – Area Delta, US 4019.
DIMENSIONI: alt. max. residua cm 2,1; lungh. cm 5,8; largh. cm 2,3.
TECNICA: modellazione a mano; lisciatura e incisione a stecca.
FABRIC: gruppo 13.
STATO DI CONSERVAZIONE: frammentario. Superfici incrostate con abrasioni.
DESCRIZIONE: piede con indicazione della divisione tra le dita, rese a stecca. Su un lato è presente un occhio con il contorno a rilievo e la pupilla dipinta, di colore scuro.
DATAZIONE: III-I sec. a.C. (su base stilistica).
BIBLIOGRAFIA: inedito.
CONFRONTI: si veda in merito UBERTI 1973, pp. 160-166, tavv. XL-XLI (III-I sec. a.C.; da Bitia).

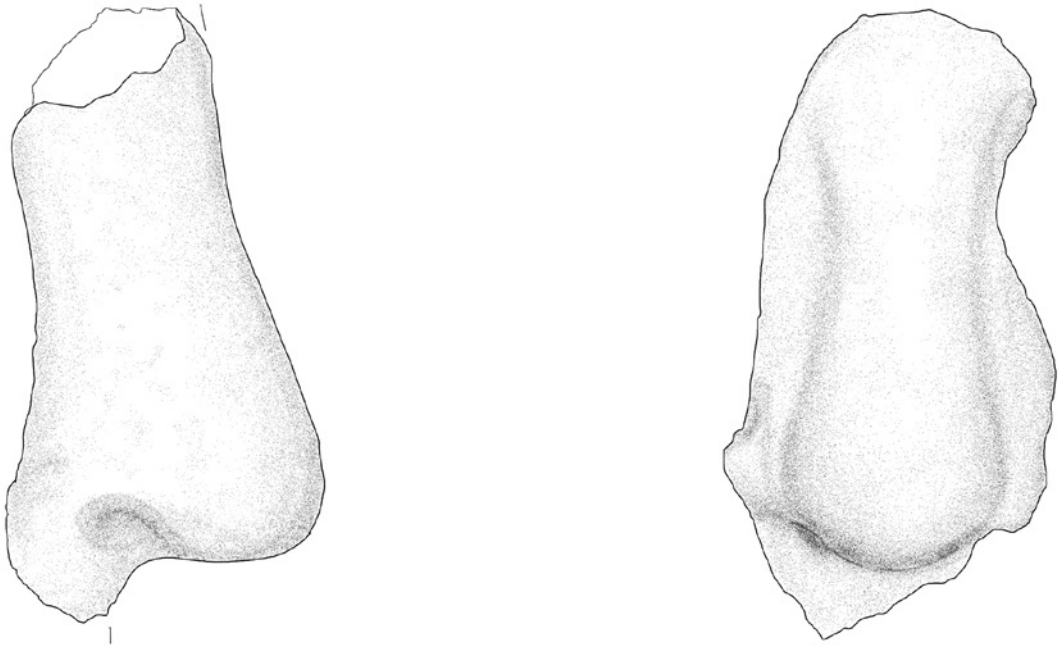
**6.7 NASO** [NR14.1024.66.]
PROVENIENZA: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1024.
DIMENSIONI: lungh. residua cm 5,6; largh. max. residua cm 3.
TECNICA: a matrice; pieno.



6.6

6.6

6.7



6.7

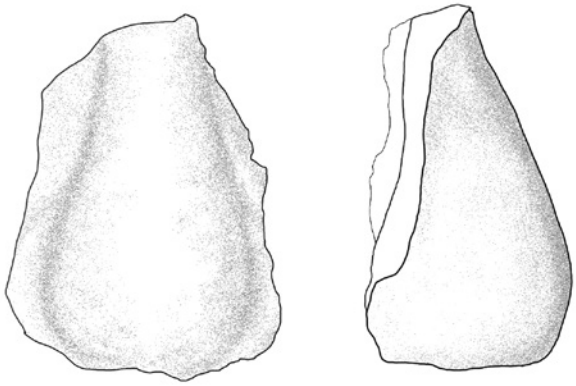
Fabric: gruppo 1.
Stato di conservazione: frammentario. Superfici incrostate.
Descrizione: naso con narici in evidenza.
Osservazioni: dato lo stato di conservazione del reperto, risulta difficile stabilire se si possa trattare di un ex voto anatomico, per il quale non si sono reperiti confronti, o piuttosto di un elemento residuo appartenente ad una testa.
Datazione: indeterminata.
Bibliografia: inedito.
Confronti: non è possibile proporre un confronto, a causa della frammentarietà del reperto.

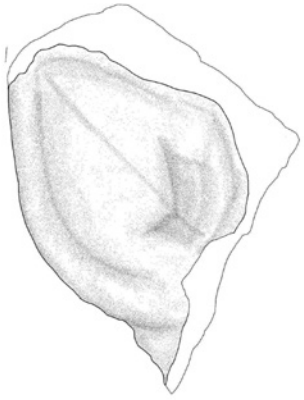
**6.8 Naso** [NR15.4201.12]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4201.
Dimensioni: lungh. max. residua cm 3,1; largh. max. residua cm 2,3.
Tecnica: matrice; pieno.
Fabric: gruppo 6.
Stato di conservazione: frammentario. Superfici abrase con incrostazioni. Patina nerastra sulla superficie esterna.
Descrizione: naso con narici in evidenza.
Osservazioni: dato lo stato di conservazione del reperto, risulta difficile stabilire se si possa trattare di un ex voto anatomico, per il quale non si sono reperiti confronti, o piuttosto di un elemento residuo appartenente ad una testa.
Datazione: indeterminata.
Bibliografia: inedito.
Confronti: non è possibile proporre un confronto, a causa della frammentarietà del reperto.

**6.9 Orecchio animale** [NR15.4030.23]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Delta, US 4030.
Dimensioni: lungh. max. residua cm 3,2; largh. max. residua cm 2,5.
Tecnica: modellazione a mano; pieno.
Fabric: gruppo 8.
Stato di conservazione: frammentario. Superfici abrase.
Descrizione: orecchio animale di piccole dimensioni, con fondo svasato dai bordi irregolari e non finito.
Datazione: IV-II sec. a.C. (su base stilistica e iconografica).

6.8

6.9


6.8


6.9

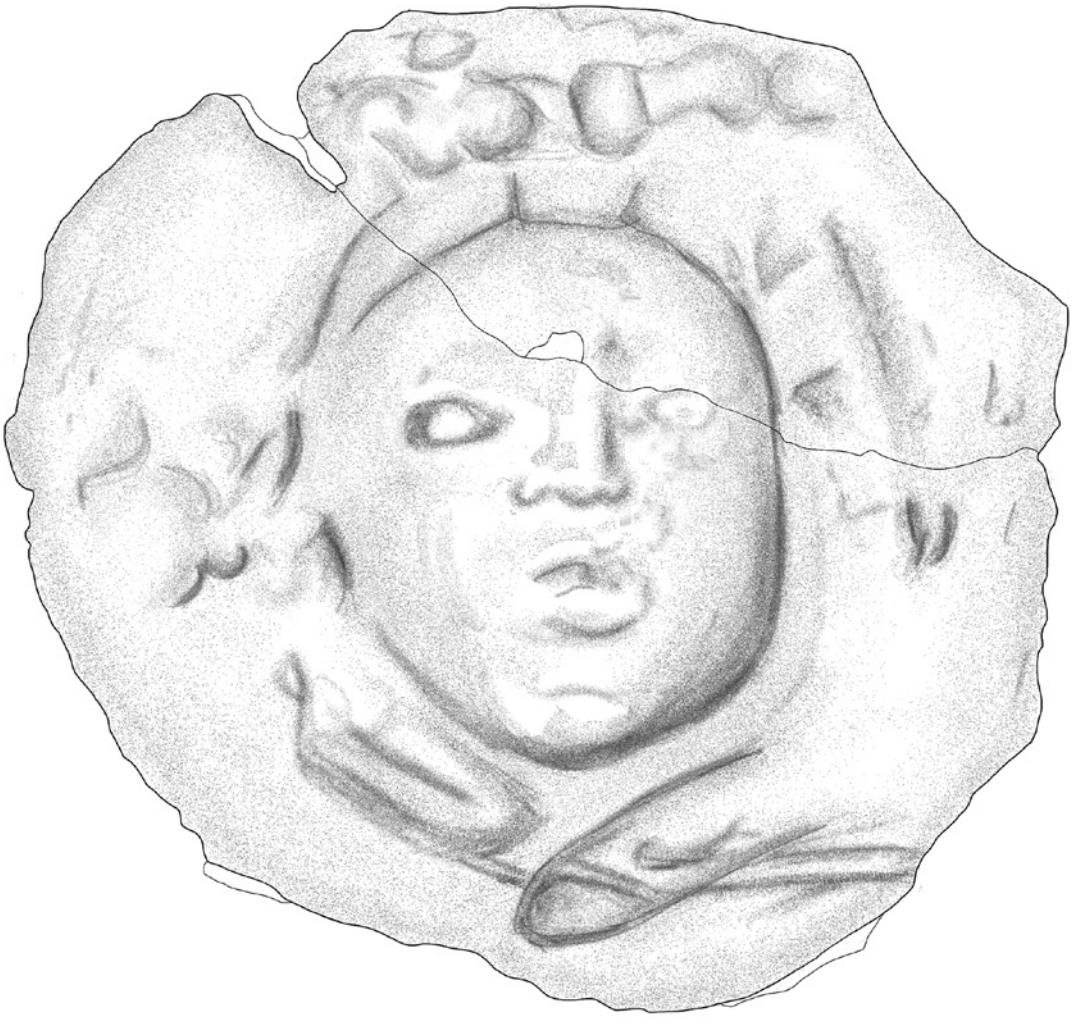
Bibliografia: inedito.
Confronti: pur mancando un confronto diretto, si ricorda che esempi di orecchie animali, seppure di dimensioni maggiori, sono stati rinvenuti in diversi depositi votivi italici (cfr. D'Ercole 1990, pp. 278-279, P17, tav. 100e) e sardi, nei pressi di Nora (Ghiotto 2014, pp. 536-538) e a Padria (Campus 1994, pp. 160-162, tav. XXXVIII. 264-277; Campus 1996, p. 583).

Gruppo D

*7. Placchette* [7.1-7.4]

**7.1 Placchetta con *gorgoneion*** [NR15.4024.287]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Delta, US 4024.
Dimensioni: lungh. max. residua cm 6,4; largh. max. residua cm 6,8.
Tecnica: lavorazione a matrice.
Fabric: gruppo 8.
Stato di conservazione: lacunosa. Il manufatto è finito nella parte superiore (sommità della testa), mentre è frammentario lungo il resto della pseudo-circonferenza. Superfici abrase con incrostazioni e scheggiature.
Descrizione: testa femminile resa in posizione frontale ad occupare l'intero spazio sulla superficie disponibile. Il volto, di forma rotonda, è incorniciato da ciocche sotto forma di riccioli disposti a corona, con nodo serpentino sotto il mento; la fronte appare alta e le arcate sopraccigliari sottolineano gli occhi a mandorla di tipo umano, con palpebre in evidenza e pupille in leggero rilievo; la bocca appare leggermente dischiusa.
Osservazioni: l'iconografia è da ricondursi al motivo della Gorgone raffigurata con capelli serpentiformi e nodo serpentino.
Datazione: ellenistica (su base stilistica e iconografica).
Bibliografia: inedita.
Confronti: per confronti a livello iconografico si vedano Laviosa 1954, p. 235, n. 19, tav. LXXII.I; p. 236, n. 23, tav. LXXII.3; Burn, Higgins 2001, pp. 94-95, n. 2209, pl. 38.2210; Bacchetta 2006, pp. 437-438, tav. XXI.3; p. 579, tav. LVIII.1. La tipologia è quella presente in Whitaker 1921, p. 319, fig. 100 e poi ripresa in Mezzolani 2011, p. 126, fig. 32; Mezzolani Andreose 2017, p. 157, n°7 (questi esempi presentano la forma del volto più allungata).

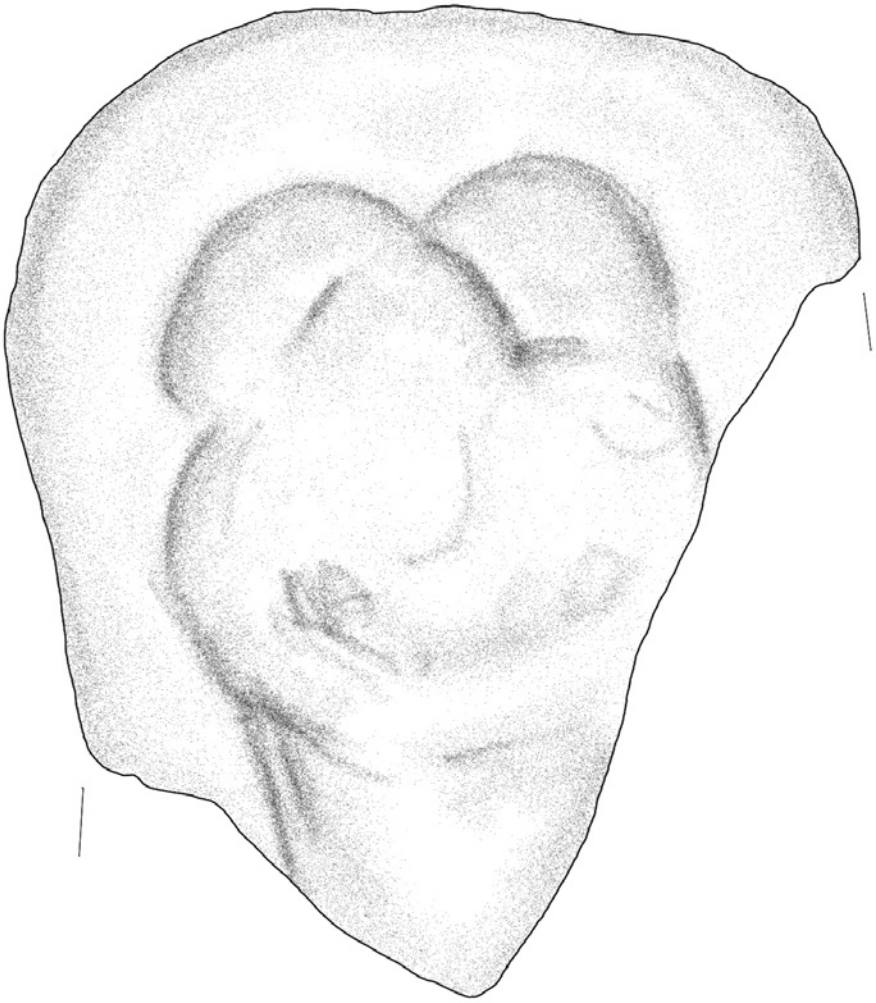
7.1



7.1

**7.2 PLACCHETTA CON MASCHERA LEONINA (?)** [NR14.4000.1]
PROVENIENZA: Nora, ex area militare – Area Delta, US 4000.
DIMENSIONI: lungh. residua cm 5,6; largh. residua cm 4.
TECNICA: lavorazione a matrice; interno cavo.
FABRIC: gruppo 11.
STATO DI CONSERVAZIONE: frammentaria sui lati e inferiormente.
DESCRIZIONE: la superficie è occupata da una raffigurazione forse riconducibile ad una protome leonina in posizione frontale. Nonostante la difficoltà di interpretazione dovuta al mediocre stato di conservazione della superficie, si individuano le orbite oculari rese a rilievo, il naso e il contorno della bocca.
DATAZIONE: ellenistica (?) (su base stilistica e iconografica).
BIBLIOGRAFIA: inedita.
CONFRONTI: non è possibile proporre un confronto puntuale. Per alcuni esemplari con teste leonine, si rimanda, a titolo esemplificativo, a LEYENAAR-

7.2

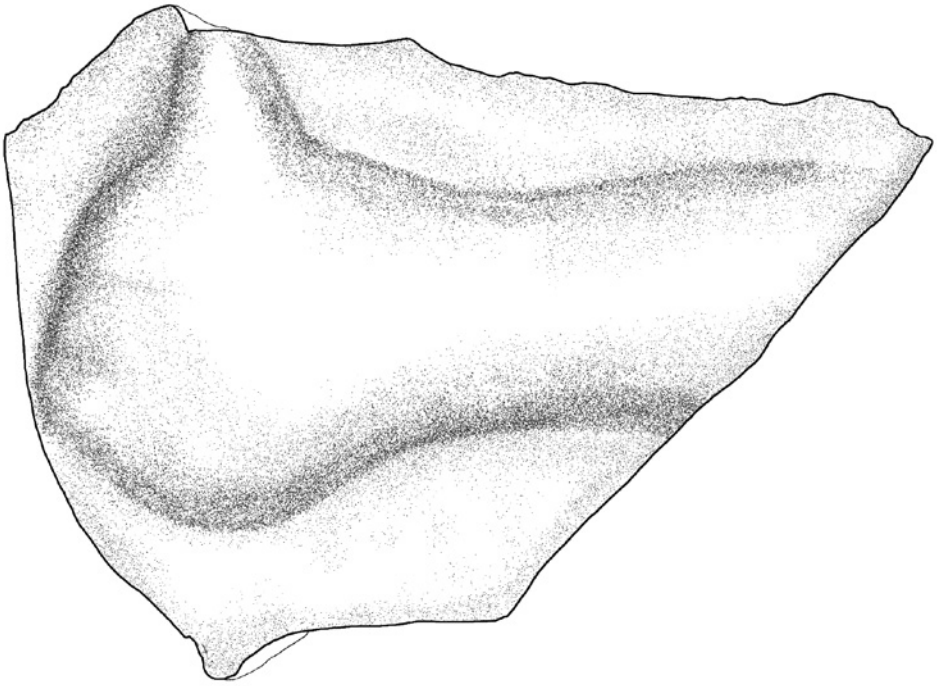


7.2

Plaisier 1979, pp. 491-492, pl. 181.1414-1415 (da un centro della costa ionia: età ellenistica?).

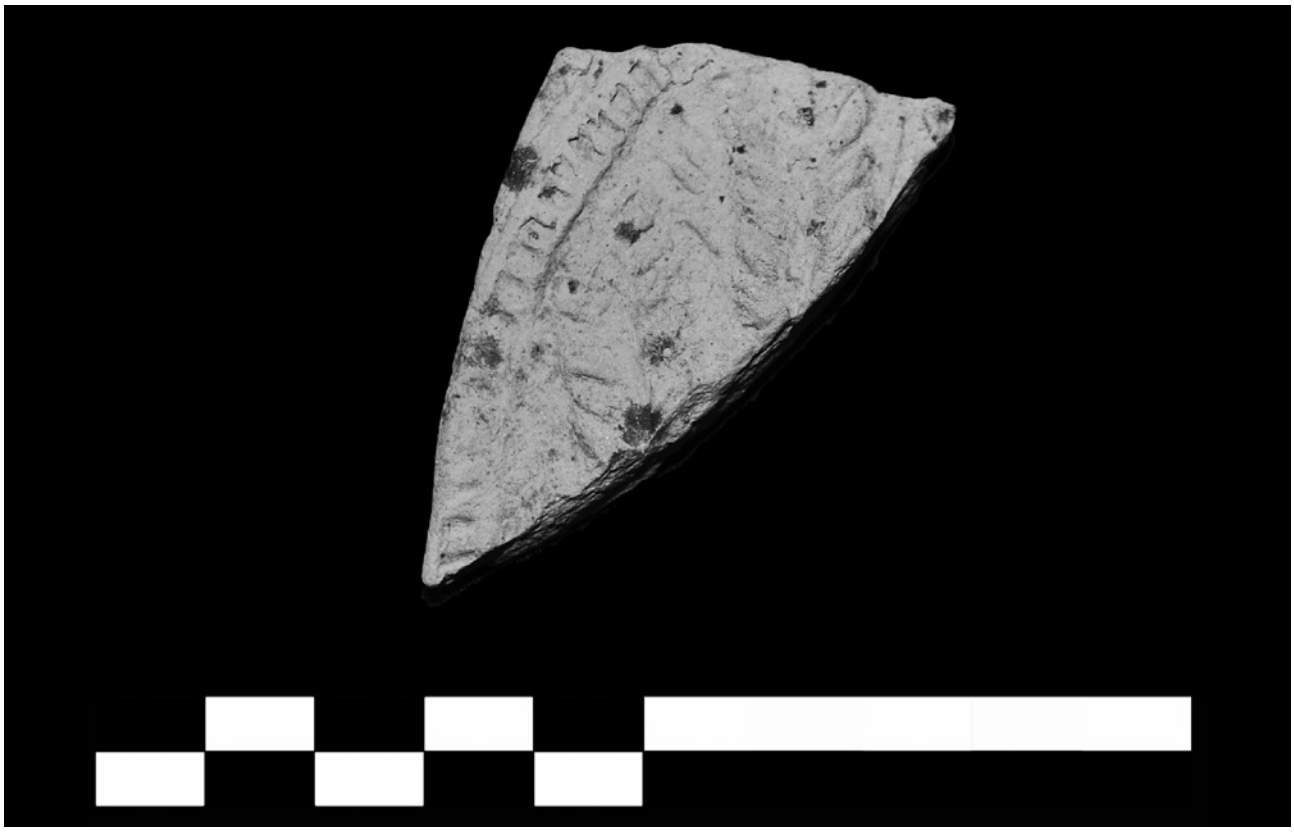
**7.3 Placchetta (?) con mano a rilievo** [NR14.1007.174]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Alfa, US 1007.
Dimensioni: lungh. max. residua cm 4,5; largh. max. residua cm 3,1.
Tecnica di lavorazione: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 3.
Stato di conservazione: frammentaria. Superfici abrase. Tracce di pittura rossa.
Descrizione: raffigurazione a rilievo della parte finale di un braccio con la relativa mano, resa con il pollice rivolto verso l'alto e le restanti quattro dita distese.
Datazione: indeterminata.
Bibliografia: inedita.
Confronti: la frammentarietà del reperto non consente di proporre un confronto.

7.3

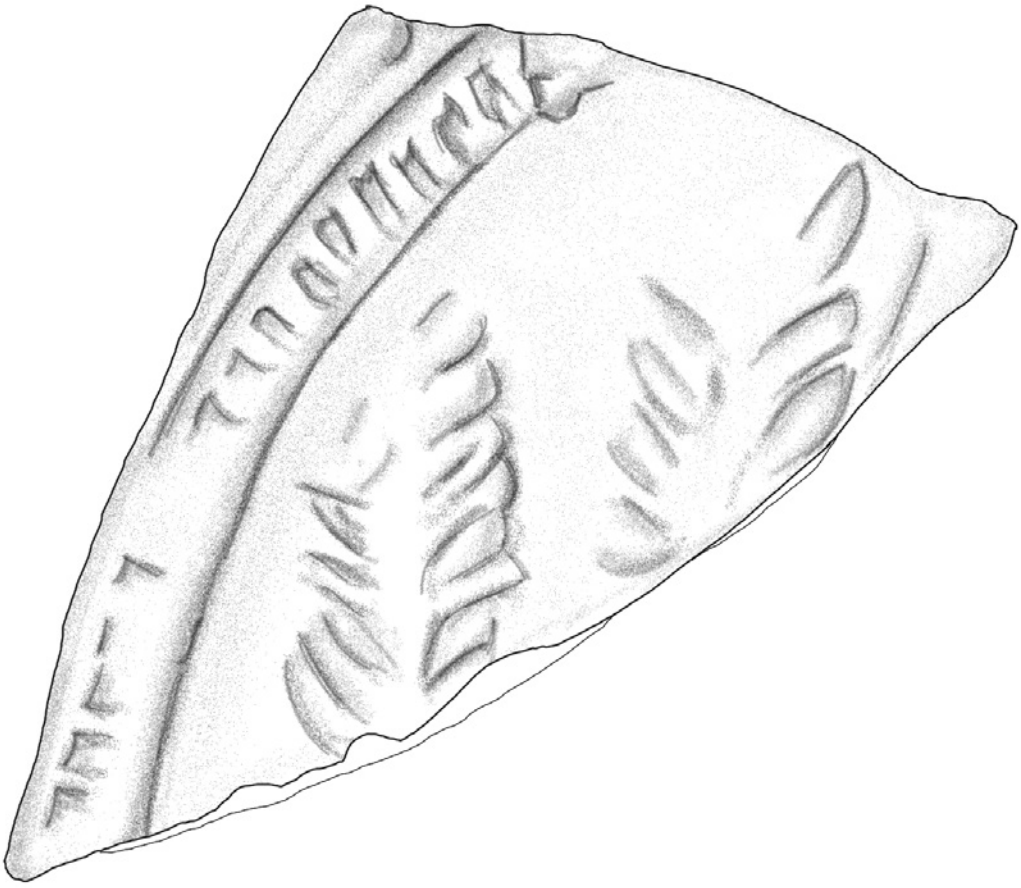


7.3

**7.4 Placchetta (?) con spighe di grano** [NR15.4210.81]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, US 4210.
Dimensioni: largh. max. residua cm 3,1; lungh. max. residua cm 6,4; spess. cm 0,4.
Tecnica: lavorazione a matrice; retro lisciato e irregolare.
Fabric: gruppo 9.
Stato di conservazione: frammentaria. Superfici incrostate.



7.4



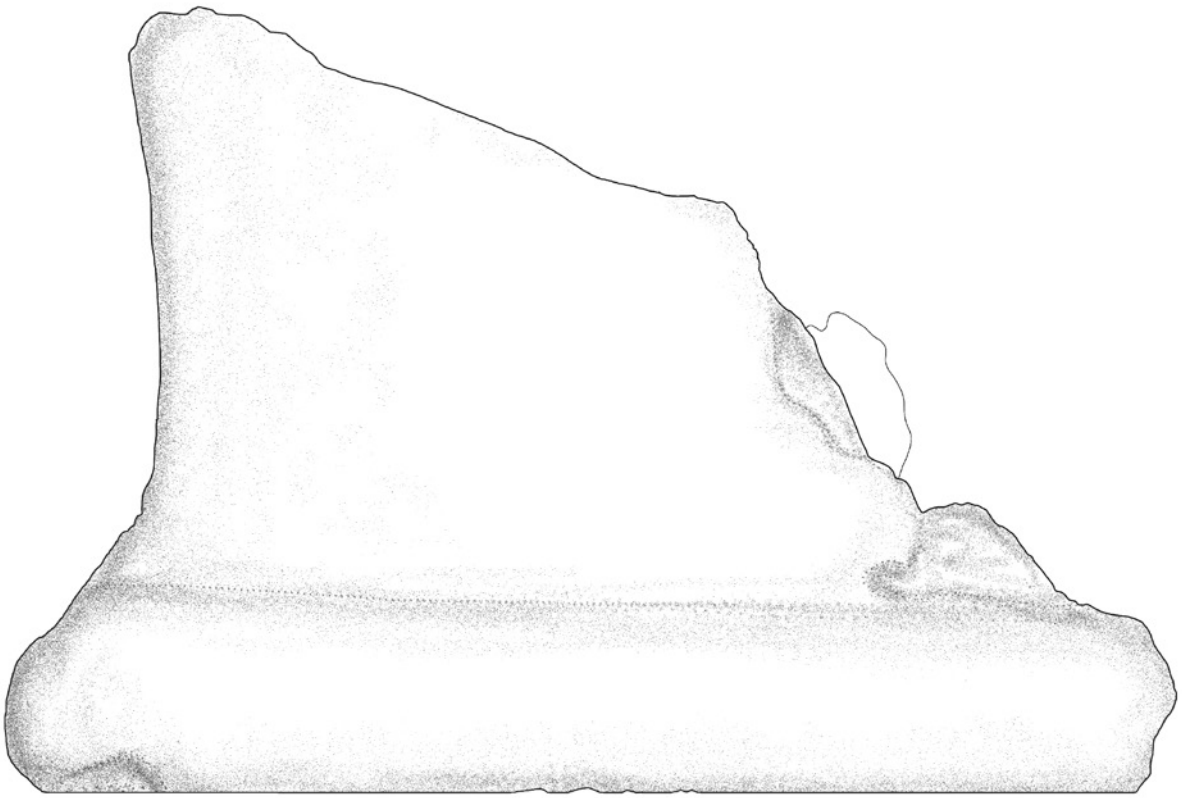
7.4

Descrizione: frammento di placchetta lavorata su una sola faccia. Presenta il bordo esterno decorato da una cornice costituita da un motivo geometrico a rettangoli e residua parte della decorazione a rilievo con motivo a spighe di grano disposte parallelamente nella parte centrale.
Osservazioni: alcune caratteristiche tecniche del reperto, come lo spessore e la decorazione in positivo, non permettono di ascrivere lo stesso alla categoria delle matrici fittili.
Datazione: indeterminata.
Bibliografia: inedita.
Confronti: a causa della frammentarietà del reperto non è possibile proporre un confronto.

Gruppo E

*8. Arule* [8.1]

**8.1 Arula fittile** [NR15.4024.290]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Delta, US 4024.
Dimensioni: alt. max. residua 7,7; largh. base cm. 10,8.
Confronti: lavorazione a stampo; parzialmente cava.
Fabric: gruppo 12.
Stato di conservazione: frammentaria. Rivestimento costituito da latte di calce.
Descrizione: base di arula parallelepipeda. La porzione residua permette di individuarne la conformazione a dado con base a listello aggettante e profonda cavità centrale. A causa dello stato di frammentarietà, non è possibile esaminare lo sviluppo del corpo e dunque fornire dettagli più accurati per la definizione della tipologia.
Datazione: f. II – i. I sec. a.C.
Bibliografia: inedita.
Confronti: sulla base dell'osservazione morfologica, è possibile ascrivere il reperto al gruppo delle arule parallelepipede del tipo più semplice, indicato nella classificazione di Ricciotti come II. B1 (1978, pp. 23 ss., 62-64, 102; fig. VI, tav. XLIII.89) di produzione ellenistica. Cfr. per la Sardegna: Mingazzini 1949, p. 250, fig. 29; p. 253; Usai 1988, p. 113, n°11; Salvi 1994, p. 265, tav. V.2. Come termine di confronto al di fuori del territorio isolano si veda l'esempio di Pompei in D'Ambrosio, Borriello 2001, p. 27 (con bibl. precedente).



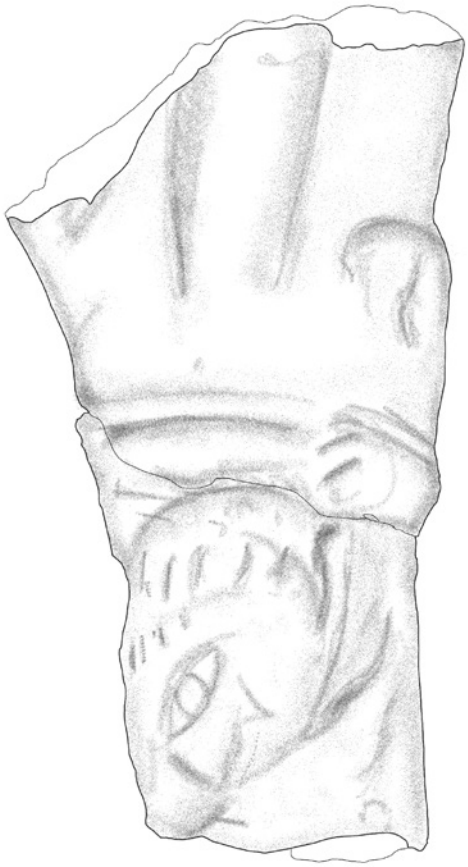
8.1

8.1

Gruppo F

*9. Varia* [9.1-9.2]

**9.1 *kalathos* figurato (?)** [NR15.T.GIII.17-18]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma III, R.S.
Dimensioni: lungh. max. residua 8,1; largh. base cm 3,7.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 14.
Stato di conservazione: frammentario. Superficie abrasa con incrostazioni.
Descrizione: frammento di terracotta con superficie articolata in parti lisce e altre decorate con motivi non chiaramente individuabili a causa dello stato frammentario e della consunzione delle superfici. A livello di suggestione, sulla base dei pochi dati a disposizione, si suppone la possibile pertinenza del frammento al *kalathos* di un bruciaprofumi conformato a testa femminile.
Datazione: imprecisabile.
Bibliografia: inedito.
Confronti: a livello di ipotesi, si propone un confronto con esemplari dal *kalathos* decorato, quali quelli di Cartagine riportati in Pena 2007 e Cherif 2014 (in particolare, pp. 123-125).



9.1

9.1

**9.2 Elemento con motivo a graticcio** [NR14.4000.2]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Delta, US 4000.
Dimensioni: lungh. max. residua cm 4; largh. max. residua cm 2,3.
Tecnica: lavorazione a matrice; interno cavo.
Fabric: gruppo 4.
Stato di conservazione: frammentario. Superfici abrase con incrostazioni.
Descrizione: frammento di coroplastica dall'andamento curvilineo, di cui residua una parte liscia divisa da una linea a rilievo da una decorazione a graticcio.
Datazione: indeterminata.
Bibliografia: inedito.
Confronti: a causa della frammentarietà del reperto non è possibile fornire un confronto.

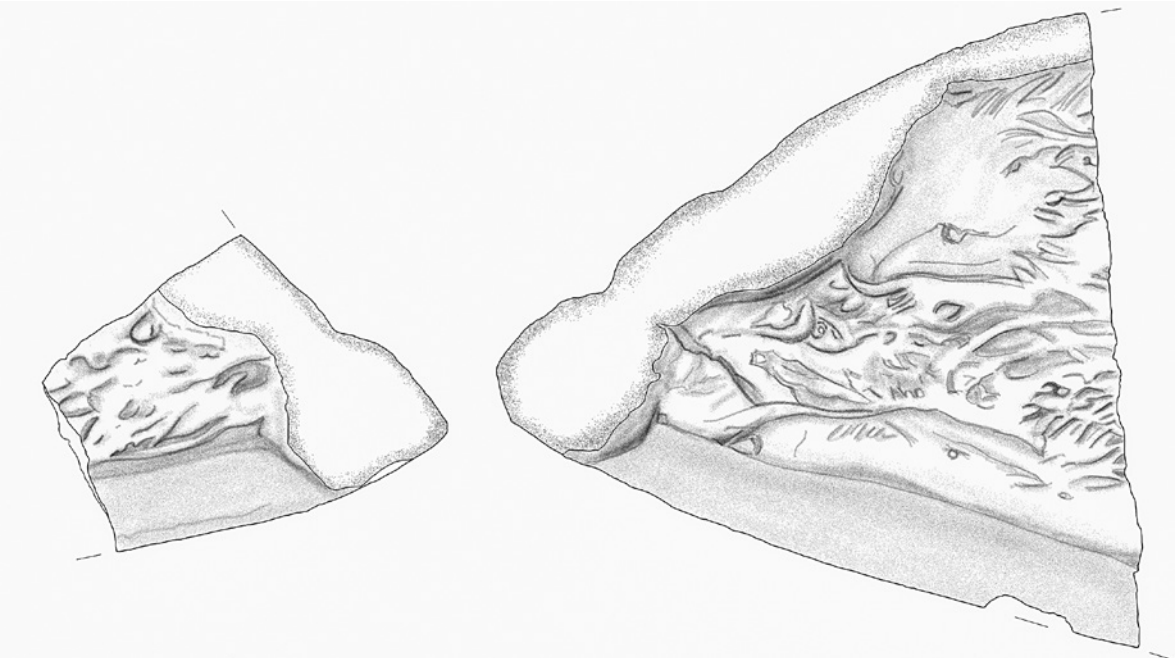
9.2

Gruppo G

*10. Matrici* [10.1-10.2]

**10.1 MATRICE CON SCENA DI LOTTA** [NR15.4104. 1-2]
PROVENIENZA: Nora, ex area militare – Area Gamma I, US 4104.
DIMENSIONI: alt. max. cm 11,1; largh. max. residua cm 12,5.
TECNICA: matrice.
FABRIC: gruppo 5.
STATO DI CONSERVAZIONE: si è conservata la metà sinistra di una valva e, combaciante con quest'ultima, l'angolo dell'attacco della seconda. Superfici abrase. Segni di bruciato sulla superficie esterna, in corrispondenza della base.
DESCRIZIONE: doppia valva di matrice frammentaria a semicalotta sferica con la parte inferiore sporgente a base liscia, funzionale alla realizzazione di positivi con base d'appoggio; assente, nella porzione residua, qualsiasi traccia della presa posteriore, utilizzata durante il processo di lavorazione e il distacco del positivo. La parte interna della matrice presenta una decorazione in negativo con scena di lotta tra animali, della quale residua circa la metà. Sono riconoscibili le teste di due fiere sovrapposte, con il medesimo orientamento: un leone (?) addenta alla testa un secondo animale (cinghiale?) posto in posizione subalterna, immobilizzandolo con la zampa (la destra nel positivo); il cinghiale (?) soccombe schiacciato dal peso del precedente. La testa del leone (?) è qui resa con orecchie a punta e ciocche della criniera all'indietro, secondo il modello diffuso in diverse decorazioni musive.
OSSERVAZIONI: la matrice appartiene ad una serie denominata "Uzita-Ostia". La cronologia dei relativi manufatti, sulla base dei dati editi, va dall'età ellenistica fino alla seconda metà del III sec. d.C.
DATAZIONE: II-III sec. d.C. (su base stilistica e iconografica).

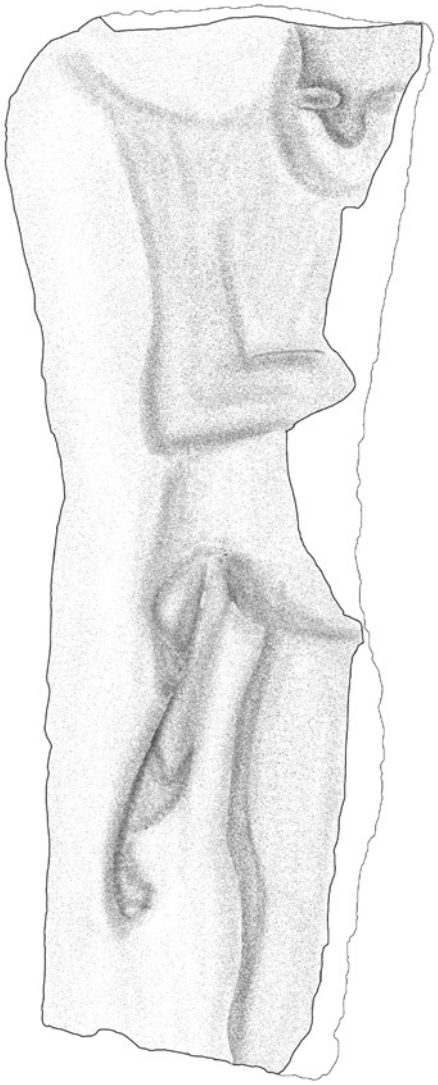
10.1



10.1

Bibliografia: inedita.
Confronti: la resa stilistica dei due animali rimanda ad una scena di lotta tra due leoni e un cinghiale raffigurata su un mosaico conservato al Museo di El Jem (Yacoub 1995, pp. 45-47, fig. 12 – II sec. d.C.). Per la resa del cinghiale cfr. anche Floriani Squarciapino 1954, p. 93, tav. XXI.5 (matrice da Strasburgo), Besques 1971, p. 4, pl. 4c (matrice da Atene: f. II sec. d.C.) e Salomonson 1972, pp. 92-93, figg. 5-7 (matrice da Uzita). La Sardegna ha restituito altri esemplari della serie "Uzita-Ostia", con differente iconografia, provenienti da Nora (Giannattasio 2012: matrice di età adrianea; Restelli 2020) e da Alghero (D'Oriano 1989).

**10.2 Matrice con figura umana** [NR15.4121.1]
Provenienza: Nora, ex area militare – Area Gamma I, US 4121.
Dimensioni: alt. max. residua cm 10,7; largh. max. residua cm 4,2,
Tecnica: matrice.
Fabric: gruppo 7.
Stato di conservazione: frammentaria. Appare finita unicamente sul lato sinistro. Patina nerastra.
Descrizione: valva con raffigurazione di un personaggio presumibilmente maschile, del quale sono visibili i tratti del volto. La frammentarietà della matrice e lo stato di conservazione mediocre non permettono di individuarne l'iconografia, anche se la figura sembra avere il braccio sinistro ripiegato sul petto a reggere un oggetto di forma allungata (un'arma, un bastone?). La parte inferiore del corpo è coperta da una veste di cui si intravedono le



10.2

10.1

pieghe. La scena sembra proseguire sul lato destro della matrice.
Datazione: imprecisabile.

Bibliografia: inedita.
Confronti: a causa della frammentarietà del reperto non è possibile proporre un confronto.

# Capitolo 3
# La coroplastica votiva del complesso meridionale dell'ex area militare

*«Die erſte Materie der Kunſt, den Thon, deuten ſelbſt die alten Sprachen an: denn die Arbeit des Töpfers und des Bilders wird durch eben daſſelbe Wort bezeichnet»*

J.J Winckelmann, *Geschichte der Kunst des Alterthums*, I, Dresden 1764 (I, 1, 2.)

Gli ex voto fittili provenienti dal settore meridionale dell'ex area militare offrono un variegato ventaglio di raffigurazioni, che fornisce informazioni interessanti sulle caratteristiche delle produzioni artistiche diffuse in Sardegna, tra l'età repubblicana e i primi secoli dell'Impero, e sulle relative tradizioni cultuali. Buona parte dei fittili riporta ad una sfera prevalentemente femminile, come attestato dalla presenza di svariate figure di questo genere, raffiguranti devote e divinità, rese stanti o sedute, sole o accompagnate da un paredro. Accanto a queste, sono stati rinvenuti, seppure in numero inferiore, statuette maschili, intere o frammentarie, *ex voto* anatomici umani e animali e placchette. Benché in qualche caso sia ravvisabile l'influsso della corrente "colta", debitrice a sua volta della cultura ellenica, i reperti nel loro complesso sembrano indirizzare verso forme devozionali di carattere prevalentemente "popolare"[52] che, come si vedrà, risultano fortemente influenzate da una religiosità di ambito italico[53].

## 3.1 Immagini di argilla. tra devozione e culto

### 3.1.1 Immagini femminili

Nel processo di interpretazione relativo alle raffigurazioni dei votivi con soggetto femminile appare spesso difficile individuare il sottile confine che separa la rappresentazione di offerenti da quella di divinità, tanto più quando le attestazioni fittili si sono conservate solo parzialmente, rendendone difficile la lettura. È questo il caso delle testine [2.7-2.12, 3.4-3.5, 4.1-4.3] rinvenute nei contesti in oggetto e pertinenti, probabilmente, a statuette riconoscibili per la maggior parte come femminili, nonostante la difficoltà nell'individuazione del genere dovuta alle superfici consunte e ai tratti del volto dilavati. Le testine sono realizzate prevalentemente a matrice con la parte interna cava, ad eccezione di pochi esemplari plasmati a mano, pieni e con foro centrale per l'affissione al corpo.

Le teste muliebri sono in genere *capite velato* e possono mostrare tracce di pittura. È questo il caso di una testina femminile [2.7] con un'altezza residua di 6 cm, che, sebbene abbia i tratti del volto completamente abrasi, presenta ancora visibile la linea dell'orlo del velo che copre il capo e scende ai lati del viso e posteriormente (fig. 18). La superficie presenta un rivestimento in latte di calce bianco, utilizzato presumibilmente sia per allisciare le superfici che come base cromatica per la pittura di colore rosso, di cui si sono conservate tracce diffuse sia anteriormente che posteriormente. La presenza del rivestimento bianco sulle superfici di ex voto fittili è attestata a Nora anche su alcuni esemplari rinvenuti nel quartiere

[52] In merito ai limiti e alle problematiche inerenti all'uso dei termini arte "popolare" e "colta", si vedano le considerazioni in Garbati 2005 e Campus 2008.

[53] Le pubblicazioni relative alla coroplastica votiva nei contesti di tipo etrusco/italico sono numerose, per cui ci si limita in questa sede a menzionarne solo alcune nelle quali compaiono anche rimandi alla bibliografia precedente: Gatti Lo Guzzo 1978; Pensabene *et alii* 1980; D'Ercole 1990; Comella 2000 e Comella 2004.

Fig. 18. Nora. Testina muliebre velata in terracotta (Archivio UniCa).

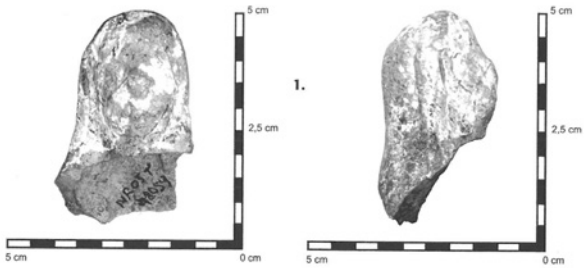



Fig. 19. Testina muliebre velata fittile dall'area T (Colle di Tanit, Nora) (Finocchi, Garbati 2007, Tav. I).

nord-occidentale[54], nel c.d. Colle di Tanit[55] (fig. 19) e nell'area del Tempio romano[56], secondo una tendenza diffusa nel resto dell'isola[57] e più in generale, in abbinamento con la pittura, in ambiente italico[58]. Si è supposto che la presenza del latte di calce su numerosi ex voto provenienti da Nora sia da ricondursi all'operato di un'unica bottega, forse da collocarsi proprio nel centro della città[59].

Dal punto di vista tipologico la testina in oggetto trova riscontri in diversi esemplari di piena età ellenistica rinvenuti sul territorio sardo, compresi alcuni norensi. In quest'ultimo caso, si tratta in particolare di testine provenienti dal c.d. Colle di Tanit (fig. 62), con le quali il reperto dell'ex area militare [2.7] presenta affinità per quanto riguarda tipologia, tecnica, dimensioni e argilla[60], e di un esemplare rinvenuto nella cella del c.d. Tempio romano[61] (fig. 66). Il modello di riferimento per questa tipologia iconografica può essere ricercato senz'altro in ambito medio-italico, da dove si sarebbe poi diffuso in Sardegna durante gli ultimi secoli della Repubblica, all'indomani della conquista romana dell'isola; allo stesso ambito riportano d'altronde anche le attestazioni isolane di devoti offerenti *capite velato* di tradizione romana[62]. A questa temperie culturale rimandano anche le altre testine femminili con il capo coperto, provenienti dal contesto meridionale dell'ex area militare di Nora. Una prima [2.8], di cui residua la sola parte anteriore, presenta tracce di latte di calce sulla superficie. I tratti del viso sono consunti, ma è ancora individuabile la linea del velo che ne incornicia il volto, così come negli altri due esemplari simili [2.9-2.10], nei quali è invece assente qualsiasi traccia di rivestimento. Pur non potendo avanzare ipotesi interpretative sicure in merito, è assodato che queste attestazioni potevano essere ricondotte alla raffigurazione degli stessi devoti che amavano farsi rappresentare negli ex voto offerti alle divinità[63].

Se le testine non possono essere ricondotte a precise iconografie, a causa dello stato di frammentarietà e della standardizzazione della produzione, il medesimo problema si pone anche per un'altra tipologia, quella delle figure femminili sedute, attestate nell'area meridionale norense da tre esemplari, uno

[54] Magliani 2016.

[55] Finocchi, Garbati 2007, pp. 223-226, tavv. I-II.

[56] Falezza c.s.

[57] Cfr. per Tharros: Acquaro, Moscati, Uberti 1975, p. 34, A 56-57, tav. VII.

[58] La pittura è andata persa su numerosi esemplari anche in ambito italico, ma sembra che il colore rosso attestato a Nora fosse ampiamente utilizzato, come dimostrato ad esempio dal caso del deposito votivo di Minerva Medica (Gatti Lo Guzzo 1978, p. 149).

[59] Finocchi, Garbati 2007, p. 224. Attestazioni in merito a fornaci provengono dal lato orientale del c.d. Colle di Tanit (forno per fittili: Patroni, 1904, col. 147), dall'area dell'*Horreum/Insula* (lavorazione di metalli: Fenu 2000; Giannattasio 2018) e forse anche dall'area ex militare (cfr. capitolo 1, par. 1.1).

[60] Cfr. Finocchi, Garbati 2007, pp. 223-226, tavv. I-II (con bibl. precedente sulle altre attestazioni simili in Sardegna).

[61] Bonetto *et alii* 2012, p. 175, fig. 19.

[62] Fest. 432, 3-8 L; Plu 10, 266e. Cfr. Comella 2004, pp. 337-340.

[63] Comella 2004, pp. 341 ss.

proveniente dall'Area Alfa [2.4] e due – il primo in gran parte ricostruito ed un secondo molto lacunoso [2.5-2.6] – dal Vano A dell'Area Gamma. Nel primo caso [2.4] è andata persa la parte superiore del corpo della figura, resa in atteggiamento ieratico con le mani portate alle ginocchia e coperta da una veste di cui sono visibili le pieghe multiple del panneggio. All'altezza del busto si nota un allargamento dei margini laterali, corrispondenti con tutta probabilità alle spalliere del trono. La frammentarietà del reperto – in particolare la mancanza della testa – e la consunzione delle superfici non permettono tuttavia di ricostruire i dettagli figurativi della statuetta. A ciò si aggiunga che il carattere conservatore del motivo iconografico non aiuta a fornirne un puntuale inquadramento cronologico. Lo schema della figura femminile su trono si rifà infatti ad un linguaggio di derivazione greco-orientale, attestato già a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C.[64], che conosce un'ampia espansione in tutto il Mediterraneo occidentale con una discreta varietà nella resa delle connotazioni iconografiche[65]. Sebbene non sia possibile stabilire confronti in merito al trattamento del volto e alla resa della capigliatura, il tipo figurativo sembra trovare confronti con esemplari attestati a partire dal V sec. a.C., con seriazioni che si sviluppano per generazioni successive[66]. Tra le varianti attestate in Sardegna si ricordano le figure femminili sedute datate al V sec. a.C., provenienti dalla necropoli di Predio Ibba a Cagliari[67] (fig. 20), e la tipologia delle statuette femminili sedute – e stanti – con "collane di semi" di tradizione punica, datate tra il V e il IV sec. a.C. e rinvenute a Bithia e a Tharros[68].

Stesso schema iconografico, si ritrova negli altri due esemplari di figure femminili sedute, provenienti dal Vano A. Uno dei due reperti in questione [2.5] (fig. 21), parzialmente lacunoso nella parte inferiore, permette una lettura più puntuale dell'iconografia. La figura, seduta in posizione frontale, poggia le

Fig. 20. Statuetta femminile fittile in trono dalla necropoli di Predio Ibba (Cagliari) (Pompianu 2017, p. 387, fig. 457).

Fig. 21. Nora. Statuetta femminile fittile in trono (Archivio UniCa).

[64] Cfr. Higgins 1954.

[65] A titolo esemplificativo, si vedano gli esempi riportati in Iacobone 1988, pp. 37-48; Poli 2010, pp. 160-164.

[66] Cfr., per esempi di figure sedute con mani sulle ginocchia in ambito italico, Iacobone 1988, pp. 41-45, tavv. 31d-33, 35a. Nel caso degli esemplari norensi, ci si limita a fornire la cronologia del modello di partenza, senza poter fornire un'indicazione più precisa a causa della lunga seriazione del tipo iconografico e per la mancanza di dettagli dirimenti.

[67] Gli esemplari in questione presentano tracce di pittura e sono connotate da un tratto arcaico nella resa del sorriso. Si vedano in merito Taramelli 1912, coll. 129-132, figg. 36-39 e Guirguis 2017, p. 400, n°181 (con bibl. precedente).

[68] Si rimanda in merito, tra i lavori più recenti, a Albertocchi 1999 e Albertocchi 2004. Tra le figure sedute si ricorda anche quella della *kourotrophos*, un esempio della quale è fornito dal caso di Sant'Andrea Frius dove, nonostante il modello del trono riporti a quelli etruschi del VII/VI sec. a.C., il fittile è messo in connessione con matrici ellenistiche provenienti da Tharros (Salvi 1990, pp. 468-469, tav. I.4).

palme delle mani sui braccioli della sedia. Sebbene i tratti del viso non siano più leggibili, lo sono la capigliatura e la linea del velo che ne ricopriva il capo. Anche in questo caso è ben evidenziato il panneggio a pieghe multiple della veste all'altezza del petto e delle gambe. Come già anticipato, la presenza di un modello iconografico generico e polisemantico, unito allo stato di conservazione non perfetto, impedisce di avanzare interpretazioni puntuali in merito all'iconografia, che poteva essere utilizzata indistintamente sia per la rappresentazione di diverse divinità che di offerenti[69]. Spesso tuttavia le figure in trono, pur in mancanza di attributi specifici, vengono identificate come divinità, semplicemente sulla base della posizione seduta che conferisce al soggetto quella maestosità e ieraticità che si ritiene una caratteristica tipicamente divina[70]. In realtà, come hanno ben evidenziato S. Huysecom-Haxhi e A. Muller[71], quella stessa posizione attestata su altri supporti figurativi, si pensi ad esempio alle scene di banchetto con figure matronali in trono, può essere invece ricondotta senza troppi indugi all'ambito delle mortali, spose o madri di famiglia[72], devote o defunte a seconda del contesto di pertinenza[73].

Una più esplicita attinenza con l'ambito divino traspare dalle terrecotte del contesto meridionale di Nora afferenti allo schema figurativo, declinato in diverse varianti, della dea al bagno, nella quale può essere riconosciuta facilmente, per tradizione iconografica, Afrodite. Si tratta di poco meno di trenta fittili votivi, di produzione modesta, realizzati a partire da matrici esauste. Un primo gruppo, attestato da due esemplari [2.1-2.2] e probabilmente da un frammento di un terzo [2.3], fa riferimento all'iconografia della *Sandalbinder*, la dea che, a seconda delle interpretazioni, calza o si slaccia il sandalo[74] (fig. 22). La figura è in equilibrio sulla gamba destra, mentre funge da ulteriore elemento di sostegno il braccio sinistro adagiato su un supporto laterale, forse un tronco d'albero. Il braccio destro è disteso lungo il corpo e la mano si sofferma in prossimità del piede sinistro, la cui gamba è piegata e sollevata. Il prototipo di questa iconografia va ricercato nella grande statuaria, da cui hanno attinto nel corso del tempo le numerose repliche, ampiamente attestate anche nella coroplastica di età ellenistica e romana[75]. Gli esemplari conservati a Nora riprendono la versione nuda della dea, considerata una creazione di epoca tardo ellenistica che conosce ampia diffusione in tutta la penisola italica, anche attraverso le attestazioni della piccola statuaria[76]. Per quanto riguarda il caso specifico della Sardegna, un confronto attinente, a livello iconografico, è fornito da un

Fig. 22. Nora. Statuetta fittile di Afrodite/Venere *Sandalbinder* (Archivio UniCa).

[69] Cfr. Lippolis 2001, p. 228; Huysecom-Haxhi, Muller 2007.

[70] Cfr. Sguaitamatti 1984, p. 53.

[71] Si vedano in merito le considerazioni in Huysecom-Haxhi, Muller 2007, pp. 240-242.

[72] Questa interpretazione si trova già in Blinkenberg 1931, p. 509.

[73] In Huysecom-Haxhi, Muller 2007, pp. 244-245 si propone un'ipotesi interpretativa in merito all'individuazione di divinità e mortali, basata sulla differenziazione tra le raffigurazioni contraddistinte da attributi divini e quelle non connotate esplicitamente in questa direzione.

[74] Cfr., in merito alle diverse interpretazioni, Angiolillo 2010, p. 4, nota 4. Questa iconografia è stata messa in connessione con le pratiche nuziali conseguenti alla fine dello stato adolescenziale (Barresi 1996, pp. 161, 165, nota 21, con bibl. precedente).

[75] Il primo esempio noto nella grande scultura è quello del rilievo del tempietto di Atena Nike (Young 2015, con bibl. precedente).

[76] M. Bell (1981, p. 64) fa riferimento ad un esemplare, considerato il più antico, rinvenuto in una tomba a Taranto in associazione con materiali della metà del IV sec. a.C. Un numero elevato di statuette con l'iconografia della *Sandalbinder* proviene dal santuario di Saturo (Bernardini 2018, pp. 177-178, tav. VI) e da Centuripe, che ha restituito attestazioni di questa iconografia, seppur nella variante abbigliata, caratterizzate in gran parte dalla posizione sollevata della gamba sinistra, come nel caso norense (Musumeci 2010, pp. 47 n°17, 49 n°32, 87).

Fig. 23. Statuetta marmorea di Afrodite/Venere *Sandalbinder*, collezione privata (Angiolillo 2010, p. 15, fig. 2, modificata dall'Autrice).

esemplare marmoreo di importazione del III-II sec. a.C., rinvenuto nel mare di Nora e ora conservato in una collezione privata[77] (fig. 23). La statuetta, acefala e mutila delle braccia e della gamba sinistra, presenta il medesimo schema dell'esemplare proveniente dal settore meridionale, con l'aggiunta della veste poggiata sul tronco di un albero.

Alla sfera di Afrodite riporta anche una seconda variante iconografica del tema della dea al bagno, attestata a Nora da 24 ex voto [1.1.-1.24] integri, o comunque ricostruibili, e numerosi frammenti sparsi.

I fittili sono stati realizzati a partire da matrici stanche, che compromettono la lettura puntuale dei dettagli figurativi. Tutti gli esemplari in questione presentano un medesimo soggetto reiterato sul lato anteriore (fig. 24), cui corrisponde il retro liscio con foro di sfiato di forma circolare. La raffigurazione consta di due figure affiancate, una maschile e l'altra femminile. Quest'ultima, raffigurata sempre sul lato destro dei reperti, è resa in posizione frontale, parzialmente nuda, con la parte superiore del corpo incorniciata da un velo a conchiglia e quella inferiore, a partire dalla vita, coperta da una veste; le braccia sono sollevate in direzione della testa, dalla quale ricadono sulle spalle i capelli ondulati che ne incorniciano il viso. La figura maschile alla sua destra presenta dimensioni minori ed è caratteriz-

Fig. 24. Nora. Statuetta fittile di Afrodite/Venere con figura maschile (Archivio UniCa).

[77] Angiolillo 2010.

zata da tratti grotteschi e dalla barba; anch'egli ha le braccia sollevate, con l'arto sinistro coperto dalla compagna.

A livello interpretativo, appare evidente come lo schema figurativo del personaggio femminile rimandi senza troppi dubbi a quello dell'*Anadiomene*[78], che trova in Sardegna diverse attestazioni. Si ricordano, a tal proposito, le raffigurazioni della dea in questa accezione attestate sulle edicole plumbee di Tharros[79] (fig. 25), una scultura marmorea proveniente da Porto Torres[80] (fig. 26) o ancora una statuetta fittile da Tharros[81] (fig. 27).

Nonostante questo significativo riscontro iconografico, va tuttavia sottolineato come lo schema

Fig. 25. Edicoletta plumbea con Afrodite/Venere *Anadiomene* da Tharros (Barnett, Mendleson 1987, pl. 103, 15/27).

Fig. 26. Statua in marmo di Afrodite/Venere *Anadiomene* da Porto Torres (Boninu 1986, p. 141, fig. 200).

figurativo attestato negli esemplari provenienti da Nora si configuri, per via di alcuni dettagli, come una variante delle raffigurazioni canoniche di Afrodite/Venere *Anadiomene*. Innanzitutto, nelle rappresentazioni norensi le mani della dea vengono portate al capo, senza però che compiano, o semplicemente sembrino suggerire, l'atto consueto di strizzare i capelli raccolti in ciocche laterali, che infatti in questo caso ricadono liberi sulle spalle. Particolare appare inoltre anche l'associazione della dea con il personaggio nanesco, nudo, dai tratti grotteschi e barbato. Normalmente l'*Anadiomene* può essere accompagnata da un paredro identificabile con Eros o un erote, Tritone, Pan o Priapo[82] (fig. 28). Nel caso norense invece si ravvisa una sostanziale differenza nella resa del personaggio maschile, che non presenta tratti fanciulleschi né attributi che lo possano

[78] Si vedano a titolo esemplificativo Delivorrias 1984, pp. 54-57 (dea nuda), 76-77 (dea parzialmente coperta).

[79] Barnett, Mendleson 1987, p. 183, 15/27, pl. 103, Tomb 15.

[80] Si tratta di una statua marmorea frammentaria inquadrata tra fine II - inizi I sec. a.C. e rinvenuta a Porto Torres, nell'area compresa tra il Palazzo di re Barbaro e la stazione ferroviaria (Equini Schneider 1979, p. 17, tavv. I-II; Boninu 1986, pp. 140, 141, fig. 200).

[81] Sassari, Museo Nazionale Archeologico ed Etnografico "Giovanni Antonio Sanna" (inv. 2675/coll. munic. 3654). In questo caso l'*Anadiomene*, raffigurata nella variante nuda, è accompagnata da un personaggio, di cui non è possibile definire la natura in quanto si intravede solo il contorno della testa, e da un corteo di eroti raffigurati sulla base della statuetta (h. cm 19,5).

[82] Si vedano, a questo proposito, le raffigurazioni di Afrodite/Venere in compagnia di Priapo (cfr. Delivorrias 1984, p. 68, n°589), oppure nella versione con il sandalo in mano insieme a Pan e ad Eros (cfr. Delivorrias 1984, p. 62, n°514) o ancora con Tritone e delfino (cfr. Jentel 1984, pp. 157-158, nn°68-69).

Fig. 27. Statuetta fittile di Afrodite/Venere *Anadiomene* con figura maschile da Tharros (© Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Direzione generale Musei Sardegna. Foto di Emiliano Cruccas).

Fig. 28. Statuetta fittile di Afrodite/Venere *Anadiomene* con Priapo da Pella (foto Marco Giuman).

connotare come uno dei paredri "adulti" normalmente associati alla dea[83]. Lo stesso linguaggio gestuale della figura maschile sembra discostarsi dagli schemi canonici: la posizione delle braccia portate verso l'alto, reiterata in maniera identica in tutti gli esemplari norensi, non risulta infatti attestata in riferimento ad altri paredri di Afrodite. L'unico caso simile, che sottende chiaramente un diverso valore semantico, è quello di Eros e di un erote che sollevano il braccio per porgere un oggetto alla dea[84].

Queste differenze nella resa dei personaggi permettono di comprendere come nei fittili in questione non si debba ricercare una perfetta rispondenza iconografica con i tipi noti relativi all'iconografia dell'*Anadiomene*; sebbene, infatti, sia evidente la presenza di un modello di base ispirato a quello co-

[83] Recentemente è stata proposta un'ipotesi di confronto tra l'iconografia delle statuette norensi e quella presente su un frammento fittile proveniente da un contesto cagliaritano (scavi in via Caprera), dove residua la testa di un personaggio satiresco (Doria 2018, pp. 571-572; 581, fig. 6). A causa dell'estrema lacunosità del reperto e della mancanza di qualsiasi altro elemento dirimente, nonchè della genericità dell'iconografia del satiro raramente raffigurato con Afrodite/Venere, il confronto non può che rimanere, tuttavia, nel mero campo delle suggestioni.

[84] Cfr. Baratta 2013.

Fig. 29. Statuetta fittile di Iside/Afrodite *Anadiomene* con Eros da Tebtynis, Musée du Caire (Dunand 1973, tav. XX.2).

stituito dalla coppia dea e paredro, appare altrettanto evidente l'attestazione di influenze provenienti da altre tipologie figurative, secondo un fenomeno cultuale sincretico[85] ampiamente attestato nell'isola[86]. Una chiara esemplificazione in tal senso è fornita dal rapporto tra Afrodite ed Iside, così come emerge già a partire dalle raffigurazioni di quest'ultima, riconoscibile dalla presenza del *basileion*, nelle vesti di *Anadiomene* parzialmente abbigliata, in compagnia di un infante e con le mani portate al capo nell'atto di strizzarsi i capelli[87] (fig. 29). Traspare qui in maniera evidente l'influenza greca esercitata sulle espressioni di una forma di sincretismo "egiziano" sia nell'adozione del *basileion*[88], che nella scelta di rappresentare la dea in versione sensuale, con il corpo completamente o parzialmente nudo come se si trattasse di un'Afrodite "orientalizzante", secondo canoni estranei alle tradizionali raffigurazioni di Iside in Egitto[89].

Per completare il quadro relativo alle attestazioni di Afrodite provenienti dal settore meridionale dell'ex area militare, va menzionato un ulteriore ex voto che, sebbene meno leggibile a causa dello stato di frammentarietà, riveste comunque un certo interesse. Si tratta di una base frammentaria di statuetta [4.4] (fig. 30), sulla quale si individua il profilo di una gamba e accanto ad essa un essere animale, che sembra di poter interpretare come un volatile. Un confronto puntuale è venuto alla luce nella stessa Nora, all'interno del quartiere nord-occidentale, grazie al rinvenimento di una base fittile di età ellenistica, con la medesima iconografia e lo stesso grado di frammentarietà dell'esemplare in esame[90] (fig. 31). Se effettivamente nel volatile può essere individuata una colomba, come rilevato da S. Magliani, secondo un'iconografia diffusa anche nella grande scultura e nei rilievi[91] (fig. 32), la connessio-

Fig. 30. Nora. Statuetta fittile con figura umana e piccolo volatile (Afrodite/Venere e colomba?) (Archivio UniCa).

[85] In merito alle problematiche sull'uso del termine "sincretismo" si vedano, tra gli altri, Xella 1999 e Xella 2009.

[86] Cfr. Garbati 2008, pp. 76-77; Carboni 2012.

[87] Tran tam Tinh 1990, p. 780, n°253.

[88] Tran tam Tinh 1990, p. 779; Dunand 1990, pp. 138-140, nn°364-368 (epoca romana).

[89] Dunand 1973, pp. 80-85; Dunand 1979, pp. 153-154.

[90] Magliani 2016, pp. 130, 132, fig. 4.

[91] Cfr. il rilievo con Afrodite e colomba di età traianea in Schmidt 1997, pp. 211, n. 193; 145, fig. 193. Cfr. in merito anche la testimonianza riportata in Ael. *NA* 10,33.

Fig. 31. Statuetta fittile con figura umana e piccolo volatile (Afrodite/Venere e colomba?) dal quartiere nord-occidentale di Nora (Magliani 2016, p. 132, fig. 4).

Fig. 32. Rilievo votivo in marmo con Afrodite/Venere e colomba, British Museum 1948.4.23.1 (Schmidt 1997, p. 145, n. 193).

ne con l'ambito cultuale di Afrodite appare ulteriormente confermata[92].

### 3.1.2 Immagini maschili

Per quanto riguarda invece le raffigurazioni con soggetto maschile provenienti dal settore meridionale, va sottolineato che esse sono numericamente esigue e di tipologia varia; anche in questo caso lo stato di frammentarietà e la qualità modesta della produzione rendono la lettura delle iconografie non sempre incontrovertibile.

Tra le teste riveste un certo interesse un esemplare[93] [3.6] (fig. 33) che, benché mutilo, sembra ispirarsi alla produzione delle teste di bambini/giovani con capigliature mosse e talvolta arricchite di elementi decorativi, come ampiamente attestato sia nella grande che nella piccola scultura di epoca ellenistica nella zona dell'Italia centrale e meridionale[94].

Nel caso in oggetto, dell'esemplare si sono conservati unicamente l'occhio sinistro, segnato da palpebra rigonfia, un angolo dell'occhio destro e il naso. Sulla base dell'analisi del residuo dello zigo-

Fig. 33. Nora. Testina fittile maschile frammentaria (Archivio UniCa).

[92] Si deve ricordare che, al di là della connotazione circoscritta di questo contesto, l'iconografia della colomba può essere ricondotta, oltre che ad Afrodite, anche ad altre divinità, quali Era, soprattutto nel corso dell'epoca arcaica (cfr. Valenza Mele 1977, pp. 501 ss.).

[93] Il reperto è costituito da due parti frammentarie non combacianti. Un terzo frammento, pertinente alla capigliatura di un'altra testa, presenta il medesimo trattamento della superficie, ma diverso impasto [3.7].

[94] Il modello si ritrova utilizzato anche nella rappresentazione di individui maschili adulti, cfr. Comella 1982.

mo il volto appare paffuto, così come si presenta nelle raffigurazioni di bambini/giovinetti, spesso rappresentati sorridenti[95]. La capigliatura è folta e resa a ciocche che incorniciano il volto e sembrano scendere sulle orecchie; sulla fronte si ha il prolungamento di un ciuffo o di un elemento vegetale decorativo, a formare un cercine a festone con elementi vegetali, verosimilmente foglie di vite. Interessante a questo proposito il confronto con un esemplare del II sec. a.C. di testa infantile, conservato al museo di Treviso, con il capo arricchito da una corona vegetale con bacche[96] (fig. 34) e, più in generale, con teste fittili di bambini di fattura ellenistica con capelli ricci e talvolta raccolti in acconciature, come trecce o nodi sulla fronte[97]. Alla stessa categoria appartengono anche le raffigurazioni di teste di piccoli satiri riccioluti[98] (fig. 35) o di dei bambini, come il Dioniso infante con foglie di vite sul capo[99].

Fig. 34. Testina fittile di bambino, Museo di Treviso (Borda 1976, p. 170, n. 184).

Fig. 35. Testina marmorea di giovane satiro dal teatro-tempio di Via Malta a Cagliari (Angiolillo 1987, p. 143).

Accanto all'esemplare norense esaminato, nel settore meridionale sono state rinvenute anche teste di dimensioni minori pertinenti ad individui adulti, nelle quali si ravvisa ancora una volta l'influenza della matrice medio-italica, nonostante la difficoltà di lettura dovuta allo stato di consunzione delle superfici [3.4-3.5].

Oltre alle teste, il contesto in esame ha restituito anche statuette fittili con soggetto maschile, tipologicamente e cronologicamente diverse tra loro.

La prima attestazione consiste in una raffigurazione di un personaggio maschile di prospetto, nudo, con pancia in evidenza e gambe ingrossate [3.1] (fig. 36); la posizione della braccia non può essere individuata a causa del grado di frammentarietà del reperto. La testa, di forma ovale, sembra essere rasata o comunque caratterizzata da una capigliatura corta, nello stile dei "*desservants au crâne rasé*" di Amathonte (Cipro)[100]. La morfologia del corpo, caratterizzata da una conformazione tozza e dall'evidenza della pancia ingrossata, sembra invece ispirarsi a quella dei personaggi naneschi/demoni panciuti (*Dickbauch Dämonen*), vicini alle

[95] Tra gli esempi disponibili si ricorda qui, per la conformazione del viso, quello di una testa proveniente da una stipe di Vulci della prima metà del I sec. a.C. (Paglieri 1960, pp. 89-90, fig. 30).

[96] Borda 1976, p. 170, n°184 (II sec. a.C.).

[97] Cfr., a titolo esemplificativo, Comella 1982, pp. 91-93, tavv. 58-60; Summerer 1999, pp. 56-57, 178-179 (in particolare P VII 1-6), tav. 16.

[98] Cfr., a titolo esemplificativo, Angiolillo 1987, p. 143, fig. 33 (testa di satiro: 250-180 a.C.)

[99] Summerer 1999, pp. 69, 183 (M I 16-17), tav. 22 (satiri o sileni). Sull'iconografia di Dioniso/Bacco fanciullo, cfr. Gasparri 1986, pp. 551-554.

[100] Queyrel 1988, pp. 119-121, tav. 38

Fig. 36. Nora. Statuetta fittile maschile (Archivio UniCa).

Fig. 37. Statuetta fittile di figura maschile nanesca (Cherif 1997, tav. XVII.146).

figure di Ptah o Bes, di origine greco-orientale che si diffondono in epoca arcaica in tutto il Mediterraneo[101] (fig. 37). Il reperto in esame costituisce una rielaborazione di epoca più tarda, probabilmente ellenistica, del modello dei *nains ventrus*, dal quale si discosta per via della testa rasata o con corta capigliatura, per la mancanza del sesso in evidenza ed infine per le dimensioni maggiori rispetto agli esempi fittili canonici della figura divina nanesca. Per quanto riguarda il valore di queste figure, è interessante osservare come la pancia ingrossata sia stata messa in relazione con la funzione apotropaica e curotrofica rivestita dalle divinità che hanno ispirato lo schema figurativo dei personaggi naneschi, caratterizzandoli come entità connesse con la sfera di protezione della famiglia e della riproduzione; questa loro particolare funzione spiegherebbe anche il rinvenimento frequente di statuette di questa tipologia iconografica in luoghi di culto dedicati a divinità femminili, quali ad esempio Afrodite[102].

Di un certo interesse si configura anche la raffigurazione di un altro personaggio maschile, questa volta togato, di cui residua la parte anteriore del busto [3.3] (fig. 38). È visibile per l'esattezza la sola parte sinistra del corpo, con il braccio sinistro piegato all'altezza del petto; lo stato di consunzione non permette di appurare se il personaggio reggesse o meno qualcosa. Per quanto riguarda l'abbigliamento e i relativi accessori, è possibile individuare la *bulla* al collo, lo stretto *umbo* e le pieghe della toga

[101] Cherif 1997, pp. 57-58, 190, tav. XVII.146; Pautasso 2007, pp. 45-46; Dasen 2015.

[102] Dasen 2015, pp. 39 ss.

Fig. 38. Nora. Busto maschile con toga e *bulla* (Archivio UniCa).

che, rese a rilievo, partono dalla spalla, occupando la parte centrale del busto e ricadendo poi dal braccio ripiegato. La presenza della toga apre a molteplici interpretazioni, essendo questo tipo di veste riferibile sia ad immagini di devoti, che a rappresentazioni connesse con ambiti ufficiali e privati[103]. Caratteristiche dell'ambito cultuale sono le numerose attestazioni di statue fittili votive di area etrusco-laziale-campana caratterizzate dalle *Manteltoga* e *Schrägtoga*[104]. Nel primo caso, la mano destra del devoto spunta dal manto aperto sul petto, nel secondo è invece visibile il braccio, sempre destro, che emerge dalla toga che ne attraversa obliquamente il busto. Differente è lo schema nel caso di raffigurazioni di togati, intesi come personaggi che palesano un determinato *status* di cittadini romani attraverso gli elementi dell'abbigliamento. È proprio nell'ambito di questa seconda casistica che si può far rientrare il busto norense dal momento che, per quanto parzialmente conservatosi, rimanda ai rilievi e alle statue di togati attestati sia a livello di arte ufficiale imperiale che di quella popolare[105]. La posizione del braccio sinistro, piegato e portato al petto apparentemente per reggere un lembo del mantello, è infatti un gesto attestato sin dal primo ellenismo, ma che trova un ampio riscontro anche a Roma[106]. A supporto di questa interpretazione si possono ricordare alcune rappresentazioni sulle lastre dell'*Ara Pacis*[107], altre di età flavia nel Palazzo della Cancelleria a Roma[108] o ancora quelle sui rilievi dell'arco di Tito[109]. Un esempio altrettanto noto che attesta la persistenza di questa gestualità è offerto dalla raffigurazione della scena 272 della colonna Traiana, nella quale l'imperatore, *capite velato*, compie l'atto di libare con una patera retta con la mano destra, mentre tiene la sinistra chiusa a reggere il lembo della toga[110]. Accanto alle raffigurazioni ufficiali, ne compaiono altre che appartengono ad espressioni di arte "popolare" e nelle quali il reperto norense sembra trovare un termine di confronto interessante[111]. Un elemento discriminante in questo senso è fornito dalla presenza della *bulla* che compare spesso nelle raffigurazioni di bambini e adolescenti togati su monumenti funerari. Un esempio significativo è fornito dal rilievo di un *Q. Servilius Hilarus* raffigurato accanto alla moglie e al figlio, il giovane *P. Servilius Globulus*: il fanciullo piega il braccio sinistro da cui ricade il panneggio della toga, così come attestato nella terracotta norense, ed è provvisto della *bulla*, simbolo del suo *status* sociale[112] (fig. 39).

La tipologia del togato si trova attestata anche nella coroplastica, con stile e schema iconografico simili a quelli dell'esemplare norense, come dimostrato da diversi fittili rinvenuti in Sardegna e, più in generale, da attestazioni di ambito italico inquadrabili tra l'età tardo ellenistica e quella primo imperiale[113].

### 3.1.3 Le arule

Tra i reperti fittili in connessione con l'ambito cultuale, si ricorda qui anche un esemplare di arula [8.1] (fig. 40), dal momento che la funzione di questa categoria artigianale è ricondotta a quello di sostegno di offerte o messa in connessione con cerimonie religiose di carattere privato o pubblico[114]. Nel caso del reperto norense, si è conservata parte della base che permette di classificare l'arula tra quelle di forma parallelepipeda, con conformazione

[103] Più in generale, sull'utilizzo della toga e sul suo valore cfr. Maiuri 2007; Stone 1994; Goette 2012.

[104] Comella 2004, pp. 333-334 (con bibl. precedente).

[105] Sul tema, in generale, si veda Goette 1989.

[106] Legrottaglie 1999, p. 118.

[107] Simon 1967.

[108] Magi 1945.

[109] Goette 1989, p. 128, cat. B a 315, Taf. 12, 4.

[110] Goette 1989, p. 130, cat. B b 8, Taf. 14, 5.

[111] Per il concetto di arte popolare in Sardegna si vedano le considerazioni in Campus 1996.

[112] Carroll 2012, pp. 141-143, fig. 6.

[113] Cfr. in merito Graepler 1997, pp. 140-142; *Atlante Provincia Modena* 2009, p. 285 e Doria 2018, pp. 570, 581.

[114] Si rimanda in merito a Arciprete 1999, pp. 123-124 (con bibl. precedente).

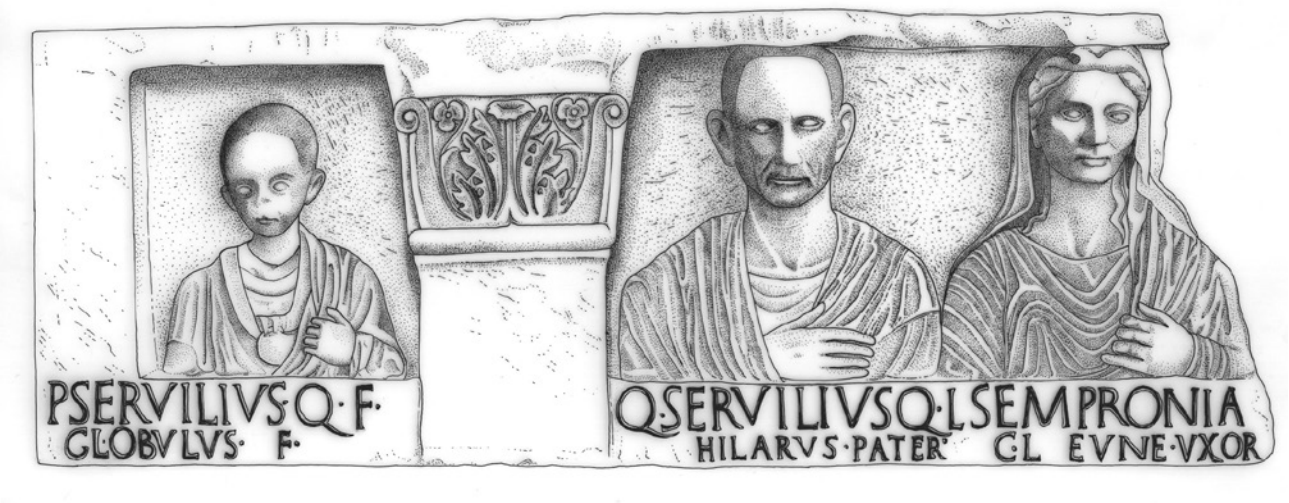



Fig. 39. Rilievo funerario di *Q. Servilius Hilarus*, della moglie e del figlio *Publius Servilius Globulus*, disegno ricostruttivo (Carroll 2012, p. 143, fig. 6).

Fig. 40. Nora. Arula fittile (Archivio UniCa).

Fig. 41. Arula fittile da Castiadas (Salvi 1994, tav. V.2).

a dado, base a listello aggettante e profonda cavità centrale; la presenza di quest'ultimo elemento potrebbe essere legata alla tecnica di fabbricazione o funzionale invece alla deposizione delle offerte[115]. Nonostante lo stato di frammentarietà e la conseguente impossibilità di individuarne la conformazione del corpo, l'osservazione morfologica della base permette di inserirla nel gruppo delle arule parallelepipede del tipo più semplice, di produzione ellenistica[116] (fig. 41).

## 3.2 Immagini di argilla. Tra *sanatio* e *apotropaia*

### 3.2.1 Ex voto anatomici

Seppure in misura ridotta, è attestato nel settore meridionale dell'ex area militare anche l'aspetto cultuale legato alla *sanatio*, come provato dal rinvenimento di alcuni esemplari di *ex voto* anatomici. Nel mondo italico, dove questi votivi trovano ampia diffusione durante l'epoca repubblicana[117], essi co-

[115] In merito alle diverse interpretazioni in merito, si vedano Ricciotti 1978, p. 5, nota 5 e D'Ambrosio, Borriello 2001, p. 24.

[116] Ricciotti 1978, pp. 23 ss., 62-64, 102; fig. VI, tav. XLIII.89. Cfr., per la Sardegna, Mingazzini 1949, p. 250, fig. 29; p. 253; Usai 1988, p. 113, n°11; Salvi 1994, p. 265, tav. V.2; più in generale, Arciprete 1999, p. 134, nn. 20-21; D'Ambrosio, Borriello 2001, p. 27 (Pompei, con bibl. precedente).

[117] Tradizionalmente, il periodo di inizio della diffusione degli *ex voto* anatomici nella penisola italica si colloca nel IV

Fig. 42. Nora. Orecchio fittile di bovino (Archivio UniCa).

stituiscono un prodotto della tradizione locale e rispondono alle limitate capacità economiche dei dedicanti, in relazione alla richiesta di protezione divina in ambito salutare e fertilistico[118]. Si tratta infatti di fittili di qualità modesta, realizzati in serie da artigiani non particolarmente qualificati[119], che rappresentano parti anatomiche, come arti, occhi, genitali maschili e femminili[120], ma anche organi interni, quali cuori e viscere[121]. Nel contesto norense sono venuti alla luce pochi esemplari, per lo più relativi ad arti e nasi[122] [6.1-6.9], e accanto ad essi anche una raffigurazione di orecchio animale [6.9] (fig. 42), con fondo svasato. La frammentarietà di quest'ultimo fittile non permette di appurare se si tratti del particolare anatomico relativo ad una testa o di un ex voto a sé stante. I votivi anatomici animali costituiscono una casistica particolare, ma non sconosciuta nei contesti del mondo italico[123]. Sono attestati infatti, oltre alle statuine, anche esemplari fittili di parti del corpo di animali, in particolare zampe e teste di specie riconducibili all'ambito domestico, *in primis* bovini e, in misura minore, equini e suini. Questa casistica non stupisce se si considera che si riferisce alle razze più utili per l'uomo e per il suo lavoro[124] e per le quali dunque appare normale richiedere protezione e guarigione o ringraziare per la richiesta esaudita[125]. L'attestazione di orecchie animali con possibile funzione votiva in Sardegna è attestata unicamente a Padria[126] e nel carico di una delle navi affondate al largo di Nora[127] (fig. 43) da esemplari di dimensioni maggiori rispetto al reperto norense.

Fig. 43. Orecchio fittile di bovino da Nora, recuperato in mare (Ghiotto 2004, p. 536, fig. 17a).

sec. a.C. (cfr. Comella 1981, Turfa 2004). Più recentemente O. De Cazanove (2015) ha proposto un abbassamento della cronologia, anche sulla base del confronto con contesti votivi della Gallia romana, al III sec. a.C. in connessione con la diffusione del dominio romano.

118 Cfr. Comella 1982-83, p. 242. Tra i primi lavori fondamentali sull'argomento si ricordano Fenelli 1975 e Comella 1981.

119 In merito a questo aspetto si veda Gatti, Onorati 1996.

120 In questi casi si può supporre un'ulteriore connessione con la sfera della fertilità. Si ricorda a questo proposito l'attestazione nei santuari italici delle raffigurazioni di bambini in fasce, chiaro rimando alla funzione curotrofica della divinità (cfr., a titolo esemplificativo, per Fregellae Ferrea *et alii* 1986, pp. 141-142).

121 In alcuni casi, quando gli organi non sembravano presentare anomalie, si è ipotizzato potessero rivestire un significato simbolico (Allegrezza, Baggieri 1996).

122 I due nasi, di differenti dimensioni, potrebbero essere considerati come votivi anatomici a sé stanti, benché non sia stato possibile reperire modelli di confronto, oppure parti frammentarie di visi umani.

123 Si rimanda in merito a Costantini 1995; De Cazanove 2013 (con bibl. precedente).

124 Gli animali, secondo Varrone (*rust*. 1, 12), occupano nella società il posto immediatamente successivo a quello degli schiavi. Sul ruolo degli animali nel mondo romano si vedano Malossini 2011 e De Cazanove 2013.

125 In merito alle possibili motivazioni della dedica dei votivi animali si vedano Campus 1994, p. 110; Pesetti 1994, p. 32; Pensabene 2001, p. 117.

126 Campus 1996, p. 583.

127 Ghiotto 2004, pp. 536-538, 545 ss.

### 3.2.2 Maschere

Dal settore meridionale dell'ex area militare proviene anche una maschera [5.1] (fig. 44) che presenta con tratti stilizzati la fisionomia di un volto umano[128]. Il reperto si è conservato solo parzialmente, per cui sono visibili unicamente la rima della palpebra inferiore dell'occhio sinistro, la tesa laterale con raffigurazione dell'orecchio, la guancia in evidenza e un angolo della bocca, che suggerisce che la stessa fosse aperta[129]. La maschera costituisce il quarto esemplare con viso umano attestato nel sito di Nora. I manufatti più antichi, riferibili ad età arcaica, provengono uno dall'abitato preromano al di sotto del Foro[130] (fig. 65) e l'altro dal santuario c.d. di Esculapio[131] (fig. 53). Il terzo, inquadrabile tra il IV e il III sec. a.C., è stato rinvenuto nell'area del c.d. Tempio romano e si inserisce nella tradizione della produzione di maschere attestata in diverse località della Sardegna e più in generale in ambito centro-italico[132].

Per quanto riguarda l'esemplare del settore meridionale, nonostante l'incertezza nell'interpretazione e l'impossibilità di stabilire confronti tipologici per via dello stato lacunoso, si può affermare che esso sembri ispirarsi alla tradizione delle maschere teatrali di età ellenistica[133] (fig. 45).

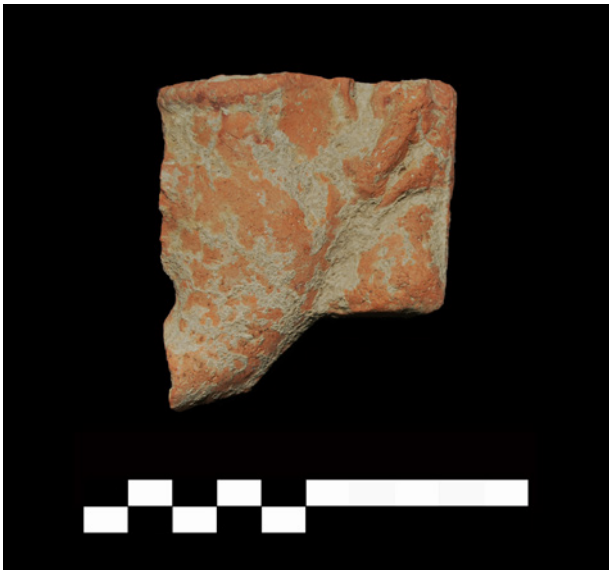


Fig. 44. Nora. Maschera fittile (Archivio UniCa).

Fig. 45. Maschera fittile da Monte Vico (Scatozza-Höricht 2007, tav. XV E).

### 3.2.3 *Gorgoneion*

Tra le placchette o dischi fittili[134] [7.1-7.4] rinvenuti nel contesto del settore meridionale, riveste un particolare interesse un esemplare con *gorgoneion* [7.1] (fig. 46), iconografia attestata su diversi supporti, quali *oscilla*, placchette e antefisse di terracotta[135]. Come si vedrà, nonostante l'attestazione di diversi casi di *gorgoneia* in Sardegna su manufatti di differenti categorie artigianali in un arco di tempo compreso tra VI/V e II sec. a.C., è interessante constatare come l'esemplare in questione, attraverso la mediazione magno-greca, si differenzi dagli altri noti sull'isola per la maggior umanizzazione dei tratti del volto, che viene in questo caso rappresentato privo dei tratti bestiali che connotano la sua versione orrorifica[136]. Distante dalle raffigurazioni

[128] Si ringrazia Tiziana Chillotti per il prezioso suggerimento che ha permesso di identificare la maschera come tale.

[129] Nonostante le affinità con le c.d. maschere sileniche, come quelle rinvenute a Tharros e a Sulci (cfr. Del Vais, Fariselli 2012), l'esemplare in questione se ne differenzia per la posizione dell'orecchio che nelle raffigurazioni di sileni è collocato sempre nella parte alta del capo.

[130] Campanella 2007.

[131] Bonetto, Marinello 2018, p. 129, fig. 8.

[132] Bonetto, Falezza 2010, pp. 85-90 (con bibl. sugli altri rinvenimenti sardi e italici).

[133] Cfr., a titolo esemplificativo, Bernabò Brea 2001; Higgins 2001, p. 210, n. 2659, pl. 103.2659; Scatozza Höricht 2007, p. 60, tav. XVe (III-I sec. a.C.); Fariselli 2011, pp. 161 ss.; Cavalier 2012.

[134] Sulla problematiche terminologiche legate all'uso delle denominazioni "disco fittile" e "*oscillum*" si rimanda alle considerazioni in Bejor 1973; Pailler 1982, pp. 744, nota 5, 745; Bacchetta 2005, pp. 73-76; Bacchetta 2006, pp. 15 ss. (con ampia bibliografia precedente).

[135] In generale, sulla tipologia dei *Gorgoneia* in relazione ai diversi supporti attestati, si veda Floren 1977.

[136] Come sottolinea P. Mattazzi (1997, p. 77), proprio i caratteri orridi insieme alla resa schematica della figura caratterizzano le produzioni puniche a destinazione funeraria.

Fig. 46. Nora. Placchetta con *gorgoneion* (Archivio UniCa).

più antiche, si pensi alle antefisse con *gorgoneia* di Taranto del VI-V sec. a.C.[137] che riprendono il modello della Gorgone della metopa di Selinunte, il volto a tutto campo si presenta nell'esemplare norense di forma rotonda con occhi a mandorla di tipo umano. Più nello specifico, l'indicazione delle iridi, le palpebre sottili, la capigliatura, che, benché non individuabile nei particolari, sembra caratterizzata da ciocche sotto forma di riccioli serpentiformi disposti a corona intorno al volto, e la bocca semiaperta avvicinano l'esemplare in questione a quelli tardi del Tipo Laviosa 1B-Meduse di tipo "calmo"[138] e ad alcuni del tipo Laviosa 1C – Meduse di tipo "patetico"[139], inquadrati tra IV e III sec. a.C. La stessa iconografia è attestata su antefisse fittili con *gorgoneion* da Mozia[140], su produzioni ellenistiche di dischi greci[141] (fig. 47) e "*Appliken*" di Amisos[142], così come su *oscilla* provenienti da Pompei ed Ercolano del I sec. d.C.[143]. L'iconografia del *gorgoneion*, come già anticipato, non è d'altro canto sconosciuta in Sardegna[144] e più nello specifico a Nora. Un manufatto in oro – una laminetta lanceolata o una penna, proveniente da una delle tombe della necropoli norense indagate tra il 1891-1892 – ha restituito una prima attestazione di decorazione con motivo a testa di Medusa[145], inquadrabile sulla base dei corredi ceramici tra V e prima metà del IV sec. a.C.[146]. A ciò si aggiunga, sempre a Nora, il rinvenimento di un frammento di placchetta fittile con *gorgoneion* presso il c.d. Alto luogo di Tanit[147]. Quest'ultima a differenza della raffigurazione proveniente dall'ex area militare presenta la caratteristica dell'occhio a globo e, simile a quella descritta da G. Patroni, appartiene alla tipologia arcaica con caratteri più animaleschi.

Benché in epoca ellenistica il *gorgoneion* risponda ormai a finalità sostanzialmente ornamentali, la sua valenza affonda le radici in ambito apotropaico e appare legata al suo utilizzo come mezzo per contrastare il potere malefico dei demoni[148], in relazione sia alla sfera funeraria che a quello sacra[149]. Tale aspetto viene esplicitato visivamente nel corso del tempo attraverso l'accentuazione dei tratti mostruosi del viso e l'associazione con il simbolismo

Fig. 47. *Oscillum* fittile con *gorgoneion* (Burn, Higgins 2001, pl. 38.2210).

[137] Laviosa 1954.

[138] Cfr. a titolo esemplificativo, Laviosa 1954, p. 235, n. 19, tav. LXXII.I.

[139] Cfr. Laviosa 1954, p. 236, n. 23, tav. LXXII.3

[140] Mezzolani Andreose 2017, in particolare con l'esemplare Laviosa IC "tipo patetico" a p. 157, n°7 (IV sec. a.C.), sebbene in questo caso il volto sia di forma più ovale.

[141] Burn, Higgins 2001, pp. 94-95, n. 2209, pl. 38.2210.

[142] Summerer 1999, pp. 84, 189, A II 11-12, tav. 32.

[143] La stessa tipologia iconografica con lineamenti "umanizzati" è attestata nella testa di Gorgone sull'*oscillum* Bacchetta C 11 (2006, p. 581, tav. LVIII.1 – lato A) e, nonostante la forma più tondeggiante del viso, nella testa di Medusa (?) raffigurata sull'*oscillum* Bacchetta T 138 (2006, pp. 457-458, tav. XXI.3 – lato A, metà I sec. d.C.), che presenta notevoli affinità con l'esemplare norense per la resa della capigliatura con i consueti serpentelli che si attorcigliano sotto il mento.

[144] Per una sintesi sulle principali attestazioni conosciute nell'isola si vedano Mattazzi 1997 e Finocchi 2005, p. 149.

[145] Patroni 1904, coll. 172-173 e Chiera 1978, pp. 72-73, tav. V.1.

[146] La datazione per questo reperto inizialmente fissata al VI sec. a.C. (Patroni 1904, col. 175) è stata poi spostata tra V (Moscati 1988, p. 692, n°638) e prima metà del IV sec. a.C. (Pisano 1996, p. 115).

[147] Finocchi 2005, pp. 148-150, fig. 7c.

[148] In merito a questo aspetto si rimanda a Riccioni 1960, pp. 157 ss.; Paoletti 1988, pp. 360-361.

[149] Per il possibile valore astrale del *gorgoneion* si veda Acquaro 1973.

Fig. 48. Nora. Matrice fittile con scena di lotta tra animali (Archivio UniCa).

ctonio dei serpenti. Se però tali peculiarità vanno gradualmente affievolendosi, fino ad arrivare sul finire dell'età ellenistica ad un "processo di idealizzazione della protome gorgonica"[150], come nel caso dell'esemplare del settore meridionale, la fissità dello sguardo, la capigliatura serpentiforme e il nodo erculeo dal valore protettivo sembrano suggerire il perdurare di un legame con la sua valenza originaria[151].

### 3.3 Immagini di argilla. Tra produzione e consumo

Il complesso meridionale dell'ex area militare di Nora ha restituito anche due esemplari di matrici fittili, alle quali non corrisponde però alcun positivo proveniente dalla zona. Della prima [10.2] si è conservata una valva frammentata su tre lati: la raffigurazione è relativa ad un personaggio presumibilmente maschile, con il braccio sinistro ripiegato sul petto a reggere un oggetto di forma allungata; la parte inferiore del corpo è coperta da una veste di cui si intravedono le pieghe; la scena sembra proseguire sul lato destro mancante della matrice. Se in questo caso lo stato di conservazione mediocre non permette di avanzare ipotesi sulla possibile iconografia attestata, la situazione è decisamente migliore in riferimento alla seconda matrice rinvenuta [10.1] (fig. 48). L'esemplare in questione, appartenente alla serie Uzita-Ostia per forma e tipologia, consiste in una valva di matrice fittile a semicalotta sferica, conservatasi per metà circa della sue dimensioni. Essa si presenta con la parte inferiore aperta e liscia, leggermente sporgente, in modo che il corrispondente positivo potesse avere una propria base d'appoggio. Nella porzione superstite non si trovano tracce della presa posteriore cilindrica, funzionale durante il processo di lavorazione e di distacco del positivo, mentre sono visibili due incavi emisferici che fungevano da chiavi per l'attacco di una seconda valva della matrice, della quale si è conservata la porzione relativa al punto di giunzione. La matrice in questione era infatti bivalve, con conseguente produzione di positivi con figure a rilievo su entrambi i lati, relative, per quanto si può osservare nei frammenti conservatisi, alla medesima iconografia di lotta tra animali. Le misure dell'esemplare intero, che dovevano aggirarsi sui 22-23 cm di lunghezza totale e 10,4 di altezza, rientrano in quelle canoniche indicate da M. Floriani Squarciapino[152], e prima di lei da A. Pasqui[153], in merito agli esemplari ostiensi provenienti dal c.d. Caseggiato dei *Dolia*.

Per quanto riguarda lo schema figurativo, questo può essere ricondotto senza troppi dubbi ad una

[150] Riccioni 1960, p. 191.

[151] Cfr. Paoletti 1988, p. 161, secondo il quale il protrarsi dell'impiego del *gorgoneion* nell'architettura ufficiale e nelle residenze private sarebbe una riprova del ruolo da esso rivestito.

[152] Floriani Squarciapino 1954.

[153] Pasqui 1906.

scena di lotta tra animali. Sono ancora visibili infatti le teste superstiti di due fiere sovrapposte, con il medesimo orientamento: si tratta verosimilmente di un leone, che addenta all'altezza della testa un cinghiale, posto in posizione subalterna, immobilizzandolo con la zampa; il secondo animale soccombe schiacciato dal peso del precedente. Del leone sono individuabili alcuni ciuffi della criniera resi con un andamento disordinato e parte di una zampa, modellata ad incisione; del cinghiale si riconoscono la testa, una zampa e la parte anteriore del corpo con le setole rese a rilievo.

L'iconografia attestata rientra tra quelle più diffuse su questa tipologia di matrici, in genere focalizzate su raffigurazioni di spettacoli circensi, teatrali e anfiteatrali con scene di lotta tra animali e *venationes*[154]. I possibili confronti a livello iconografico sono numerosi, non solo con le raffigurazioni su matrici fittili, ma più in generale anche con quelle attestate su altre produzioni artigianali, quali mosaici, sarcofagi, arule decorate e vasellame[155]. Scene di lotta tra animali, comprese quelle tra leoni e cinghiali, sono infatti ampiamente diffuse nel mondo antico, come testimoniato ad esempio dalle matrici di Sabratha[156] e di Ostia[157]. Proprio da Ostia (fig. 49) proviene un esemplare che presenta uno schema di

Fig. 49. Matrice fittile da Ostia. Museo di Ostia (Floriani Squarciapino 1954, tav. XIX.4).

Fig. 50. Matrice fittile da *Forum Iulii*, Museo di Cividale (Floriani Squarciapino 1954, tav. XXI.4).

lotta tra due animali molto simile a quello norense[158]. Il soggetto consiste in una scena di *venatio*, con bestiario che nutre un leone mentre quest'ultimo attacca un toro. Sebbene nel caso della matrice norense non sia possibile ipotizzare la presenza di un essere umano, dato lo stato di frammentarietà del reperto, lo schema di lotta tra i due animali si trova replicato pressoché identico in entrambi i manufatti.

Dal punto di vista stilistico le fiere raffigurate sulla matrice norense ricordano quelle presenti su un mosaico conservato al Museo di El Jem[159] e, limitatamente al cinghiale, si rilevano affinità con quello presente su una matrice proveniente da Strasburgo[160] (fig. 50) ed un secondo da Uzita[161]. La diffusione delle matrici del tipo ostiense, denominato anche "Uzita-Ostia", va infatti oltre l'area della penisola italica, per estendersi anche a Francia, Tripolitania[162], Corsica, Spagna, Austria e Grecia[163]; un dato questo che non stupisce, consideratone l'uso comune.

Proprio l'appartenenza delle matrici alla categoria di manufatti d'uso quotidiano ha contribuito all'incertezza nella definizione della loro funzione. Si è parlato infatti di forme per la preparazione di pane e dolci[164],

---

154 Pasqui 1906.

155 Non era insolito infatti che le officine di produzione delle matrici fabbricassero anche altri prodotti, quali vasellame e lucerne. Cfr. le osservazioni in merito in Joly 1992 e Salomonson 1972.

156 Joly 1992, p. 290, fig. 10a-b.

157 Floriani Squarciapino 1954, pp. 89 ss., tavv. XIX-XXI.

158 Pasqui 1906, pp. 364-365, fig. 7; Floriani Squarciapino 1954, p. 90, n°12, tav. XIX.4 (III sec. d.C.).

159 Scena di lotta tra due leoni e un cinghiale (Yacoub 1995, pp. 45-47, fig. 12: II sec. d.C.).

160 Floriani Squarciapino 1954, p. 93, tav. XXI.5.

161 Salomonson 1972, pp. 92-93, figg. 5-7. J.W. Salomonson riprese lo studio delle matrici di Ostia, integrandolo con altre provenienti dall'abitato di Uzita e collegandone l'inizio della produzione con le celebrazioni per i decennali di Settimio Severo nel 202 d.C. (Salomonson 1972, pp. 111 ss.).

162 Floriani Squarciapino 1954.

163 Salomonson 1972. Da Atene proviene non a caso una matrice del II sec. d.C. del tipo Ostia con protome di cinghiale, simile per resa stilistica all'esemplare norense (Besques 1971, p. 4, pl. 4c).

164 Pasqui 1906, pp. 372 ss. Più orientata verso i dolci Joly 1992, che ritiene possa trattarsi della produzione di dolci che non necessitavano di cottura.

per la realizzazione di ex-voto[165] ed infine di oggetti decorativi e commemorativi per manifestazioni pubbliche di vario tipo[166]. Se è vero che la funzione di queste matrici può essere messa in connessione con eventi pubblici, dati i temi iconografici attestati, è altrettanto vero che molte di loro sono state rinvenute in contesti abitativo-artigianali o comunque privati[167]. È questo il caso, solo per citarne alcuni, della cantina del c.d. Caseggiato dei *Dolia* per le matrici ostiensi rinvenute da A. Pasqui[168] e della Caupona del dio Pan di Ostia[169], del quartiere ellenistico-romano dell'abitato di Agrigento[170], oltre che dell'abitato di Uzita[171]. A questo dato si aggiunga che, non essendo stati rinvenuti i relativi positivi, appare logico pensare che questa assenza sia giustificabile con la creazione di prodotti in materiale deperibile.

Pur non ritenendo di dover considerare necessariamente un'unica destinazione d'uso per questa tipologia di matrici, in virtù dei diversi contesti di rinvenimento e della sintassi decorativa, tra le ipotesi più verosimili sembra esserci quella proposta da A. Pasqui e poi ripresa da E. Joly, secondo i quali queste matrici erano destinate alla creazione di pani e dolciumi. Così come accade oggi, anche in passato esistevano manufatti con diverse morfologie per la produzione alimentare[172] e tra questi, data la varietà attestata, potevano trovarsi anche quelli destinati alla creazione di dolci configurati, con base piana, adatti alla cottura ed altri funzionali alla realizzazione e decorazione di prodotti non destinati alla cottura o da infornare dopo l'impressione della decorazione, senza necessità di stampo.

D'altro canto la presenza di forme in terracotta per dolci, si pensi alla preparazione del *probum* o *punicum* (Fest. *s.v. punicum*), è attestata già dall'epoca punica, in un periodo compreso tra il VI e il I sec. a.C. in varie zone del Mediterraneo[173], e probabilmente anche prima con le c.d. pintadere[174]. Si tratta in quest'ultimo caso di placchette di forma circolare, anche se non mancano anche quelle di conformazione rettangolare o ovoidale, con decorazione su uno o entrambi i lati: l'iconografia è in genere riconducibile ad elementi vegetali, geometrici e talvolta antropomorfi o zoomorfi, di ispirazione greca[175]. È interessante constatare come, anche nel caso delle matrici fittili decorate puniche[176], il contesto di rinvenimento sia spesso legato ad aree abitative, oltre che sacre e funerarie[177]. Per quanto riguarda la funzione, sebbene alcuni studiosi ne neghino un utilizzo pratico e li ritengano "dischi fittili votivi"[178] per lo più in relazione all'ambito funerario, questo loro valore simbolico non pare ne debba necessariamente escludere un utilizzo come timbri per pani e focacce votive, esattamente come doveva avvenire in Grecia[179], in occasioni festive anche di natura privata, data l'inscindibilità della sfera del sacro dalla vita quotidiana[180].

---

165 In Floriani Squarciapino 1954, p. 98 si parla di produzione di ex-voto di cera, prodotti che a causa della loro deperibilità potrebbero spiegare l'assenza di positivi.

166 Salomonson 1972, pp. 110 ss.

167 Ad una sfera più privata riportano d'altro canto anche le rappresentazioni di animali quali conigli e pesci. Cfr., a titolo esemplificativo, Joly 1992, pp. 285, 286, fig. 6; 290-291, figg. 11-13.

168 Pasqui 1906.

169 David, De Togni, Graziano 2019.

170 Joly 1992, pp. 301-304.

171 Salomonson 1972.

172 Cfr. le matrici di forma circolare provenienti dall'area gallico-danubiana (II-IV sec. d.C.) che in Alföldi 1938 sono ritenute funzionali ad un utilizzo culinario, per produzione di dolci decorati destinati alla consumazione in occasione delle feste per il nuovo anno. Cfr. in merito anche Parisi Presicce 2004, p. 286. Un diverso parere è espresso in Gualandi, Pinelli 2012 per via del campo figurativo, ritenuto eccessivamente dettagliato per la produzione di pani o di dolci. Gli autori propendono piuttosto per l'idea della produzione di medaglioni commemorativi, arrivando a questa conclusione attraverso l'esame di una matrice proveniente da Olbia con raffigurazione di doppio trionfo: l'esemplare, ricavato da un positivo in cera o in metallo, sarebbe stato creato a Roma e poi inviato in Sardegna per poter avviare una produzione standardizzata e dunque più economica di "medaglioni-ricordo" fittili commemorativi.

173 Si rimanda in merito, tra gli altri, a Astruc 1959; Sanciu 1991; Lipiński 1992 (con bibl. precedente). Il centro propulsore doveva essere Cartagine, da dove si esportavano prodotti che andavano ad affiancarsi a quelli di produzione locale. Cfr. Sanciu 1991 e D'Oriano 1989, che a proposito di una matrice rinvenuta su un relitto nella baia di Porte Conte ad Alghero sottolinea come, trovandosi su una nave che trasportava anfore commerciali africane, si deve supporre che anch'essa fosse stata prodotta in Africa.

174 Per la funzione di questi manufatti in età protostorica si rimanda a Sebis, Deriu 2012.

175 Si vedano in merito le considerazioni in Bisi 1968, pp. 298 ss. e in Poma 2016.

176 In merito a questa definizione si veda Mattazzi 1999, p. 121.

177 Cfr. Sanciu 1991 per i rinvenimenti di questi reperti in vari siti della Sardegna, in particolare ad Olbia, all'interno di contesti abitativi e sacri; quelli provenienti da ambiti funerari sembrano invece costituire nell'isola una minoranza delle attestazioni (Sanciu 1991, p. 40).

178 Di questo parere Bisi 1968 e Fantar 1970, che ne mettono in evidenza il puro valore simbolico.

179 Si rimanda in merito alla testimonianza fornita da un contesto del tardo VII sec. a.C. del santuario di *Hera Akraia* e *Limenia* a Perachora (Dunbabin 1962, pp. 328-330, tav. 130).

180 Sanciu 1991; Campanella 2009, p. 527. Cfr. in merito anche Lancel 1982, p. 133, fig. 170 (con ulteriori riferimenti bibiliografici) e Chelbi 1985, p. 88.

Queste considerazioni rivestono un certo interesse anche ai fini dell'inquadramento cronologico delle matrici della serie "Uzita-Ostia". Queste ultime sono state infatti datate, sulla base dell'associazione con bolli impressi di lucerne[181] e su base stilistica[182], entro la prima metà del III sec. d.C.[183]. Ciononostante, la presenza di due matrici di epoca ellenistica[184], ma simili sia morfologicamente che iconograficamente alle produzioni ostiensi, potrebbero far pensare, secondo E. Joly[185], ad una seriazione cronologica della produzione su un arco cronologico più ampio. A sostegno dell'eccessiva ristrettezza dell'arco cronologico di riferimento, si possono ricordare anche due esemplari sardi, entrambi della serie "Uzita-Ostia", rinvenuti l'uno a Nora[186] e l'altro ad Alghero. Nel primo caso si tratta di una valva di matrice a semicalotta sferica rinvenuta nel Vano A32, in un settore dell'area C di Nora[187]. L'esemplare restituisce una raffigurazione particolare e composita, interpretata come una trasposizione del mito di Callisto, e, dato significativo ai fini di questo discorso, viene collocato in età adrianea, sollevando il limite cronologico degli esemplari di questa serie. Un'ulteriore estensione della cronologia è legata ad una matrice rinvenuta su un relitto nella baia di Porto Conte ad Alghero; essa è associata ad un carico di anfore africane, che permette questa volta di abbassare l'arco cronologico di riferimento, dal momento che l'esportazione dei recipienti anforici in questione si colloca non prima della seconda metà del III sec. d.C.[188].

Va ricordato che se J.W. Salomonson stabilisce un legame tra l'introduzione delle matrici e la distribuzione di pani/dolci in occasione di eventi pubblici che comprendessero, visti i temi raffigurati, anche giochi circensi legati alle celebrazioni per i decennali di Settimio Severo nel 202 d.C., la distribuzione di focacce e vino al popolo è attestata già a partire dall'età augustea; tra le competenze dei sacerdoti del culto imperiale, gli *Augustales*, rientrava infatti anche l'elargizione del *crustulum* e del *mulsum* alla popolazione[189]; come sappiamo dalle fonti, infatti, numerose erano le occasioni di festività, sia private che ufficiali, nel corso delle quali si assisteva alla distribuzione di pani e dolci.

La città di Nora non è esente da questo fenomeno, dal momento che, come ricorda B.M. Giannattasio, essa «[…] proprio per l'appartenenza a un'area cultuale punica dove è viva una tradizione religioso-culinaria che adottava matrici fittili per decorare pani, focacce e dolci, si dovevano apprezzare, ancora in età romana, questi prodotti, ricordati da Festo con il nome di *punicum*»[190].

[181] La datazione trova conferma anche nella cronologia delle officine, inquadrabili tra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C. Pavolini 1980, p. 120. Cfr. per il contesto Pavolini 2002.

[182] Bieber 1915, pp. 29-30.

[183] Di questo parere anche Salomonson 1972, pp. 88-89.

[184] Weber 1914, pp. 229, n. 403, tav. 36 (con scena di caccia) e Marconi Bovio 1930, p. 101, fig. 39.

[185] Joly 1992, p. 301.

[186] Nelle more di stampa del volume è stata pubblicata la notizia del rinvenimento di matrici del tipo "Uzita-Ostia" anche nell'area E di Nora. Si tratta per l'esattezza di due esemplari frammentari, simili a quello esaminato in questa sede, aventi come oggetto l'uno un cinghiale e l'altro un leone. Si rimanda in merito a Restelli 2020.

[187] Giannattasio 2012; Albanese 2013 (per la matrice si veda p. 164, tav. VII.1).

[188] D'Oriano 1989. Vedi *supra*.

[189] Si rimanda in merito a Criniti 1973 (con fonti letterarie e bibliografia precedente).

[190] Giannattasio 2012, pp. 2671-2672.

# Capitolo 4
# I contesti sacri di Nora

ἐπεὶ φίλον ἔπλετο τήνᾳ
αἰὲν ἀπ› ἠπείρου λαμπρὸν ὁρῆν πέλαγος,
ὄφρα φίλον ναύτῃσι τελῇ πλόον· ἀμφὶ δὲ πόντος
δειμαίνει λιπαρὸν δερκόμενος ξόανον

«Qui dalla riva
la dea ha voluto mettersi a osservare il mare luminoso
per donare ai marinai una navigazione felice»
AP 9, 144[191]

Prima di procedere con l'analisi dell'ambito cultuale, e delle implicazioni ad esso connesse, in merito alle testimonianze del settore meridionale dell'ex area militare, si ritiene utile soffermarsi più in generale sul panorama religioso della Nora punica e romana. Il centro restituisce, attraverso le sue attestazioni cultuali, uno scenario variegato e interessante, risultato dei contatti intercorsi durante i secoli con genti di diversa origine. In questo lasso di tempo, infatti, Nora risulta interessata dalla presenza di luoghi di culto caratterizzati da un'originaria installazione in età fenicia, con impianti e strutture più articolati in età punica e successive opere di monumentalizzazione ascrivibili all'epoca della conquista romana dell'isola, principalmente dall'età augustea in poi.

Un esempio emblematico in questo senso è dato da un elemento caratterizzante dell'attuale paesaggio del parco archeologico, quel c.d. triangolo sacro che unisce visivamente tre nuclei cultuali dell'abitato: l'Alto luogo di Tanit, il santuario di Eshmun/Esculapio e il santuario orientale o del Coltellazzo (fig. 51). L'erezione dei luoghi di culto sembra rispondere ad una precisa pianificazione degli spazi, con la scelta strategica di tre aree, due erette in corrispondenza degli stretti che si affacciano sul mare (*Sa punta 'e Su Coloru* e l' Area sacra del Coltellazzo) e la terza nel punto altimetrico più elevato (Alto luogo di Tanit), a dominare lo spazio circostante e a delimitare il nucleo centrale dell'insediamento di età punica. Esse furono predisposte in momenti diversi tra il VI e il V sec. a.C., in una fase di profondi cambiamenti nell'isola dovuti al passaggio di potere dall'occupazione fenicia a quella cartaginese[192]. Questi centri di culto possono infatti essere considerati come un emblema, dopo la conquista cartaginese, dell'importanza della città sotto il controllo della metropoli nord-africana[193]. Come sottolineato da I. Oggiano, è interessante osservare come le scelte architettoniche dell'edilizia religiosa in oggetto rispecchino "un richiamo ideologico all'Oriente" e la volontà di adozione di tipologie non canonicamente urbane e regali, quali quella del santuario con *naos* centrale e la costruzione a terrazza[194].

[191] Traduzione di G. Ieranò.

[192] Tra gli spazi dell'area di Nora connessi con la sfera sacra, non si può non citare anche il *Tophet*, l'area a duplice destinazione santuariale e necropolare, tipica dei centri punici del Mediterraneo centrale e atta ad ospitare i resti cremati di individui di età infantile e piccoli animali in urne, corredati di stele in pietra con dediche a divinità (sul tema si vedano i recenti e ampi lavori Xella 2013 e D'Andrea 2014). Il settore destinato a questo spazio sacro a Nora è collocato nella contigua spiaggia di Sant'Efisio ed è stato di recente oggetto di indagine da parte dell'équipe dell'Università di Padova (Bonetto, Carraro, Minella 2016).

[193] Tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. si colloca l'attività costruttiva nel c.d. Alto luogo di Tanit (Tirabassi 2016a; Tirabassi 2016b); la prima fase dell'area sacra del Coltellazzo è inquadrata in Oggiano 2005, p. 1037 nella seconda metà del VI, anche se indagini più recenti circoscrivono la cronologia agli ultimi decenni del secolo (Melchiorri 2012a; Melchiorri 2012b); al V sec. a.C. risale infine l'impianto originario del Santuario di *Sa Punta 'e Su Coloru* (Bonetto, Marinello 2018).

[194] Oggiano 2005.

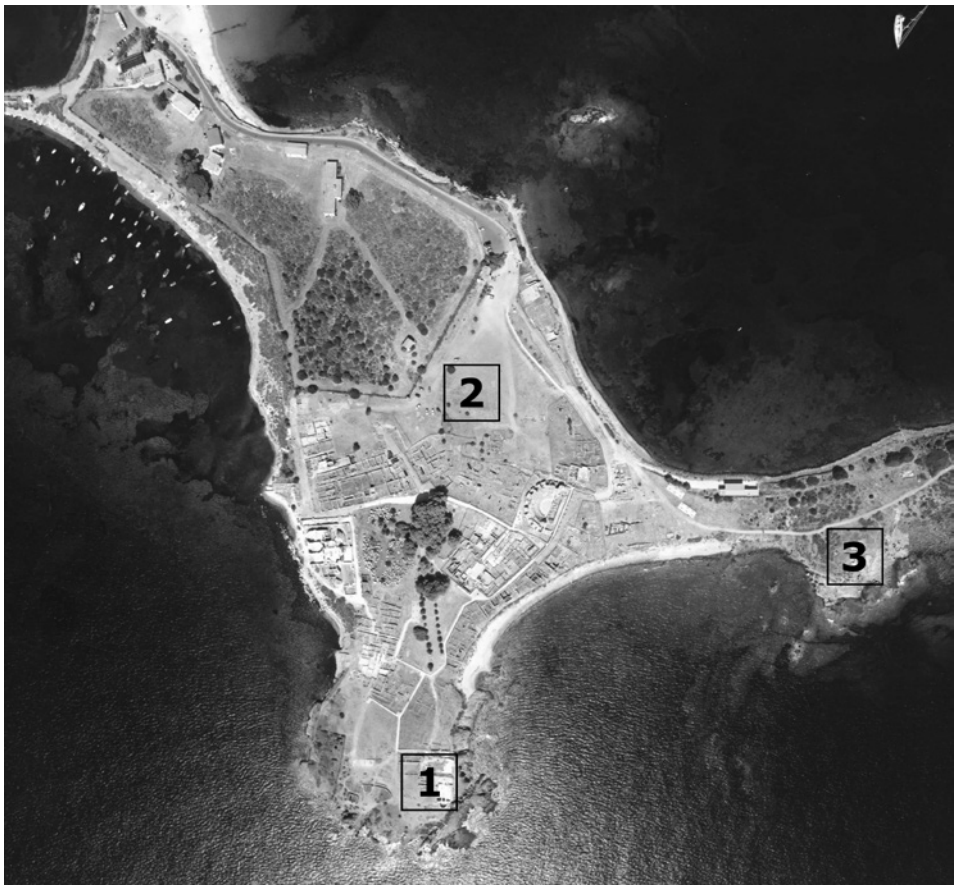



Fig. 51. Nora. Foto satellitare con indicazione delle aree sacre di *Sa punta 'e su Coloru* (1), dell'Alto luogo di Tanit (2) e del Coltellazzo (3) (Archivio UniPd, rielaborazione dell'Autrice).

Se con il passaggio al dominio romano non sembrano avvertirsi nell'immediato, alla luce delle più recenti ricerche, variazioni di rilievo nella conformazione urbanistica e nella distribuzione degli spazi pubblici e dei quartieri abitativi, l'interesse per le aree sacre sembra ben attestato dalle fasi di età repubblicana e del primo impero del santuario di Esculapio, di quello orientale e dell'Alto luogo di Tanit. Nei secoli successivi i tre luoghi di culto principali della Nora punica verranno non solo risparmiati, ma monumentalizzati nella loro preservata funzione di aree sacre di riferimento anche nel centro della città romana[195]. Ciò risulta particolarmente evidente a partire dai due luoghi di culto collocati ai margini dei promontori a ridosso del mare, posizione che potrebbe rimandare alla loro possibile natura di luoghi di culto marini, forse derivata da una originaria funzione di "santuari per marinai"', di cui già anni fa parlava C. Grottanelli[196].

Il promontorio meridionale di Nora, individuato dal toponimo *Sa punta 'e su Coloru* (la punta del serpente) (fig. 52) fu interessato in età punica[197] dalla presenza di un sacello rettangolare, oltre che di edicole e altari votivi circondati da recinti[198]. Significativo, a questo proposito, il rinvenimento di un'edicola sacra del V sec. a.C., della quale si sono conservati la base e il fregio con decorazione a urei e disco solare alato[199], e di una maschera fittile a protome femminile (fig. 53), proveniente da indagini più recenti, che rientra in un filone di produzione artistica di età tardo arcaica[200]. La

[195] In merito alle fasi di vita della città nel passaggio dall'età punica a quella romana si vedano BEJOR 1994a e BEJOR 1994b.

[196] Si vedano in merito le considerazioni in GROTTANELLI 1981.

[197] Le recenti indagini condotte dall'Università di Padova stanno dimostrando che la zona doveva aver conosciuto un'occupazione antropica già a partire dal VII secolo. Una testimonianza di ciò è data dal rinvenimento nella zona di buche di palo relative ad edifici lignei eretti in più fasi, resti di strutture in muratura e dalla presenza contestuale di materiale ceramico di produzione orientale, secondo una situazione simile a quella riscontrata nel foro e nel c.d. Tempio romano. Si veda in merito BONETTO, MARINELLO 2018.

[198] Cfr. OGGIANO 2005, pp. 1034-1035 (con maggiori dettagli sulla temperie culturale e sui confronti di riferimento).

[199] PESCE 1955; PESCE 1972, pp. 96-98, figg. 81-82; CHIERA 1978, pp. 45-47, fig. 2. Per i confronti tra questa struttura e alcuni esemplari orientali, si veda OGGIANO 2005, p. 1034, nota 12 con bibliografia precedente.

[200] Si tratta di reperti diffusi tra la seconda metà del VI e la prima metà del V sec. a.C. Cfr. BONETTO, MARINELLO 2018, p. 129, fig. 8 (con bibliografia in merito).

Fig. 52. Nora. Vista dall'alto del tempio di Esculapio (© Gianni Alvito, Teravista (CA) - Università degli Studi di Padova. Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica).

continuità di utilizzo dell'area in età repubblicana è sancita dal rinvenimento di un deposito votivo al di sotto di un corridoio ad ovest della grande corte mosaicata[201]. L'interesse della stipe è data in particolare dalla tipologia dei fittili votivi in essa rinvenuti: si tratta di quattro raffigurazioni di offerenti (fig. 54) (tra i 25,5 e i 26,5 cm), stanti, abbigliati con corta tunica e con la mano destra protesa in avanti, e di due di modulo maggiore (76 cm) raffiguranti due dormienti reclinati su un lato, uno dei quali avvolto tra le spire di un serpente[202] (fig. 55). Gli ex voto vengono ricondotti generalmente ad una temperie culturale inquadrabile nel II sec. a.C., come si desume dal confronto con materiali votivi di area medio-italica. In particolare l'iconografia degli offerenti di Nora pur non mostrando un'ampia diffusione, trova un confronto tipologico interessante con alcuni fittili provenienti dal deposito votivo dell'Isola Tiberina a Roma[203]. I devoti recumbenti, raffigurati con il viso dai tratti plastici con bocca turgida socchiusa, occhi chiusi e naso dritto, hanno nella resa della testa l'elemento più caratterizzante: la calotta di capelli pettinati in avanti trova un confronto nelle teste e mezze teste di Caere per quanto riguarda la capigliatura[204] e con teste rinvenute nella stipe dell'Isola Tiberina per il trattamento del viso[205].

La presenza del dormiente avvolto tra le spire del serpente è stata ricondotta alla pratica dell'*incubatio*[206], rituale connesso a divinità salvifiche ed in particolare al dio Esculapio, spesso associato al serpente, animale collegato alle pratiche mediche e iatromantiche[207]. Sulla base di questo rinvenimento il santuario è stato ricondotto al dio guaritore, as-

[201] Per un'accurata descrizione del complesso sacro si rimanda a Tomei 2008, pp. 180-198.

[202] Pesce 1956; Pesce 1972, pp. 92-93; Angiolillo 1985, pp. 104-106.

[203] Pensabene *et alii* 1980, p. 81, nn. 40-41, tav. 13. In questi casi i devoti sono raffigurati con le mani lungo i fianchi (tav. 13.40) o con la mano sinistra portata al petto (tav. 13.41).

[204] Cfr. Pesce 1956, p. 301.

[205] Pensabene *et alii* 1980, nn. 240-241, pp. 156-157, tavv. 58-59.

[206] Jouanna 2011, pp. 229-231; von Ehrenheim 2015.

[207] Pesce 1972, pp. 92-93. Più in generale Charleswort 2010, pp. 125 ss.

Fig. 53. Maschera fittile dall'area del tempio c.d. di Esculapio (Nora), elaborazione 3D (Bonetto, Marinello 2018, p. 129, fig. 8).

Fig. 54. Statuetta fittile di offerente dal tempio c.d. di Esculapio (Nora) (Tronchetti 1989, p. 193, fig. 16).

Fig. 55. Statuetta di incubante avvolto tra le spire di un serpente dal tempio c.d. di Esculapio (Nora) (Ibba 2017, p. 68).

similato al greco Asclepio e al punico Eshmun[208], sebbene la pratica in questione non sia una prerogativa esclusiva del dio, ma trovi attestazioni anche in relazione ad altre divinità, quali Iside e Serapide[209]. Ciononostante, anche l'esame delle caratteristiche planimetriche dell'edificio mostrano peculiarità tali da farlo assimilare ai principali santuari di Esculapio; si pensi, come giustamente sottolineato da D. Tomei, alla posizione periferica in prossimità del mare, alla presenza della corte, delle terrazze e dell'aula absidata[210]. La struttura è caratterizzata da un penetrale bipartito (fig. 56) la cui presenza, sebbene non inquadrabile cronologicamente con chiarezza, potrebbe essere legata sia all'aspetto dei rituali sacri che alla presenza di un doppio culto, riferibile alla coppia Esculapio/Apollo, Esculapio/Igea o Esculapio/Astarte-Afrodite-Venere[211], tutte divinità che nel mondo antico erano venerate anche per le loro proprietà curative. Sia Igea che Venere d'altro canto possono essere considerate frutto dell'*interpretatio* romana di Astarte[212], divinità alla quale erano dedicati importanti santuari costieri. Considerando che le iscrizioni relative a luoghi di culto punici, sia suburbani che extraurbani, sono spesso in connessione con divinità della sfera salvifica e taumaturgica, non stupisce ritrovare come destinatari del culto figure quali appunto Astarte, sola o in coppia con il suo paredro[213].

La conformazione planimetrica del santuario c.d. di Esculapio, così come è oggi visibile, risale ad età imperiale avanzata[214], quando la struttura viene

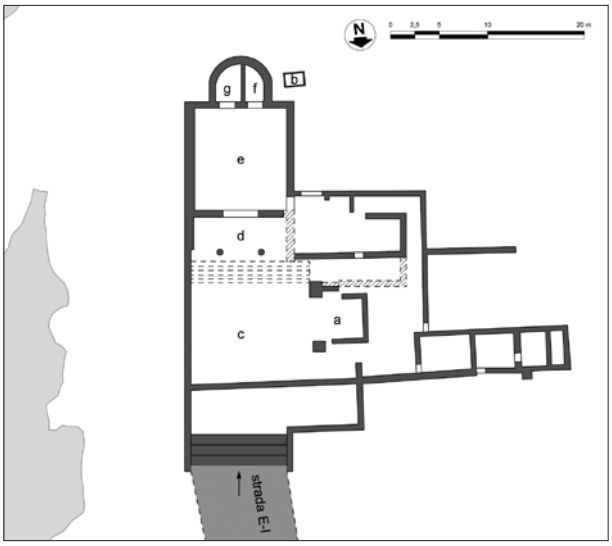



Fig. 56. Nora. Pianta del tempio c.d. di Esculapio (© Università degli Studi di Padova. Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica).

dotata di *adyton* bipartito[215], una corte mosaicata e una serie di ambienti collaterali; alla monumentalizzazione dell'insieme contribuisce anche l'articolazione del complesso sacro su tre terrazze con un effetto scenografico di grande impatto.

Così come accade nel caso del santuario di *Sa punta 'e su Coloru*, anche il primo impianto dell'area sacra del Coltellazzo sembra risalire alla seconda metà del VI sec. a.C. (fig. 57)[216]. La struttura si presenta come un podio-terrazza rialzato (ca. m 17 x 14), il cui ingresso sul lato orientale era costituito da una rampa a gradoni (fig. 58). L'attività cultuale doveva ruotare attorno a un altare sopraelevato sul lato ovest del complesso, davanti al quale era collocato un vano scoperto[217]. La terrazza, pavimen-

[208] In relazione ai sincretismi tra Eshmun, Asclepio ed Esculapio, si veda l'esempio dell'Africa settentrionale e la disamina relativa in Benseddik 2010, pp. 51-54. Si ricorda qui, a tal proposito, la dibattuta identificazione tra Eshmun e Adone, sintetizzata da S. Ribichini (1981), che non vede in quest'ultima entità divina l'equivalente di un solo dio dell'area orientale, quanto piuttosto una complessa e peculiare elaborazione di caratteri comuni a diverse divinità.

[209] Hanson 1980, pp. 1397-1398. Per le implicazioni del rituale con l'ambito sardo si veda Didu 2002, pp. 139-155; 179-181.

[210] Per un confronto tra il santuario di Nora ed altre strutture sacre dedicate al dio salutifero si vedano i casi analizzati in Tomei 2008, pp. 190-198.

[211] Cfr. Pesce 1972, p. 93 che identifica la possibile divinità femminile proprio con Astarte.

[212] Sull'*interpretatio* romana di Astarte come Afrodite/Venere, si veda Cadotte 2007, pp. 201-252, che approfondisce questi aspetti in contesti del nord Africa. Non tutti gli studiosi concordano su questa versione, ritenendo piuttosto che in Astarte si debba ricercare l'associazione con *Caelestis*. Cfr. in merito la sintesi in Cadotte 2007, pp. 65-111.

[213] Grottanelli 1981, pp. 116 ss.

[214] Al IV sec. d.C. riporta la datazione del mosaico della corte, così come indicato da S. Angiolillo (1981, pp. 38-39). Sulla base delle produzioni ceramiche rinvenute nel corso delle recenti indagini archeologiche nel pronao del tempio e dei risultati delle analisi di laboratorio condotte su alcune malte dell'edificio, sembra di poter circoscrivere ulteriormente l'arco cronologico di riferimento per la ristrutturazione alla prima metà del III sec. d.C. (Bonetto, Marinello 2016).

[215] Sono noti esempi di luoghi di culto dedicati ad Esculapio con ripartizioni atte ad ospitare più statue di culto, come nel caso del santuario di Djebel Oust, collocato a 30 km a sud di Tunisi. Qui ritroviamo, al di sopra di una cavità naturale del terreno utilizzata probabilmente per i rituali, un complesso del III-IV secolo d.C., articolato in un corpo centrale con cortile e portici, che introduceva alla parte più interna del tempio; questa era organizzata secondo una tripartizione per accogliere le statue di culto di Esculapio, Igea e Minerva, secondo la ricostruzione operata dagli archeologi in seguito al rinvenimento delle statue di queste divinità nella c.d. cella B (sintesi in Benseddik 2010, pp. 37-38).

[216] Oggiano 2005; Melchiorri 2012a; Melchiorri 2012b.

[217] Cfr. Oggiano 2005, pp. 1029-1033.

Fig. 57. Nora. Vista dall'alto dell'area sacra del Coltellazzo (© Gianni Alvito, Teravista (CA) - Università degli Studi di Padova. Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica).

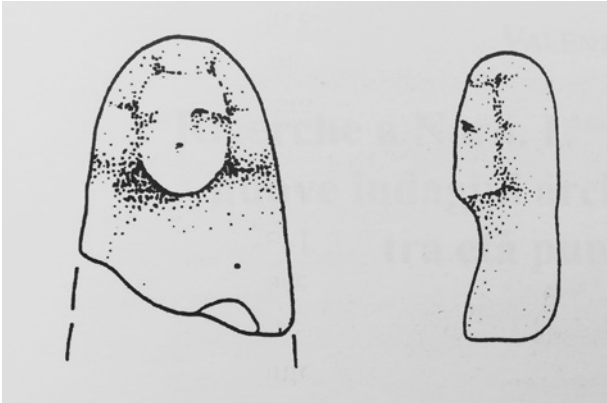


Fig. 59. Statuetta fittile di figura femminile velata dall'area sacra del Coltellazzo (Nora) (GARBATI 2012, p. 105, tav. V).

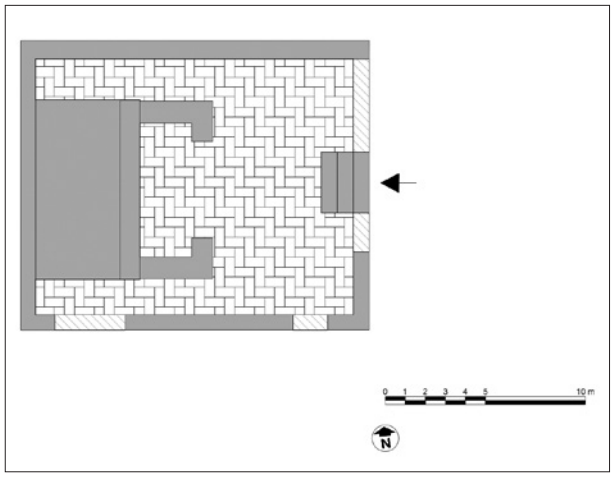



Fig. 58. Nora. Pianta dell'area sacra del Coltellazzo (© Università degli Studi di Padova. Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica).

tata con blocchi squadrati in arenaria, era delimitata da un recinto costituito da pietrame di pezzatura varia. Come già ampiamento sottolineato in passato, il complesso non trova puntuali confronti nel panorama del Mediterraneo occidentale, ma può essere sicuramente accostato ad esempi di architettura sacra dell'area levantina del I millennio a.C. attestati in area israelitica[218].

Dopo uno iato nella documentazione archeologica, che potrebbe testimoniare un abbandono dell'area tra IV e III sec. a.C.[219], il santuario del Coltellazzo fu interessato nel II sec. a.C. da opere di ristrutturazione, che sembrano essere testimoniate anche nelle altre aree sacre di Nora[220]. Tra la fine del I sec. d.C. e l'inizio del successivo, il complesso fu fatto oggetto di una risistemazione, con l'aggiunta di un nuovo accesso monumentale nella parte nord-occidentale, nella forma di "corridoio a rampa"[221]. L'interpretazione dell'area come luogo di culto si basa su diversi elementi, tra i quali principalmente la collocazione, che fa da *pendant* a quella del santuario di *Sa punta 'e su Coloru*, e la tecnica costruttiva, che poco si addice ad un edificio pubblico di diverso utilizzo[222]. A sostegno di una lettura dell'area come luogo di culto si possono citare, sebbene riconducibili alla frequentazione di epoca romana, anche alcuni rinvenimenti di coroplastica tra i quali una matrice a rilievo con motivo figurativo riconducibile ad un edificio templare, parte di un panneggio fittile ed infine una statuetta frammentaria (fig. 59)[223].

Nel VI secolo un'ulteriore area sacra di Nora, il c.d. Alto Luogo di Tanit[224] (fig. 60), assume connotati più definiti e strutture stabili di un certo rilievo. L'area, che sin dalle origini costituisce un fulcro cultuale a controllo dello spazio cittadino circostante, dopo un'apparente assenza di testimonianze connesse all'età punica, subisce un ampliamento tra

[218] OGGIANO 2005, p. 1033.

[219] Ipotesi avanzata in MELCHIORRI 2012a, pp. 109 e 111, note 13 e 20.

[220] MELCHIORRI 2012a, p. 112 e nota 25 (con bibliografia precedente).

[221] Cfr. OGGIANO 2005, pp. 1029-1033; MELCHIORRI 2012a, pp. 112-113 e MELCHIORRI 2012b (con bibl. precedente).

[222] OGGIANO 2000, p. 213.

[223] TIRABASSI 2005, pp. 126, 128, figg. 17-19; GARBATI 2012, pp. 97, 105, tav. V.

[224] La struttura originaria dovette essere in uso, stando agli attuali dati di scavo, a partire da fine VII/inizio VI sec. a.C. Si vedano in merito TIRABASSI 2016a e TIRABASSI 2016b (con bibl. precedente).

Fig. 60. Nora. Vista dall'alto del c.d. Alto Luogo di Tanit (© Gianni Alvito, Teravista (CA) - Università degli Studi di Padova. Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica).

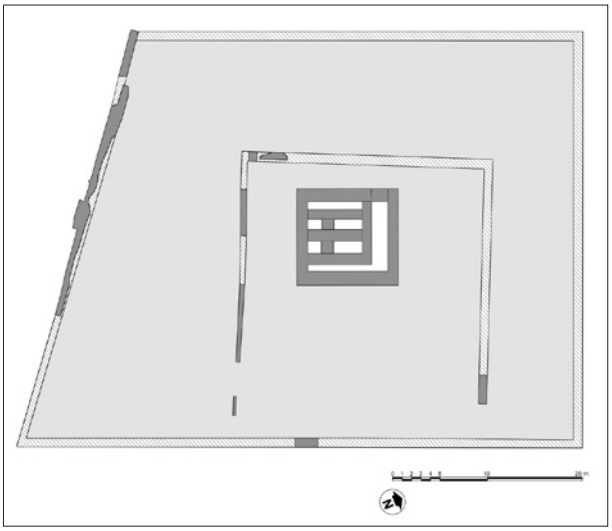


Fig. 61. Nora. Pianta del tempio del c.d. Alto Luogo di Tanit (© Università degli Studi di Padova. Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica).

l'età repubblicana e l'inizio di quella imperiale, venendo così incorporata nel nuovo assetto della città romana, senza essere intaccata nemmeno durante la costruzione del vicino teatro nella prima metà del I sec. d.C. In questo periodo infatti la costruzione originaria, costituita da un impianto articolato in corpo centrale e vari ambienti annessi, viene dotata di nuove strutture, presumibilmente sempre funzionali ad una destinazione sacra[225] (fig. 61). Anche questo complesso doveva apparire articolato su più piani terrazzati[226], secondo l'impostazione rilevabile già dalla prima fase di vita dell'area, nel corso della quale si suppone che il tempio vero e proprio fosse costituito da una struttura centrale collocata sulla sommità della collina, alla quale era pertinente una serie di ambienti funzionali alla struttura templare e distribuiti seguendo il naturale declivio del banco roccioso[227]. Una delle strutture realizzate in età romana, una cisterna a camera singola interamente incassata nel terreno, è di particolare interesse ai fini dell'interpretazione degli spazi in questione. Dall'interno dell'impianto proviene, infatti, un lotto di sei terrecotte che, benché rovinate, forniscono informazioni importanti in merito alla funzione della struttura e all'ambito culturale di appartenenza[228]; tra i fittili sono riconoscibili tre terrecotte figurate

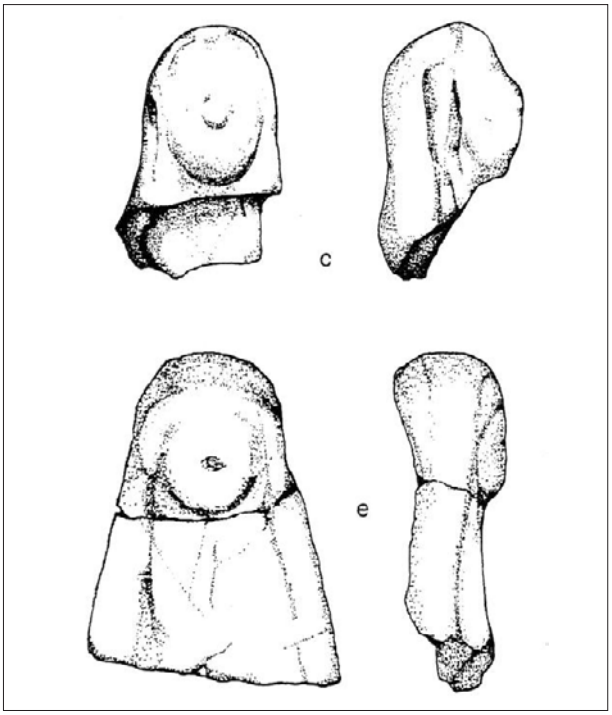



Fig. 62. Statuette fittili di figure femminili velate dal c.d. Alto Luogo di Tanit (Nora) (Garbati 2012, p. 105, tav. IV).

antropomorfe, che riportano al tipo della figura velata di derivazione medio-italica (fig. 62). Come già sottolineato nel corso dello studio dei reperti da G. Garbati[229], benché la natura modesta dei votivi ne faccia presupporre una produzione *in loco*, il legame con il mondo italico è evidente nei modelli di riferimento che si inquadrano in una categoria di

[225] Per i risultati delle indagini condotte dal 2004 al 2008 si rimanda a Finocchi 2005; Finocchi, Garbati 2007; Garbati 2012, in particolare pp. 95-96.

[226] Il tempio nella fase ellenistica potrebbe aver avuto un tipo di impianto scenografico simile a quello del tempio di Via Malta a Cagliari (Finocchi 2005, p. 150; Oggiano 2005, p. 1039, nota 35).

[227] Tirabassi 2016a, Tirabassi 2016b (con bibl. precedente).

[228] Finocchi, Garbati 2007, pp. 220 ss., tavv. I-IV; Garbati 2012, p. 104, tav. IV

[229] Finocchi, Garbati 2007, pp. 220-226, tavv. I-II; Garbati 2012, pp. 96-97.

manufatti attestata tra il IV/III e il I sec. a.C. e diffusa nell'isola a partire dall'arrivo dei Romani in Sardegna. Un piccolo vano quadrangolare attiguo alla cisterna ha a sua volta restituito alcuni reperti che orientano verso il valore sacro dell'area. Di grande interesse in questo senso il rinvenimento di una placchetta fittile con *gorgoneion* associata ad una coppetta miniaturistica[230]. Se l'attestazione di questi fittili spinge ad avvalorare l'idea della presenza di un luogo sacro in età romana, la provenienza dall'area del c.d. colle di Tanit di elementi architettonici e di materiale votivo di epoca punica sembra confermare la continuità di destinazione cultuale della zona già a partire da quest'epoca. Si ricorda a questo proposito il rinvenimento, avvenuto durante gli scavi condotti da G. Tore tra il 1988 e il 1990, di una testina femminile ellenistica e di una matrice per pane sacro[231].

Dall'esame globale di queste testimonianze, emerge una chiara tendenza della politica romana, inaugurata dall'operato di Augusto, indirizzata al mantenimento dell'ordine e al rispetto delle tradizioni locali, comprese quelle cultuali[232]. Questo processo si palesa in Sardegna da una parte nella conservazione delle credenze religiose originatesi dalla sovrapposizione delle diverse tradizioni cultuali nuragiche, fenicie, puniche e dall'altro nel fenomeno dell'*interpretatio* connesso alle sopraggiunte influenze italiche e romane.

È proprio in quest'ottica che va concepita anche la costruzione del c.d. tempio romano di età medio-imperiale (fig. 63), che si installa su una precedente costruzione a destinazione cultuale, con annesso

Fig. 63. Nora. Vista dall'alto del Tempio romano (© Gianni Alvito, Teravista (CA) - Università degli Studi di Padova. Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica).

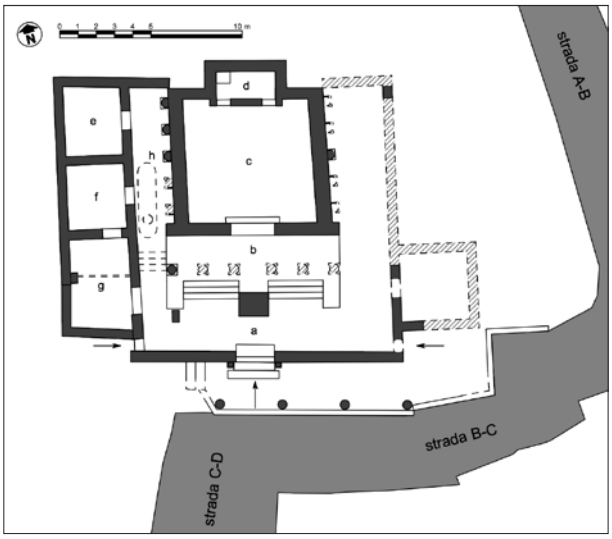



Fig. 64. Nora. Pianta del Tempio romano (BONETTO *et alii* 2018, p. 45, fig. 33 – elaborazione A. Zara).

impianto produttivo in uso senza modifiche sostanziali dal VII al IV sec. a.C.[233]. Nel corso del secolo successivo, nel momento di passaggio dall'eparchia punica al controllo dell'isola da parte di Roma, le strutture precedenti vengono rasate per far posto ad un nuovo assetto, solo parzialmente indagato a causa della sovrapposizione del tempio di età medio-imperiale[234]. Ad ovest della cella, nell'ambiente $PS_1$ (Vano G) (fig. 64), è stato rinvenuto un deposito di fondazione che, grazie alla presenza di un gruzzolo di monete, permette di datarne la deposizione e la conseguente costruzione dell'edificio tra il 260 e il 240 a.C.[235], in un momento in cui «il centro viveva la sua ultima e florida stagione di piena cultura punica»[236]. L'edificio in questa fase sembra così mantenere, come appare confermato dal deposito sottostante, una valenza sacra nel rispetto del valore cultuale dell'area già nei secoli precedenti. Sulla base del contesto di rinvenimento si è supposto con buon grado di verosimiglianza che allo stesso edificio debbano appartenere anche i reperti rinvenuti in giacitura secondaria nell'ambito dei livelli attinenti alla struttura sorta al di sopra in età imperiale, nella stessa originaria collocazione[237]. I materiali in questione sono particolarmente interessanti ai fini di questo discorso, per via della presenza di un te-

[230] FINOCCHI 2005, p. 148, fig. 7c.

[231] TORE 1991; TORE 1995, p. 453, nota 8, fig. 2.2-3.

[232] Cfr. il recente MASTINO 2017 (in particolare, pp. 26-27; con bibl. precedente).

[233] BONETTO, FALEZZA c.s. (con bibl. precedente).

[234] In merito a quest'ultimo si rimanda a ZARA 2015 e BERTO, ZARA 2016, pp. 210-211.

[235] STELLA 2012; STELLA c.s.

[236] BONETTO, FALEZZA c.s.

[237] BONETTO, FALEZZA 2010, pp. 94-97; BONETTO, FALEZZA c.s. Di diverso parere GORINI 2015.

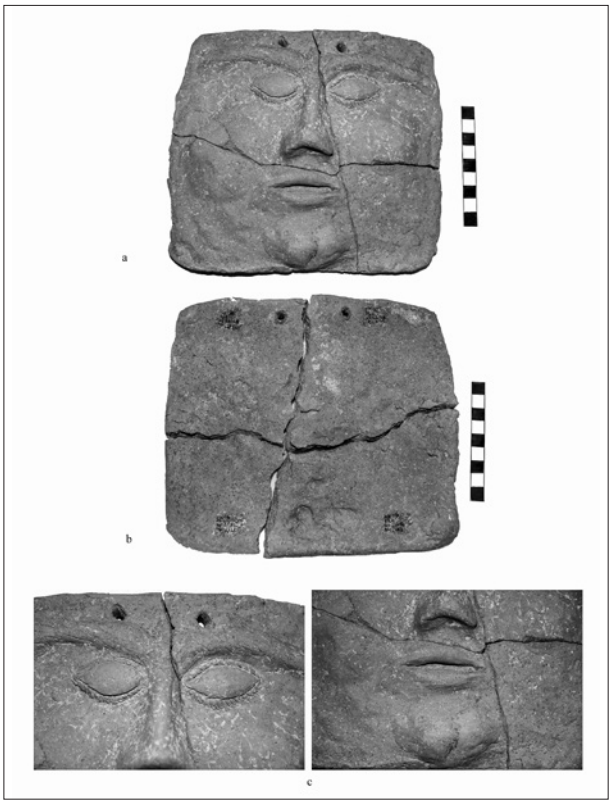


Fig. 65. Maschera fittile dall'area del Tempio romano (Nora) (© Università degli Studi di Padova. Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica).

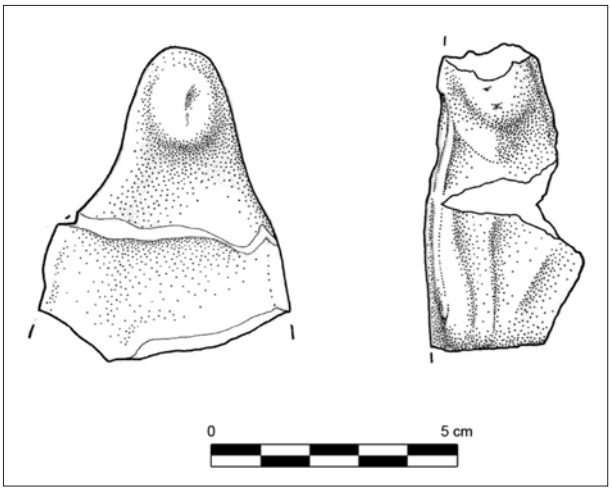



Fig. 66. Statuette fittili di figure femminili dal Tempio romano (Nora) (Garbati 2012, p. 105, tav. IV).

soretto di monete d'argento del III sec. a.C.[238] e soprattutto di una lastra fittile raffigurante le fattezze di un viso umano (fig. 65). La lastra, modellata a mano, rientra in una tipologia attestata, seppure con diverse caratteristiche tecniche e stilistiche, in altre aree della Sardegna e del centro Italia[239]. Sebbene non sia possibile identificare il culto di riferimento, il reperto in questione costituisce un'ulteriore conferma dei rapporti intercorrenti tra la Sardegna e le genti del centro Italia nel momento di passaggio tra il dominio punico e quello romano[240]. In questa temperie culturale si contestualizza anche l'attestazione di due terrecotte provenienti dalla cella del tempio (fig. 66) e riferibili allo schema delle figure muliebri velate, ampiamente attestato a Nora[241]; la loro presenza potrebbe essere connessa ad un atto votivo in occasione della realizzazione della struttura sacra[242].

Da questa rapida disamina dei principali luoghi di devozione della Nora di età punica e romana emerge come essi siano un chiaro specchio di quelli che erano i culti diffusi non solo nella città, ma più in generale nella Sardegna di questo periodo[243]. Si tratta per lo più di divinità legate alla sfera della *sanatio* e di ambito agrario-fertilistico, frutto di una *interpretatio* esito dell'incontro tra il sostrato locale di matrice nord-africana, gli elementi allogeni connessi a Roma e i culti tipici di una élite italica, che, in quei secoli, regolamentava scambi commerciali, culturali e cultuali[244].

All'interno di questo contesto culturale si inserisce la realtà che emerge dalle recenti indagini condotte nel settore meridionale dell'area ex militare, che ha restituito attestazioni cultuali interessanti per ampliare le conoscenze di questi aspetti della Nora di età punica e romana.

[238] Sulla base dell'analisi condotta, la loro deposizione avvenne tra il 230 e il 225 a.C. Si veda in merito Gorini 2015.

[239] Bonetto, Falezza 2010, pp. 85-90.

[240] Cfr. Bonetto, Falezza 2010, p. 90

[241] Cfr. Capitolo 3, par. 3.1.

[242] Bonetto *et alii* 2012, pp. 175-176, figg. 18-19.

[243] Carboni, Pilo, Cruccas 2012; Carboni 2017b; Ibba 2017a; Ribichini 2017.

[244] Per un inquadramento generale sul tema si vedano Bonetto 2006 e Angiolillo 2012.

# Capitolo 5
# Devozione e cultura materiale nel settore meridionale dell'ex area militare di Nora

ἔνθεν ἔπειτα περίρρυτον ἵκετο Κύπρον.
ἐκ δ' ἔβη αἰδοίη καλὴ θεός, ἀμφὶ δὲ ποίη
ποσσὶν ὕπο ῥαδινοῖσιν ἀέξετο· τὴν δ' Ἀφροδίτην
[ἀφρογενέα τε θεὰν καὶ ἐυστέφανον Κυθέρειαν]
κικλήσκουσι θεοί τε καὶ ἀνέρες, οὕνεκ' ἐν ἀφρῷ
θρέφθη

«[…] e di lì poi giunse a Cipro molto lambita dai flutti;
lì approdò, la dea veneranda e bella, e attorno l'erba
sotto gli agili piedi nasceva; lei Afrodite,
cioè dea Afrogenea e Citerea dalle belle chiome,
chiamano dei e uomini, perché dalla spuma
nacque»

Hes. *Th.* 193-198[245]

Alla luce di quanto emerso dall'esame dei diversi fittili votivi provenienti dal settore meridionale dell'ex area militare, in combinazione con i dati emersi dalla panoramica sulle testimonianze cultuali delle restanti aree di Nora, si cercherà, per quanto possibile, di formulare di seguito argomentazioni che, partendo dal nudo dato materiale, permettano di arrivare ad un'interpretazione di massima in chiave cultuale del contesto archeologico preso in esame. Sorgono spontanee, infatti, alcune domande relative, *in primis*, alla possibile individuazione di un indirizzo cultuale all'interno del contesto preso in esame.

## 5.1 Tra *interpretatio* e associazioni: molte dee, una dea

L'analisi delle attestazioni fittili di carattere votivo provenienti dal settore collocato sulle pendici nord-occidentali del c.d. Colle di Tanit sembra indirizzare nel complesso verso un ambito cultuale incentrato su una figura divina femminile, le cui radici affondano nel sostrato punico locale per poi andare incontro ad un processo di *interpretatio* a seguito della conquista romana dell'isola. Come già si è avuto modo di sottolineare, è possibile riconoscere la presenza del culto di una dea che, per tradizione iconografica, viene identificata con Afrodite dai Greci, con il nome di Venere nel *pantheon* romano, ma che, attraverso diversi processi di assimilazione, può essere considerata un'erede della fenicia Astarte. Non va poi dimenticato che si tratta di una figura articolata che racchiude in sé prerogative comuni ad altre divinità femminili dalle medesime sfere di influenza come, *in primis*, Iside e Demetra. Questa premessa risulta essenziale per comprendere come, nonostante si associ per convenzione iconografica e letteraria il nome di una determinata divinità a raffigurazioni che normalmente la caratterizzano, si debba tener conto dell'imprescindibile fenomeno sincretico che costituisce un elemento distintivo dei fenomeni religiosi del Mediterraneo antico[246].

Vediamo ora quali sono e come si inseriscono nel quadro della Sardegna ormai entrata nell'orbita romana le attestazioni norensi che sembrano orientare in questa direzione. Innanzitutto, sembrano indicative in questo senso le statuette votive [2.1-2.3] relative alla già citata iconografia della *Sandalbinder*, la dea che si slaccia o indossa il sandalo, e quelle che raffigurano la dea, in compagnia di un paredro, in una posa che sembra influenzata dall'iconografia dell'*Anadiomene*[247] [1.1-1.24]. Entrambi i linguaggi

[245] Traduzione di G. Arrighetti.

[246] Cfr. Bonnet, Motte 1999; Xella 2009.

[247] Allo stesso ambito potrebbe ricondursi anche il frammento di base con la rappresentazione della parte inferiore di una figu-

figurativi appartengono convenzionalmente all'ambito di Afrodite/Venere, la dea dell'amore, della sensualità, ma anche colei che da una parte protegge i naviganti e dall'altra presenta un legame con l'ambito militare[248]. Prima però di prendere in esame il valore che questo culto poteva rivestire in un centro come Nora, sembra utile inquadrare le testimonianze norensi nell'ambito del più ampio panorama delle attestazioni cultuali relative alla dea in Sardegna. Si tratta per lo più di rinvenimenti sparsi per il territorio isolano, per i quali si deve sottolineare la natura di *disiecta membra*, e in misura minore di testimonianze contestualizzate all'interno di strutture sacre; i supporti sono soprattutto marmorei e fittili, più raramente bronzei[249], e rientrano in un arco cronologico compreso tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C. La tipologia iconografica ricorrente è quella della dea al bagno, declinata nelle diverse varianti conosciute, e in misura minore di Afrodite nella veste di *Urania*. In quest'ultimo caso, si ha a che fare con una statua marmorea acefala di quasi un metro di altezza (82 cm)[250] (fig. 67), proveniente da un'area monumentale del settore nord-occidentale della città di Neapolis, nell'Oristanese[251]. Il manufatto, che si presenta come « […] una buona replica romana di un adattamento ellenistico dell'Afrodite *Urania* fidiaca»[252], restituisce l'immagine della dea abbigliata con leggero chitone e *himation*, in origine trattenuto dalla mano sinistra, con il peso del corpo che scarica sulla gamba destra attraverso un inarcamento del bacino, mentre quella sinistra è leggermente portata in avanti.

Le attestazioni della dea più diffuse in Sardegna la vedono però ritratta, come accennato, nella versione pudica o mentre compie l'atto dello strizzarsi i capelli dopo il bagno. Afrodite/Venere che si copre il pube ritorna su tre esemplari, uno fittile e due marmorei, provenienti da Sant'Antioco, Cagliari e Sassari. Nel primo caso (fig. 68) il contesto di rinvenimento della statuetta è di ambito funerario. Il reperto, di piccole dimensioni (alt. 14,5 cm), è stato infatti recuperato all'interno della necropoli di Is Pirixeddus di Sant'Antioco, nella "Tomba della Venere bionda" (tomba n. 180: II sec. d.C.), c.d. per via della policromia ancora evidente sulla superficie del fittile[253]. La dea è qui rappresentata con un copricapo da cui fuoriescono i capelli che le ricadono sulle spalle; la mano destra è resa nell'atto di sollevare una ciocca, mentre con quella sinistra si copre il pube.

Fig. 67. Statua marmorea di Afrodite/Venere da Neapolis (Zucca 2005, p. 249, fig. 5.35).

Sempre nella stessa veste la dea compare anche su una statuetta (alt. max. 75 cm), questa volta marmorea, proveniente da Cagliari[254] (fig. 69). La figura

ra umana e di un volatile, nel quale si potrebbe forse riconoscere una colomba [4.4].

[248] In merito alla valenza armata di Afrodite si veda Flemberg 1991, p. 18.

[249] Si fa qui riferimento ad una statuetta di età imperiale raffigurante Venere pudica da Perdasdefogu, in provincia di Nuoro (Rowland 1988, p. 790) e alle già menzionate edicole plumbee del II-III sec. d.C. provenienti da contesti funerari di Tharros e Cornus (Baratta 2013).

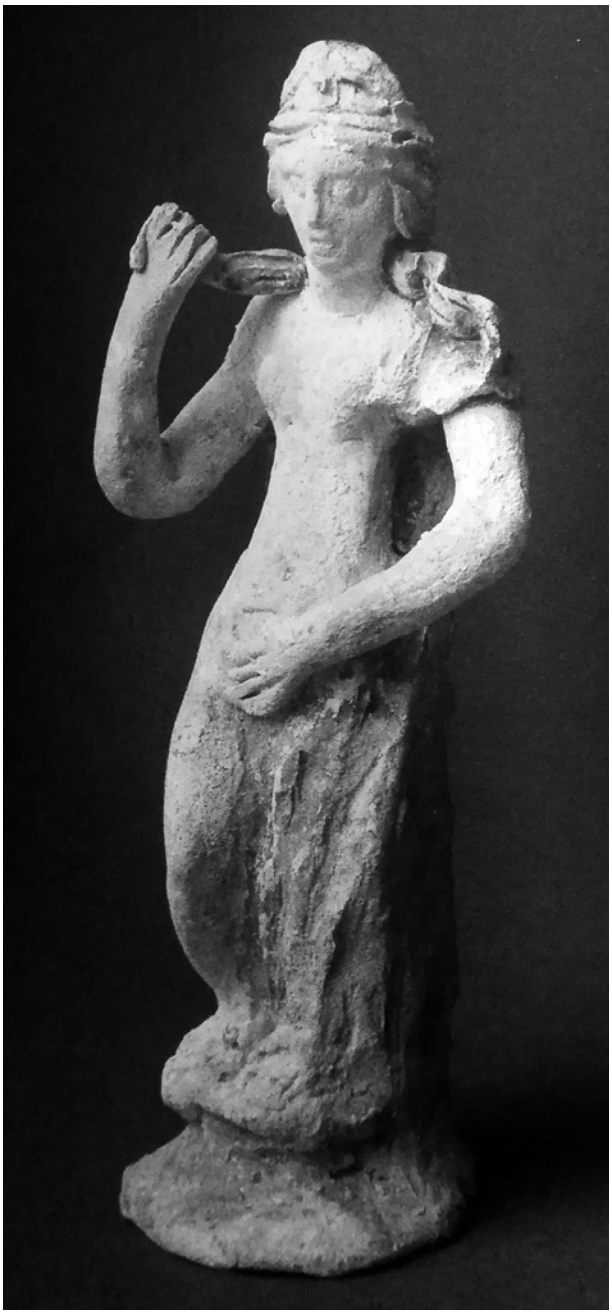
[250] Oristano, Museo Archeologico *Antiquarium Arborense* Giuseppe Pau (inv. 65). Zucca 1987, pp. 102, 207-208, n. 21, tav. 24, n. 1; Zucca 2005, pp. 248-249, fig. 5.35; Angiolillo *et alii* 2017, p. 374, 1.216.

[251] Zucca 1987, p. 102.

[252] Zucca 1987, p. 208. La datazione è collocata nel I sec. d.C.

[253] Sant'Antioco, Museo Archeologico Comunale "F. Barreca". Bernardini, Tore, Tronchetti 1988, pp. 78, fig. 26; 79; 81; Angiolillo *et alii* 2017, p. 150, 1.120; Muscuso 2017, pp. 91-92, fig. 71.

[254] Cagliari, Museo Archeologico Nazionale (depositi). Provenienza: scavi in Viale Trieste n°105. Datazione: II-I sec. a.C. Angiolillo 1987, fig. 72; Angiolillo *et alii* 2017, p. 372, 1.211.



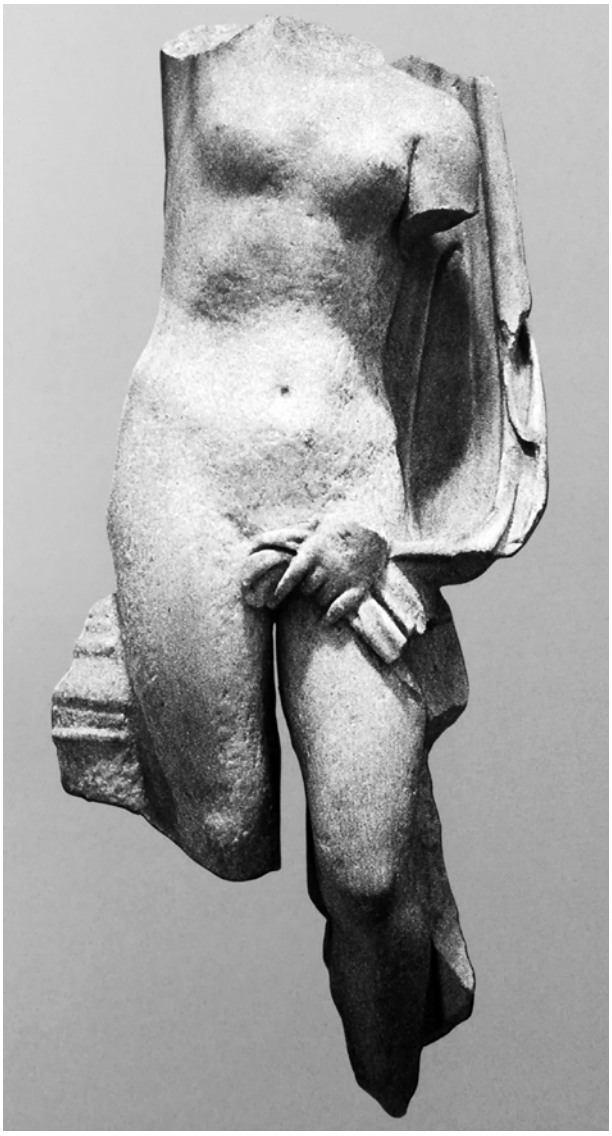


Fig. 69. Statua marmorea di Afrodite/Venere da Cagliari (Angiolillo 1987, fig. 72).

Fig. 68. Statuetta fittile di Afrodite/Venere da Sant'Antioco (Bernardini, Tore, Tronchetti 1988, p. 78, fig. 26).

è nuda con un mantello che, scendendo dalla spalla sinistra, è trattenuto dalla relativa mano a coprirle il pube, mentre quella destra, ormai mutila, doveva essere sollevata verso il capo. A distanza di qualche secolo, con il drappeggio del mantello intorno alla vita, trattenuto dalla mano sinistra e rialzato sulla gamba destra leggermente flessa, la dea è raffigurata in una posa simile anche in una statua marmorea, della quale residua unicamente il bacino e parte delle gambe (alt. max. 47 cm.) proveniente da Porto Torres[255]. La colonia *Iulia Turris Libisonis* ha restituito inoltre una seconda attestazione in marmo pentelico della dea *Anadiomene*, di cui si è conservato il torso nudo (alt. max. 26 cm.) con parte delle ciocche di capelli che ricadono sulle spalle[256] (fig. 26). Il livello qualitativo di queste statuette marmoree appare elevato e il loro *status* di repliche di originali greci ne permette l'inserimento nella corrente di opere influenzate dal-

[255] Sassari, Museo Nazionale Archeologico ed Etnografico "Giovanni Antonio Sanna" (inv. 7893). Datazione: II sec. d.C. Equini Schneider 1979, p. 19, tav. IV; Boninu 1986, p. 148.

[256] Sassari, Museo Nazionale Archeologico ed Etnografico "Giovanni Antonio Sanna" (inv. 7889). Provenienza: area compresa tra il Palazzo di re Barbaro e la stazione ferroviaria. Cronologia: fine II – inizi I sec. a.C. Equini Schneider 1979, p. 17, tavv. I-II; Boninu 1986, pp. 140, 141, fig. 200; Angiolillo 1987, p. 143; Colombi, Pandolfi 2004, p. 38.

Fig. 70. Testina marmorea di Afrodite/Venere da Antas (Torelli 2019, p. 153, fig. 1).

la cultura ellenica, recepita come una sorta di eredità da quella romana già in epoca repubblicana e poi, a livello più compiuto, in età imperiale[257].

Alla stessa temperie culturale appartiene anche una testa marmorea ispirata al modello della c.d. Afrodite del Fréjus, proveniente dal tempio del *Sardus Pater* ad Antas (Fluminimaggiore – Sud Sardegna) (fig. 70)[258]. La testa è stata per lungo tempo messa in connessione, insieme ad altri reperti, con basi inscritte in caratteri punici e ritenuta un prodotto greco di importazione, datato al 420 a.C.[259]. Secondo l'interpretazione di M.A. Minutola, si trattava di un rinvenimento utile a testimoniare, già in età punica, l'influenza della cultura greca in Sardegna e una prova, data la posizione all'interno di un luogo sacro di grande importanza dedicato in origine al dio Sid[260], della popolarità del culto di Afrodite in Sardegna già nel V sec. a.C. Più recentemente M. Torelli ha riesaminato il reperto, riconoscendogli un ruolo focale in qualità di *agalma* e abbassandone la cronologia a tarda età ellenistica[261]; la testa si verrebbe così ad inserire, in modo cronologicamente coerente, all'interno di un filone di sculture di importazione rinvenute in Sardegna e datate tra il III e il II sec. a.C.[262].

Per avere una visione completa della diffusione e della tipologia delle attestazioni legate al culto di Afrodite/Venere, dobbiamo ora tornare al contesto norense. Il centro, come abbiamo già avuto modo di constatare, sembra restituire una quantità importante di ex voto fittili legati alla dea, provenienti dal settore meridionale dell'ex area della Marina militare. Oltre a queste testimonianze di recente acquisizione, vanno menzionati anche due interessanti reperti che confermano, ancora una volta, la rilevanza che il culto di Afrodite/Venere dovette rivestire in Sardegna, e più nello specifico a Nora, in un arco di tempo compreso tra la tarda età ellenistica e quella del primo impero. Si tratta per l'esattezza di una statuetta marmorea di importazione del III-II sec. a.C., proveniente dai fondali del mare antistante al promontorio (fig. 23)[263], e di una seconda fittile rinvenuta in un vano dell'isolato della c.d. casa del Direttore Tronchetti[264]. Quest'ultimo reperto è venuto alla luce nel corso delle attività di scavo dirette dall'allora Soprintendente G. Pesce e ne rimane traccia in un giornale delle attività del 1957 e nell'inventario dei materiali da lui commissionato nel 1962[265]. La statuetta, acefala e frammentata all'altezza del busto (alt. max. 17 cm), rappresenta una figura femminile stante e frontale (fig. 71): lungo la gamba sinistra corre un drappo, trattenuto dalla mano, sempre sinistra, all'altezza del pube; il braccio destro è invece poggiato su un sostegno costituito dalla coda di un delfino, con il muso adagia-

[257] Angiolillo 2010, pp. 8-9.

[258] Cagliari, Museo Archeologico Nazionale (inv. 69980). Minutola 1976-1977, n. 1, pp. 403-412, figg. 1-4 (datazione: 420 a.C.); Angiolillo 1987, p. 143; Zucca 1989a, pp. 41-42; Bonnet 1996, p. 111; Torelli 2019 (datazione: II sec. a.C.).

[259] Minutola 1976-1977, p. 412.

[260] Si veda in merito Zucca 2019 (con bibl. precedente).

[261] La testa, inquadrabile tra secondo e terzo venticinquennio del II sec. a.C., appartiene secondo M. Torelli (2019) ad una delle tre statue di culto del santuario.

[262] Cfr. considerazioni in Angiolillo 2010, pp. 7-8.

[263] Angiolillo 2010. Cfr. capitolo 3 (par. 3.1).

[264] Tronchetti 1989, pp. 197-199, fig. 17; Zucca 1989b, p. 779; Ibba 2017b, pp. 48-49, fig. 1. Il vano è indicato come "L" nel giornale di scavo redatto nel 1957 da D. Soldati. Per le puntuali informazioni sul luogo di rinvenimento della statuetta si ringrazia A. Zara, che ha gentilmente condiviso i dati acquisiti in fase di ricerca di archivio. Una rilettura della statuetta è stata presentata da chi scrive insieme ad E. Cruccas, in occasione delle giornate di studio "Gennaro Pesce in Sardegna. Vent'anni di ricerche e scavi archeologici fra Nuragici, Punici e Romani" (Ravenna, 10-11 dicembre 2019).

[265] Entrambi i documenti fanno riferimento alla statuetta e all'iscrizione riportata nella base. Per maggiori approfondimenti in merito si rimanda alle informazioni riportate in Mazzariol, Zara c.s.

Fig. 71. Statuetta fittile di Afrodite/Venere con delfino da Nora (© Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Direzione generale Musei Sardegna. Foto di Emiliano Cruccas).

to su un affioramento roccioso. Il cetaceo presenta dimensioni superiori a quelle usuali in raffigurazioni simili ed è reso con tratti quasi caricaturali che lo avvicinano alle creature del *thiasos* marino. Per quanto riguarda l'interpretazione, lo schema iconografico riconduce senza troppi dubbi, ancora una volta, alla Afrodite/Venere pudica ispirata all'originale prassitelico che, come si è avuto modo di osservare, viene ripreso e declinato secondo diverse varianti nel corso del tempo. L'interpretazione trova ulteriore riscontro nell'iscrizione dedicatoria *VENER[I S]ACRUM*, incisa sulla base del reperto. La presenza del delfino, animale caro alla dea, costituisce un chiaro rimando, al di là della funzione strutturale, all'ambito marino, cui si collega sia l'origine della divinità che il suo ruolo di protettrice di naviganti, sul quale si tornerà più avanti. Sebbene non si disponga di dati che permettano di chiarire l'esatta provenienza originaria del reperto, emerge chiaramente, ad un semplice esame autoptico, l'alto livello qualitativo della statuetta, tanto nella resa dettagliata dei particolari anatomici, della veste e della creatura marina, quanto nell'accuratezza del trattamento delle superfici lucidate e polite a stecca, che conferisce un effetto quasi vetrificato.

Una panoramica generale delle attestazioni prese in esame sembra riportare, dunque, da una parte a prodotti di importazione dal gusto raffinato e filelleno, si pensi agli esemplari di statuaria marmorea, legati a committenti di un certo rilievo, siano essi funzionari dello stato o membri delle élites locali; dall'altro emerge la presenza di ex voto fittili che sembrano orientare maggiormente verso una religiosità che si manifesta localmente, soprattutto tra le classi popolari, con ampio respiro proprio nell'area di Nora. Questa considerazione è interessante anche alla luce dell'esame della situazione del più ampio contesto geografico e culturale relativo al tratto di costa sarda meridionale, che va da Nora a Cagliari. È noto infatti, come in quest'ultimo centro siano presenti due importanti testimonianze di luoghi di culto in onore della dea. La prima è quella costitu-

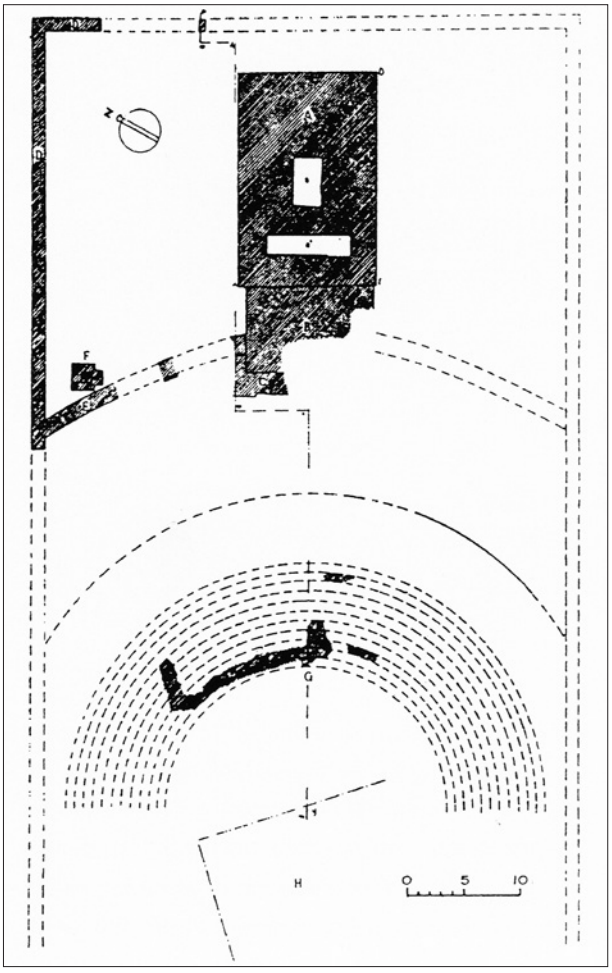



Fig. 72. Pianta del teatro-tempio di Via Malta, Cagliari (rielaborazione dell'Autrice da Angiolillo 1986-1987, p. 60, fig. 1).

Fig. 73. Moneta di *Aristo Mutumbal Ricoce*, Cagliari (?) (Angiolillo 1986-1987, tav. I, 1).

ita dal teatro-tempio in via Malta[266] (fig. 72), ricondotto da S. Angiolillo ad una forma di venerazione per Venere in associazione con Adone[267]. In questo caso l'erezione di un tempio di tradizione italica, in un momento inquadrabile tra la metà del II e il I sec a.C.[268], è messo in connessione con un culto che gode di ampia diffusione sia in ambito orientale che a Roma e riporta ai legami intercorrenti in età tardo repubblicana tra la Sardegna e la penisola centro-italica. Ad un tempio in onore di Venere, forse proprio a quello di Via Malta, fa riferimento anche una moneta del I sec. a.C. (fig. 73), nella quale al dritto con la raffigurazione dei busti di due sufeti, uno dei quali togato, corrisponde il rovescio con la rappresentazione di un tempio tetrastilo accompagnato dalla scritta *Veneris Kar*, da sciogliersi, verosimilmente, come *Kar(ales)*[269].

Una seconda attestazione relativa ad un luogo di culto per la dea a Cagliari proviene dalla sommità del Capo Sant'Elia[270]. Si tratta di un'epigrafe (CIS I, 140) recuperata nel 1870 e ascritta al III sec. a.C., incisa su un blocco di pietra trachitica pertinente ad un muro, attribuito ad una possibile struttura templare (fig. 74). L'iscrizione costituisce un punto di partenza per stabilire una connessione tra il colle cagliaritano e una sua destinazione cultuale. Secondo la lettura di G. Spano, il testo recita: «Ad Astaroth (Astarte) di Cham (moglie di Baal) pose (altare, voto), offerto da Baal…»[271]; lettura poi rivista e integrata da M.G. Amadasi Guzzo nel seguente modo: «Ad Astarte di Erice altare di b[ronzo…»[272]. Quest'ultima interpretazione, che evidenzia il legame con Erice, ha avuto un riscontro pressoché unanime nella comunità scientifica[273]. Il testo dell'epigrafe riveste un interesse particolare ai fini di questo discorso in quanto l'Astarte di Erice è notoriamente identificata con Afrodite e Venere Ericina[274], la dea protettrice dei naviganti. La sua origine è da mettersi in probabile connessione con la *Herentas Erucina* degli Elimi[275], che tramite la mediazione siciliana sarebbe entrata nel pantheon romano attraverso un processo di assimilazione e *interpretatio* legato alla figura di Venere. Questi meccanismi, connessi a divinità del mondo medio-orientale e dunque anche ad Afrodite, si possono osservare già a Cipro[276], finché nel passaggio in Grecia la figura della dea si arricchisce di prerogative che vanno dall'ambito della fertilità e dell'amore a quello della guerra, configurandosi anche come dea protettrice della

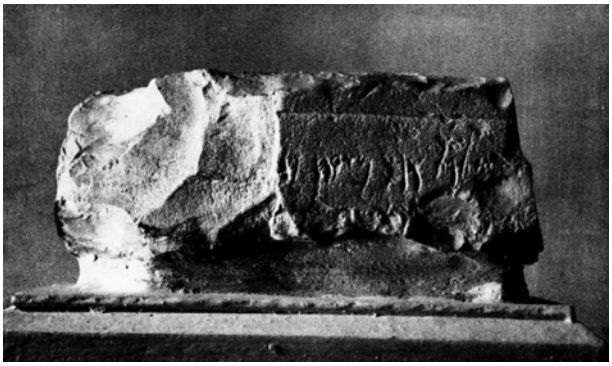


Fig. 74. Iscrizione punica da Capo S. Elia (Cagliari) (Amadasi Guzzo 1967, tav. XXXIV).

[266] La bibliografia sull'argomento è estesa, a partire da Mingazzini 1950 e Angiolillo 1987 fino ad arrivare al più recente Ibba 2012 (con bibl. precedente).

[267] Si vedano in merito le considerazioni in Angiolillo 1987. Non in accordo con la lettura di S. Angiolillo, Tomei 2008, pp. 79-99.

[268] Dopo l'inquadramento iniziale proposto da P. Mingazzini (1950) al III sec. a.C., la cronologia è stata giustamente spostata ad epoca tardo-repubblicana sulla base dei confronti con santuari ellenistici di area centro-italica. Si vedano in merito Angiolillo 1987 (II sec. a.C.); Ghiotto 2005, p. 36 (entro metà II sec. a.C.); Bonetto 2006, p. 267 (fine II – I sec. a.C.).

[269] Si vedano le considerazioni in Angiolillo 1987, pp. 66-67 (con bibl. precedente) e Tomei 2008, pp. 82-99.

[270] Si rimanda in merito a Angiolillo, Sirigu 2009; Sanna, Sirigu 2012; Ibba *et alii* 2017.

[271] Spano 1870, p. 13.

[272] Amadasi Guzzo 1967, pp. 99-100, n°19, tav. XXXIV. Cfr. Angiolillo, Sirigu 2009, pp. 180, 182.

[273] Si vedano, tra gli altri, Zucca 1989b, pp. 774-779; Bonnet 1996, pp. 110-115. Di diverso parere M. Fantar (1971, pp. 275 s. fig. 17), per il quale nell'iscrizione comparirebbe il termine "madre" e non il toponimo "di Erice". Va ricordato a questo proposito il ritrovamento di un *signaculum* proveniente dalla Nurra (Sardegna nord-occidentale), attestante il culto di *Venus obsequens*, legato alle festività dei *Vinalia*, comuni anche alla Ericina. Si vedano in merito le considerazioni in Zucca 1989b, p. 779.

[274] Lipiński 1995, pp. 144-147 (con bibl. precedente); Bonnet 1996, pp. 147-150; Angiolillo, Sirigu 2009, pp. 186 ss.; Acquaro, Filippi, Medas 2010.

[275] Lipiński 1995, p. 145.

[276] Cfr., in merito al discusso luogo di nascita della dea, *h.Ven*. 5, 2; Hes. *Th*. 191-200 (tra Citera e Cipro). Sul possibile retroterra egeo del culto di Afrodite si rimanda a Pugliese Carratelli 1979.

città[277]. Tra le più interessanti associazioni si ricorda proprio quella con Astarte[278], divinità fenicia con competenze estese tanto all'ambito militare[279] che a quello della fertilità, della sessualità[280] e della sfera marina[281].

Se dunque la testimonianza epigrafica proveniente dal promontorio di Capo Sant'Elia, inquadrata su base paleografica nel corso del III sec. a.C. e riferibile ad una divinità del mondo orientale, può essere contestualizzata nell'ambito della cultura punica, appare verosimile ipotizzare, dato il periodo di riferimento legato alla transizione al dominio romano nell'isola, una prosecuzione del culto della dea di Erice, assimilata ormai a *Venus*, anche nella *Karales* romana[282]; il culto della dea si sarebbe infatti diffuso nella varie parti dell'Impero, raggiungendo la Sardegna attraverso il tramite della Sicilia e, forse, anche di Cartagine[283]. A supporto di un'ipotesi che vede il santuario ancora attivo in epoca imperiale, si deve ricordare, infatti, che nel momento dell'acquisizione del culto della dea di Erice da parte dei Romani[284], Karales, a differenza di quanto avviene nel resto del territorio sardo, fornisce il suo supporto all'espansione romana nel corso della rivolta di Ampsicora. Per S. Angiolillo sembra credibile che possa esistere un rapporto tra le due situazioni e che quindi «[…] il comune culto a Venere Ericina [costituisca] una testimonianza degli stretti rapporti che univano *Karales* alla capitale»[285].

A questo punto, non si può dunque non vedere il *file rouge* che unisce il contesto cagliaritano a quello norense: da una parte un luogo di culto per Astarte/Afrodite/Venere Ericina collocato su un promontorio che si affaccia sul golfo di Cagliari, dall'altra il rinvenimento di varie testimonianze cultuali legate alla figura di Afrodite/Venere all'interno del vicino centro emporico di Nora, attivo dall'epoca fenicia a quella romana, dove è verosimile pensare che potesse trovar posto una forma di venerazione nei confronti della dea "della buona navigazione".

Fig. 75. Statuetta fittile di Afrodite/Venere con colomba da Olbia (D'Oriano 2004, p. 111. Fig. 3).

Non va dimenticato che appare una prassi consolidata in Sardegna quella dell'erezione di luoghi di culto per Astarte/Afrodite/Venere in città costiere e portuali, come avviene anche nel caso di un altro importante centro marittimo, collocato questa volta nel nord dell'isola: Olbia. Nel mare antistante l'antica linea di costa della città si sono infatti rinvenuti alcuni ex voto di età romana per i quali appare evidente la connessione con la sfera di Afrodite[286]. Si tratta per la precisione di una statuetta fittile della dea con colomba (fig. 75), una conchiglia, un'ancora miniaturistica con inciso un segno a forma di V (Venus?) e una statuetta di Osiride[287]; secondo

[277] Sulla figura dell'Afrodite greca si veda Pirenne-Delforge 1994. Sul rapporto tra la dea e il mare in Grecia cfr. anche Pironti 2007; Ieranò 2019.

[278] Per la connessione tra l'Astarte fenicia e l'Afrodite greca si vedano Hdt. 1, 105 (Afrodite celeste) e Paus. 1, 14, 7 (Afrodite nella veste di *Urania*). Sull'argomento si rimanda a Flemberg 1991, pp. 17-19; Bonnet 1996, pp. 147-150; Budin 2004.

[279] Gubel 1980.

[280] Nel santuario della dea di Erice è attestata la pratica della ierodulia, forse praticata anche su Capo Sant'Elia a Cagliari. Si rimanda in merito a Angiolillo, Sirigu 2009, pp. 196-200 (con bibl. precedente sull'argomento). Più in generale, sull'identificazione tra la ierodulia e la prostituzione sacra al servizio di Astarte, si rimanda alle considerazioni in Ribichini 2004 (con bibl. precedente).

[281] Si vedano, in merito, le considerazioni in Garbini 1993, pp. 107-110.

[282] Zucca 1989b, p. 776; Angiolillo, Sirigu 2009, pp. 193-195.

[283] Zucca 1989b.

[284] Per una sintesi sul rapporto tra il culto di *Venus* Ericina e Roma si rimanda alla puntuale sintesi in Coarelli 2014, pp. 174-189.

[285] Angiolillo, Sirigu 2009, p. 195.

[286] D'Oriano 2004; D'Oriano, Pietra 2012, pp. 182-183.

[287] Per una descrizione dei votivi citati e dei restanti ex voto rinvenuti nelle vicinanze, uno dei quali di epoca tardo-arcaica, si veda D'Oriano 2004.

R. D'Oriano queste attestazioni potrebbero essere pertinenti ad un sacello litoraneo, prospicente il luogo di rinvenimento marino dei votivi, dedicato ad una figura divina che può essere identificata con Astarte/Iside/Afrodite/Venere con l'appellativo di *Euploia*[288].

La presenza della statuetta di Osiride e il riferimento alla sfera isiaca in connessione con quella di Afrodite è particolarmente interessante, anche in relazione alla situazione di Nora. Se infatti ad Olbia si ipotizza la presenza di un luogo di culto per una dea che potrebbe essere il risultato dell'assimilazione tra Astarte/Afrodite/Venere – nella loro accezione di divinità connesse con l'ambito marino e la navigazione, oltre che con la prostituzione sacra[289] – e Iside – che presenta caratteristiche e ambiti di pertinenza analoghi –, la stessa situazione poteva verosimilmente presentarsi anche nel nostro caso.

Come si è già avuto modo di sottolineare, lo schema iconografico delle statuette norensi sembra essere stato ispirato da un modello di partenza costituito della figura dell'Afrodite *Anadiomene* in compagnia di un paredro; l'esito si discosta tuttavia dalla canonica rappresentazione di questa tipologia figurativa denotando la presenza di ulteriori influenze, secondo una tradizione cultuale e culturale di assimilazione tra diverse divinità ampiamente attestata nel mondo antico, Sardegna compresa[290]. È in questa temperie culturale che rientrano le raffigurazioni di Iside nella veste di Afrodite *Anadiomene*, con le mani portate al capo nel gesto tipico dello strizzarsi i capelli, parzialmente coperta e in compagnia a sua volta di un personaggio maschile, secondo il modello attestato anche a Nora[291] (fig. 29). Un ulteriore indizio dello stretto rapporto, in ambito norense, tra Afrodite ed Iside è dato da un raffronto, già proposto in passato da chi scrive[292], tra le statuette del settore meridionale di Nora con dea e paredro e alcune raffigurazioni relative al mito di Io accolta in Egitto da Iside, con la quale l'eroina intrattiene uno stretto rapporto, alla presenza della personificazione del Nilo[293]. Le raffigurazioni

Fig. 76. Affresco proveniente dal tempio di Iside a Pompei, raffigurante l'incontro tra Io e Iside a Canopo (Arslan 1997, p. 439, V.65).

costituiscono il soggetto di due pitture parietali di Pompei relative al I sec. d.C., provenienti dalla c.d. Casa del Duca di Aumale[294] e dall'*Ekklesiasterion* del tempio di Iside (fig. 76), costruito nel II sec. a.C. e restaurato nel corso del I d.C.[295]. Il fulcro delle due rappresentazioni è costituito dalla scena in cui Io viene sorretta dalla personificazione del Nilo, alla presenza di Iside seduta, di due sacerdoti della dea e di Horus-Arpocrate, presso il santuario di Canopo, nei pressi di Alessandria. Senza avere la pretesa di stabilire un confronto puntuale tra le due immagini, considerati anche i diversi supporti e la differente complessità delle scene, sembra di poter ravvisare alcuni significativi punti di contatto tra il soggetto iconografico delle pitture pompeiane e quello delle statuette norensi. Un importante indizio in questo senso è fornito dalla comune raffigurazione della figura femminile parzialmente coperta, con la parte superiore del corpo incorniciata da un velo rigonfio a conchiglia[296], e dalla sua associazione ad un pa-

[288] Il sacello, secondo R. D'Oriano (2004, pp. 112 ss.), potrebbe trovare una sua corrispondenza, vista anche la persistenza del legame tra aspetto sacro e ambito marino e portuale, nella chiesa di Santa Maria del Mare, scomparsa nel 1800.

[289] D'Oriano 2004.

[290] Cfr. Garbati 2008, pp. 76-77; Carboni 2012.

[291] Tran tam Tinh 1990, p. 780, n°253.

[292] Giuman, Carboni 2018b, pp. 102 ss.

[293] Hdt. 2, 41, 2: Τὸ γὰρ τῆς Ἴσιος ἄγαλμα ἐὸν γυναικήιον βούκερών ἐστι, κατά περ Ἕλληνες τὴν Ἰοῦν γράφουσι, «Infatti il simulacro di Iside, pur avendo aspetto femminile, ha corna di vacca, così come i Greci rappresentano Io». L'eroina viene raffigurata con le corna a testimonianza della sua passata metamorfosi in giovenca. Di lei si era invaghito Zeus che, per sottrarla alle ire della moglie, tramutò la fanciulla in animale; sulle rive del Nilo partorì Epafo, figlio del padre degli dei, e si riappropriò delle fattezze umane (A. *Supp*. 569; A. *Pr*. 588; Ov. *met*. 1, 583-750).

[294] MNN, inv. 9555 (Pompei VI, 9, 1). Cfr. Yalouris 1990, p. 670, n. 66 (con bibl. precedente).

[295] MNN, inv. 9558 (Pompei VIII, 7, 28). Cfr. Yalouris 1990, p. 670, n. 65 (con bibl. precedente); Sampaolo 1998, pp. 836-837, fig. 206.

[296] Lo schema della dea/eroina caratterizzata dalla nudità parziale o totale, con velo rigonfio alle spalle, con o senza paredro, acquisisce nel tempo un valore polisemico che ne permette un utilizzo in relazione a svariate figure, come si può osservare ad

redro che, in entrambi i casi, è raffigurato barbato, dai tratti ferini/grotteschi, con le braccia sollevate in direzione della compagna e in posizione subalterna, per via delle dimensioni inferiori o, come si osserva nelle pitture, a causa della posizione semirecumbente.

Questa testimonianza sembra dunque confermare la presenza alla base della creazione del soggetto iconografico delle statuette norensi, che non trova un riscontro che possa considerarsi puntuale, di diverse espressioni artistiche che riproponevano lo stesso schema iconografico riferito a figure divine diverse, compresa Iside. La connessione con l'ambito isiaco, d'altro canto, non stupisce, considerata la fortuna della forme di devozione per la dea, e più in generale dei culti orientali, in siti costieri[297], quali appunto Nora[298]. Sono infatti le città marittime con vocazione emporica a costituire terreno fertile per gli scambi di *negotiatores* e *mercatores*[299] provenienti da tutto il Mediterraneo, che contribuivano alla diffusione di merci e prodotti, ma anche delle credenze religiose e delle pratiche cultuali.

La Sardegna fungeva da punto strategico all'interno di diverse rotte commerciali[300], lungo i cui tragitti si muovevano anche i mercanti italici, che in epoca repubblicana dovettero essere i principali vettori, oltre che di merci e manufatti, anche dei culti isiaci dal territorio campano a quello sardo, e di stranieri che giungevano nell'isola diffondendo le proprie forme di devozione, comprese quella per la dea Iside[301]. La religione isiaca fu recepita in Sardegna a tutti i livelli sociali, con particolar riguardo per la classe popolare, pronta ad accogliere un'espressione cultuale che ne rispecchiasse le esigenze più immediate[302]. In questo modo si spiegherebbe anche il livello modesto degli ex voto, compreso quello delle statuette norensi, rispondenti alle esigenze di un culto di ambito "popolare". Iside, venerata come protettrice dei naviganti[303], dea della fertilità e della sfera agraria, viene definita da Isidoro *panthea*[304] e in quanto tale non poteva che essere assimilata ad altre divinità dalle prerogative simili, come si è visto nel caso di Afrodite, ma come avviene anche nel caso di Demetra/Cerere, con la quale ha in comune un culto che trova ampia diffusione tra la fine del I e il II sec. d.C.[305]. Emblematico in questo senso, proprio in relazione alla Sardegna, è il caso della produzione di busti fittili, raffiguranti un personaggio femminile a mezzo busto su piedistallo con il capo adornato da *polos*, diadema e velo (fig. 77)[306]. Dal punto di vista morfologico, questi reperti possono essere accostati a diverse divinità raffigurate su identico supporto plastico, mentre dal punto di vista iconografico il riferimento a questo preciso soggetto reso a mezzo busto costituisce una peculiarità del territorio regionale di epoca romana. Generalmente il modello iconografico viene ricondotto alla figura di Cerere, da cui il nome *Sarda Ceres* assegnatogli nella storia degli studi[307], sulla base della presenza delle spighe sul *kalathos* in associazione con *polos*, diadema e velo, tutti simboli ricorrenti nella raffigurazione della dea. Anche in questo caso è tuttavia possibile constatare come l'iconografia mostri affinità, attraverso un processo di assimilazione, con raffigurazioni di Iside presenti sulle anse plastiche di lucerne, nonché con alcuni busti fittili relativi a quest'ultima[308].

---

esempio in relazione alle Ninfe (Rendić-Miočević 2015) o alle Menadi (un esempio di ambiguità iconografica è in Pochmarski 2015).

[297] In merito al rapporto tra Iside e il mare si vedano Bricault 2006 e il più recente Bricault 2019; più nello specifico per quanto riguarda l'assimilazione di Iside con Venere nel campo della navigazione si veda, tra gli altri, anche Murray 2002. Per quanto riguarda la sfera agraria va ricordato che in età ellenistica Iside viene gradualmente raffigurata, per effetto dell'*interpretatio greca*, con forme più morbide e con un interesse particolare per questo ambito. Si veda in merito Tran Tam Tinh 1990, pp. 791 ss.

[298] All'ambito nilotico riportano anche i bracieri c.d. ellenistici, rinvenuti nei contesti norensi in esame e recanti raffigurazioni quali coccodrilli, cani, sciacalli e ippopotami. Si rimanda in merito agli approfondimenti di E. Cruccas in Carboni, Cruccas 2019, pp. 289-292. Per la connessione di questi manufatti con la sfera sacra, soprattutto per ciò che concerne i siti della Sardegna punica e romano-repubblicana, si vedano, tra gli altri, Ibba 2000 e Pompianu 2008.

[299] Per la corretta etimologia dei due termini e per l'evoluzione del loro significato nel corso del tempo, si vedano De Salvo 1992 e Aubert 1994. In merito alla presenza dei *negotiatores* italici in Sardegna si rimanda a Colavitti 1999 e Angiolillo 2012 (con bibl. precedente).

[300] Cfr. in merito Mastino, Zucca 1991.

[301] Sullo sviluppo del culto di Iside in Sardegna si vedano Pilo 2012 (con bibliografia precedente) e Gavini 2014.

[302] Cfr. in merito Garbati 2008, pp. 65-70; Carboni 2012.

[303] Si ricorda a questo proposito la processione rituale del *Navigium Isidis*, connessa alla consacrazione delle navi in occasione della riapertura stagionale della navigazione. Si veda in merito il racconto in Apul. *Met*. 11, 5, 5. Cfr. Tibiletti 1997 e Romero Recio 2010, pp. 74-80.

[304] Isid. *Inni* I (Vanderlip 1972, pp. 17-18; SEG VIII 548; Scarpi 2013, pp. 230-233, 515-516).

[305] Hdt. 2, 59; D. S. 1, 96, 4-5. Cfr. Apollod. *Bibliotheca* 2, 9; Apul. *Met*. 11, 218 s. Si veda in merito Carboni, Pilo 2014, pp. 46-47.

[306] Si rimanda in merito a Vismara 1980; Carboni, Pilo 2014, pp. 44-47.

[307] Termine coniato in Vismara 1980.

[308] Dunand 1979, p. 181, n. 45, pl. XXIX.45.

Fig. 77. Busto fittile, c.d. *Sarda Ceres*, da Olmedo (Vismara 1980, tav. VIII).

## 5.2 Una proposta di lettura

Il percorso esegetico che ha preso le mosse dall'analisi dei reperti fittili votivi provenienti dal settore meridionale dell'ex area militare ha permesso dunque di stabilire la presenza di un'entità divina contraddistinta da diverse caratteristiche e prerogative, frutto di un articolato e complesso fenomeno di assimilazione. La si può definire per convenzione Afrodite/Venere, sempre tenendo nel debito conto l'apporto di più matrici culturali in un arco di tempo contraddistinto da una fase di transizione fondamentale per la Sardegna. Si tratta infatti di un periodo in cui l'elemento locale, fortemente punicizzato, entra in contatto con quelli allogeni romano e italico, dove i culti orientali, in particolare quello isiaco, esercitano un'influenza decisiva.

La valenza divina che sembra emergere in maniera preponderante, sulla base dei dati disponibili provenienti dall'ex area militare, ma più in generale dalla città di Nora, appare strettamente legata al mare, alle attività che vi si conducono e alle persone che le praticano. Sono infatti commercianti e naviganti i primi a rivolgere le loro preghiere all'Astarte/Afrodite/Venere, nei suoi diversi epiteti connessi alla capacità di placare le onde del mare e i venti – si pensi alle epiclesi *Pontia, Pelagia* o *Euploia* –, affinché li protegga dai pericoli della navigazione. Il viaggio attraverso il mare "sconfinato" era infatti considerato un atto pericoloso che solo grazie all'intervento protettivo di una divinità marina poteva conoscere un lieto fine. Per questo motivo i naviganti compivano sacrifici poco prima della partenza per ingraziarsi il volere della divinità e le rivolgevano preghiere durante il viaggio e all'arrivo in terraferma, come atto di ringraziamento per la protezione elargita[309]. Tra le forme di devozione attestate vi era anche la pratica della dedica di ex voto, che potevano essere commissionati direttamente nel luogo di arrivo o trasportati sulle imbarcazioni, come testimoniano i votivi rinvenuti nei carichi di relitti di navi antiche[310]. Non a caso è frequente e abituale il rinvenimento di epigrafi e votivi dedicati alla dea, da parte di singoli devoti o di confraternite religiose, nonché la presenza di veri e propri luoghi di culto a lei consacrati in corrispondenza di porti e scali commerciali attestati in tutto il Mediterraneo orientale e occidentale[311]. Tra quelli occidentali non doveva far eccezione nemmeno Nora dove, alla luce dei dati raccolti fino a questo momento, la dea potrebbe aver rivestito verosimilmente un ruolo di una certa importanza come divinità legata al mare. Permettono di orientarsi verso una forma di devozione di questo tipo, oltre alle iconografie delle statuette provenienti dal complesso meridionale, anche il contestuale rinvenimento di una conchiglia di grandi dimensioni del tipo *Charonia Lampas* e di una lastra litica con

[309] Cfr., tra gli altri, Demetriou 2010.

[310] Si pensi, a titolo esemplificativo, al caso degli ex voto, tra i quali la nota "Dama di Nora", rinvenuti tra i resti delle imbarcazioni affondate nei pressi di Nora (Ghiotto 2014).

[311] Si ricordano qui, a puro titolo esemplificativo, le strutture sacre all'interno delle quali si venerava la dea in numerose città della Grecia continentale e insulare (Ieranò 2019, capitolo III), della penisola italica (es. Gravisca. Cfr. Fiorini 2005, pp. 181-182) e della Sardegna (es. Cagliari, Olbia. Vedi *supra*).

rappresentazione di un'ancora[312] (fig. 78). Si ricorda, a questo proposito, che la dedica di ancore, o di altre parti di imbarcazioni, anche sotto forma di riproduzioni, erano ampiamente attestate nel mondo antico in riferimento a offerenti legati all'ambito marino[313].

Stabilire il luogo esatto di un ipotetico tempio in onore della dea nel centro norense è questione ardua, soprattutto alla luce di un'importante porzione dell'antico abitato ancora inesplorata. Va comunque ricordata la presenza nel sito di due sacelli a cielo aperto collocati sulle due alture che dominano il mare circostante, il promontorio del Coltellazzo e il colle c.d. di Tanit, probabilmente connessi con culti di protezione dei naviganti[314]. A questi si affianca poi un terzo luogo di culto costituito da un santuario dedicato ad una divinità generalmente identificata con Esculapio che, nel corso del tempo e nei diversi contesti geografici, si accompagna ad Astarte/Afrodite/Venere sotto i diversi nomi di Melqart, Bes, Eshmun e Adone[315]. L'associazione di queste divinità anche nell'ambito della probabile dualità del culto all'interno del tempio, contraddistinto da un *adyton* bipartito, troverebbe una giustificazione nella loro comune natura di entità divine legate al mondo marino, senza dimenticare anche la condivisa funzione di divinità dai poteri curativi. In questo senso è significativo che, così come avviene per Asclepio/Esculapio, anche nel caso di Afrodite si ricordi la sua capacità di comunicare in sogno con i fedeli e, più nello specifico in riferimento alla dea nella veste di *Pelagia*, come la sua apparizione costituisse un buon auspicio per i naviganti[316].

Al di là della questione legata alla collocazione di un possibile tempio, nel quale Afrodite potesse ricevere un suo culto, è innegabile che il settore meridionale dell'ex area militare dovesse avere una sua importanza in questo ambito cultuale. Come si è già avuto modo di sottolineare, i numerosi ex voto

Fig. 78. Nora. Lastra litica con raffigurazione di ancora (Vano A) (Archivio UniCa).

in onore della dea, attestati in diverse aree della città, sono concentrati in particolare proprio nel complesso in questione. È logico chiedersi, dunque, in quale modo questa porzione dell'area urbana di Nora, caratterizzata da strutture apparentemente connesse con mere funzioni abitative e artigianali, si possa riconnettere ad un culto come quello di Afrodite/Venere. Pur con le dovute cautele, riferibili in gran parte al fatto che l'area è stata indagata fino a questo momento solo parzialmente, si può ipotizzare che qui potesse trovar posto una forma di devozione per la dea, legata verosimilmente non a cerimonie pubbliche direttamente connesse ad una struttura templare, ma piuttosto a dinamiche cultuali legate al singolo o a gruppi di persone accomunate da interessi e culti comuni[317]; a questa proposta di lettura sembra riportare anche la base-altare rinvenuta all'interno di uno dei vani del complesso (fig. 11). Fino ad ora, infatti, non è venuto alla luce alcun indizio, che faccia presupporre una connessione tra i vani del settore e una struttura sacra di natura pubblica, se non forse nella forma di ambienti di servizio, mentre appare più verosimile l'ipotesi che potessero qui trovare posto manifestazioni cultuali per la dea indirizzate da singoli fedeli o da membri di un *collegium* di professionisti legati ad attività marittime[318]. A livello di pura

[312] Il vano di provenienza della lastra è quello in cui è stata rinvenuta la maggior parte degli ex voto dell'area, riferibili alla sfera di Afrodite (vano A: US 4235). Cfr. capitolo 1, par. 1.2.

[313] Cfr., su questo argomento, Gianfrotta 1975 e Demetriou 2010.

[314] Per le considerazioni in merito e la relativa bibliografia di riferimento si rimanda al capitolo 4.

[315] Per una più puntuale trattazione in merito si veda il capitolo 4.

[316] Si veda in merito il racconto in Artem. 2, 37, 115-120: Ἀφρο/δίτη ἡ πελαγία ναυκλήροις καὶ κυβερνήταις καὶ πᾶσι τοῖς / ναυτιλλομένοις ἀγαθὴ τετήρηται καὶ πᾶσι τοῖς βουλο/μένοις ἀποδημεῖν διὰ τὸ τῆς θαλάσσης ἀεικίνητον· τοὺς / δὲ ἐν τοῖς αὐτοῖς ἀεὶ μένειν προῃρημένους καὶ μὴ βουλο/μένους ἀναγκάζει κινεῖσθαι.

[317] È doveroso precisare che queste considerazioni generali sono frutto dei numerosi e proficui confronti e discussioni avvenuti nel corso degli anni, a partire dal 2013, con Emiliano Cruccas, Marco Giuman e i restanti componenti del *Nora Isthmos Project*.

[318] Nel mondo romano erano ampiamente attestate le associazioni di mestiere, i cui componenti erano accomunati da inte-

suggestione, non disponendo di dati epigrafici che possano confermare o smentire la teoria qui esposta, si ricorda che i *collegia* legati ad attività marittime erano strutture contestualizzate in spazi portuali e in connessione con edifici funzionali alle attività contingenti, come ad esempio gli *horrea*, situazione questa ipotizzabile con verosimiglianza anche per il contesto norense[319].

Per quanto riguarda invece la provenienza degli ex voto fittili rinvenuti all'interno del contesto, non è semplice stabilire dove essi siano stati prodotti. Ad un esame macroscopico delle argille, sembra di poter trovare riscontri in quelle dei materiali ceramici provenienti dall'area di Nora e definiti di produzione "locale"[320]. Ad una produzione isolana farebbe pensare anche la fattura modesta degli ex voto, che difficilmente si adatterebbe ad una loro importazione in Sardegna. Verosimilmente si deve pensare, piuttosto, ad un'importazione di modelli e di idee[321], senza poter escludere in alcuni casi anche quella di coroplasti, che influenzarono l'operato degli artigiani locali con esiti che, nella maggior parte dei casi, risultano qualitativamente distanti dai modelli originari. Come si è avuto modo di constatare, infatti, i fittili esaminati in questo lavoro sembrano essere frutto per lo più di un artigianato ascrivibile al filone dell'arte "popolare", sebbene non manchino testimonianze di produzioni della corrente c.d. "colta"[322]. La produzione risulta fortemente influenzata, oltre che dalla componente locale punicizzata e dalla corrente greco-ellenistica, dalla cultura di area centro-italica, benché non si ritrovi con quest'ultima una perfetta corrispondenza di tipologie. Questa situazione appare d'altro canto comune a diversi contesti sacri della Sardegna, caratterizzati da varietà tecnica, tipologica e iconografica, nella quale si riconosce anche la produzione del settore meridionale di Nora, contraddistinta dalla compresenza di manufatti realizzati a matrice con altri plasmati a mano[323].

Va da sé che il percorso di ricerca fin qui esposto e le proposte interpretative formulate non possono porsi esclusivamente come punto di arrivo, ma anche come spunto per approfondimenti e ulteriori analisi degli elementi culturali della Nora di età punica e romana. L'estensione delle indagini nell'area urbana, attività già programmata dalle università operanti sul sito, potrà auspicabilmente portare nuovi elementi e risposte più puntuali ai quesiti che rimangono ancora aperti. I quali, com'è naturale nel campo della ricerca, non mancheranno di generarne di nuovi e sempre più stimolanti.

ressi professionali e dal condiviso culto per la divinità protettrice della specifica categoria lavorativa. Trovare un collegio professionale in un centro come Nora non sarebbe strano, dal momento che, come sottolinea F. Diosono (2007, p. 6), «I collegi professionali rappresentano anche un indicatore di attività economica, in quanto sono le zone economicamente marginali o non interessate da rotte commerciali o traffici quelle in cui i collegi sono più rari». In merito ai *collegia* nel mondo romano si rimanda a Diosono 2007; Pavolini 2010, pp. 129-139.

[319] Si ricorda a questo proposito che le *scholae* non avevano una conformazione planimetrica fissa, ma che essa variava a seconda del caso. Cfr. Gros 2001, pp. 420-429; Pavolini 2010, pp. 137-139; Sangriso 2017.

[320] Le strutture riconosciute come fornaci nel centro norense sono per ora due: G. Patroni (1904, col. 147) riferisce di un possibile forno fittile collocato sul lato orientale del c.d. colle di Tanit, mentre in Fenu 2000 è riportata la notizia del rinvenimento di scarti di lavorazione, in probabile connessione con una fornace legata in questo caso alla lavorazione di metalli, nell'area del c.d. *Horreum/Insula* (cfr. il recente Giannattasio 2018). Per una fornace del VI sec. d.C. si veda Cosentino 2016.

[321] Si vedano in merito le considerazioni in Campus 1996; Campus 2006.

[322] Vedi *supra*. Cfr. inoltre Moscati 1991; Moscati 1992; Campus 1998, Garbati 2008, pp. 65-70.

[323] Si pensi ai casi di Padria e di S. Andrea Frius, con i cui materiali quelli provenienti dal complesso di Nora trovano numerose analogie. Cfr. in merito a questo discorso Campus 1997.

# Appendice
# Catalogo fabrics

Al fine di rendere più agevole la lettura delle schede di catalogo dei reperti, si è deciso di elaborare un elenco dei corpi ceramici, attestati negli esemplari di coroplastica, realizzato attraverso i risultati dell'esame autoptico di argille e rivestimenti. Per quanto riguarda il colore dell'argilla, tenuto conto delle difficoltà insite nelle descrizioni soggettive delle tonalità cromatiche da una parte e della limitatezza della gamma di colori delle tavole colorimetriche dall'altra, si è preferito fornire in questo lavoro una descrizione della colorazione di tipo combinata. Per ogni argilla viene infatti riportata una descrizione macroscopica delle tonalità cromatiche che permetta un'indicazione immediata del colore e, tra parentesi, il codice alfanumerico standard di riferimento tratto dalla Munsell Soil Color Charts[324]. Nella descrizione si fa riferimento anche alla presenza di inclusi e a quella di eventuali rivestimenti delle superfici. Per ciascun gruppo sono indicati anche i reperti nei quali è attestato ciascun impasto.

**Gruppo 1**
Argilla con un range cromatico di colori che varia dal rosato più o meno intenso fino al rossastro (5YR 5/6-6/6, yellowish red-reddish yellow), con casi più tendenti al rosso mattone (5YR 5/4-6/4, reddish brown-light reddish brown); frattura irregolare e polverosa al tatto; inclusi bianchi opachi e lucenti di forma arrotondata, generalmente piccoli e medi, solo in alcuni casi di grandi dimensioni, e altri piccoli brillanti; distribuzione non uniforme, frequenza media.
La superficie può presentare tracce di una copertura biancastra di latte di calce e di pigmenti colorati rossi o neri.
Attestazioni: 1.1-1.25 (gruppi); 2.1-2.10 (statuine e teste femminili); 3.4 (testina maschile); 3.5 (testina maschile); 3.7 (capigliatura testa frammentaria); 4.1 (testina); 4.2 (testina); 4.3 (testina); 4.4 (base di statuetta); 4.5 (base di statuetta); 4.6 (base di statuetta); 6.7 (naso).

**Gruppo 2**
Argilla che varia dal colore rossastro (5YR 5/6, yellowish red) al rosso mattone (5YR 5/4, reddish brown); frattura irregolare e polverosa al tatto; inclusi bianchi opachi e lucenti di forma irregolare e di dimensioni medie e grandi, altri bruni piccoli e medi; distribuzione non uniforme, frequenza media.
Attestazioni: 3.2 (statuetta maschile); 6.5 (gamba con piede).

**Gruppo 3**
Argilla di colore rosato (5 YR 6/4-7/4, reddish brown-light reddish brown); frattura netta e polverosa al tatto; inclusi piccoli e medi, arrotondati, bianchi e bruni; distribuzione non uniforme e frequenza media. In superficie il colore assume una tonalità crema (10YR 7/3 very pale brown).
Attestazioni: 7.3 (placchetta con mano).

**Gruppo 4**
Argilla rosata (7.5 YR 7/4, pink); frattura irregolare e ruvida al tatto; inclusi bianchi opachi e lucenti di media grandezza ed altri bruni medi e piccoli; vacuoli di forma allungata; distribuzione non uniforme, frequenza bassa. In superficie il colore assume una tonalità color crema (10YR 7/3-7/4, very pale brown).
Attestazioni: 3.1 (statuetta maschile stante); 9.2 (coroplastica con motivo a graticcio).

**Gruppo 5**
Argilla di colore bruno arancio (5YR 6/4-6/6, light reddish brown-reddish yellow); frattura irregolare e polverosa al tatto; inclusi bianchi medi irregolari e altri neri piccoli, medi e grandi; distribuzione non uniforme e frequenza media.
Attestazioni: 5.1 (maschera); 5.2 (maschera?); 5.3 (maschera?); 6.1 (arto); 10.1 (matrice).

---

[324] *Munsell Soil Color Charts*, Baltimore 1975.

**GRUPPO 6**
Argilla di colore bruno arancio (5 YR 6/4-6/6, light reddish brown-reddish yellow); frattura irregolare e polverosa al tatto; inclusi arrotondati medi e grandi bianchi opachi e lucenti, e altri brillanti piccoli; distribuzione non uniforme e frequenza media. In superficie il colore assume una tonalità grigio scura (5YR 4/1, dark gray).
Attestazioni: 6.8 (naso).

**GRUPPO 7**
Argilla di colore mattone (5YR 5/6 – yellowish red); frattura irregolare e ruvida al tatto; inclusi medi e grandi bianchi, opachi e lucenti, alternati ad altri di piccole dimensioni brillanti; distribuzione non uniforme e frequenza medio-alta.
Attestazioni: 10.2 (matrice).

**GRUPPO 8**
Argilla rosso mattone (5YR 5/4-6/4) con nucleo di colore grigio (5YR 5/1-6/1); frattura irregolare e ruvida al tatto; inclusi medi e grandi di colore bianco e bruni di piccole dimensioni.
Attestazioni: 6.9 (orecchio animale); 7.1 (placchetta con *gorgoneion*).

**GRUPPO 9**
Argilla di colore bruno (10 YR 7/4, very pale brown); frattura netta e polverosa al tatto; inclusi arrotondati piccoli e medi di colore bianco e altri grandi bruni; distribuzione non uniforme e frequenza medio-alta.
Attestazioni: 7.4 (placchetta con spighe).

**GRUPPO 10**
Argilla color crema (10YR 7/4-6/4, very pale brown); frattura irregolare e polverosa al tatto; inclusi bianchi opachi e lucenti di forma arrotondata, piccoli, medi e grandi, insieme ad altri piccoli brillanti; distribuzione non uniforme, frequenza media.
Attestazioni: 2.11 (testina femminile); 2.12 (testina femminile).

**GRUPPO 11**
Argilla di colore bruno (10YR 7/3, very pale brown); frattura netta e ruvida al tatto; inclusi medi bianchi e brillanti, altri neri medi e piccoli; distribuzione non uniforme e frequenza bassa.
Attestazioni: 7.2 (maschera leonina?).

**GRUPPO 12**
Argilla di colore bruno (10.YR 6/4, light yellowish brown); frattura irregolare e polverosa al tatto; inclusi bianchi irregolari piccoli e medi, altri neri medi e grandi, altri brillanti; distribuzione non uniforme e frequenza alta. La superficie presenta tracce di una copertura biancastra di latte di calce.
Attestazioni: 8.1 (arula).

**GRUPPO 13**
Argilla di colore bruno (10YR 6/4, light yellowish brown); frattura irregolare e polverosa al tatto; inclusi bianchi e bruni di piccole dimensioni e brillanti piccoli; distribuzione non uniforme e frequenza bassa.
Attestazioni: 6.3 (arto); 6.4 (arto); 6.6 (piede).

**GRUPPO 14**
Argilla di colore grigio (10YR 7/1-7/2, light gray); frattura irregolare e polverosa al tatto; inclusi medi e grandi sia bianchi irregolari che neri, altri piccoli brillanti; vacuoli di forma allungata; distribuzione non uniforme e frequenza bassa. In superficie il colore assume una tonalità rosata (7.5YR 7/3-8/3, pink).
Attestazioni: 9.1 (*kalathos*?).

**GRUPPO 15**
Argilla di colore grigio (10YR 6/1-7/1); frattura irregolare e polverosa al tatto; inclusi bianchi tondi medi e piccoli, distribuzione non uniforme, sporadica; inclusi scuri di dimensioni medio-grandi, distribuzione non uniforme, frequenza medio-bassa.
Tracce diffuse di latte di calce e di colore scuro sulla capigliatura
Attestazioni: 3.6 (testa maschile).

**GRUPPO 16**
Argilla di colore grigio (2.5YR 7/2, light gray); frattura irregolare e polverosa al tatto; inclusi bianchi tondi medi e piccoli, scuri medio-grandi; distribuzione non uniforme, sporadica (bianchi) e medio-bassa (scuri). La superficie presenta tracce di una copertura biancastra di latte di calce e di pigmenti colorati rossi.
Attestazioni: 3.3 (busto togato).

# Indice analitico

*Divinità, personaggi, luoghi geografici e cose notevoli*


Adone: 115 n. 208; 126; 131.
*adyton*: 115; 131.
Afrodite/Venere: 25; 30; 50; 71; 94-99; 101; 115; 121-131.
Astarte-Afrodite: 115; 121; 126-128; 130; 131.
Afrodite-Iside: 25; 128.
*Anadiomene*: 30; 96-98; 121; 123; 128.
del Fréjus: 124.
Ericina: 126-127.
*Euploia*: 128; 130.
*Obsequens*: 126 n. 273.
*Pelagia*: 130-131.
*Pontia*: 130.
Pudica: 122; 125.
*Sandalbinder* (Afrodite che toglie o mette il sandalo): 26; 50; 94-95; 96 n. 82; 121.
*Urania*: 122; 127 n. 278.
*agalma*: 124.
Agrigento: 109.
quartiere ellenistico: 109.
albero/tronco: 50; 94-95.
Alghero: 89; 109 n. 173; 110.
Alicarnasso: 76.
altare/ara/arula: 24; 29; 64; 85; 102-103; 112; 115; 126; 131; 134.
ara di Bubastis (Porto Torres): 24.
*Ara Pacis*: 64.
anatomici (ex voto): 11; 24-26; 29; 75-78; 80; 91; 103-104; 133-134.
animale: 75; 80-81; 91; 104; 134.
braccio/mano: 75-76; 133-134.
gamba/piede: 76-77; 133-134.
genitali: 104.
naso: 78; 80; 104; 133-134.
occhio: 104.
ancora: 127; 131.
anfiteatro/anfiteatrali: 108.
Antas: 124.
santuario del *Sardus Pater*: 124.
antefissa: 105-106.
Apollo: 115.
*apoptygma*: 52; 54.
*apotropaia/*apotropaico: 103; 106.
Asclepio/Esculapio/Eshmun: 74; 105; 111-113; 115; 131.
Atena/Minerva: 92 n. 58; 94 n. 75; 115 n. 215.
Minerva Medica: 92 n. 58.
Nike: 94 n. 75.
*Augustales*: 110.
bambino/infante/adolescente: 64; 67-68; 98-100; 102; 104 n. 120; 111 n. 192.
banchetto: 94.
*basileion*: 98.
bastone: 89.
Bes: 101; 131.
bestiario: 108.
Bithia: 54; 76; 93.
braciere: 129 n. 298.
bruciaprofumi: 87.
Bubastis: 24.
*bulla*: 64; 101-102.
*C. Cestivs*: 24.
caduceo: 24.
*Caelestis*: 115 n. 212.
Caere: 113.
Cagliari/Karales: 17 n. 6; 54; 65; 75; 93; 97 n. 83; 117 n. 226; 122; 125-127; 130 n. 311.
Necropoli di Predio Ibba: 93.
Teatro-tempio di Via Malta: 117 n. 226; 125-126.
Santuario di Astarte/Venere Ericina (?), Capo S. Elia: 126-127.
Via Caprera: 97 n. 83.
Viale Trieste: 122.
Callisto: 110.
cane: 129 n. 298.
capelli/capigliatura: 30; 34-36; 38-39; 42; 45-46; 48; 52; 54; 58-60; 65; 67-68; 81; 93-

96; 98-101; 106-107; 113; 122-123; 128; 133-134.
Cartagine: 87; 109 n. 173; 127.
Centuripe: 50; 94 n. 76.
cera: 109 nn. 165, 172.
ceramica: 20 nn. 13, 17; 21 n. 22; 22 nn. 23, 25, 27; 23 n. 32; 25-26; 106; 112 n. 197; 115 n. 214; 132.
anfore: 20 n. 17; 21; 26 n. 43; 109 n. 173; 110.
ceramica a pareti sottili: 20 n. 17; 22-23 n. 28; 26 n. 43.
ceramica da fuoco: 20 n. 17; 22-23 n. 28; 26 n. 43.
ceramica da mensa: 20 n. 17; 22 nn. 23, 25; 26 n. 43.
ceramica fiammata: 20 n. 13; 22 n. 25.
ceramica punica: 20 n. 17; 21; 22 n. 23.
lucerne: 21; 23 n. 32; 108 n. 155; 110; 129.
sigillata africana: 22 n. 25; 23 n. 32.
sigillata italica: 20 n. 17; 22-23 n. 28; 26 n. 43.
vernice nera: 22 n. 23; 22-23 n. 28; 26 n. 43.
cercine: 67-69; 100.
chitone: 122.
cinghiale: 88-89; 108; 110 n. 186.
Cipro: 100; 121; 126.
Amathonte: 62; 100.
cisterne/pozzi: 18; 20-22; 117-118.
coccodrillo: 129 n. 298.
collana (di semi): 54; 93.
colomba: 71; 98; 121-122 n. 247.
colonna: 23; 102.
Cornus: 122 n. 249.
*crustulum*: 110.
Dama di Nora: 130 n. 310.
delfino: 96 n. 82; 124-125.
Demetra/Cerere: 121; 129.
demoni: 100; 106.
deposito votivo/fossa/stipe: 14; 21; 23-25; 27; 30; 34; 100 n. 95; 113; 118.
diadema: 58; 129.
Djebel Oust: 115 n. 215.
santuario di Esculapio: 115 n. 215.
*diphros*: 54.
Dioniso/Bacco: 100.
dolci/dolciumi: 108-110.
*dolia*: 107; 109.
edicola: 30; 96; 112; 122 n. 249.
Egitto: 98; 128.
Elimi: 126.
Erice: 126-127.
Eros/erote: 50; 96-97.
fertilità/fertilistico: 104 n. 120; 119; 126-127; 129.
festone: 24; 67-69; 100.
fiaccola: 24.
Formigine: 65.
forno/*tabouna*: 22 n. 26; 92 n. 59; 132 n. 320.
Fregellae: 104 n. 120.
Gallia: 103-104 n. 117; 109 n. 172.
giochi/spettacoli circensi, teatrali e anfiteatrali: 108; 110.
Gorgone/*gorgoneion*: 81; 105-107; 118; 134.
Gravisca: 130 n. 311.
*Herentas Erucina*: 126.
*himation*: 54; 122.
Horus-Arpocrate: 128.
Igea: 115 e n. 215.
*incubatio*: 113.
*interpretatio*: 115; 118-119; 121; 126; 129 n. 297.
ippopotamo: 129 n. 298.
Iside: 25; 98; 115; 121; 128-129.
*kalathos*: 87; 129; 134.
*kolpos*: 52.
lamina/laminetta: 106.
latte di calce: 29-30; 35; 39; 56; 60; 63; 65; 67; 69-70; 85; 91-92; 133-134.
leone: 82; 88-89; 108; 110 n. 186; 134.
*M. Servilivs Nonianvs*: 24.
mantello/veste: 30; 52; 89; 93-95; 102; 107; 123; 125.
marinai/naviganti: 111-112; 122; 125-126; 129-131.
maschera: 24; 29; 72; 74; 82; 105; 112; 119; 133-134.
matrice: 22 n. 24; 25; 29-30; 34-35; 39; 54; 85; 88-91; 93 n. 68; 94-95; 107-110; 116; 118; 132-134.
medaglione: 109 n. 172.
Medusa: 106 e n. 143.
Melqart: 131.
*mercatores*: 129.
metallo/scoria: 21; 92 n. 52; 109 n. 172; 132 n. 320.
moneta: 118-119; 126.
mosaico: 89; 108; 113; 115.
Mozia: 106.
*mulsum*: 110.
nano/nanesco: 62; 77; 100-101.
*naos*: 111.
nave/imbarcazione: 104; 109 n. 173; 129 n. 303; 130-131.
navigazione: 111; 127-130.
*Navigium Isidis*: 129 n. 303.
Neapolis (Sardegna): 122.
necropoli: 65; 93; 106; 111 n. 192; 122.
*negotiatores*: 129.
Nilo: 128; 129 n. 298.

Nora[1]:
Alto luogo/Colle di Tanit: 17; 20; 56; 92; 106; 111-112; 116-118; 121; 131; 132 n. 320.
Casa del Direttore Tronchetti: 124.
Case bottega: 17 n. 5.
Foro: 74-75; 112 n. 197.
*Horreum/Insula*: 92 n. 59; 132 n. 320.
Kasbah: 17; 19-20.
Quartiere nord-occidentale: 19 n. 10; 71; 91-92; 98.
Santuario c.d. di Esculapio: 74; 105; 111-115.
Santuario orientale o del Coltellazzo: 111-112; 115-116; 131.
Teatro: 117.
Tempio romano: 56; 74; 92; 105; 112 n. 197; 118-119.
Nurra: 126 n. 273.
offerenti/devoti: 91-92; 94; 102; 113; 130-131.
Olbia: 109 nn. 172, 177; 127-128; 130 n. 311.
*oscillum*: 105-106.
Osiride: 127-128.
Ostia: 88-89; 107; 108-110.
Caseggiato dei *dolia*: 107; 109.
Caupona del dio Pan: 109.
*P. Servilius Globulus*: 64; 102.
Padria: 81; 104; 132 n. 323.
Pan: 96; 109.
pane/focaccia: 108; 109-110; 118.
paredro: 30; 91; 96-97; 115; 121; 128.
peplo: 54.
Perachora: 109 n. 179.
santuario di *Hera Akraia* e *Limenia*: 109 n. 179.
Perdasdefogu: 122 n. 249.
pittura: 29; 39; 46; 83; 91-92; 93 n. 67; 128-129.
placchetta: 11; 24; 26; 29; 81-85; 91; 105-106; 109; 118; 133-134.
*polos*: 54 n. 51; 129.
Pompei: 85; 103 n. 116; 106; 128.
casa del duca di Aumale: 128.
tempio di Iside: 128.
Porto Torres: 17 n. 6; 24; 96; 123.
Palazzo di Re Barbaro: 96 n. 80.
Terme Centrali: 24.
Priapo: 30; 96.
*probum*: 109.
Ptah: 101.
*punicum*: 109-110.
*Q. Servilius Hilarus*: 102.
recumbenti: 113.
relitto: 109 n. 173; 110; 130.
rilievo: 64; 94 n. 75; 98; 102.
funerario: 64; 102.
votivo: 94 n. 75; 98 n. 91.
Roma: 92 n. 58; 102; 109 n. 172; 113; 118-119; 126; 127 n. 284.
Arco di Tito: 102.
Colonna Traiana: 102.
Isola Tiberina: 113.
Tempio di Minerva Medica: 92 n. 58.
Sabratha: 108.
*sanatio*: 103; 119.
sandalo: 26; 50; 94; 96 n. 82; 121.
Sant'Andrea Frius: 75; 93 n. 68; 132 n. 323.
sarcofago: 108.
satiro: 34-36; 68; 97 n. 83; 100.
Saturo: 50; 94 n. 76.
schiavi: 104 n. 124.
sciacallo: 129 n. 298.
Selinunte: 106.
Serapide: 115.
serpente: 24; 81; 106-107; 112-113.
ureo: 24.
Settimio Severo: 108 n. 161; 110.
Sid: 124.
*signaculum*: 126 n. 273.
sistro: 24.
spiga: 84-85; 129; 134.
Strasburgo: 89; 108.
stecca/steccatura: 20 n. 13; 29; 67-68; 75-78; 125.
Sulci (Sant'Antioco): 17 n. 6; 105 n. 129; 122.
necropoli di Is Pirixeddus: 122.
teatro: 117.
tempio: 56; 74; 92; 105; 112 n. 197; 115 nn. 214, 215; 117-119; 124; 126; 128; 131.
Tharros: 17; 30; 54; 92 n. 57; 93; 96; 105 n. 129; 122 n. 249.
*thiasos*: 125.
toga: 63-64; 101-102; 126; 134.
toro: 108.
Tritone: 30; 96.
trono: 25-26; 52; 54; 93-94.
*umbo*: 64; 101.
Uzita: 88-89; 107-110.
velo: 30; 56; 59-60; 91-92; 94-95; 128-129.
*venationes*: 108.
*Vinalia*: 126 n. 273.
vite: 67; 100.
Vulci: 100 n. 95.

[1] Non si includono in questo indice i riferimenti all'area ex militare, essendo quest'ultima e i relativi materiali oggetto di questo volume.

# Indice delle fonti epigrafiche e letterarie

Per le abbreviazioni dei nomi e delle opere degli autori greci si è scelto di utilizzare quelle presenti nel Liddell Scott Jones (*A Greek-English Lexicon*, Oxford 1940[9]), per quelle latine ci si è rifatti a quelle del *Thesaurus Linguae Latinae* (Leipzig 1907-1913).

*Epigrafi*


CIS I 140: 126.
SEG VIII 548: 129 n. 304.


*Fonti letterarie*


A(eschylus)
*Pr*. 588: 128 n. 293.
*Supp*. 569: 128 n. 293.
Ael(ianus)
*NA* 10, 33: 98.
A(ntologia) P(alatina)
9, 144: 111.
Apollod(orus)
*Bibliotheca* 2, 9: 129 n. 305.
Apul(eius)
*Met*. 11, 5, 5: 129 n. 303.
11, 218 s.: 129 n. 305.
Artem(idorus Daldianus)
2, 37, 115-120: 131 n. 316.
D(iodorus) S(iculus)
1, 96, 4-5: 129 n. 305.
Fest(us)
432, 3-8 L: 92 n. 62.
*s.v. punicum*: 109-110.
H(ero)d(o)t(us)
1, 105: 127 n. 278.
2, 41, 2: 128 n. 293.
2, 59: 129 n. 305.
Hes(iodus)
*Th*. 191-200: 121; 126 n. 276.
[Homerus]
*H. Ven.* 5, 2: 126 n. 276.
Isid[orus]
*Inni* I: 129 n. 304.
Ov(idius)
*met*. 1, 583-750: 128 n. 293.
Paus(anias)
1, 14, 7: 127 n. 278.
Plu(tarchus)
10, 266e: 92 n. 62.
Varro
*rust*. 1, 12: 104 n. 124.

# Bibliografia

Per le abbreviazioni dei periodici sono state adottate, quando presenti, quelle de *L'Année Philologique*; in tutti gli altri casi si è riportato il nome della rivista per esteso.


Acquaro E. 1973, *Sull'iconografia di un rasoio punico di Sardegna*, in RStudFen, 1, 53-57.

Acquaro E., Filippi A., Medas S. (a cura di) 2010, *La devozione dei naviganti. Il culto di Afrodite Ericina nel Mediterraneo. Atti del convegno di Erice, 27-28 Novembre 2009*, Biblioteca di Byrsa, 7, Lugano.

Acquaro E., Moscati S., Uberti M.L. 1975, *Anecdota Tharrica*, Roma.

Albanese L. 2012, *Campagna di scavo 2009: l'Area C1 e le Piccole Terme*, in Quaderni Norensi, 4, pp. 5-17.

Albanese L. 2013, *Nora. Area C. Vano A32 Un immondezzaio urbano in un contesto abitativo romano*, Genova.

Albertocchi M. 1999, *Note di coroplastica punica: le figure femminili con collane di semi*, in *Koina: miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, a cura di M. Castoldi, Milano, pp. 355-368.

Albertocchi M. 2004, *Athana Lindia: le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica*, Roma.

Alföldi A. 1938, *Tonmodel und Reliefmedaillons aus den Donauländern*, in *Dissertationes Pannonicae ex Instituto Numismatico et Archaeologico Universitatis de Petro Pázmány nominatae Budapestinensis provenientes,* 10, Budapest, pp. 312-341.

Allegrezza L., Baggieri G. 1996, *Come leggere i votivi anatomici*, in *"Speranza e sofferenza" nei votivi anatomici dell'antichità. Proposte di riflessione*, a cura di G. Baggieri, M.L. Rinaldi Veloccia, Roma, pp. 34-35.

Amadasi Guzzo M.G. 1967, *Iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma.

Angiolillo *et alii* 2017 = S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, M.A. Corda, D. Artizzu (a cura di)*, La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, Corpora delle antichità della Sardegna, Sassari.

Angiolillo S. 1981, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma.

Angiolillo S. 1985, *A proposito di un monumento con fregio dorico rinvenuto a Cagliari. La Sardegna e i suoi rapporti con il mondo italico in epoca tardo-repubblicana*, in *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, a cura di G. Sotgiu, Cagliari, pp. 99-116.

Angiolillo S. 1986-1987, *Il teatro tempio di via Malta a Cagliari: una proposta di lettura*, in AFLPer, XXIV, pp. 55-81.

Angiolillo S. 1987, *L'arte della Sardegna romana*, Milano.

Angiolillo S. 2010, *Un'Afrodite riemersa dal mare. La Sardegna e i suoi rapporti con il Mediterraneo*, in Archeoarte, 1, pp. 3-18.

Angiolillo S. 2012, Falesce quei in Sardinia sunt, in *Ruri mea vixi colendo: studi in onore di Franco Porrà*, a cura di P. Floris, A.M. Corda, F. Porrà, Ortacesus, pp. 21-40.

Angiolillo S., Sirigu R. 2009, *Astarte/Venere Ericina a Cagliari*. Status quaestionis *e notizia preliminare della campagna di scavo 2008 sul Capo Sant'Elia*, in Studi Sardi, 34, pp. 179-211.

Arca G.A. 2016, *Nora – ex area militare: le anfore*, in *Nora Antiqua*, pp. 29-33.

Arca G.A., De Luca G., Napolitano M. c.s., *Ceramiche fini da mensa di età repubblicana: sei anni di ricerche nell'ex area militare*, in *Nora Antiqua II*.

Arciprete G. 1999, *Le arule*, in *Museo Nazionale Romano. La Collezione Gorga*, a cura di M. Barbera, Milano, pp. 123-136.

Arslan E.A. 1997, *Iside: il mito, il mistero, la magia*, Milano.

Astruc M. 1959, *Empreintes et reliefs carthaginois de terre-cuite*, in MEFRA, 71, pp. 107-134.

*Atlante Provincia Modena 2009 = Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena 2009, Volume III. Collina e Alta Pianura*, II, a cura di A. Cardarelli, L. Malnati, Firenze.

AUBERT J.J. 1994, *Business managers in ancient Rome. A Social and Economic Study of Institores, 200 B.C. – A.D. 250*, Columbia *Studies* in the Classical Tradition, 21, Leiden.

BACCHETTA A. 2005, *Gli* oscilla *in Italia settentrionale*, in *Arredi di lusso di età romana, Da Roma alla Cisalpina*, a cura di F. Slavazzi, Firenze, pp. 73-118.

BACCHETTA A. 2006, *Oscilla. Rilievi sospesi di età romana*, Milano.

BARATTA G. 2013, *Sulle edicole plumbee con raffigurazione di Venere Anadiomene della Sardegna*, in *Tharros Felix 5*, a cura di A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, Roma, pp. 493-512.

BARNETT R.D., MENDLESON C. (a cura di) 1987, *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other tombs at Tharros, Sardinia*, London.

BARRESI P. 1996, *Cinque figurine di terracotta ellenistiche nel museo "Pepoli" di Trapani*, in Sicilia Archeologica, 19, pp. 153-165.

BEJOR G. 1973, *Su alcuni «oscilla»*, in SCO, 22, pp. 200-207.

BEJOR G. 1992, *Nora I. L'abitato romano: distribuzione, cronologie, sviluppi*, in Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, 9, pp. 125-132.

BEJOR G. 1994a, *Romanizzazione ed evoluzione dello spazio urbano in una città punica: il caso di Nora*, in *L'Africa romana X*, Atti del Convegno internazionale di studi (Oristano, 11-13 dicembre 1992), Sassari, pp. 843-856.

BEJOR G. 1994b, *Spazio pubblico e spazio privato nella Sardegna romana*, in *La ciudad en el mundo romano. Actas del XIV Congreso Internacional* d'Arqueologia clasica (Tarragona, 5-11 settembre 1993), I, a cura di X.D. Raventós, Tarragona, pp. 109-113.

BELL M. 1981, *The Terracottas*, Morgantina Studies, I, Princeton-New Jersey.

BENSEDDIK N. 2010, *Esculape et Hygie en Afrique. Recherches sur les cultes guérisseurs*, Memoires de l'Academie des inscriptions et belle-lettres, 44, Paris.

BERNABÒ BREA L. 2001, *Maschere e personaggi del teatro greco nelle terracotte liparesi*, Roma.

BERNARDINI L. 2018, *2.3 Culto e coroplastica ellenistica nel Santuario della Sorgente di Saturo*, in *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I sec. a.C. Strutture, funzioni e interazioni culturali (Ricerca PRIN 2008)*, a cura di E. Lippolis, R. Sassu, Roma, pp. 167-191.

BERNARDINI P., D'ORIANO R., SPANU P.G. 1997, *Phoinikes B Shrdn. I Fenici in Sardegna, nuove acquisizioni*, Oristano.

BERNARDINI P., TORE G., TRONCHETTI C. 1988, *Sant'Antioco*, in *I civici musei archeologici della provincia di Cagliari*, a cura di G. Lilliu, Sassari, pp. 61-82.

BERTO S., ZARA A. 2016, *Il Tempio romano di Nora: dallo scavo alla valorizzazione*, in *Nora Antiqua*, pp. 209-216.

BESQUES S. 1971, *Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs étrusques et romains, III. Èpoques hellénistique et romaine Grèce et Asie Mineure*, Paris.

BIEBER M. 1915, *Kuchenform mit Tragödienszene*, in *Skenika. 75. Programm zum Winckelmannsfeste*, Berlin, pp. 3-31.

BISI A.M. 1968, *Le matrici fittili puniche della Sardegna e della Sicilia*, in Sefarad, 28, pp. 290-308.

BLINKENBERG C. 1931, *Lindos, Fouilles de l'Acropole 1902-1904, I. Les Petit Objects*, Berlin.

BONETTO J. 2006, *Persistenze e innovazioni nelle architetture della Sardegna ellenistica*, in *Sicilia ellenistica, consuetudo italica: alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente: Spoleto, Complesso monumentale di S. Nicolò, 5-7 novembre 2004*, a cura di M. Osanna, M. Torelli, Roma, pp. 257-270.

BONETTO J. 2003, *L'uso del sottosuolo nell'edilizia domestica*, in GHEDINI, ZANOVELLO, BULLO 2003, pp. 281-297.

BONETTO J. *et alii* 2012 = J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, L. Savio, M. Tabaglio, A. Zara, *Il saggio PR3. Campagne di scavo 2009-2010*, in Quaderni Norensi, 4, pp. 155-183.

BONETTO J., CARRARO F., MINELLA I. 2016, *Il tophet ritrovato, in Nora Antiqua*, pp. 245-251.

BONETTO J., CESPA S., ERDAS R. 2012, *Approvvigionamento idrico a Nora: nuovi dati sulle cisterne*, in *L'Africa Romana XIX*, Atti del Convegno internazionale di studi (Sassari, 16-19 dicembre 2010), Roma, pp. 2591-2624.

BONETTO J., FALEZZA G. 2010, *Scenari di romanizzazione a Nora: un deposito di fondazione e un deposito votivo per la costituzione della provincia Sardinia et Corsica,* in Sardinia, Corsica et Baleares antiquae, VII (2009), pp. 81-100.

BONETTO J., FALEZZA G. c.s., *All'alba della città romana: il deposito votivo del Tempio romano di Nora*, in *Nora Antiqua II*.

Bonetto J., Marinello A. 2016, *Il santuario di Eshmun/Esculapio. Campagna di scavi 2015*, in Quaderni Norensi, 6, pp. 145-152.

Bonetto J., Marinello A. 2018, *Il santuario di Eshmun/Esculapio. Campagne di scavo 2016-2017*, in Quaderni Norensi, 7, pp. 121-134.

Boninu A. 1986, *La Sardegna in età romana*, in *Il Museo Sanna in Sassari*, a cura di F. Lo Schiavo, Sassari, pp. 129-156.

Boninu A., Pandolfi A. 2011, *Porto Torres.* Colonia Iulia Turris Libisonis*. Archeologia urbana*, Sassari.

Bonnet C. 1996, *Astarté. Dossier documentaire et perspective historiques*, Roma.

Borda M. 1976, *Ceramiche e terrecotte greche, magno greche e italiche del museo civico di Treviso*, Collezioni e musei archeologici del Veneto, Treviso.

Bricault L. 2006, *Isis, dame des flots*, Liège.

Bricault L. 2019, Isis Pelagia: *Images, Names and Cults of a Goddess of the Seas*, Leiden.

Budin S. 2004, *A Reconsideration of the Aphrodite-Ashtart Syncretism*, in Numen, 51.2, pp. 95-145.

Burn L., Higgins R. 2001, *Catalogue of Greek terracottas in the British Museum. Volume III,* London.

Burr D. 1934, *Terra-cottas from Myrina in the Museum of Fine Arts, Boston*, Vienna.

Cadotte A. 2007, *La romanisation des dieux. L'interpretatio romana en Afrique du Nord sous le Haut-Empire*, Leiden-Boston.

Campanella L. 2007, *Una maschera fittile dall'area dell'abitato preromano del foro*, in Quaderni Norensi, 2, pp. 185-197.

Campanella L. 2009, *Matrici fittili, coroplastica e altri materiali*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità*, 1997-2006, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova, pp. 525-538.

Campus A. 1994, *Padria - I*, Roma.

Campus A. 1996, *Tra arte colta e arte popolare in Sardegna. L'esempio di Padria*, in *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati, II, Archeologia e arte*, a cura di E. Acquaro, Pisa-Roma, pp. 579-590.

Campus A. 1997, *Appunti e spunti per un'analisi dei complessi votivi punici in Sardegna*, in Bernardini, D'Oriano, Spanu 1997, pp. 167-175.

Campus A. 2006, *Circolazione di modelli e di artigiani in età punica*, in *L'Africa Romana XVI*, Atti del Convegno internazionale di studi (Rabat, 15-19 dicembre 2004), Roma, pp. 185-196.

Campus A. 2008, *Riflessioni sull'arte popolare punica sarda*, in Prospettiva. Rivista di storia dell'arte antica e moderna, 130-131, pp. 135-146.

Carboni R. 2012, "*Demetra veneranda, apportatrice di messi, dai magnifici doni". Diffusione e problematiche dei culti agrario-fertilistici in Sardegna durante l'età tardo-punica e romana*, in Carboni, Pilo, Cruccas 2012, pp. 9-29.

Carboni R. 2016, *Nora – ex area militare: le terrecotte votive*, in *Nora Antiqua*, pp. 35-38.

Carboni R. 2017a, *Nora, Ex area militare. Settore meridionale*, in Quaderni Norensi, 6, pp. 157-164.

Carboni R. 2017b, *La coroplastica votiva della Sardegna Romana*, in Angiolillo *et alii* 2017, pp. 108-117.

Carboni R. 2018, *Il quartiere abitativo dell'ex Base della Marina militare*, in *Nora. Pula, Sardegna archeologica*, Guide e Itinerari I, a cura di J. Bonetto, G. Bejor, S.F. Bondì, B.M. Giannattasio, M. Giuman, C. Tronchetti, Sassari, pp. 103-105.

Carboni R., Cruccas E. 2016, *Indagini archeologiche dell'Università di Cagliari nell'ex area militare di Nora (anno 2014)*, in *Nora Antiqua*, pp. 21-27.

Carboni R., Cruccas E. 2017, *Indagini archeologiche dell'Università degli Studi di Cagliari a Nora (CA). Progetto Isthmos - Campagne di scavo 2015-2016*, in FOLD&R, The Journal of Fasti Online, 373.

Carboni R., Cruccas E. 2018, *Spazi urbani e manufatti a Nora tra la tarda età repubblicana e l'VIII secolo d.C.*, in *La ceramica della Sardegna meridionale. Questioni aperte e nuove prospettive*, a cura di B.M. Giannattasio, Quaderni di Archeologia, 3, Ariccia, pp. 99-109.

Carboni R., Cruccas E. 2019, *Manufatti votivi e* instrumenta *provenienti da un contesto cultuale defunzionalizzato della città punica e romana di Nora (Sardegna)*, in *Mobiliers et sanctuaires dans les provinces romaines occidentales (fin du Ier s. av. – Ve s. ap. J.-C.), La place des productions manufacturées dans les espaces sacrés et dans les pratiques religieuses, Actes des Rencontres Internationales Instrumentum (Le Mans –FR, Sarthe, 3-5 juin 2015)*, a cura di I. Bertrand, M. Monteil, S. Raux, Monographies Instrumentum, 64, Chauvign, pp. 285-303.

Carboni R., Cruccas E., Lanteri L. 2014, *Indagini archeologiche dell'Università degli Studi di Cagliari a Nora (CA). Progetto Isthmos. Ricognizione e campagna di scavo 2013,* in FOLD&R, The Journal of Fasti Online, 307.

Carboni R., Cruccas E., Lanteri L. 2015, *Nora (Pula-CA). Progetto ISTHMOS. Campagna*

*di survey e scavo 2013*, in *L'Africa Romana XX*, Atti del Convegno internazionale di studi (Alghero-Porto Conte, 26-29 settembre 2013), Roma, pp. 1829-1839.

Carboni R., Pilo C. 2014, *Religione e culti della Sardegna in età romana. Note su alcuni aspetti e problematiche*, in *Alta Formazione e Ricerca in Sardegna, Atti del Convegno di Studi Giovani Ricercatori (Sassari, 16 dicembre 2011)*, a cura di E. Cicu, A. Gavini, M. Sechi, Releigh, pp. 37-63.

Carboni R., Pilo C., Cruccas E. 2012, Res sacrae, *Note su alcuni aspetti cultuali della Sardegna romana*, Cagliari.

Carenti G. 2019, *Nora: analisi archeozoologica di un contesto chiuso. Probabili manifestazioni cultuali in età romana*, in Atti 8° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Lecce, 11-14 novembre 2015), a cura di J. De Grossi Mazzorin, I. Fiore, C. Minniti, Università del Salento, pp. 183-187.

Carroll M. 2012, *The Roman child clothed in death*, in *Dressing the Dead in Classical Antiquity*, a cura di M. Carroll, J.P. Wild, Stroud, pp. 134-147.

Cavalier M. 2012, *La produzione delle terrecotte teatrali (Lipari e altri siti)*, in Philotechnia. *Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, a cura di M. Albertocchi, A. Pautasso, Catania, pp. 211-226.

Cespa S. 2019, *Nora. I sistemi di approvvigionamento idrico*, Scavi di Nora VII, Roma.

Charlesworth J.H. 2010, *The Good And Evil Serpent: How a Universal Symbol Became Christianized*, New Haven.

Chelbi F. 1985, *Découverte d'un Tombeau Archaïque à Junon (Carthage)*, in Revue du Centre d'Etudes de la Civilisation Phénicienne-Punique et des Antiquités Libyques, 1, pp. 95-119.

Cherif Z. 1997, *Terres Cuites puniques de Tunisie*, Roma.

Cherif Z. 2014, *Les brûle-parfums carthaginois et leur originalité*, in *Imagen y culto en la Iberia prerromana II: Nuevas lecturas sobre los pebeteros en forma de cabeza femenina*, a cura di M.C. Marín Ceballos, A.M. Jiménez Flores, Sevilla, pp. 115-125.

Chiera G. 1978, *Testimonianze su Nora*, Roma.

Coarelli F. 2014, Collis. *Il Quirinale e il Viminale nell'antichità*, Roma.

Colavitti A.M. 1999, *La presenza dei* negotiatores *italici nella Sardegna di età romana*, Oristano.

Collu F., Vargiu M. 2016, *Nora – ex area militare: la ceramica da fuoco*, in *Nora Antiqua*, pp. 39-43.

Colombi R., Pandolfi A. 2004, Marmore fluctus. *Reperti marmorei e indagini archeologiche a Turris Libisonis*, Catalogo della mostra [Porto Torres, Antiquarium Turritano - 20 dicembre 2003 - 31 marzo 2004], Roma.

Comella A. 1981, *Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio- e tardo-repubblicana*, in MEFRM, 93.2, pp. 717-803.

Comella A. 1982, *Il deposito votivo presso l'Ara della Regina*, Roma.

Comella A. 1982-83, *Riflessi del culto di Asclepio sulla religiosità popolare etrusco-italica e campana di epoca medio e tardo repubblicana*, in AFLPer, 20, pp. 215-244.

Comella A. 1986, *I materiali votivi di Falerii*, Roma.

Comella A. 2000, *Il messaggio delle offerte dei santuari etrusco-italici di periodo medio e tardo-repubblicano*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana, Atti del convegno di studi (Perugia, 1-4 giugno 2000)*, a cura di A.M. Comella, S. Mele, Perugia, pp. 47-62.

Comella A. 2004, 1. *Italien. A. Offerte in forma di figura umana*, in ThesCRA, I, pp. 330-359.

Cosentino V. 2016, *Nuovi dati su Nora tardo-antica. Lo scavo della vasca del* frigidarium *delle Piccole Terme*, in Nora Antiqua, pp. 103-109.

Costantini S. 1995, *Il deposito votivo del santuario campestre di Tessennano (Regio VII)*, Corpus delle stipi votive in Italia, 8, Roma.

Criniti N. 1973, *A proposito di «crustulum» e «mulsum»*, in Aevum, 47.5/6, pp. 498-500.

D'Ambrosio A., Borriello M. 2001, *Arule e bruciaprofumi fittili da Pompei*, Napoli.

D'Andrea B. 2014, *I tofet del Nord Africa dall'età arcaica all'età romana (VIII sec. a.C. - II sec. d.C.)*, Collezione di Studi Fenici, 45, Pisa-Roma.

D'Ercole M.C. 1990, *La stipe votiva del Belvedere a Lucera*, Roma.

D'Oriano R. 1989, *Matrici tipo Uzita-Ostia dalla Sardegna*, in *L'Africa Romana VI*, Atti del Convegno internazionale di studi (Sassari, 16-18 dicembre 1988), Sassari, pp. 505-512.

D'Oriano R. 2004, Euploia. *Su due luoghi di culto del porto di Olbia*, in Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae. An International Journal of Archaeology, II, pp. 109-118.

D'Oriano R., Pietra G. 2012, *Stratificazione dei culti urbani di Olbia fenicia, greca, punica e romana*, in *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*, a cura di S. Angiolillo, M. Giuman, C. Pilo, Roma, pp. 173-188.

Dasen V. 2015, *Des Patèques aux « nains ventrus »: circulation et transformation d'une image*, in *Figurines grecques en contexte. Presence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, a cura di St. Huysecom-Haxhi, A. Muller, Villeneuve d'Ascq, pp. 35-51.

David M., De Togni S., Graziano M.S. 2019, *Nuove matrici fittili per dolci dalle ricerche del progetto Ostia Marina*, in *Arti Minori e Arti Maggiori. Relazioni e interazioni tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, a cura di F. Bisconti, M. Braconi, M. Sgarlata, Todi, pp. 409-421.

De Cazanove O. 2013, *Ex voto anatomici animali in Italia e in Gallia,* in *Sacrum facere. Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste, 17-18 febbraio 2012)*, a cura di F. Fontana, Polymnia. Studi di archeologia, 5, Trieste, pp. 23-39.

De Cazanove O. 2015, *Per la datazione degli ex-voto anatomici d'Italia*, in *The Impact of Rome on Cult Places and Religious Practices in Ancient Italy*, a cura di T.D. Stek, G.-J. Burgers, London, pp. 29-66.

De Luca G. 2018, *Ceramiche a vernice nera dall'ex area militare di Nora*, in *La ceramica della Sardegna meridionale. Questioni aperte e nuove prospettive*, a cura di B.M. Giannattasio, Quaderni di Archeologia, 3, Ariccia, pp. 41-49.

De Salvo L. 1992, *Economia privata e pubblici servizi nell'impero romano.* I corpora naviculariorum, Messina.

Del Vais C., Fariselli A.C. 2012, *Le maschere nella Sardegna punica: contesti, modelli e valore iconologico*, in *Masken der Vorzeit in Europa (II). Internationale Tagung vom 19. bis 21. Novembre in Halle (Saale) (= Tagungen des Landesmuseums für Vorgeschichte Halle, 7, 2012)*, a cura di H. Meller, R. Maraszek, Halle, pp. 71-79.

Delivorrias A. 1984, *s.v. Aphrodite*, in LIMC, II, pp. 4-151.

Delogu M. 2018/2019, *Nora – ex area militare. La ceramica da mensa e dispensa dell'US 9012 (Area Z)*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Cagliari.

Demetriou D. 2010, *Της πάσης ναυτιλίς φύλαξ: Aphrodite and the Sea,* in Kernos, 23, pp. 67-89.

Didu I. 2003, *I Greci e la Sardegna: il mito e la storia*, Cagliari.

Diosono F. 2007, Collegia. *Le associazioni professionali nel mondo romano*, Arti e mestieri nel mondo romano, 1, Roma.

Donati F. 2004, *Moduli e tecniche di un contesto decorativo a Nora in Sardegna*, in *Plafonds et voûtes à l'époque antique*, Atti dell'VIII Colloquio internazionale AIPMA (Budapest – Veszprém, 15-19 maggio 2001), a cura di L. Borhy, Budapest, pp. 147-154.

Doria F. 2016, *Nora – ex area militare: i vetri*, in *Nora Antiqua*, pp. 45-49.

Doria F. 2018, 24. *Le terrecotte*, in *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Via Caprera 8 (2014-2015)*, a cura di D. D'Orlando, F. Doria, L. Soro, Quaderni di Layers, 2, pp. 565-582.

Dunand F. 1973, *Le culte d'Isis dans le bassin oriental de la Méditerranée, I. Le culte d'Isis et les Ptolémées*, Leiden.

Dunand F. 1979, *Religion populaire en Égypte romaine: les terres cuites isiaques du Musée du Caire*, Leiden.

Dunand F. 1990, *Catalogue des terres cuites gréco-romaines d'Egypte*, Paris.

Dunbabin T.J. 1962, Perachora. *The sanctuaries of Hera Akraia and Limenia*, II, Oxford.

von Ehrenheim E. 2015, *Greek Incubation Rituals in Classical and Hellenistic Times (Kernos suppl. 29)*, Liège.

Equini Schneider E. 1979, *Catalogo delle sculture romane del Museo Naz. "G.A. Sanna" di Sassari e del comune di Porto Torres*, Quaderni, 7, Sassari.

Fabiani F., Gualandi M.L. 2016, *Usi e riusi a Nora: da vani di servizio a vani residenziali*, in RStudFen, 44, pp. 289-294.

Falezza G. c.s., *La coroplastica*, in *Nora. Il Tempio romano (2008-2014)*, a cura di J. Bonetto, A.R. Ghiotto, V. Mantovani, A. Zara, Roma.

Fantar 1970, *Eschatologie phénicienne-punique*, Tunis.

Fantar M. 1971, *Récentes découvertes dans le domaine de l'archéologie et de l'épigraphie punique*, in BCTH, 7, pp. 241-264.

Fariselli A.C. 2011, *Maschere puniche. Aggiornamenti e riletture iconologiche*, in Ocnus, 19, pp. 155-170.

Fenelli M. 1975, *I votivi anatomici di Lavinio*, in ArchClass, 27, pp. 206-252.

Fenu P. 2000, *Area "D": le fasi* ante Macellum*, in Ricerche su Nora – I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, pp. 105-121

Ferrea *et alii* 1986 = L. Ferrea, A. Pinna, D. Degrassi, M. Verzar Bass, *Il deposito votivo*, in *Fregellae 2. Il santuario di Esculapio*, a cura di F. Coarelli, Roma, pp. 88-114.

Finocchi S. 2005, *Il Colle e l'"Alto luogo di Tanit": campagne 2003-2004*, in Quaderni Norensi, 1, pp. 135-152.

Finocchi S., Dessena F., Tirabassi L., 2012, *Il Colle e l'"Alto luogo di Tanit": campagne 2007-2011. Lo scavo del versante settentrionale: le evidenze*

*strutturali preromane*, in Quaderni Norensi, 4, pp. 299-324.

FINOCCHI S., GARBATI G. 2007, *Il Colle e l'"Alto luogo di Tanit": campagne 2005-2006. Lo scavo della cisterna: notizia preliminare*, in Quaderni Norensi, 2, pp. 211-233.

FIORINI L. 2005, *Gravisca. Scavi nel santuario greco*, 1.1, Bari.

FLEMBERG J. 1991, *Venus Armata. Studien zur bewaffneten Aphrodite in der griechisch-römischen Kunst*, Stockholm.

FLOREN J. 1977, *Studien zur Typologie des Gorgoneion*, Münster.

FLORIANI SQUARCIAPINO M. 1954, *Forme Ostiensi*, in AC, 6, pp. 83-99.

GARBATI G. 2005, *Artigianato "popolare" – devozione "personale" nella Sardegna di età ellenistica: problemi di definizione e di identificazione*, in *Definirsi e definire: percezione, rappresentazione e ricostruzione dell'identità*, Atti del 3° Incontro «Orientalisti» (Roma, 23-25 febbraio 2004), a cura di M. Gargiulo, C. Peri, G. Regalzi, Roma, pp. 97-112.

GARBATI G. 2008, *Religione votiva: per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo-punica*, Pisa.

GARBATI G. 2012, *Ricerche a Nora. Riflessioni sulle aree sacre urbane tra la tarda età repubblicana e l'età augustea*, in Daidalos, 13, pp. 95-105.

GARBINI G. 1993, *La dea di Tharros*, in RStudFen, 21, pp. 99-110.

GASPARRI G. 1986, *s.v. Bacchus*, in LIMC, III, pp. 540-566.

GATTI LO GUZZO L. 1978, *Il deposito votivo dell'Esquilino detto di Minerva Medica*, Firenze.

GATTI S., ONORATI M.T. 1996, *Dalle argille alle devozioni*, in *"Speranza e sofferenza" nei votivi anatomici dell'antichità. Proposte di riflessione*, a cura di G. Baggieri, M.L. Rinaldi Veloccia, Roma, pp. 16-18.

GAVINI A. 2014, Isiaca Sardiniae. *La diffusione dei culti isiaci in Sardinia*, in *Bibliotheca isiaca III*, a cura di L. Bricault, R. Veymiers, Bordeaux, pp. 21-37.

GAVINI A. 2017, *Testimonianze epigrafiche latine del culto di Bubastis*, in Anales de Arqueología Cordobesa, 28, pp. 63-72.

GHEDINI F., ZANOVELLO P., BULLO S.(a cura di) 2003, Amplissimae atque ornatissimae domus *(Aug., civ., II, 20, 26). L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana*, Roma.

GHIOTTO A.R. 2005, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma.

GHIOTTO A.R. 2014, *La "Dama di Nora" e le altre terrecotte figurate, in Nora e il mare. I. Le ricerche di Michel Cassien (1978-1984)*, a cura di J. Bonetto, Scavi di Nora, IV, Padova, pp. 515-550.

GIANFROTTA P.A. 1975, *Le ancore votive di Sostrato di Egina e di Faillo di Crotone*, in PP, 30, pp. 311-318.

GIANNATTASIO B.M. 2003, *Varia*, in *Nora. Area C, scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova.

GIANNATTASIO B.M. 2012, *Una matrice fittile da Nora*, in *L'Africa romana XIX*. Atti del Convegno internazionale di studi (Sassari, 16-19 dicembre), Roma, pp. 2661-2672.

GIANNATTASIO B.M. 2013, *VANO A 32*, in L. Albanese, *NORA. AREA C. VANO A32. Un immondezzaio urbano in un contesto abitativo romano*, Genova, pp. 1-29.

GIANNATTASIO B.M. 2016, *Il quartiere nord-occidentale di Nora tra età severiana e tardo-antico: recenti scavi*, in *Nora Antiqua*, pp. 83-90.

GIANNATTASIO B.M. 2018, *L'*Horreum-Insula, in *Nora. Pula, Sardegna archeologica*, Guide e Itinerari I, a cura di J. Bonetto, G. Bejor, S.F. Bondì, B.M. Giannattasio, M. Giuman, C. Tronchetti, Sassari, pp. 83-86.

GIUMAN M., CARBONI R. 2018a, *Fasi di frequentazione e utilizzo degli spazi urbani a Nora: il quartiere meridionale nell'ex area militare tra l'età tardo-repubblicana e quella imperiale*, in FOLD&R, The Journal of Fasti Online, 417.

GIUMAN M., CARBONI R. 2018b, *Immagini di argilla. Su una tipologia di statuette provenienti dall'ex area militare di Nora*, in *Simbolo e gesto. La determinazione di genere nelle statuette fittili del mondo greco*, a cura di M. Albertocchi, N. Cucuzza, M.B. Giannattasio, Quaderni di Archeologia, 2, Ariccia, pp. 99-112.

GOETTE H.R. 1989, *Studien zu römischen Togadarstellungen*, Mainz am Rhein.

GOETTE H.R. 2012, *Zur Darstellung con religiöser Tracht in Griechenland und Rom*, in *Kleidung und Identität in religiösen Kontexten der römischen Kaiserzeit*, a cura di S. Schrenk, K. Vössing, M. Tellenbach, Regensburg, pp. 21-34.

GORINI G. 2015, *A new hoard of Romano-Campanian coins from Nora (Sardinia)*, in *Studies in Ancient Coinage in Honour of Andrew Burnett*, a cura di R. Bland, D. Calomino, Londra, pp. 31-40.

GRAEPLER D. 1997, *Tonfiguren im Grab. Fundkontexte hellenistischer Terrakotten aus der Nekropole von Tarent*, München.

Gros P. 2001, *L'architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'Alto Impero. I monumenti pubblici*, Milano.

Grottanelli C. 1981, *Santuari e divinità delle colonie d'Occidente*, in *La religione fenicia. Matrici orientali e sviluppi occidentali, Atti del Colloquio in Roma 6 marzo 1979*, Studi semitici, 53, Roma, pp. 109-133.

Gualandi *et alii* 2003 = M.L Gualandi, I. Cerato, F. Fabiani, F. Donati, *L'isolato lungo la via del porto*, in *Nora 2003*, Pisa, pp. 81-97.

Gualandi M.L., Pinelli A. 2012, *Un trionfo per due. La matrice di Olbia: un unicum iconografico 'fuori contesto'*, in *«Conosco un ottimo storico dell'arte...». Per Enrico Castelnuovo. Scritti di allievi e amici pisani*, a cura di M.M. Donato, M. Ferretti, Pisa, pp. 11-20.

Gubel E. 1980, *An Essay on the Axe-Bearing Astarte and her Role in a Phoenician «Triad»*, in RStudFen, 8, pp. 1-17.

Guirguis M. (a cura di) 2017, L*a Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Corpora delle antichità della Sardegna, Nuoro.

Hanson J.S. 1980, *Dreams* and *Visions* in the *Graeco-Roman World* and *Early Christianity, in* ANRW, II, 23.2, pp. 1395-1427.

Higgins R.H. 1954, *Catalogue of the Terracottas in the Department of greek and roman Antiquities, British Museum*, London.

Huysecom-Haxhi S., Muller A. 2007, *Déesses et/ou mortelles dans la plastique de terre cuite. Réponses actuelles à une question ancienne*, in Pallas, 75, p. 231−247.

Huysecom-Haxhi S., Muller A. 2015, *Figurines en contexte, de l'identification à la fonction : vers une archéologie de la religion*, in *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison (Colloque, Lilles, décembre 2011, et Philadelphie, janvier 2012)*, a cura di S. Huysecom-Haxhi, A. Muller, Villeneuve d'Ascq, pp. 421-438.

Iacobone C. 1988, *Le stipi votive di Taranto. Scavi 1885-1934*, Roma.

Ibba M.A. 2000, *Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari: i bracieri di età ellenistica*, in AFCL, 17 (1999), pp. 139-170.

Ibba M.A. 2012, *Il santuario di via Malta a Cagliari: alcune riflessioni*, in *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*, a cura di S. Angiolillo, M. Giuman, C. Pilo, Roma, pp. 205-215.

Ibba 2017a, *Lo spazio del sacro tra devozione e ritualità*, in Angiolillo *et alii* 2017, pp. 65-72.

Ibba A. 2017b, *Le Aquae Calidae della Sardinia*, in Sylloge Epigraphica Barcinonensis, 15, pp. 47-68.

Ibba *et alii* 2017 = M.A. Ibba, A. Stiglitz, F. Nieddu, F. Costa, F. Collu, A.L. Sanna, M.G. Arru, *Indagini archeologiche sul Capo Sant'Elia a Cagliari*, in Quaderni. Rivista di archeologia, 28, pp. 353-386.

Ieranò G. 2019, *Il mare d'amore. Eros, tempeste e naufragi nella Grecia antica*, Bari.

Jentel M.O. 1984, *s.v. Aphrodite (in peripheria orientale)*, in LIMC, II, pp. 154-166.

Joly E. 1992, *Produzione ceramica e matrici di terracotta a Sabratha*, in Quaderni di Archeologia della Libya, 15, pp. 283-306.

Jouanna J. 2011, s.v. *Santé, maladie et médecine dans le mond grec*, in ThesCRA, VI, pp. 217-250.

Lancel S. 1982, *L'îlot E,* in *Byrsa 2. Rapports préliminaires sur les fouilles 1977-1978: niveaux et vestiges puniques*, a cura di S. Lancel, J.-P. Morel, J.-P. Thuillier, Rome, pp. 105-141.

Lanteri L. 2016a, *Nora – ex area militare: la cisterna del settore 59/UT 1*, in *Nora Antiqua*, pp. 51-54.

Lanteri L. 2016b, *Nora – ex area militare: il tratto stradale E-F*, in *Nora Antiqua*, pp. 55-57.

Laviosa C. 1954, *Le antefisse fittili di Taranto*, in ArchClass, 6, pp. 217-250.

Legrottaglie G. 1999, *Ritratti e statue iconiche di età romana nel Museo Civico G. Fiorelli di Lucera*, Bari.

Leyenaar-Plaisier P.G. 1979, *Les terres cuites grecques et romaines*, Leiden.

Lipiński E. 1992, *Moules "a gâteaux*", in *Dictionnaire de la Civilisation Phénicienne et Punique*, a cura di E. Lipiński, Brepols, pp. 303-304.

Lipiński E. 1995, *Dieux et déesses de l'univers phénicien et punique*, Studia Phoenicia, 14, Leuven.

Lippolis E. 2001, *Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, in MEFRA, 113.1, 2001, pp. 225-255.

Lippolis E. 2014, *Alcune osservazioni sull'uso e sulla diffusione della coroplastica rituale nei depositi dell'Italia meridionale: il caso di Locri Epizefiri*, in Sacrum facere. *Atti del II Seminario di Archeologia del Sacro. Contaminazioni, forme di contatto, traduzione e mediazione nei sacra del mondo greco e romano (Trieste 19-21 aprile 2013)*, a cura di F. Fontana, E. Murgia, Polymnia – Studi di Archeologia, 6, Trieste, pp. 55-93.

Lippolis E., Parisi V., Sassu R. 2016, *Spazio sacro e culti civici*, in *Poleis e Politeiai nella Magna*

*Grecia arcaica e classica, Atti del Cinquantatreesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 26-29 settembre 2013)*, Taranto, pp. 313-358.

MAGI F. 1945, *I rilievi flavi del palazzo della Cancelleria*, Roma.

MAGLIANI S. 2016, *Coroplastica dal quartiere nord-occidentale di Nora*, in *Nora Antiqua*, pp. 129-132.

MAIURI A. 2007, *Solennità e abbigliamento in Roma antica:* toga, trabea e laena, in *Roma antica/2. Costumi tradizionali*, a cura di G. De Sanctis, A. Maiuri, D. Segarra Crespo, Roma, pp. 45-70.

MALOSSINI F. 2011, *Gli allevamenti animali nel fondo rustico dell'antica Roma*, in AARov, a. 261, ser. IX, I B, pp. 145-215.

MARCONI BOVIO I. 1930, *Agrigento. – Scoperta di matrici fittili e di terrecotte figurate, negli anni 1926-1927*, in *NSA*, pp. 73-105.

MARTELLI E. 2019, *Clay Togati (Men Wearing a Tunic and Holding a Scroll) from Harbour and River Towns: Some Hypotheses Regarding Their Occurrence and Meaning*, in *Hellenistic and Roman Terracotta*, a cura di G. Papantoniou, D. Michaelides, M. Dikomitou-Eliadou, Monumenta Graeca et Romana 23, Leiden, pp. 315-325.

MASTINO A. 2017, *La Sardegna al centro del Mediterraneo*, in ANGIOLILLO *et alii* 2017, pp. 17-32.

MASTINO A., ZUCCA R. 1991, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, in *Idea e realtà del viaggio: il viaggio nel mondo antico*, a cura di G. Camassa, S. Fasce, Genova, pp. 191-259.

MASTROCINQUE A. 2006, Lex sacrata *e teste votive*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del Convegno Perugia 1-4 giugno 2000*, a cura di A. Comella e S. Mele, Bari, pp. 25-30.

MATTAZZI P. 1997, *Terrecotte puniche*, in Tharros XXIV, Suppl. RStudFen, XXV, pp. 65-81.

MATTAZZI P. 1999, *Le matrici fittili decorate di cultura punica in Sardegna*, Roma.

MAZZARIOL A., ZARA A. c.s., *Nora. La storia degli studi e delle ricerche*, Roma.

MELCHIORRI V. 2012a, *Ricerche a Nora. L'"area sacra del Coltellazzo": nuove indagini archeologiche e aspetti storici tra età punica ed età romana*, in Daidalos, 13, pp. 107-124.

MELCHIORRI V. 2012b, *L'area sacra del Coltellazzo (area F). Rapporto preliminare delle campagne 2010-2011. Attività archeologiche e di tutela*, in Quaderni Norensi, 4, pp. 273-297.

MEZZOLANI A. 1996, *Persistenza di tecniche edilizie puniche in età romana in alcuni centri della Sardegna*, in *L'Africa Romana XI*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cartagine, 15-18 dicembre), Roma, pp. 993-1000.

MEZZOLANI A. 1997, *L'approvvigionamento idrico a Tharros: note preliminari*, in *Progetto Tharros*, a cura di E. Acquaro, M.T. Francisi, G.M. Ingo, L.I. Manfredi, Roma, pp. 121-130.

MEZZOLANI A. 2011, *Elementi architettonici*, in *La collezione Whitaker*, II, a cura di L. Nigro, Palermo, pp. 95-181.

MEZZOLANI ANDREOSE A. 2017, *Sotto lo sguardo di Medusa: antefisse con gorgoneion a Mozia*, in RStFen, XLV, pp. 145-161.

MINGAZZINI P. 1949, *Cagliari. Resti di santuario punico e di altri ruderi a monte di Piazza del Carmine*, in NSA, pp. 213-274

MINGAZZINI P. 1950, *Cagliari- Resti di santuario punico e di altri ruderi a monte di Piazza del Carmine*, in NSC (1949), pp. 213-274.

MINUTOLA M.A. 1976-1977, *Originali greci provenienti dal tempio di Antas*, in DArch, 9-10, pp. 399-438.

MOSCATI S. 1988, *I Fenici*, Catalogo della mostra (Venezia 1988), Milano.

MOSCATI S. 1991, *Arte popolare nella Sardegna punica*, in Studi di egittologia e di antichità puniche, 9, pp. 65-78.

MOSCATI S. 1992, *Tra Cartaginesi e Romani. Artigianato in Sardegna dal IV secolo a.C. al II d.C.*, Roma.

MURRAY W.M. 2002, *Observations on the 'Isis Scraffito' at Nymphaion*, in *Tropis VII, 7th International Symposium on Ship in Antiquity, Pylos 1999 proceedings*, II, a cura di H. Tzalas, Athens, pp. 539-561.

MUSCUSO S. 2017, *Il Museo Archeologico "Ferrucio Barreca" di Sant'Antioco*, Sardegna Archeologica, Guide e Itinerari, 63, Roma.

MUSUMECI A. 2010, *Le terracotte figurate della necropoli di contrada Casino in Centuripe*, Enna.

NAPOLITANO M. 2016, *Nora – ex area militare: ceramica a pareti sottili*, in *Nora Antiqua*, pp. 69-72.

NAPOLITANO M. 2020, *Contributo alla conoscenza di Nora in età tardo-antica: il contesto ceramico dell'ambiente ipogeo o "vano G"*, in Rei Cretariae Romanae Fautorum acta, 46, pp. 225-232.

*Nora 2003*: *Ricerche su Nora – II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas.

*Nora Antiqua = Nora Antiqua. Atti del Convegno di Studi (Cagliari – Cittadella dei Musei 3-4 ottobre 2014)*, a cura di S. Angiolillo, M. Giuman, R. Carboni, E. Cruccas, Scavi di Nora V, Perugia 2016.

*Nora Antiqua II = Nora Antiqua II. Nora dalla costituzione della* provincia *all'età augustea, Atti del Convegno di Studi (Pula, 5-6 ottobre 2018)*, a cura di J. Bonetto, R. Carboni, M. Giuman, A. Zara, Scavi di Nora, IX, Roma c.s.

Oggiano I. 2000, *L'area F di Nora: un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo*, in *Ricerche su Nora – I (anni 1990-1998)*, Cagliari, pp. 211-241.

Oggiano I. 2005, *Lo spazio sacro a Nora*, in *Atti del V Congresso Internazionale di studi fenici e punici (Marsala, Palermo, 2-8 ottobre 2000)*, III, a cura di A. Spanò Giammellaro, Palermo, pp. 1029-1044.

Paglieri S. 1960, *Una stipe votiva vulcente*, in RIA, XVIII.9, 1960, pp. 74-96.

Pailler J.-M. 1982, *Les oscilla retrouvés. Du recueil des documents à une théorie d'ensemble*, in MEFRA, 94, pp. 743-822.

Paoletti O. 1988, *s.v. Gorgones romanae*, in LIMC, IV, pp. 345-362.

Parisi Presicce C. 2004, *Arcus Manus Carneae. Uno stampo di Poetovio e l'ingresso settentrionale al foro di Traiano in età costantiniana*, in RM, 111, pp. 279-298.

Parisi V. 2017, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica cultuale nel mondo siceliota e magnogreco*, Roma.

Pasqui A. 1906, *Nuove scoperte presso il casone*, in NSA, pp. 357-373.

Patroni G. 1904, *Nora, colonia fenicia in Sardegna*, in MonAL, 14, coll. 109-258.

Pautasso A. 2007, *Su un Eracle con leonté ed altri vasi configurati da Catania. Elementi di coroplastica greco-orientale*, in Sicilia Antiqua, III (2006), pp. 39-47.

Pavolini C. 1980, *Una produzione italica di lucerne: le* Vogelkopflampen *ad ansa trasversale*, in BCAR, 85 (1976/1977), pp. 45-134.

Pavolini C. 2002, *La trasformazione del ruolo di Ostia nel III secolo D.C.*, in MEFRA, 114.1, pp. 325-352.

Pavolini C. 2010, *La vita quotidiana a Ostia*, Bari (1° ediz. 1986).

Pena M.J. 2007, *Reflexiones sobre* los *pebeteros en forma de cabeza femenina*, in *Imagen y culto en la Iberia prerromana: Los pebeteros en forma de cabeza femenina*, a cura di M.C. Marín Ceballos, F. Horn, Sevilla, pp. 17-40.

Pensabene P. 2001, *Terrecotte del Museo Nazionale Romano II. Materiali dai depositi votivi di Palestrina: collezioni «Kircheriana» e «Palestrina»*, Roma.

Pensabene *et alii* 1980 = P. Pensabene, M.A. Rizzo, M. Roghi, E. Talamo, *Terracotte votive dal Tevere*, Studi Miscellanei, 25, Roma.

Pesce G. 1955, *Un «Ma'abed» a Nora*, in Studi Sardi, XII-XIII (1952-1954), pp. 475-482.

Pesce G. 1956, *Due statue scoperte a Nora*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Peribeni*, III, Studi di archeologia e di Storia dell'arte antica, Milano, pp. 289-304.

Pesce G. 1972, *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari.

Pesetti S. 1994, *Capua preromana. Terrecotte votive, VI. Animali, frutti, giocattoli, pesi da telaio*, Roma.

Pianu G. 2002, *L'agorà di Eraclea Lucana*, Urbino.

Pilo C. 2012, *Gli dei "stranieri". Le attestazioni dei culti orientali nella Sardegna romana*, in Carboni, Pilo, Cruccas 2012, pp. 51-75.

Pirenne-Delforge V. 1994, *L'Aphrodite grecque : contribution à l'étude de ses cultes et de sa personnalité dans le panthéon archaïque et classique*, Athènes-Liège.

Pironti G. 2007, *Entre ciel et guerre. Figures d'Aphrodite en Grèce ancienne*, Liège.

Pisano G. 1996, *Santu Teru (Senorbì): note su alcuni gioielli dalla necropoli di Mone Luna*, in *Nuove ricerche puniche in Sardegna*, a cura di G. Pisano, Studia Punica, 11, Roma, pp. 111-124.

Pochmarski E. 2009, *Aphrodite / Venus oder Mänade von einem Grabbau aus Noricum*, in Archaeologia Adriatica, 2.2, pp. 623-634.

Poli N. 2010, *Collezione tarentina dal Civico Museo di Storia ed Arte. Coroplastica arcaica e classica*, Trieste.

Poma L. 2016, *Alcuni temi iconografici greci sugli "stampi per focaccia" punici*, in RStudFen, 44, pp. 219-232.

Pompianu E. 2008, *Bracieri ellenistici dall'area della necropoli punica di Sulcis (Sant'Antioco)*, in *L'Africa romana XVII*, Atti del Convegno Internazionale (Siviglia, 14-17 dicembre 2006), Roma, pp. 1613-1624.

Pompianu E. 2017, *Le terrecotte, le protomi e le maschere*, in Guirguis 2017, pp. 387-393.

Pugliese Carratelli G. 1979, *Afrodite cretese*, in SMEA, 20, pp. 131-141.

Queyrel A. 1988, *Les figurines hellénistiques de terre cuite*, Paris.

Rendić-Miočević A. 2015, *A reconstruction of the central part of the Nymphaeum (fountain) at Varaždinske Toplice (Aquae Iasae) with a relief depiction of Nymphs*, in *Cult and votive monuments in the Roman provinces. Proceedings of th 13th International Colloquium on Roman provincial art*, a cura di C.-G. Alexandrescu, Corpus

Signorum Imperii Romani, Cluj-Napoca, pp. 43-54.

RESTELLI L. 2020, *Frammenti di stampi in terracotta da Nora*, in LANX, 27 (2019), pp. 282-290.

RIBICHINI S. 1981, *Adonis. Aspetti orientali di un mito greco*, Roma.

RIBICHINI S. 2004, *Al servizio di Astarte. Hierodulia e prostituzione sacra nei culti fenici e punici*, in *El mundo púnico II*, a cura di A. González Blanco, G. Matilla Séiquer, A. Egea Vivancos, Estudios Orientales, 5-6, Murcia, pp. 55-68.

RIBICHINI S. 2017, *Le divinità e i culti*, in GUIRGUIS 2017, pp. 335-341.

RICCIONI G. 1960, *Origine e sviluppo del Gorgoneion e del mito della Gorgone-Medusa nell'arte greca*, in RIA, 9, pp. 127-206.

RICCIOTTI D. 1978, *Terrecotte votive dell'Antiquarium Comunale di Roma I, Le arule*, Roma.

ROMERO RECIO M. 2010, *Extrañas ausencias. Las fiestas marítimas en el calendario litúrgico griego*, in DHA, 36.1, pp. 51-117.

ROWLAND R.J. Jr. 1988, *The archaeology of Roman Sardinia. A selected typological inventory*, in ANRW II, 11,1, pp. 740-875.

SALOMONSON J.W. 1972, *Römische Tonformen mit Inschriften. Ein Beitrag zum Problem der sogenannten "Kuchenformen" aus Ostia*, in BABesch, XLVII, pp. 88-124.

SALVI D. 1990, *La continuità del culto. La stipe votiva di Sant'Andrea Frius*, in *L'Africa Romana VII*, Atti del Convegno internazionale di studi (Sassari, 15-17 dicembre 1989), Sassari, pp. 465-474.

SALVI D. 1994, *Antefisse fittili da un relitto nelle acque di cala Sinzias, Castiadas*, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 11, pp. 263-271.

SALVI D. 2006, *Contesti votivi e sepolcrali dall'età punico-romana all'altomedioevo*, in *Sant'Andrea Frius dal Neolitico alla Rifondazione*, a cura di R. Relli, Ortacesus, pp. 115-140.

SAMPAOLO V. 1998, *VIII 7, 28, Tempio di Iside*, in *Pompei. Pitture e mosaici, VIII (Regio VIII-Regio IX parte I)*, Roma, pp. 732-849.

SANCIU A. 1991, *Le matrici fittili*, in *Contributi su Olbia punica*, Sassari, pp. 39-50.

SANGRISO P. 2017, *Una* schola *ai* Vada Volaterrana, in FOLD&R, The Journal of Fasti Online, 385.

SANNA A.L., SIRIGU R. 2012, *Scavi archeologici a Capo Sant'Elia (Cagliari). Bilancio delle prime campagne (2008-2010)*, in *L'Africa Romana XIX,* Atti del Convegno internazionale (Sassari, 16-19 dicembre 2010), Roma, pp. 2937-2944.

SANNA MONTANELLI M. 2016, *Nora – ex area militare: i reperti metallici*, in *Nora Antiqua*, Perugia, pp. 73-75.

SCARPI P. 2013, *Le religioni dei misteri. Vol. 2: Samotracia, Andania, Iside, Cibele e Attis, Mitraismo*, Milano.

SCATOZZA HÖRICHT L.A. 2007, *Pithecusa. Materiali votivi da Monte Vico e dall'area di Santa Restituta*, Roma.

SCHMIDT E. 1997, *s.v. Venus*, in LIMC, VIII, pp. 192-228.

SEBIS S., DERIU L. 2012, *Le* pintaderas *della Sardegna nuragica della Prima Età del Ferro*, in *XLIV Riunione Scientifica. La preistoria e la protostoria della Sardegna (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009)*, Firenze, pp. 835-842.

SGUAITAMATTI M. 1984, *L'offrante de porcelet dans la coroplathie géléenne: étude typologique*, Mainz.

SIMON E. 1967, *Ara Pacis Augustae*, Tübingen.

SPANO G. 1870, *Memoria sopra l'antica cattedrale di Ottana e Scoperte Archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1810*, Cagliari.

STELLA A. 2012, *Le monete*, in Quaderni Norensi, 4, pp. 239-248.

STELLA A. c.s., *Le monete*, in *Nora. Il Tempio romano (2008-2014)*, a cura di J. Bonetto, A.R. Ghiotto, V. Mantovani, A. Zara, Roma.

STONE S. 1994, *The Toga: from National to Ceremonial Costume*, in *The World of Roman Costume*, a cura di J.L. Sebesta, L. Bonfante, Madison, pp. 13-45.

SULIS R. 2016, *Nora – ex area militare: la ceramica a vernice nera*, in *Nora Antiqua*, pp. 77-80.

SUMMERER L. 1999, *Hellenistische Terrakotten aus Amisos. Ein Beitrag zur Kunstgeschichte des Pontosgebietes*, Stuttgart.

TARAMELLI A. 1912, *La necropoli punica di Predio Ibba a S. Avendrace, Cagliari (scavi del 1908)*, MonAL, 20, coll. 45-224.

TIBILETTI T. 1997, *La festa del* "navigium Isidis", in *Iside il Mito il Mistero e la Magia*, Catalogo della mostra (Milano 1997), a cura di E.A. Arslan, Milano, pp. 658-659.

TIRABASSI L. 2005, *L'area sacra del Coltellazzo (area F): campagne 2002-2004*, in Quaderni Norensi, 1, pp. 109-133.

TIRABASSI L. 2016a, *Il "colle di Tanit". Per una lettura delle evidenze strutturali della Nora fenicia e punica*, in RStudFen, 44, 1, pp. 295-304.

TIRABASSI L. 2016b, *Ricerche sulla Nora fenicia e punica: il colle di Tanit e l'organizzazione degli spazi urbani*, in *Nora Antiqua*, pp. 281-284.

Tomei D. 2008, *Gli edifici sacri della Sardegna romana: problemi di lettura e di interpretazione*, Ortacesus.

Tore G. 1991, *Osservazioni sulla Nora fenicio-punica (ricerche 1982-1989)*, in *L'Africa romana VIII*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cagliari, 14-16 Dicembre 1990), Sassari, pp. 743-752.

Tore G. 1995, *Ricerche e studi di Archeologia Fenicio-punica in Sardegna (1989-1994)*, in *I Fenici: ieri, oggi domani. Ricerche, scoperte, progetti (Roma, 3-5 marzo 1994)*, Roma, pp. 449-454.

Torelli M. 2019, *Un frammento delle statue di culto*, in *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, a cura di R. Zucca, Monumenti antichi. Serie miscellanea, XXIV, Roma, pp. 151-162.

Tran Tam Tinh V. 1990, *s.v. Isis*, in LIMC, V, pp. 761-796.

Tronchetti C. 1989, *La civiltà romana. Cultura materiale e monetazione*, in *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Milano, pp. 179-200.

Turfa J.M. 2004, *B. Anatomical votives*, in ThesCRA, I, pp. 359-368.

Uberti M.L. 1973, *Le figurine fittili di Bitia*, Roma.

Usai E. 1988, *Testimonianze di cultura materiale antica,* in *Domus et carcer sanctae Restitutae. Storia di un santuario rupestre a Cagliari*, Cagliari, pp. 107-145.

Valenza Mele N. 1977, *Hera ed Apollo nella colonizzazione euboica d'Occidente*, in MEFRA, 89.2, pp. 493-524.

Vanderlip V.F. 1972, *The four Greek hymns of Isidorus and the cult of Isis*, Toronto.

Vismara C. 1980, Sarda Ceres. *Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana*, Sassari.

Weber W. 1914, *Die Ägyptisch-griechischen Terrakotten*, II, Berlin.

Whitaker J.I.S. 1921, *Motya : a Phoenician colony in Sicily*, London.

Xella P. 1999, *Le problème du «syncrétisme» au Proche-Orient pré-classique*, in *Les syncrétismes religieux dans le monde méditerranéen antique*. Actes du Colloque International en l'honneur de Franz Cumont, à l'occasion du cinquantième anniversaire de sa mort (Rome, Academia Belgica, 25-27 septembre 1997), a cura di C. Bonnet, A. Motte, Bruxelles-Rome, pp. 131-148.

Xella P. 2009, *'Syncrétisme' comme catégorie conceptuelle: une notion utile?,* in *Les religions orientales dans le monde grec et romain cent ans après Cumont (1906-2006)*, a cura di C. Bonnet, V. Pirenne-Delforge, D. Praet, Roma, pp. 135-147.

Xella P. (a cura di) 2013, *The tophet in the Phoenician Mediterranean*, Verona.

Yacoub M. 1995, *Splendeurs des mosaïques de Tunisie*, Tunis.

Yalouris N. 1990, *s.v. Io*, in LIMC, V, pp. 661-676.

Young Y. 2015, *Binding*, *Loosening* or *Adjusting Her Sandal*? *On Nike from the Parapet of the Athena Nike Temple*, in Source. Notes in the History of Art 34.4, pp. 2-9.

Zara A. 2015, *Il Tempio romano di* Nora*. Riflessioni sulla dedica in base a un frammento epigrafico inedito*, in *L'Africa romana XX*, Atti del Convegno internazionale di studi (Alghero-Porto Conte Ricerche, 26-29 settembre 2013), Roma, pp. 1889-1902.

Zeggio S. 2016, *Riflessioni per una terminologia dei contesti votivi di Roma*, in *Le regole del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, a cura di A.F. Ferrandes, G. Pardini, Roma, pp. 147-175.

Zucca R. 1987, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano.

Zucca R. 1989a, *Il tempio di Antas*, Guide e Itinerari, 11, Sassari.

Zucca R. 1989b, Venus Erycina *tra Sicilia, Africa e Sardegna*, in *L'Africa romana VI*, Atti del Convegno internazionale di studi (Sassari, 16-18 dicembre 1988), Sassari, pp. 771-779.

Zucca R. (a cura di) 2005, *Spendidissima civitas Neapolitanorum*, Roma.

Zucca R. 2019, *Il tempio di Sid addir B'by*, in *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, a cura di R. Zucca, Monumenti antichi. Serie miscellanea, XXIV, Roma, pp. 35-66.